



**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

566^a seduta pubblica
mercoledì 27 gennaio 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli,
del presidente Grasso,
del vice presidente Gasparri
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-125

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 127-139

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 141-195

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

SULLA CELEBRAZIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA

PRESIDENTE	6, 8, 9 e passim
AMATI (PD)	6
MALAN (FI-PdL XVII)	8
MORRA (M5S)	9
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	9, 10
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	10
COMPAGNA (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	11
D'ANNA (AL-A)	12
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR)	13
DIVINA (LN-Aut)	14
BIANCONI (AP (NCD-UDC))	15

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE	16
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(2195) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ZIZZA (CoR)	17
CONSIGLIO (LN-Aut)	19

MAZZONI (AL-A)	Pag. 22
STEFANO (Misto-PugliaPiù-Sel)	24
* MARINELLO (AP (NCD-UDC))	27
MORONESE (M5S)	29
PELINO (FI-PdL XVII)	32
TOMASELLI (PD)	34
SANTANGELO (M5S)	37, 38

ORDINE DEL GIORNO

Inversione:

PRESIDENTE	38
------------------	----

DOCUMENTI

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento in ordine al documento:

(Doc. XXII, n. 5) BLUNDO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009:

PRESIDENTE	38, 41, 43 e passim
BLUNDO (M5S)	39
PEZZOPANE (PD)	41, 43
ROMANI Maurizio (Misto-Idv)	43
PELINO (FI-PdL XVII)	45
ARRIGONI (LN-Aut)	45, 46
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	47

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	48
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA Pag. 48**MOZIONI****Discussione e reiezione delle mozioni 1-00501 e 1-00510 di sfiducia al Governo:**

D'Alì (FI-PdL XVII)	49
CENTINAIO (LN-Aut)	51
MARTELLI (M5S)	52
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	55, 56

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	57
------------------	----

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00501 e 1-00510:**

DAVICO (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)) ..	57
BENCINI (Misto-Idv)	58
MARINO Luigi (AP (NCD-UDC))	60
BLUNDO (M5S)	63
DI MAGGIO (CoR)	65
TOSATO (LN-Aut)	67
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	68
D'ANNA (AL-A)	69
CAMPANELLA (Misto-AEcT)	71
BOTTICI (M5S)	73

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	74
------------------	----

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00501 e 1-00510:**

PRESIDENTE	74, 76, 79 e <i>passim</i>
MARIN (FI-PdL XVII)	75, 86
* QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	76
MARCUCCI (PD)	79
RENZI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	81, 82, 84 e <i>passim</i>
BELLOT (Misto-Fare!)	87, 88
BONFRISCO (CoR)	88
CANDIANI (LN-Aut)	91, 94
TREMONTI (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	95
REPETTI (AL-A)	97, 98
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	100

CERVELLINI (Misto-SEL)	Pag. 101
SCHIFANI (AP (NCD-UDC))	104
GIARRUSSO (M5S)	107
GASPARRI (FI-PdL XVII)	109, 112
MARTON (M5S)	113, 114
ZANDA (PD)	113, 114, 115 e <i>passim</i>
Votazione nominale con appello	119

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 2016 124**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 2195**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione	127
--	-----

MOZIONI

Mozioni di sfiducia al Governo	127
--------------------------------------	-----

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . 141**CONGEDI E MISSIONI** 150**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione	150
---	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	150
---------------------------------	-----

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	151
--	-----

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	152
Interrogazioni	152
Da svolgere in Commissione	194
Ritiro	195

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 gennaio.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,36).

Sulla celebrazione del Giorno della Memoria

AMATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni anno il Giorno della Memoria ci impone non solo il ricordo dei fatti accaduti, ma soprattutto di valutare pienamente la nostra capacità di far seguire alle parole i fatti e, per quello che riguarda questo luogo, gli atti di nostra competenza.

Resta inconcepibile che a più di settant'anni dall'abbattimento dei cancelli di Auschwitz continuiamo ad assistere a fenomeni di discriminazione razziale e xenofoba, incitazione all'odio, antisemitismo; fenomeni che scuotono le fondamenta politiche e giuridiche del patto sorto dopo la Seconda guerra mondiale: il rifiuto incondizionato degli orrori nazisti.

Quando il supremo comandante delle forze alleate Eisenhower incontrò le vittime dei campi di concentramento, ordinò che fossero fatte foto, che gli abitanti delle città vicine ai campi vi fossero accompagnati e che seppellissero i morti. Voleva che rimanessero documenti, che si registrassero le testimonianze, perché un giorno qualcuno avrebbe potuto sostenere che quegli orrori non fossero mai avvenuti.

L'Italia, con la legge n. 211 del 2000, ha istituito il Giorno della Memoria nella data liberazione di Auschwitz «al fine di ricordare la Shoah (...), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati (...) affinché simili eventi non possano mai più accadere».

Purtroppo i germi dell'antisemitismo e del razzismo sono ancora qui, potenzialmente fertili, e si manifestano con preoccupanti recrudescenze, che non possono e non devono lasciarci indifferenti. Penso al raduno dei gruppi di estrema destra europei che si è tenuto domenica scorsa a Milano, città medaglia d'oro per la Resistenza; un raduno che ha sollevato forti proteste e organizzato, in aperta sfida, in prossimità della data dedicata al Giorno della Memoria, dal coordinamento di estrema destra Alleanza per la pace e la libertà, un nome di fantasia secondo me, che riunisce formazioni europee di matrice e ispirazione neofascista e antisemita, come Forza Nuova e Alba Dorata.

Ricordo che solo un anno fa il tribunale penale di Roma emetteva una sentenza di condanna per ricostituzione del disciolto partito fascista, associazione per delinquere e apologia del fascismo nei confronti degli esponenti del movimento Militia, che tra il 2008 e il 2011 presero di mira la comunità ebraica e alcuni rappresentanti delle istituzioni romane. Oltre alla sanzione penale, la sentenza ha previsto il risarcimento di 7.128 euro richiesto dalla comunità ebraica di Roma, una cifra simbolica per ricordare le 7.128 vittime della Shoah italiana, cifra che sarà devoluta al reparto oncologico del policlinico Gemelli di Roma.

Questi ed altri noti e recenti fatti non possono essere sottovalutati, assieme all'inaccettabile proliferare di siti antisemiti. Per questo ho presentato da tempo con altri colleghi – molti lo hanno sottoscritto, tra cui il senatore Malan quale secondo firmatario – un disegno di legge in materia di contrasto e repressione del negazionismo.

Come ribadito anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, l'obiettivo dei negazionisti è un conclamato obiettivo razzista, xenofobo e antisemita, ovvero riabilitare il regime nazionalsocialista e, quindi, accusare di falsificazione della storia le stesse vittime.

L'attacco alla memoria è conclamato e voglio ricordare le parole del Presidente dell'UCEI, Renzo Gattegna, in occasione del settantesimo anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma: «Nonostante tutto esistono ancora in Europa e nel mondo nuovi nazisti e nuovi fascisti che orgogliosamente rivendicano l'eredità morale di quei criminali. I nazisti furono assassini di esseri umani, i loro seguaci di oggi sono assassini della memoria».

Mi auguro, dunque, che si concluda al più presto l'*iter* del disegno di legge, già approvato un anno fa al Senato e successivamente alla Camera, e oggi fermo in Commissione giustizia. Introducendo il reato di negazionismo ripareremo in minima parte l'onta di quel Parlamento che varò le

leggi razziali del 1938, rispettando concretamente la memoria della Shoah. Una misura peraltro necessaria per adeguarci, con oltre cinque anni di ritardo, alla decisione quadro dell'Unione europea sul contrasto a talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia attraverso il ricorso agli strumenti del diritto penale.

Nel suo libro «Sonderkommando Auschwitz», Shlomo Venezia scrive: «Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto (...). Non si esce mai, per davvero, dal crematorio».

A lui dedico queste poche parole e l'impegno di lavorare perché le nostre istituzioni democratiche sappiano sempre dotarsi degli strumenti necessari e utili a dare seguito almeno agli impegni presi. (*Applausi*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, voglio associarmi alle parole della senatrice Amati, assieme alla quale, come secondo firmatario, ho sottoscritto il disegno di legge cui la senatrice ha accennato. Siamo in un momento in cui sarebbe importante approvare questo provvedimento, non soltanto per la data del 27 gennaio, ma per quello che vediamo in giro. In Francia c'è chi, parte delle autorità, ha suggerito agli ebrei di non portare la *kippah* che li rende riconoscibili, così come certi abiti tradizionali hanno reso riconoscibile quell'ebreo a Milano che è stato accoltellato qualche mese fa.

Non stiamo parlando dunque di fatti avvenuti 71 anni fa ormai (e quelli sì conclusi), ma di avvenimenti di questi tempi che spingono, per esempio, tanti ebrei francesi, molto più numerosi che in Italia, a considerare il fatto di andare o «salire» – come dicono loro – in Israele non una scelta obbligata (che molti altri hanno fatto) ma un modo per essere, quasi ironicamente, più sicuri; un Paese, Israele, che è soggetto ogni giorno ad attacchi, a proposito dei quali però si parla soltanto delle reazioni agli attacchi e non degli attacchi stessi: accoltellamenti o missili che vengono da aree circostanti.

Mi permetto di aggiungere sommessamente alcune considerazioni, perché, ad inizio dei lavori dell'Aula, abbiamo pochi minuti a disposizione e non voglio né dilungarmi né approfondire: si è parlato molto della visita di Rouhani, così come delle polemiche per la vicenda delle statue, ma ricordo che Rouhani è il Presidente dell'Iran, anche se non l'Autorità suprema (l'Autorità suprema è la cosiddetta guida spirituale, Ali Khamenei), ma sia lui, sia Khamenei, hanno ribadito più volte la necessità e l'imminenza dell'annientamento dello Stato di Israele. Ora, non si può fingere che lo Stato d'Israele sia cosa diversa dal popolo ebraico. Non lo include tutto, ma certamente ne è parte. Il fatto che in occasione della Giornata della Memoria c'è stata questa visita appare grave. Non mi risulta poi sia stata sollevata la questione – il ricordo della Giornata della Memoria

resta comunque – di una legge che metta per iscritto che negare quanto è avvenuto è come tentare di ripeterlo di nuovo. Per qualcuno è questo il significato.

Ricordo un'ultima cosa: anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, a Teheran si terrà una rassegna della vignetta sull'Olocausto, sostenuta dalle autorità statali, dove il tema è ovviamente la negazione della Shoah e dove il pezzo forte sono degli ebrei che mettono su un *set* cinematografico per raffigurare Auschwitz. Questo dovrebbe dirci qualcosa. Non stiamo parlando di follie o di persone che negano che la terra sia rotonda, ma di fatti e persone reali che dovrebbero renderci ben partecipi poiché, anche in quest'Aula, a suo tempo, anche se con un assetto ben diverso, furono votate le infami leggi razziali o, piuttosto, razziste. Ricordiamo che certamente nel suo insieme le autorità italiane sono state responsabili di un numero di morti enormemente inferiore a quanto avvenuto in altri Paesi, ma l'infamia è la stessa e ricordiamo che, quando gli ebrei furono messi fuori dalle università, dalle scuole, dall'insegnamento e da ogni funzione pubblica, non si ha notizia di qualcuno che rinunciò perché la cattedra gli era arrivata in questo modo. Sono tutti fatti che, inseriti in quel contesto, si possono anche capire, ma non si devono né approvare né dimenticare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Fabbri*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Colleghi, non possiamo che associarci al dato di memoria, con la consapevolezza che troppe volte aver memoria non è sufficiente. È necessario accompagnare alla memoria la riflessione perché, troppe volte, chi è stato vittima è diventato carnefice. Pertanto, l'auspicio che da membro del Gruppo Movimento 5 Stelle mi sento di rivolgere a tutti gli operatori di pace è che, come più volte ripetuto, giacché la seduzione della banalità del male è sempre dietro l'angolo, si possa far giustizia a 360 gradi e, se mi posso permettere, anche abbondando con qualche grado in più perché in certi casi è meglio abbondare piuttosto che non farlo. E ciò perché quello che oggi ricordiamo, avendo come vittime non soltanto gli ebrei ma anche altre categorie su cui la furia ideologica e stupida si è accanita, non abbia a rinnovarsi su altre categorie umane che magari in quel caso non sono state vittime, ma che oggi lo sono.

Pertanto, l'invito è universale. Sposiamo politiche a 360 gradi di ascolto, di comprensione e di tolleranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo solo per associare le parole mie e del mio Gruppo a quanto abbiamo ascoltato e che hanno detto in particolare la senatrice Amati, ma anche l'altro collega e il senatore Morra.

Dal nostro punto di vista non si tratta semplicemente di onorare questa giornata con un ricordo del passato, che è cosa essenziale e decisiva perché un popolo che non ha memoria evidentemente non può nemmeno guardare alle sfide future. Ma soprattutto si tratta – se posso utilizzare questa espressione – di pulire il presente e il futuro dai veleni dell'intolleranza. Ha ragione chi l'ha detto: la banalità del male è sempre il buco nero in cui si rischia continuamente di precipitare e, da questo punto di vista, l'esercizio della memoria diventa davvero un dovere assoluto. Non possiamo non vedere e non ricordare che oggi l'antisemitismo, più di ieri, circola con forza nell'intero continente europeo, penetra l'opinione pubblica, raduna elementi di fanatismo e diventa una vera propria lingua ufficiale, addirittura di pezzi di classe dirigente. Un po' di anni fa il pensiero revisionista aveva difficoltà a mettere in campo una presenza, viveva in clandestinità ed aveva difficoltà a costruire una retorica; oggi invece il palcoscenico e il pubblico che si rischia di creare, perché naturalmente la crisi sociale accentua questi elementi, sono per noi un campanello di allarme molto forte.

È per questo appunto che ricordare Auschwitz, lo sterminio degli ebrei e le cose che sono accadute nel momento probabilmente più buio della storia del globo non è un esercizio utile semplicemente alla memoria, non è una cosa che riguarda semplicemente il passato, ma è innanzitutto un monito straordinario per il presente e per il futuro. Io credo che così vada vissuto e che così vorremo interpretarlo, insieme naturalmente a tutti i colleghi in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE. È evidente che nel Giorno della Memoria, ricordando la Shoah, sembra che ogni parola perda di senso o di significato, perché ogni parola è inadeguata, impropria e incongruente rispetto alla tragedia che avvenne tanti anni fa e che, in forme diverse e altre, ma pur tutte in linea, si presenta ancora tutt'oggi in varie altre parti del mondo.

Memoria significa allora non solo prendere ulteriore coscienza su ciò che avviene nel mondo tutt'oggi, ma anche farne tesoro e declinare la comunità in termini di libertà, di uguaglianza e di rispetto dei diritti fondamentali.

In questo momento sarà forse poco rituale, ma devo richiamare l'attenzione di tutti noi su quanto è stato deliberato poche ore or sono in Da-

nimarca. Trovo la decisione di trattenere i beni dei richiedenti asilo per contribuire alle spese del loro mantenimento ed alloggio un dato certamente preoccupante e una soluzione che mi permetto di definire iniqua, ingiusta e che potrebbe aprire la porta a decisioni egualmente surreali. Uno Stato sovrano non può comportarsi come le Nazioni dalle quali i rifugiati scappano, avvilendoli, vessandoli e confiscando i loro beni, oltretutto trattenendoli con una discrezionalità veramente impressionante. Questa mi sembra una scelta, onorevoli senatori, che contrasta con i principi di solidarietà umana e politica che devono regolare i rapporti fra gli uomini e gli Stati; una scelta che potremmo definire un *vulnus* e un'offesa al Parlamento europeo. Si tratta di una scelta che oltretutto è stata fatta da uno degli Stati più ricchi e più democratici d'Europa, da uno di quegli Stati che vengono presi in considerazione come modello per il riconoscimento dei diritti e, ancor più, di quelli che vengono aggettivati nella maniera più propria come diritti fondamentali.

Un appello che personalmente, a nome del mio Gruppo, mi permetto di rivolgere a questa Assemblea è che la Comunità europea si faccia carico di iniziative concrete per scongiurare queste scelte e recuperare l'autentico spirito dell'Unione. Insomma, non è ripristinando l'invalidabilità di frontiere e pretestuosamente usando i rifugiati che l'Unione europea potrà affrontare questo difficile passaggio storico. È solo così, pur nell'evidente diversità delle situazioni, che possiamo rideclinare quei principi fondanti del vivere comune e del bene comune che si riconoscono in termini di equità, di giustizia e di condivisione di valori fondamentali. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD*).

COMPAGNA (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Signor Presidente, francamente a suo tempo il ricordo del Giorno della Memoria fu voluto per segnalare la particolarità, una specie di dichiarazione di irripetibilità di quello che era avvenuto nella Shoah. Rispetto a quelle buone intenzioni, il ricordo ha perso di ritualità; il tema, anche dei nostri interventi, tende ad allargarsi e a sfumare nel generico. Così non dovrebbe essere e credo abbia fatto bene quel collega che, a proposito se non dell'Italia dell'Europa, si è angosciato per la ventata di antisemitismo che arriva da Parigi: la Francia invita la comunità ebraica a non usare la *kippah*; la Francia, il Paese dei *droit de l'homme*, il Paese de *l'affaire Dreyfus*, sembra aver scelto la via dell'ipocrisia.

Purtroppo da tutto questo non è immune il nostro Paese. La collega Amati, forse opportunamente, si è detta preoccupata per un *meeting* di forze dell'ultradestra europea svoltosi a Milano nei giorni scorsi, sembra pacificamente. E allora, nello stesso spirito, consenta ad altri di esprimere non la propria preoccupazione, ma la propria indignazione e il proprio di-

sgusto per quanto avvenuto ieri nel nostro Paese: il presidente Rouhani, tutt'altro che un moderato, a giudicare dalla pervicacia con cui rivendica per il proprio Paese diritto al nucleare e al tempo stesso diritto all'antisemitismo, è stato accolto con un servilismo francamente disgustoso.

Vado ben al di là del pur ridicolo episodio delle statue, ma da parte dei rappresentanti ufficiali del nostro Paese (il Capo dello Stato, Presidenti del Senato e della Camera, il Ministro degli affari esteri, tranne il Presidente del Consiglio che si è ancorato però a un'espressione fin troppo sfumata, ossia «distanza fra l'Italia e l'Iran in tema di *human right*») si è continuato in quella linea di celebrazione diplomatica del Giorno della Memoria, ma, va detto, in maniera vile ed ipocrita. Si è negoziato fino all'altro ieri non il diritto al nucleare, ma il diritto al nucleare in combinato disposto con il diritto all'antisemitismo. La volenterosa commissaria Mogherini ne è addirittura orgogliosa a nome dell'Europa, senza poi che l'Europa abbia avuto un ruolo specifico nell'accordo che – dice il presidente Obama – avrebbe avuto il merito di sottrarre l'Iran al suo isolamento. Ma se l'Iran vuol essere antisemitismo e le interviste del presidente Rouhani sono una cosa repellente da questo punto di vista, l'Europa deve isolare l'antisemitismo.

Quel dato che ci ha fornito il collega Malan, il grande concorso nazionale dei turbanti atomici continua; anche quest'anno si è premiata la vignetta migliore dell'antisemitismo. Da questo punto di vista, avremmo preferito che il nostro Ministro degli affari esteri avesse usato parole diverse da quelle della gloria e del rimpianto, sempre legittimo, per l'antico presidente fondatore dell'Ente nazionale idrocarburi.

Gli affari sono affari, hanno un loro ambito di autonomia; ma il Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana, alla vigilia del Giorno della Memoria, poteva trovare parole meno inappropriate di quelle di rivendicare stima e fiducia al benemerito Ente nazionale idrocarburi, senza mai rilevare – o perlomeno rilevandolo con una discrezione che non lo onora – come il diritto all'antisemitismo non possa essere riconosciuto nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo GAL(GS, Ppi, M, MBI, Id, E-E) e del senatore Tremonti*).

D'ANNA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (AL-A). Signor Presidente, il Gruppo Alleanza liberalpopolare-autonomie si associa ovviamente al ricordo di questa giornata, che richiama alla mente la tragedia umana che ha devastato l'Europa con l'eccidio e la deportazione di milioni di ebrei. Dobbiamo, però, più che compiere un gesto di mera rimembranza, evitare che si passi ad un altro eccesso, ricordando a noi che tra il sublime e il ridicolo spesso non c'è che un passo.

Credo sia esagerato addirittura impedire, attraverso una legge, la negazione di un fatto storico, che è sancito dalla storia, e che non compete a

noi, attraverso l'imposizione di una sanzione, voler affermare o perseguire. Compito invece del Parlamento e della politica è adoperarsi affinché i contesti siano tali da non poter generare anche in questo secolo gli eccidi che i totalitarismi (il comunismo, il fascismo, il nazionalsocialismo) hanno prodotto nel secolo scorso. Quindi, trovo motivo di perplessità allorquando, in pompa magna, riceviamo il Presidente iraniano, il quale, un giorno sì e l'altro pure, continua a ribadire che il senso e lo scopo della rivoluzione degli *ayatollah* è la soppressione dello Stato di Israele.

Credo che venire qua a fare sfoggio di leggi che si propongono di sanzionare coloro che negano l'Olocausto sia in aperta contraddizione con il ricevere il Presidente iraniano, che fa della soppressione dello Stato di Israele l'essenza della propria politica.

Vedete, colleghi, ci sono due cose che meritano serietà: il dolore e il cordoglio al dolore stesso. Quindi, più che geremiadi o produzione di altra carta, in termini di proposte di legge da affidare alla critica divoratrice dei topi delle soffitte del Senato, sarebbe stato bene che qualcuno avesse ricordato a Rouhani che lo Stato di Israele, come tutti gli altri Stati, ha diritto di vivere, così come hanno diritto di non essere perseguitati, offesi ed emarginati dal contesto internazionale gli ebrei a causa della loro fede. Ribadire, quindi, una critica ad un atteggiamento contraddittorio, che il Governo italiano ha posto in essere non più tardi di ieri, credo sia la migliore commemorazione che si possa fare di questa tragedia della storia che nasce dai compromessi, perché gli affari sono affari, come dice Gentiloni.

Erano queste le considerazioni di Neville Chamberlain, allorché nessuno fu disposto a «morire per Danzica», quando i tedeschi occuparono militarmente quella regione. Da qui è scaturito tutto ciò che conosciamo, compreso l'eccidio degli ebrei.

Ci sia quindi un'assonanza tra il nostro dire e il nostro fare: ieri non abbiamo scritto una bella pagina, accogliendo questo signore, senza rinfacciargli il fatto di volere sopprimere gli ebrei e lo Stato di Israele. Non servirà, dunque, la ridondanza del nostro cordoglio e del nostro ricordo a cancellare questo passo falso compiuto dalla politica estera italiana, non più tardi di ieri. (*Applausi dal Gruppo AL-A e del senatore Barani*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, guai a considerare questa commemorazione come un esercizio retorico per rendere omaggio a quel 27 gennaio del 1945, che ha segnato una delle pagine più tristi e più buie della storia dell'umanità. Colgo un filo rosso, che unisce il senso profondo degli interventi che ho ascoltato fino ad ora, che per profondità, per ampiezza, ma anche per il loro valore intrinseco, testimoniano lo straordinario significato di questa giornata, che non può essere soltanto commemorativa, ma deve essere una giornata di riflessione, che ci consenta di recuperare il monito di Primo Levi, per

cui «se comprendere è impossibile, conoscere è necessario». È necessario conoscere la dinamica di una storia che ha mortificato, ha fessurato, ha umiliato la democrazia e la storia di un Paese civile e di una comunità e che, oggi, dobbiamo recuperare come testimonianza, come capacità di declinare in modo più coerente i valori della solidarietà, dell'uguaglianza e della libertà, che sono cardini e pietre miliari della nostra Costituzione e di una democrazia compiuta. Farlo vuol dire uscire fuori dai riti e dai formalismi, vuol dire declinarlo nel quotidiano e nell'esercizio dei ruoli di rappresentanza istituzionale, che si svolgono anche in momenti in cui il protocollo, dettato dalla diplomazia, ci impone di accogliere, con particolare riguardo, ospiti e Capi di Stato. Ciò vuole dire, ad esempio ieri, accogliere il Presidente dell'Iran con un atteggiamento di ospitalità, ma non con un atteggiamento di sudditanza e di accettazione di una grave, gravissima riproposizione che viene ad essere trasformata in una vera e propria offesa, per quello che è stato detto.

In tal senso desidero far partire da questa Assemblea un messaggio di solidarietà al popolo e allo Stato di Israele. Credo, quindi, che la giornata odierna serva per conoscere, ma anche a non perdere la memoria e il significato di un evento che ha sconvolto la storia dell'umanità. Di quella storia dobbiamo recuperare le ragioni forti, per affermare quotidianamente la centralità e il valore della libertà, dell'uguaglianza e della tolleranza, come pietre miliari nella costruzione della democrazia, che ogni giorno dobbiamo difendere, anche nell'esercizio dei rispettivi ruoli istituzionali.

Credo che questo sia il modo migliore per onorare la memoria e consegnare a chi verrà dopo di noi il testamento morale di una pagina nera che non deve ripetersi più. (*Applausi dei senatori Compagna e Rizzotti*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord intende partecipare alla celebrazione di questo importante Giorno della Memoria, con l'istituzione del quale abbiamo stabilito di non voler dimenticare la più grande tragedia che ha segnato la storia del secolo scorso.

Il Gruppo della Lega Nord vorrebbe però anche dare un segnale diverso. Forse non basta ricordare (anche perché, se così fosse, giornate come questa avrebbero soltanto un senso di rimembranza) in quanto se la storia qualcosa insegna, lo fa perché l'insegnamento venga proiettato in futuro e perché alla tragedia avvenuta si trovi un qualche antidoto affinché fenomeni simili non si ripetano.

A noi sembra che lo spirito del 1946, che ha animato e portato a dare una patria a un popolo martoriato, sia oggi un po' cambiato. Indubbiamente, non si vive e non si respira più l'aria del secolo scorso. È inevi-

tabile che nascano tensioni e frizioni allorquando due popoli si trovano a dover coabitare nello stesso territorio. La Palestina è ancora un nodo irrisolto: se nel 1946 tutti davano per scontato che quello fosse un territorio sovrano, affidato al popolo ebreo, oggi vediamo quanto quell'area sia contesa e quanto, a distanza di settant'anni, due popoli siano ancora lontani dal trovare una formula di pacifica convivenza.

In tutte le situazioni in cui due popolazioni e due etnie diverse sono costrette a convivere, i problemi ci sono. Dei nostri militari stanno presidiando da quattordici anni il Kosovo e, a tutt'oggi, non possiamo dire che quella zona possa essere demilitarizzata dalle Nazioni Unite in quanto si verificherebbe una nuova pulizia etnica. Quattordici anni non sono serviti a stabilizzare la convivenza tra la popolazione serbo-kosovara e quella albanese-kosovara.

Allo stesso modo, trattandosi di una questione di estrema attualità, è sotto i riflettori la situazione della Crimea. Anche in Crimea una componente statutaria ucraina ed una componente di popolazione reale russa hanno opinioni diverse su come amministrarsi e gestire i territori e la loro stessa storia.

Diversi interventi svolti in Assemblea hanno sollevato la questione di questo rigurgito di antisemitismo. Direi che occorre non trascurare le minacce dirette che Israele continua a ricevere. Non basta ricordare quel momento della storia, in quanto dovremmo ricordare quanto Israele è importante per la stabilità di tutto il Mediterraneo e dell'area mediorientale, anche alla luce dei fondamentalismi, legati ai radicalismi religiosi, che in questo momento stanno creando molti problemi in tutto il mondo. Per questo motivo, non dimentichiamoci il ruolo che Israele ha e deve avere in questa nuova fase di stabilità e riappacificazione in quella grande area così importante anche per noi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ringrazio la senatrice Amati per aver ricordato questo Giorno della Memoria, che abbiamo tutti insieme voluto.

Oggi non voglio ricordare né le problematiche di geopolitica né di geoeconomia: avremo altri momenti per ragionare sulle problematiche politiche ed economiche dello scacchiere mondiale.

Oggi mi interessa riuscire a dire che quello che è accaduto può accadere ogni giorno, ed accade ogni giorno. Perché è la paura del diverso che rende il cuore dell'uomo cattivo, terribilmente cattivo, e che lo vuole con la violenza sopprimere. Levi ricordava che se noi potessimo, o dovessimo rivivere, quelle sofferenze, nessuno di noi potrebbe vivere.

Io non so che cosa abbia potuto significare. Non voglio neanche immaginare cosa abbiano provato tutte quelle persone marchiate con il fuoco, che sulla pelle avevano dei numeri di riconoscimento, e che tutti i giorni, tutte le ore, tutti i minuti della propria giornata ricordavano l'orrore di quella esperienza. Ma l'orrore di quella esperienza è la cattiveria dell'uomo; è la crudeltà dell'uomo; è rendersi più grande dell'altro.

E vogliamo ricordare che non sono stati trucidati soltanto ebrei, ma anche testimoni di Geova, omosessuali, persone con disabilità mentali e fisiche. Perché tutto quello che era diverso, tutto quello che era impuro, tutto quello che dava scandalo doveva essere eliminato. Questa piccolezza dell'uomo, questa necessità di diventare grande, onnipotente, l'abbiamo insita in noi ed è quello cui dobbiamo stare attenti.

Questo, allora, non è soltanto un giorno della memoria: è un giorno del ricordo, ma anche un giorno che deve cambiare il nostro cuore e la nostra cultura; e non soltanto oggi, non soltanto in quest'Aula, non soltanto in questo momento. Dobbiamo stare attenti alle nostre pulsioni più terribili, a quello che il nostro cuore bieco e duro può dire. Perché l'altro è oggi, è qui, è in ogni luogo.

Come racconteremo a nostri bambini quelle pagine? Come potremo chiedere ai nostri bambini di non essere risucchiati in quel terrore, in quel buco nero? Come potremo cambiare il nostro cuore? Questo non lo fa soltanto la politica. Lo facciamo insieme, con la cultura, nel ricordare, nel non dimenticare, nell'essere attenti, sempre e comunque, a tutto quello che diciamo, a come ci poniamo verso l'altro.

Il filo di rottura è sempre dietro l'angolo, perché spesso e volentieri la pretesa dell'uomo di farsi Dio rende veramente ciechi noi, le nostre azioni e i nostri atteggiamenti. Mai come oggi, allora, tutti insieme dobbiamo assolutamente anche essere capaci di moderare i nostri atteggiamenti e le nostre parole. La sofferenza di allora può essere anche la sofferenza di oggi. La sofferenza di allora è un monito per non cadere nella sofferenza di oggi. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo e alle parole che sono state espresse in quest'Aula e ringrazia tutti i colleghi che le hanno pronunciate.

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea saluto la rappresentanza dell'Istituto comprensivo «Don Milani» di Terracina, in provincia di Latina, che sta assistendo ai nostri lavori nelle tribune di primo ordine. *(Applausi).*

Saluto altresì la rappresentanza dall'Istituto comprensivo «Parco della Vittoria» di Roma, che sta assistendo ai nostri lavori nelle tribune di secondo ordine. *(Applausi).*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2195) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); (ore 10,20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2195, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale, ha avuto luogo la discussione generale, è stata respinta una proposta di non passare all'esame degli articoli e ha avuto luogo l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti agli articoli del decreto-legge.

Passiamo alla votazione finale.

ZIZZA (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (CoR). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo a nove contro zero. Sì, in cinque anni abbiamo avuto ben nove decreti-legge sulla questione ILVA e zero risultati.

Appare lontanissima, ad oggi, una risoluzione concreta. Il nono decreto-legge salva ILVA, oggi in discussione in quest'Aula, è solo l'ultimo tentativo, secondo me fallimentare, di questo Governo che – permettetemi – ha già dimostrato in altre occasioni una certa e rara abilità a non portare a casa risultati soddisfacenti, pur spacciandoli nei suoi *spot* pubblicitari come l'unica salvezza per il Paese. Ormai, anche l'opinione pubblica ha compreso il gioco dell'Esecutivo, che non deve però perdere tempo su un problema così importante.

Dobbiamo fare un passo indietro per comprendere come i vari Governi che si sono succeduti, di qualunque colore politico siano stati, non sono riusciti a risolvere la questione ILVA. Vogliamo però ricordare le parole pronunciate dall'attuale Presidente del Consiglio, quando al suo insediamento sentenziava che era necessario un cambio di passo, perché in quel modo non si andava avanti. Infatti, siamo tornati indietro. Con tutte le sue idee innovative, quelle che avrebbero dovuto farci fare un passo in avanti, il *Premier* ha solo dimostrato una politica fallimentare, che si è piegata ed adeguata ai provvedimenti della magistratura, senza poter vantare ed onorarsi di propri provvedimenti governativi, portando al fallimento anche la gestione commissariale dell'azienda.

Cerchiamo però di analizzare le varie fasi che hanno caratterizzato la strategia pseudo-virtuosa della maggioranza. Siamo partiti dall'idea di far passare il pacchetto ILVA, così come ricordano diversi giornalisti sulla stampa, nelle mani di una cordata di privati, per sentirci dire subito dopo dal capo dell'Esecutivo che l'ILVA sarebbe passata sotto ammini-

strazione straordinaria quindi attraverso una nuova nazionalizzazione dell'industria che ha espropriato la famiglia Riva, ancora azionista di maggioranza. Siamo giunti successivamente all'idea di creare una società per azioni a partecipazione pubblica attraverso la Cassa depositi e prestiti e aperta anche a fondi provenienti da privati e da investitori istituzionali. Ad oggi però nulla di fatto! Questo anche perché sul fronte finanziario il decreto-legge di allora (uno dei tanti) presentato dal Governo era molto debole. L'investimento principale, infatti, sarebbe dovuto essere di 2 miliardi, di cui 1,2 miliardi sequestrati alla famiglia azionista dell'acciaieria. Il Governo, con molta leggerezza, aveva pensato che quei soldi sarebbero stati immediatamente disponibili, ma non si è preoccupato di pensare che invece tali fondi erano ancora bloccati in Svizzera, né dell'opinione dei magistrati.

Naturalmente, Renzi non ha tenuto conto del fatto che nel contempo si allungava l'attesa logorante di tutti quei fornitori e clienti che avevano prestato il loro servizio per l'ILVA prima del commissariamento.

Proprio per salvaguardare i creditori di quest'azienda, abbiamo presentato degli emendamenti che mirano a tutelare proprio quanti sono stati penalizzati dal decreto-legge n. 1 del 2015 e che soprattutto non sono riusciti ad ottenere i loro crediti, che sono stati inseriti nella procedura concorsuale.

Sono troppi gli aspetti valutati con superficialità dal Governo. Parliamo, ad esempio, dello scottante problema della salvaguardia occupazionale dell'ILVA. Abbiamo depositato un emendamento mirato che aveva l'obiettivo di tutelare i livelli occupazionali dei lavoratori dello stabilimento contemplando delle misure straordinarie che il Governo poteva adottare: parliamo di ammortizzatori sociali in deroga ed incentivi al pre-pensionamento.

Gli errori di questo Governo però sono continuati nel tempo. Infatti, la necessità impellente di intervenire in soccorso di uno stabilimento sempre più in rosso ha indotto quest'ultimo Esecutivo a procedere in modo avventato e qualunquistico. Questo finché, signor Presidente, gentili colleghi, la Commissione Europea ha istruito un *dossier* sul caso, riservandosi la possibilità di aprire un'indagine per gli aiuti di Stato nei confronti dell'ILVA, con l'aggravante di far incorrere l'Italia in pesanti sanzioni per la mancata messa in sicurezza, bonifica e ambientalizzazione dell'azienda.

A tal proposito il nostro Gruppo aveva presentato un emendamento il cui obiettivo era quello di prevedere da parte del Governo, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria di settore, il finanziamento nell'ambito del piano finanziario presentato all'acquirente, di misure volte alla riduzione delle emissioni di CO₂ al fine di soddisfare l'urgente necessità di una transizione verso un'economia sostenibile.

Concludo facendo notare come l'intera strategia messa in piedi dal Governo sia stata un totale fallimento che ci ha condotto ad un'amara sconfitta per i lavoratori dell'acciaieria e per tutti i tarantini che ancora oggi aspettano risposte e soluzioni.

Nella confusione e nell'imbarazzo generale il Governo ha pensato bene di correre ai ripari buttando giù un altro, il nono appunto e forse neanche ultimo, decreto salva ILVA.

Per questo motivo e per tantissimi altri, il Gruppo dei Conservatori e Riformisti voterà convintamente contro il provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi CoR e FI-Pdl XVII*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'ILVA è a dir poco una storia drammatica che impegna le Aule parlamentari dalla scorsa legislatura e che il Governo dei tecnici, a quanto pare, non ha saputo affrontare e risolvere con la dovuta concretezza.

La vicenda dell'ILVA ha fatto soprattutto emergere tutta la fragilità del nostro sistema amministrativo di intervento nelle questioni ambientali e di politica industriale.

La mancanza di chiarezza sui ruoli e sulle competenze degli organi istituzionali interessati al risanamento ambientale e alla riqualificazione del territorio di Taranto ha alimentato una serie di procedimenti penali e amministrativi, con controbattute che il Governo ha solamente abbozzato e che sono risultate addirittura fino ad oggi inefficaci, creando incertezze che non riguardano solamente l'ILVA di Taranto, ma tutto il sistema industriale italiano. Ciò in quanto hanno soprattutto permesso l'intervento dell'autorità giudiziaria su questioni che rientrano chiaramente nella sfera delle competenze delle autorità garanti della tutela dell'ambiente e delle direttive comunitarie.

Noi, come Gruppo della Lega Nord, riteniamo che sia stata messa in gioco l'affidabilità e la credibilità del nostro Paese nei confronti degli investitori esteri.

I cittadini di Taranto pagano l'irresponsabilità della classe imprenditoriale e industriale del passato e l'irresponsabilità della classe amministrativa locale che fino ad oggi ha chiuso gli occhi al problema sanitario e ambientale.

Signor Presidente, i problemi ambientali e sanitari sono ancora più gravi se si pensa che nella stessa situazione di emergenza ambientale e sanitaria di Taranto ci sono anche altri 57 siti di interesse nazionale (SIN), per la maggior parte situati al Nord del Paese, verso i quali il Governo deve intervenire con risposte concrete, a tutela della salute dei cittadini.

Il decreto-legge in esame ha lo scopo di assicurare il mantenimento in attività dell'ILVA. Per tutelare il tessuto socioeconomico ed occupazionale del territorio di Taranto, di tutto l'indotto ad esso correlato e garantendo allo stesso tempo la tutela ambientale, il Governo non può ritenere

di risolvere i problemi attraverso un'accelerazione della procedura di cessione dell'azienda.

Il Governo non è stato in grado di trovare una soluzione definitiva. Eppure, signor Presidente, siamo al nono provvedimento d'urgenza adottato per fronteggiare l'emergenza dell'ILVA di Taranto e sicuramente non sarà l'ultimo, dato che la crisi dell'ILVA, a quanto pare, non è assolutamente in via di risoluzione.

I nove provvedimenti hanno solo creato una marea di commissari, subcommissari e figure di secondo livello che nulla hanno risolto. Tutti i decreti-legge sono stati adottati in risposta a situazioni di emergenza, scaturite da provvedimenti giudiziali o da crisi ambientali, senza una visione complessiva delle necessità del comparto industriale e senza una politica strategica di settore.

Voglio ricordare che già nel discorso di insediamento del Governo il Presidente del Consiglio dichiarava che «nel piano per il lavoro che presenteremo a marzo ci sarà una sorta di piano industriale per i singoli settori» e parliamo di marzo di due anni fa. Non ci risulta che il Governo abbia fino ad oggi adottato un piano industriale per il rilancio di settori strategici dell'economia italiana come il siderurgico, l'energetico, quello per l'estrazione di idrocarburi e il manifatturiero, di cui potevamo vantarci di essere, fino a poco tempo fa, una delle potenze mondiali. Tale mancanza non ha avuto ripercussioni solo sull'ILVA, ma ha contribuito ad acuire la situazione di crisi economica di questo Paese. Il Parlamento negli ultimi tempi è stato impegnato nella risoluzione di problemi emergenziali connessi a varie attività produttive presenti sul territorio. Lo dico sempre: questo Governo ha fatto solamente dei funerali alle aziende; non ho visto un battesimo, signor Presidente. Nonostante la mancanza di una politica strutturata per settore, le nostre imprese continuano a rappresentare l'eccellenza in tutto il mondo! Fa niente se poi abbiamo delle sorprese quando andiamo a vedere chi sono gli effettivi proprietari e dove pagano le tasse.

La situazione è drammatica, ma il Governo se ne è reso conto? Si è reso conto dell'enorme errore compiuto quando si è espropriata l'ILVA con il commissariamento? Avete forzato la mano e poi fatto un errore dietro l'altro, a cascata.

Se vogliamo salvaguardare il patrimonio industriale del Paese dobbiamo cambiare logica: abbandonare la strada degli interventi emergenziali e assistenzialistici e puntare ad una seria politica industriale. Non è questo il modo di intervenire, di operare, né tanto meno di programmare il futuro industriale di un territorio che già presenta gravi problemi occupazionali. Ricordo i dati pubblicati qualche giorno fa sulla disoccupazione giovanile sono drammatici, soprattutto in questi territori del Sud.

La Lega Nord si è sempre opposta al ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza. Signor Presidente, non lo abbiamo fatto solo con l'ILVA; lo facciamo oramai in modo sistematico per tutti i provvedimenti che arrivano in questa Aula e, anche in questo caso, i vari decreti-legge che si sono succeduti non hanno assolutamente dimostrato di poter individuare soluzioni definitive per lo stabilimento di Taranto. Signor Presidente,

noi cercheremo di essere anche estremamente realisti. Abbiamo presentato sei emendamenti e tre ordini del giorno. Questo la dice lunga sull'attenzione che abbiamo riposto verso uno specifico settore toccato dalle misure del decreto-legge. Ci rendiamo conto che la cessazione dell'attività dell'ILVA di Taranto avrebbe un effetto assolutamente negativo per l'occupazione. Essa comporterebbe un gravissimo danno non solo per il tessuto socio-economico del territorio di Taranto, ma anche per gli stabilimenti ad esso collegati. Lo stabilimento di Taranto è l'unico dove si lavora l'acciaio a caldo e che fornisce tutti gli altri stabilimenti ILVA sul territorio nazionale, da Genova a Novi Ligure, a Racconigi, a Marghera e a Patrica. Nel Gruppo ILVA lavorano 16.200 dipendenti, di cui 10.000 sono lavoratori dell'indotto. Intorno all'ILVA gravita un importante indotto strategico, costituito da un gran numero di imprese che operano in diversi settori. Forniture, trasporti e attività connesse sono distribuite su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, al Nord. Attualmente essi versano in una difficile situazione finanziaria a causa dei problemi incontrati nella riscossione dei crediti maturati nei confronti della società ILVA. Il prestito ponte in favore dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA ha lo scopo di accelerare il processo e il completamento delle procedure di trasferimento della società.

Qui veramente dovremmo fare forse un po' di filosofia economica, perché qualcosa non quadra. Esso serve a garantire contemporaneamente la prosecuzione dell'attività industriale e dell'occupazione, cosa che il Governo non è riuscito ancora a fare, nonostante nel precedente provvedimento sia stata definito il termine del 2015 e per quella data già avrebbe dovuto essere costituita una *newco*. Occorre tenere presente che l'unico modo per far fronte alle esigenze di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini è la continuità dell'attività di impresa. Taranto potrebbe diventare una seconda Bagnoli, in quanto la chiusura dell'impianto comporterebbe non solo la perdita di posti di lavoro, ma anche il blocco dell'attuazione delle prescrizioni AIA.

Di fronte a questa crisi non riusciamo ad essere ottimisti e a credere che questo decreto-legge risolverà i problemi dell'ILVA e del settore siderurgico italiano; un settore che ha registrato un forte calo di fronte alla crescita della quantità di acciaio prodotto in altri Paesi, come la Cina e l'India, che stanno dragando il mercato internazionale e minacciando la tenuta del nostro apparato industriale. Questi sono Paesi, signor Presidente, che stanno sulla spalliera come il corvo sul cadavere, cioè stanno cercando di capire in che termini approfittare della *defaillance* di questa azienda che fino a poco tempo fa era *leader* mondiale.

Noi chiaramente, signor Presidente, non condividiamo le scelte del Governo. Tali scelte impoveriscono i nostri territori, privandoli di ricchezza e occupazione, e finiscono per favorire fenomeni come la delocalizzazione e la deindustrializzazione di questo Paese. È importante mantenere in Italia un'industria siderurgica come l'ILVA; riteniamo che la mancanza di lungimiranza politica per il settore industriale produrrà l'ennesimo fallimento del Governo Renzi.

La vicenda industriale e ambientale è sicuramente complessa – questo lo sappiamo benissimo, signor Presidente – ma purtroppo dobbiamo constatare che neanche quest’ultimo decreto-legge potrà essere risolutivo. Il piano Renzi prevede che il piano ambientale avrebbe dovuto essere attuato all’80 per cento nel luglio 2015; mai tanta vaghezza nelle date e nella certezza dei lavori da fare. Noi chiediamo anche, signor Presidente, che fine abbiano fatto 1,2 miliardi che sono stati sequestrati ai Riva e riteniamo che qualcuno di questi nove provvedimenti abbia complicato l’eventuale riscossione del denaro e la messa in circuito per le migliorie.

Vorrei chiedere infine – sono agenzie di pochi minuti fa – cosa sta succedendo a Genova. Il Gruppo Lega è impegnato nella verifica delle problematiche legate ad un’azienda che potrebbe perdere 1.700 posti di lavoro. Sono in corso degli scioperi e molti uomini delle Forze dell’ordine sono presenti per fronteggiare la situazione, ma ritengo che manifestare per il mantenimento di un posto di lavoro, per sostenere la propria famiglia e per un’azienda che ha dato lavoro per tanti anni sia un qualcosa che dovrebbe avvenire in assoluta tranquillità. Noi pensiamo che questo sia l’ennesimo decreto-legge che interviene per risolvere una situazione, quella che riguarda l’ILVA, che si sta sempre più aggravando. Per questo motivo non lo riteniamo valido e il Gruppo della Lega Nord è assolutamente contrario. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

MAZZONI (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (AL-A). Signor Presidente, il fatto di ritrovarci a discutere della conversione di un ulteriore decreto-legge che ha per oggetto l’ILVA di Taranto non ci esalta particolarmente, anzi ci offre la misura e l’intensità dell’emergenza che ci tocca sperimentare al riguardo.

Però dobbiamo essere intellettualmente onesti e riconoscere che la situazione dell’ILVA è estremamente complicata, che le azioni poste in essere dal Governo sono andate avanti e che per questo non è possibile, anzi sarebbe controproducente, fare dei passi indietro; tuttavia non si ha mai la certezza che il passo che si sta per compiere sia quello risolutivo. Non rendersi conto di questa complessità equivarrebbe a tenere un atteggiamento superficiale, che non aiuterebbe certo a risolvere il problema. Questa è la ragione per la quale, proprio perché siamo preoccupati della grave situazione ambientale, sanitaria e occupazionale che vive il territorio di Taranto, riteniamo di dover votare favorevolmente su questo provvedimento di conversione.

Taranto è il paradigma di quanto importanti siano le scelte di politica economica ed industriale del Paese, e di quali e quante ripercussioni queste scelte abbiamo poi sulla vita reale dei lavoratori, delle loro famiglie, ma anche sull’ambiente e quindi sulla salute dei cittadini.

Il dibattito che si è sviluppato in quest’Aula durante la discussione generale conferma il grado di frantumazione presente nella politica del no-

stro Paese e che, riguardo a questioni come quella dell'ILVA, è ancora ben lontana dal trovare un'unità nel concepire il rapporto con l'industria, specie quando si parla di industria inquinante.

E tuttavia va da sé che l'industria dell'acciaio ha rappresentato, ed è ancora per il nostro Paese, un settore strategico, quindi anche l'ILVA risulta essere alla stessa maniera un'azienda strategica rispetto alla quale vanno realizzate alcune garanzie irrinunciabili: garantire la continuità operativa degli stabilimenti per evitare la chiusura, la qual cosa creerebbe una nuova Bagnoli, con il rischio quindi di far cadere nel nulla le prescrizioni AIA; garantire quindi i livelli occupazionali e la sopravvivenza di migliaia di famiglie dei lavoratori dello stabilimento e dell'indotto; garantire la compatibilità ambientale delle produzioni; garantire la tutela della salute dei cittadini di Taranto.

Il perseguimento di questi obiettivi non può prescindere dall'approvazione di questo testo, poiché si tratta di norme che si rendono necessarie per affermare con decisione l'inderogabilità della riallocazione sul mercato dei complessi aziendali di ILVA al fine di approdare finalmente alla tanto attesa stabilità industriale, finanziaria e gestionale.

Ormai è necessario andare avanti secondo la strada tracciata dai provvedimenti precedenti; non possiamo correre il rischio di fermarci o di compiere pericolose retromarcie, anche per le implicazioni finanziarie e giuridiche che questo comporterebbe. Non dobbiamo dimenticare infatti la vicenda della procedura di infrazione comunitaria, così come dobbiamo riconoscere che l'importante partita sulla siderurgia italiana si gioca sull'individuazione di un soggetto solido e adeguato che manifesti il suo interesse ad acquistare il Gruppo ILVA. Pensiamo sia l'unica strada percorribile per garantire un futuro ad un presidio industriale che obiettivamente mostra di essere fondamentale per il Mezzogiorno e per l'intera economia italiana.

Non è poi certo marginale il fatto che questo decreto-legge preveda un fondo di 300 milioni per esigenze finanziarie improrogabili e un fondo di 800 milioni al fine esclusivo di attivare il piano ambientale, e che per entrambi questi fondi sia prevista la determinazione degli interessi che fanno capo alla restituzione allo Stato di queste cifre da parte del nuovo affittuario o acquirente.

Per quanto riguarda infine l'obiezione della Commissione europea, mi preme sottolineare che il piano tiene insieme innovazione produttiva col passaggio parziale al gas, ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti, riducendo l'uso del carbone, e bonifica ambientale. È chiaro che sull'Unione europea si scaricano le pressioni dei concorrenti europei che vogliono la fine dell'ILVA perché così risolverebbero in buona parte l'eccesso di produzione di acciaio, ma noi abbiamo il dovere di tutelare l'interesse nazionale salvaguardando un'azienda strategica, com'è l'ILVA.

Per tutti questi motivi annuncio il nostro voto favorevole alla conversione del decreto-legge in esame.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati ad esprimerci su un nuovo decreto-legge salva ILVA, un ulteriore nuovo decreto-legge: il nono. Ma, come per i precedenti, credo che anche questo non risolverà i nodi della siderurgia italiana, men che meno affronterà e cercherà di dare soluzione ai drammi – perché così vanno definiti – legati al sito siderurgico del polo di Taranto. Ciò perché strutturalmente non mette mano alle gravi criticità di questa complessa realtà; criticità ormai note a tutti, non solo ai pugliesi come me, ma che ancora una volta non vengono affrontate di petto.

Questo provvedimento evidenzia nuovamente e in tutta la sua potenza la crisi dell'ILVA e la scelta di fondo, sempre più criticabile, di ricorrere a continue soluzioni tampone: un approccio sbagliato nella sua essenza, perché segnato da quello che potrei definire un peccato originale, ossia l'assenza di una visione strategica.

Siamo chiamati, quindi, nuovamente ad affrontare questo intervento normativo in ragione di una scelta sbagliata, operata dall'Esecutivo e difesa anche in Assemblea alla Camera, sulla quale sono stati più volte posti i nostri rilievi. Uno su tutti: la sopraggiunta indisponibilità di risorse su cui si era fatto affidamento precedentemente, con i decreti-legge precedenti, e che sono poi venute a mancare. Non sono un gufo nel dire questo, però ho la necessità di mettere in evidenza come in passato queste stesse criticità erano state sollevate.

In questa occasione, invece, credo sarebbe stato sufficiente dare spazio e riconoscere l'importanza e il valore del dialogo e anche dell'ascolto, perché proprio su questi rilievi erano state espresse sollecitazioni e considerazioni utili ad una soluzione.

Molte delle criticità che si sono presentate le avevamo poste in risalto, specie con riferimento all'utilizzazione dei famosi 1.200 milioni di euro. Ricordo – lo feci io personalmente – che avevamo evidenziato che tali risorse sarebbero state bloccate, che avrebbero potuto essere bloccate, ovvero che non sarebbero state comunque disponibili in quanto derivanti da un'attività di sequestro di fondi, azioni presenti sul mercato estero e che si sarebbero dovute recuperare, con tutte le difficoltà conseguenti. E allora, come poteva farsi affidamento – dicevamo allora – su risorse che da più parti venivano evidenziate come indisponibili nella realtà? Ma tanto è. Abbiamo proceduto e con questo nono decreto-legge l'Esecutivo intende tracciare un percorso per il futuro industriale dell'ILVA, cercando, ancora una volta, di dare garanzie massime per potere rendere possibile l'intervento dei privati. Credo però che, ancora una volta, tale intento sia perseguito in modo completamente sbilanciato.

Mi limito a riferire alcune delle criticità più evidenti, per ovvie ragioni di tempo, che avevamo sublimato, come da prassi, in proposte

emendative: tutte bocciate, ovviamente. Faccio riferimento, ad esempio, alla scelta di disporre lo slittamento del termine per la realizzazione degli interventi previsti nell'AIA, senza tenere conto della sofferenza di una città aggredita sotto il profilo ambientale; ma mi riferisco anche all'offerta della possibilità che il futuro piano industriale proponga modifiche al piano delle attività di tutela ambientale e sanitaria, e sicuramente ciò avverrà per contenere i costi, rendendo di fatto possibile una modifica dell'AIA. Poi, il sostegno futuro al piano del privato, individuando il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri come strumento di autorizzazione che tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale, bypassando completamente con ciò le future possibili interpretazioni e prescrizioni imposte dagli enti che si esprimerebbero in merito alle criticità ambientali del nuovo piano e degli interventi che potrebbe prevedere. A ciò si associa, poi, il più grave silenzio che questo nuovo decreto-legge porta con sé sul futuro di Taranto e sulla sua ricostruzione.

È un provvedimento, quello che oggi ci accingiamo a votare, che né si collega né tantomeno fa richiamo ad una visione. È un provvedimento che sembra prendere atto solo della mancanza di 1.200 milioni di euro su cui si sarebbe dovuto fare affidamento, rinviando quindi *sine die* la questione Taranto.

Credo sarebbe stato di buonsenso prevedere lo slittamento dell'orizzonte di vendita di un anno, al 30 giugno 2017, così come avevamo peraltro suggerito, perché ciò avrebbe consentito tempi maggiori per la manifestazione di interesse da parte di un maggior numero di soggetti industriali, potenzialmente idonei, individuando poi quelli in grado di proporre strategie e piani industriali competitivi e maggiormente rispettosi dei processi di ricostruzione ambientale della città, non solo dell'ILVA. Ciò avrebbe anche consentito di non spostare ulteriormente la scadenza per l'attuazione delle prescrizioni AIA, che sono fondamentali per ridurre il sacrificio ambientale che ancora oggi si continua a chiedere a Taranto e ai pugliesi, su cui si stanno riversando inquinanti pericolosi, come dimostrano i dati dell'ARPA, ma anche quelle associazioni ambientaliste, come PeaceLink, e come dimostra anche la continua ed estesa protesta dalla gente, per un'aggressione ambientale che ormai non ha più limitazioni.

Con i nostri emendamenti volevamo blindare anche il mantenimento dei livelli occupazionali, le garanzie contrattuali e la protezione sociale dei lavoratori, in modo che il processo di trasferimento fosse indolore, almeno per i lavoratori. Avevamo richiesto di non estendere lo scudo giudiziario anche nell'ambito civile, per l'organo commissariale e i suoi delegati, per non limitare la responsabilità di chi, comunque, è chiamato alla responsabilità di decidere. Allo stesso tempo, ritenevamo necessario il coinvolgimento dell'ARPA Puglia e della commissione istruttoria per l'autorizzazione ambientale integrata nell'eventuale modifica del piano ambientale, per non rinunciare all'apporto scientifico e tecnico di organismi di alta qualificazione, tra l'altro con profonde conoscenze delle realtà territoriali interessate. Parimenti, avevamo sostenuto la proposta dell'ISPRA di richiedere che l'eventuale modifica del piano fosse supportata da un docu-

mento di non aggravio sanitario, secondo le linee guida per la valutazione integrata di impatto ambientale e sanitario (VIAS), approvate dall'ISPRA.

Cari colleghi, su Taranto e sui suoi cittadini pesa l'aggravio delle condizioni ambientali e i rischi associati ai continui rinvii del termine di scadenza per gli adeguamenti, previsto dall'AIA, che è il nodo principale che si continua a non affrontare. Per questo non siamo d'accordo sul nuovo slittamento per l'adeguamento ambientale, come non siamo d'accordo sulla possibilità che il nuovo acquirente possa proporre modifiche allo stesso piano, che possano far persistere lo stato di aggravio ambientale, o addirittura esporci al rischio di accrescerlo. Il rispetto delle scadenze fissate è un punto di partenza non negoziabile e possono proporsi soluzioni differenti, unicamente per esaltare e premiare nuovi e più attenti profili di rispetto ambientale delle proposte di acquisto. Lo sappiamo che è difficile, ma ciò è proponibile nell'ottica di non considerare negoziabile la salute dei cittadini, come anche di non volerla mettere in ultimo piano rispetto ad obiettivi di compatibilità industriale, anch'essi importanti, ma che non possono passare sulla testa dei cittadini. Ecco perché avremmo dovuto garantire tempi più celeri e procedure speditive per l'espletamento della valutazione di impatto ambientale, ma non certo considerare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri come direttamente sostitutivo della proposta stessa. Si tratta di un grave attacco a procedure tecniche irrinunciabili e all'apporto di soggetti con competenze integrate, la cui espressione migliorerebbe qualsiasi modifica al piano ambientale e industriale.

Siamo coscienti – le chiedo un ulteriore minuto di tempo, signor Presidente – che i processi di ambientalizzazione possono attuarsi migliorando anche gli strumenti di controllo e monitoraggio ambientale. Anche l'ARPA va potenziata e dunque uno degli emendamenti da approvare – ancora oggi, ancora una volta, ancora in questo decreto-legge – sarebbe stato quello volto non a chiedere risorse, ma a consentire alla Regione Puglia la possibilità di assicurare, con risorse proprie, con nuove assunzioni, un aumento del personale disponibile di ARPA, per aumentare la possibilità di effettuare i monitoraggi e i controlli necessari, perché il personale dell'ARPA, che è chiamato ai monitoraggi e ai controlli ed è in numero assolutamente insufficiente, è soggetto, contrariamente ai commissari, a responsabilità penale e civile nel caso di mancati monitoraggi e controlli. In tutto questo, però, non è stato possibile interloquire, né in Commissione né in Assemblea, stante un approccio di censura ad ogni proposta emendativa.

Nell'annunciare, dunque, il voto contrario alla conversione del decreto-legge in esame, da parte del Gruppo Misto, voglio dire che questo nono decreto-legge non chiuderà una pagina drammatica. Probabilmente esso porterà soltanto a delle considerazioni e ad un rinvio del problema *sine die*, non so fino a quando.

Io sono qui a rappresentare, anche come pugliese, le grida di una città che vuole smettere di soffrire, le grida di un territorio che non vuole essere costretto, da dinamiche ad esso estranee, a mortificare altre sue po-

tenzialità espresse dall'agroalimentare, dalla cultura e da un mondo produttivo che chiede il rispetto di un'identità territoriale, ma anche di una linea industriale nazionale che tarda a farsi definire e che continua ad essere interpretata con iniziative tampone che non risolveranno il problema, ma aggraveranno le difficoltà di rimettere mano ad una situazione tarantina che è ormai divenuta veramente insostenibile. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, proprio l'intervento del collega Stefano mi induce a dire che, questa volta, il Governo ha operato bene e, anche questa volta, il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) voterà a favore del provvedimento.

Le due parole chiave del provvedimento sono state esplicitate dal collega Stefano, il quale nel corso del suo intervento ha parlato di percorso futuro dell'ILVA e di garanzie massime: percorso e garanzie sono i due concetti.

Conosciamo benissimo la questione. Ormai siamo arrivati al nono decreto-legge sul tema e i Governi che si sono succeduti nel tempo hanno dovuto mettere mano all'intera questione. Quindi, se c'è una questione che è stata valutata più volte e apprezzata da tre Governi e da entrambi i due rami del Parlamento in maniera seria ed approfondita, questa è sicuramente quella dell'ILVA.

Devo dire che il Governo non solo ha ben operato, ma ha anche avuto il senso del dovere di operare e di intervenire perché su questioni così complicate e complesse un Governo serio e responsabile, che ha cura dell'interesse nazionale, non può assolutamente sorvolare.

Qui ci sono una serie di questioni che, a nostro avviso, erano e sono assolutamente a rischio. Vi è anzitutto il tema della continuità aziendale, che porta con sé una serie di altre considerazioni: il lavoro dei dipendenti, il lavoro dell'indotto, la tutela dell'ambiente e la tutela della salute. Dobbiamo partire dal presupposto che, senza continuità aziendale, non ci sarebbe assolutamente occupazione (sia quella diretta, che dell'indotto), non ci sarebbe alcuna bonifica, non ci sarebbe maggiore tutela della salute, non ci sarebbe alcuna tutela dell'ambiente.

La prova di quanto affermo sta nei numerosi siti industriali italiani che, una volta cessata la loro attività, non sono stati oggetto di alcun intervento di bonifica proprio perché per fare le bonifiche occorre che il sito produttivo continui ad operare. Questo è accaduto in diverse zone dell'Italia: accade nel Lazio e, drammaticamente, in ampie porzioni della Sicilia, la mia terra. Mi riferisco, per esempio, a Biancavilla e Villafranca Tirrena, dove l'abbandono di interi siti industriali crea ancora delle situazioni ambientali indicibili.

Bisogna quindi smetterla con delle polemiche sterili. Certo, mi rendo conto che tutti i provvedimenti legislativi sono perfettibili e migliorabili, potendosi fare meglio, di più e prima. Su questo possiamo discutere all'infinito. Tuttavia, ciò che dobbiamo tenere sempre e comunque presente è che un Paese che vuole essere un grande Paese (mi riferisco al nostro) non può che coniugare – e mai contrapporre – il lavoro con la salute e l'eccellenza produttiva. Quello che non riesce a fare questo è un Paese immaturo. Bisogna temperare le varie necessità. Bisogna temperare i bisogni e i diversi diritti, tutti i diritti costituzionalmente garantiti; il diritto alla salute, il diritto all'ambiente, il diritto al lavoro. Bisogna trovare soluzioni equilibrate.

Chi invece contrappone, ideologicamente, l'impresa con il concetto di lavoro, con il concetto di ambiente e con il concetto della salute, e quindi contrappone questi diritti, evidentemente agisce con un atteggiamento sterile, infantile, mai costruttivo e con comportamenti assolutamente di retroguardia.

Dove vi è una iniziativa privata sana, l'iniziativa privata deve essere aiutata, perché quello che a noi interessa non è soltanto un decimale o un punto intero di PIL; quello che a noi interessa è tenere insieme tutte queste cose. Evidentemente, il Paese deve assumere a nostro avviso sempre maggiore consapevolezza e maturità, e credo sia arrivato il momento di affrontare con maturità questi concetti.

Dobbiamo anche dare fiducia e trasmettere fiducia nei confronti dei possibili investitori, siano essi italiani o anche stranieri. Noi non possiamo continuare a amplificare polemiche o incoraggiare comportamenti che possano scoraggiare l'interesse degli investitori; nessun investitore serio e intelligente può investire in contesti dove esiste un clima ostile all'impresa stessa. Un contesto, o contesti, che possano vedere l'impresa come un nemico da osteggiare e combattere.

All'estero gli investimenti stranieri sono attratti dalla certezza del diritto, da tempi rapidi e certi della pubblica amministrazione e anche da una giustizia che funziona. Giustizia – ahimè – dove ancora oggi apprezziamo e constatiamo, giorno dopo giorno, una serie di ritardi, di inefficienze e di contraddizioni: la mancanza di certezza del diritto, la pleora degli enti di controllo che danno indicazioni diverse, una burocrazia inefficace, spesso creativa (nel senso che spesso inventa norme che non sono neanche scritte).

Questa sorta di atteggiamento da primi della classe, di chi intende imporre continuamente vincoli, lacci e laccioli a cittadini, a ditte individuali, a partite IVA, a imprese, crea invece un clima contrario al lavoro, con un vero e proprio svantaggio competitivo rispetto agli altri concorrenti. E mi riferisco non soltanto a quei Paesi dove non esistono diritti o tutele a favore del lavoro e a favore dell'ambiente e della salute, ma anche allo svantaggio competitivo nei confronti degli altri Paesi europei.

Questi sono temi sui quali un Parlamento, una politica seria, dovrebbe interrogarsi. Oggi va in questa direzione il decreto che sarà da noi oggi votato e apprezzato, che comprende anche lo stanziamento di

300 milioni messo in campo dal Governo, che in un certo qual modo tende ad avviare un ciclo e quindi a garantire una continuità operativa della struttura che possa creare delle condizioni, unitamente agli *step* che questo provvedimento si è dato (il 2016 e il 2017, con la cessione dei complessi aziendali entro il 30 giugno 2016 e il completamento di tutti gli adempimenti già stabiliti entro il 31 dicembre 2017). Queste sono ragioni sufficienti e bastevoli per un apprezzamento positivo.

Colgo l'occasione per ringraziare i relatori che già nella giornata di ieri hanno dato l'esatta contezza della portata del provvedimento, facendo ancora un volta un buon lavoro. Nel ringraziarli, riconfermo un il voto favorevole e la fiducia del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni*).

MORONESE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, siamo giunti, per precisione, al decimo provvedimento riguardante l'ILVA; ognuno di decreti ha avuto un nome: salva ILVA, salva Riva, ammazza Taranto, salva ILVA-*bis* e così via. Quello di cui stiamo discutendo oggi, che il Governo ha avuto la sfacciataggine di presentare, lo ribattezzerei la bomba! Infatti, il decreto-legge in esame, come tutti gli altri, non ha risolto nulla, ma ha accentuato e peggiorato tutto quello che si poteva peggiorare: dove si potevano fare ulteriori danni li fa, proprio come una bomba che esplode. A nulla servirà il tentativo di accollare il disastro a qualcun'altro, come sta tentando di fare Renzi con i suoi Ministri: la bomba, caricata di tutti i problemi ambientali e sociali, esploderà proprio nelle sue mani.

Per Taranto e la Puglia la situazione è infatti drammatica: a Taranto l'ILVA ha compromesso per sempre l'ambiente e la salute dei cittadini; a Taranto, come anche nella terra dei fuochi, si muore più che altrove. Non lo dice il Movimento 5 Stelle, ma lo ha certificato l'Istituto superiore di sanità, che, nell'ultimo aggiornamento dello Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento (SENTIERI), riporta eccessi di mortalità per tutte le cause e di ospedalizzazioni nel primo anno di vita. La Puglia ha subito la distruzione di migliaia di alberi di ulivo nel territorio salentino con la scusa della xylella, che ha danneggiato gravemente l'economia locale, l'ambiente e le produzioni di olio. Lo sterminio di alberi secolari si è fermato solo con l'intervento della magistratura e anche a questo proposito riteniamo che le colpe siano del Governo e del ministro Martina, per il quale abbiamo presentato una mozione di sfiducia e siamo in attesa che venga calendarizzata. Non contento di tutto ciò – e come se non bastasse – a Natale scorso il Governo, con un decreto del Ministero dello sviluppo economico, ha autorizzato le trivellazioni petrolifere al largo delle isole Tremiti, senza tenere in considerazione l'impatto devastante che si avrà sull'ecosistema marino.

Sul fronte occupazionale, i lavoratori dell'ILVA sono disperati ed esasperati perché sono danneggiati due volte: da impianti non a norma e privi degli *standard* di sicurezza minimi, dalle polveri dei parchi minerari, dalle scorie di fonderia, dagli incidenti sul lavoro, che sono ormai diventati quotidiani e a volte anche mortali. Sono danneggiati ancora una volta perché subiscono in quanto cittadini abitanti di quei luoghi. Tuttavia, oltre al danno c'è la beffa, perché in cambio di tutto questo, di sacrifici fatti da una vita perché si doveva salvare l'azienda, l'ILVA annuncia anche per il secondo anno 3.500 contratti di solidarietà, che saranno applicati per tutto il 2016. Stiamo parlando di 3.500 lavoratori, 3.500 famiglie! Per chi non lo sapesse, in poche parole il contratto di solidarietà è l'antichissima della cassa integrazione e della mobilità e consiste in una decurtazione dello stipendio: meno soldi al mese per ogni famiglia. Per gli stabilimenti di Genova, invece, ai lavoratori avete preparato un altro bel regalo, prevedendo, con il comma 6-*novies* dell'articolo 1, il ricorso all'istituto del lavoro socialmente utile. I lavoratori, tuttavia, lo hanno capito subito e per questo sono in rivolta e in questi giorni hanno occupato lo stabilimento di Genova.

Per il Movimento 5 Stelle l'ILVA andava riconvertita subito e non è detto che doveva per forza continuare a produrre acciaio, visto che non ci sono le condizioni e che è comunque di fatto fuori mercato. Vanno fatte le bonifiche, che durerebbero anni ed anni, e potrebbero impiegare come forza lavoro anche più persone di quelle impiegate dall'ILVA oggi. Il territorio va restituito alla città e alla sua vocazione naturale: Taranto non è solo ILVA.

Comunque andrà, l'ILVA è senza futuro, esattamente come l'Italia nelle mani di questo Governo, che non ha pensato alla sua riconversione, non ha pensato alla salute dei cittadini e all'ambiente e non ha pensato ai lavoratori, ai quali avrebbe dovuto fare da scudo, invece ha fatto da scudo soltanto alla finanza e agli amici suoi. Il Governo Renzi vuol fare con l'ILVA quello che Berlusconi ha fatto con l'Alitalia, ovvero la *good* e la *bad company*. Infatti, il Presidente del Consiglio ha dichiarato a «Il Sole 24 Ore»: «Adesso è aperto il bando, vediamo se – come io credo – ci sarà una cordata vincente. Sono ottimista». In sostanza, il suo piano consiste semplicemente nella speranza che la ruota della fortuna giri dalla sua parte, affidandosi al caso; oppure, come Berlusconi per Alitalia, punta su una cordata di capitani coraggiosi. Tutti, però, sappiamo come è finita: l'Alitalia è stata svenduta e fatta a pezzi, i capitani coraggiosi hanno fallito e il risultato è stato che la *good company* è stata venduta agli arabi di Etihad e la *bad company* (quindi le perdite) ce la siamo accollata noi cittadini.

Ritorniamo al decreto bomba: innanzitutto, anche questo provvedimento ci è arrivato blindato, come se aveste apposto già la questione di fiducia. È evidente l'ordine inviato dal Governo di procedere spediti senza modifiche; infatti, nelle Commissioni riunite 10^a e 13^a siamo intervenuti nel merito sempre e solo noi del Movimento 5 Stelle.

Questo decreto-legge è incostituzionale. Oltre all'abuso ormai quotidiano che il Governo fa dei decreti-legge, vorrei porre la vostra attenzione su un punto, ovvero sul parere favorevole adottato dalla Commissione affari costituzionali alla Camera: infatti, nero su bianco, è stato scritto dal relatore di maggioranza che si ritiene opportuno valutare la legittimità costituzionale del decreto-legge. Il riconoscimento di un esonero di responsabilità civile in capo ai commissari, infatti, risulta in evidente contraddizione con l'articolo 24 della Costituzione, che garantisce il diritto di difesa in ogni stato e grado del procedimento.

Nel precedente decreto ILVA, il Governo ha previsto che in capo al commissario straordinario e ai soggetti da questo delegati si costituisse una vera e propria immunità, con esclusione della responsabilità penale ed amministrativa; oggi aggiunge anche l'esclusione della responsabilità civile, violando palesemente ancora una volta la Costituzione.

Avete poi deciso di vendere l'ILVA con una trattativa privata e non vi ha sfiorato l'idea di procedere nel rispetto dei principi di trasparenza ed evidenza pubblica. No, niente di tutto ciò, e ancor prima che si concludesse l'esame in Commissione alla Camera il Governo già procedeva con decreto a firma della ministra Guidi con la pubblicazione della manifestazione d'interesse per la vendita del complesso ILVA, dando il via di fatto alla trattativa privata.

In tre passaggi possiamo sintetizzare i tre grandi danni arrecati da questo decreto-legge. In primo luogo, al comma 3 dell'articolo 1, date 300 milioni di euro all'ILVA per indilazionabili esigenze finanziarie del gruppo. Come mai per voi non sono improrogabili esigenze anche la salute dei cittadini e il risanamento ambientale? In secondo luogo, al comma 6-*bis* dell'articolo 1 autorizzate i commissari a contrarre finanziamenti statali fino a 800 milioni di euro per la realizzazione del piano ambientale; quindi, per i problemi finanziari dell'ILVA date 300 milioni subito, *cash*, uno sull'altro, mentre per l'attuazione del risanamento ambientale si vedrà. In terzo luogo, del risanamento ambientale anche stavolta, purtroppo, non se ne farà nulla, come non è stato fatto nulla sino ad oggi. Avevate previsto nei precedenti decreti che bisognava adempiere nel 2014, poi con un altro decreto, quello del prestito ponte di 400 milioni, avete spostato le prescrizioni a luglio 2015, poi a dicembre 2016 e adesso spostate tutto al 30 giugno 2017! Vedete? A voi del risanamento ambientale e della salute dei cittadini non interessa davvero nulla. Questo decreto, che rimanda tutto al 2017, ne è la prova; avete sempre fatto così. Con la scusa del risanamento ambientale mai fatto, avete preso soldi a noi per darli ai Riva.

Proprio su questi 3 punti, martedì scorso, 19 gennaio, in Commissione ho ribadito che stavate continuando ad utilizzare soldi pubblici per salvare l'azienda privata ILVA, e che si trattava di aiuti di Stato e che l'Europa ce ne avrebbe chiesto conto. Il giorno dopo, il 20 gennaio, giunge la notizia che l'Europa ha avviato un'indagine, e valuterà se le misure italiane di sostegno rispettino le norme europee sugli aiuti di Stato.

L'annuncio dell'ultima indagine sugli aiuti di Stato all'ILVA, che complessivamente, sommati ai precedenti decreti, si aggirano attorno ai due miliardi di euro, è solo il preannuncio dell'ennesima batosta. Dobbiamo dunque prepararci a ricevere un'altra salatissima sanzione europea per colpa del Governo Renzi.

Sappiamo bene quindi come andrà a finire: la Commissione europea dopo l'indagine aprirà sicuramente una procedura di infrazione in danno, l'Italia verrà multata, i cittadini italiani pagheranno ed il Governo avrà fatto gli affari suoi e dei suoi amici Riva.

Intanto i cittadini non sanno più cosa fare e sono disperati.

Signor Presidente, sto per concludere. Circa due settimane fa, un gruppo di genitori tarantini si sono autotassati ed hanno acquistato nella città una serie di spazi pubblicitari dove hanno esposto una foto; in essa si vede l'ILVA di notte con i suoi fumi che salgono in cielo e coprono la città e sopra c'è una scritta semplice ma sconcertante: «I bambini di Taranto vogliono vivere».

Presidente, l'iniziativa di questi genitori nasce perché una bambina di otto anni ha chiesto alla madre se fosse vero che i bambini di Taranto si ammalassero più degli altri bambini del resto d'Italia. Dunque, la bambina aveva sentito la notizia rilasciata dall'Istituto superiore di sanità rimbalzata su tutti i giornali. L'hanno sentita tutti, tranne che il Governo. Ma i cittadini pretendono risposte, e in questo decreto-legge non ce ne sono; neanche stavolta, nonostante sia il decimo provvedimento in materia.

In Puglia la disoccupazione è in gravissimo aumento: in Provincia di Taranto, ad esempio, il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di quasi 14 punti in un anno, passando dal 40,5 al 54,2. Quindi non è vero che l'ILVA fa occupazione; anzi, sarà sempre peggio: con i soldi pubblici questo decreto-legge divide l'azienda per darla a pezzettini ai gruppi industriali amici del Governo, con i soldi e i posti di lavoro che si perderanno saranno migliaia.

I *tweet* del Presidente del Consiglio «Per Taranto e per l'ILVA riapre la speranza», «La volta buona» e «Progetto Taranto» non servono contro l'inquinamento e i tumori, ma neanche più come propaganda. Questo Governo non è credibile e non ha la fiducia degli Italiani.

Per questo e per tutti i motivi sin qui detti, per i lavoratori dell'ILVA, per i cittadini, i genitori ed i bambini di Taranto, annuncio dunque che il Movimento 5 Stelle voterà assolutamente no a questo decreto truffa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, rappresentati del Governo, onorevoli colleghi, siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge sul-

l'ILVA che nulla risolve e, piuttosto, aggrava le problematiche di uno dei più importanti complessi siderurgici europei. L'interesse a salvare l'azienda che il Presidente del Consiglio aveva manifestato circa un anno fa si era tradotto, guarda caso, in un ulteriore decreto-legge che però non ha dato i frutti sperati.

La strada percorsa è stata quella di procedere all'amministrazione straordinaria, affidata a tre commissari esterni, che avrebbero dovuto, anzitutto, avviare le necessarie procedure di bonifica ambientale. Si dirà che, in quella circostanza, il Governo aveva fatto affidamento a 1,2 miliardi, sequestrati alla famiglia Riva, somma alla quale non ha potuto attingere, dal momento che è stata bloccata dal tribunale svizzero per mancanza di sentenza definitiva. Inoltre, buona parte di quel miliardo – e precisamente 800 milioni di euro – era destinato, dalla legge di stabilità, alla bonifica ambientale. Pertanto, è verosimile ritenere che, anche sotto amministrazione straordinaria, il risanamento ambientale è ben lontano dall'essere stato avviato ma, guarda caso, per volontà del Governo, nessuna responsabilità civile e penale può essere attribuita ai commissari straordinari. Così, se i precedenti decreti non hanno avuto alcun esito risolutivo, alla medesima conclusione deve giungersi anche oggi, in occasione della conversione in legge di questo decreto-legge all'esame dell'Aula. Il punto centrale è la cessione dei complessi industriali del gruppo siderurgico, che dovrà avvenire entro il 30 giugno 2016. Si tratta di un'operazione, allo stato dei fatti, prevista solo sulla carta. Si parla solo di ipotetiche cordate italiane, anzi così si spera, ma nulla è ancora dato per certo. Nel frattempo, il Governo ha stanziato 300 milioni di euro per assicurare il prosieguo dell'attività durante la fase transitoria.

Viene poi precisato che queste risorse rappresentano un prestito che dovrà essere restituito dall'azienda che rileverà l'ILVA, maggiorato degli interessi. Appare abbastanza singolare che all'azienda che subentrerà verrà accollato, a sua insaputa, un prestito che non ha mai sottoscritto. Ma, ad ogni modo, con tutta probabilità, se l'acquisizione non avverrà in tempi rapidi, le risorse messe a disposizione risulteranno insufficienti per mantenere l'azienda in attività.

Sono troppi i dati negativi: decreto dopo decreto, tentativo dopo tentativo, nulla di concreto ha fatto il Governo. Piuttosto continua ad aggravare la situazione perché a Bruxelles è stata aperta un'indagine per verificare se le somme destinate al risanamento dell'ILVA possano rappresentare un aiuto di Stato, ovvero se il Governo, attraverso l'esborso di soldi pubblici, ha violato le regole sulla concorrenza.

L'incertezza e la vaghezza sulle cifre non offrono certo ai futuri acquirenti un panorama chiaro. Si prospetta, quindi, un'operazione molto onerosa: si calcola che ci vorrà un investimento di circa tre miliardi per gestire le esigenze più immediate. Il risanamento dell'ILVA, sia dal punto di vista economico che ambientale, avrebbe dovuto essere realizzato mediante un piano industriale molto più elaborato e non certo basato sull'estemporaneità di innumerevoli decreti-legge, con carattere di necessità e urgenza.

Per Forza Italia è un obiettivo essenziale provvedere alla salvaguardia dell'impianto siderurgico dell'ILVA, soprattutto per tutelare il livello occupazionale, che coinvolge circa 20.000 dipendenti dell'intero complesso. Non è infatti da sottovalutare che attorno all'ILVA si muovono centinaia di altre aziende e che una sua chiusura avrebbe una ricaduta significativa per tantissimi lavoratori. Il Governo deve scongiurare questa disastrosa eventualità.

Anche la bonifica ambientale è una priorità per la città di Taranto e per la tutela della salute dei cittadini; le esigenze ambientali devono assolutamente essere prese in considerazione al pari di quelle lavorative, industriali ed economiche. Pertanto occorre un piano di bonifica che, negli anni a venire, possa migliorare le condizioni di salute dei cittadini, soprattutto nelle zone limitrofe; ma ciò non deve in alcun modo impedire di proseguire con l'attività produttiva, senza la quale migliaia di famiglie sarebbero costrette a vivere nella povertà.

Forza Italia, per queste ragioni, giudica inefficace l'impegno del Governo, che con l'ennesimo decreto-legge ha soltanto temporeggiato, rinviando al prossimo futuro una eventuale soluzione, ammesso che ce l'abbia. Il Governo avrebbe dovuto predisporre un piano industriale serio e soprattutto valutabile nella sua interezza. Invece, con questo e con i precedenti decreti, il Governo ha fatto dell'ILVA un *puzzle* di cui è davvero difficile venire a capo. Ciò che, allo stato attuale, è per noi preminente è chiedere al Governo un maggiore impegno affinché vengano allontanate le insidie che possono compromettere il destino industriale di Taranto. Molto dipende dalle intese che si raggiungeranno in sede europea con i grandi produttori presenti nel continente e con le istituzioni comunitarie di Bruxelles.

Sulla base di tutte queste considerazioni, riteniamo che il Governo non abbia avuto quell'attenzione e quella doverosa cura nel trattare tutti gli importanti nodi che stanno dietro il più grande complesso siderurgico europeo. Per queste ragioni, dichiaro il voto contrario di Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

TOMASELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel dibattito che ha accompagnato nei giorni scorsi il decreto-legge che ci accingiamo a convertire definitivamente in legge, con il voto che stiamo per effettuare, è tornato un argomento, anche nel dibattito di queste ore, specioso e per nulla convincente: mi riferisco alla contabilità dei decreti che negli ultimi quattro anni hanno avuto per oggetto il futuro del Gruppo ILVA e, in particolare, dello stabilimento di Taranto. In realtà, proprio la ripetuta iniziativa legislativa che ha attraversato più Governi e questo, così come il precedente, Parlamento potrà anche dare il senso di qualche errore, di qualche approssimazione e di

qualche iniziale equivoco, ma io credo confermi soprattutto l'enormità di una questione, che chiama in causa una delle tragedie ambientali più gravi della storia industriale del Paese e, nel contempo, il destino di ben 20.000 posti di lavoro, tra diretti e indiretti, e del principale impianto siderurgico d'Europa, dove si produce un terzo del fabbisogno nazionale di acciaio. Perché di questo stiamo parlando, non certo di una vicenda ordinaria.

Ancora nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio è tornato a ribadire come per il Governo italiano l'impegno a vincere la sfida dell'ILVA sia assolutamente prioritario. Non è una rituale e rassicurante risposta alle frequenti sollecitazioni che continuano a scaricarsi sull'Esecutivo circa il futuro dell'impianto siderurgico di Taranto e dell'intero Gruppo ILVA, ma piuttosto – io credo – la ferma consapevolezza di aver predisposto quanto era possibile e di continuare a lavorare per risolvere quella che può essere definita, senza ombra di dubbio, la più grave crisi industriale ed ambientale che sia oggi aperta nell'intera Europa.

Per tali ragioni, la complessità di questa vicenda stride con le semplificazioni, spesso strumentali, che periodicamente ci capita di leggere o ascoltare, a cominciare dalla più banale ed insieme la più crudele, che è tornata anche nel dibattito di ieri e di questa mattina in Aula: quella che invoca la chiusura dell'impianto, accompagnata dall'idea davvero onirica – come diceva ieri sera la collega Fabbri – o meglio dal pregiudizio che finora si sia voluto privilegiare l'interesse della produzione rispetto a quello della tutela della salute e dell'ambiente. Niente di più falso e lontano dalla verità.

Pensiamo un attimo a quale sarebbe oggi lo scenario se Governo e Parlamento non fossero intervenuti, seppure ripetutamente: molte migliaia di lavoratori alle prese con gli ammortizzatori sociali e privi di qualsiasi futuro di rioccupazione e la prospettiva di risanamento ambientale del sito industriale di Taranto resa sostanzialmente impraticabile dal venir meno di ogni legame con la continuità aziendale e produttiva.

Si tratta di uno scenario di enorme gravità, reso evidente a tutto il Paese dalla mobilitazione e dalle proteste che in queste ore stanno coinvolgendo i lavoratori dell'ILVA di Cornigliano, cui va la nostra piena e convinta solidarietà e ai quali ribadiamo l'impegno del Partito Democratico a sostenere convintamente le loro ragioni, come già fatto in questo decreto-legge, certi che il Governo, già a partire dal prossimo incontro del 4 febbraio, farà ulteriormente la sua parte.

Si è scelta, invece, la strada che abbiamo sempre definito la più ambiziosa e insieme la più difficile: quella di provare ad affrontare insieme l'emergenza ambientale e sociale di un'intera città e, nel contempo, salvare e valorizzare un pezzo decisivo del nostro sistema manifatturiero, cui l'Italia non può e non deve rinunciare. L'Italia è infatti il secondo Paese produttore di acciaio in Europa, dopo la Germania, ed ha prodotto circa 24 milioni di tonnellate di acciaio; nonostante ciò, continuiamo ad essere un Paese che importa tale materiale. Senza dimenticare che il nostro sistema manifatturiero utilizza l'acciaio in settori in cui l'industria italiana è *leader* nel mondo, dall'*automotive* alla meccanica.

Ora, nessuno può anche solo per un attimo immaginare che possa esistere ancora un modello di fabbrica figlio di un'altra epoca: un modello che ha consentito ai Riva, fin quando hanno potuto gestire indisturbati l'ILVA, specialmente a Taranto, e al netto dell'accertamento giudiziario delle loro responsabilità, di massimizzare i loro profitti a danno della salute e dell'ambiente, trascurando i necessari investimenti tecnologici ed impiantistici per produrre in sicurezza.

Per tali ragioni, sia il Governo che la stessa gestione commissariale, in forza dei provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento, hanno ricercato in questi ultimi due anni di garantire la continuità produttiva ed occupazionale con l'avvio degli investimenti tecnologici previsti dal piano ambientale, con una architettura finanziaria complessa che in parte si è potuta concretizzare ed in parte no. Penso, nello specifico, alle varie misure previste nella legge n. 20 dello scorso anno e alle risorse per un 1,2 miliardi di euro, bloccate ancora nel procedimento giudiziario davanti alla magistratura elvetica e che erano vincolate proprio alla attuazione del piano ambientale.

Il decreto-legge che stiamo per approvare si inserisce coerentemente in tale viatico, come hanno dettagliatamente illustrato i colleghi relatori richiamando specificamente i contenuti del provvedimento. Non li richiamerò, ma voglio solo ricordare gli elementi principali: innanzitutto, accelerare la procedura di cessione degli impianti e definire modalità trasparenti e tempi certi per un così delicato e significativo passaggio, da ancorare alla piena salvaguardia occupazionale e ad un piano industriale fondato sulle migliori tecnologie disponibili per la sostenibilità ambientale e, nel contempo, sull'ambizione di rendere ancora più competitivo quello che è ancora oggi uno dei maggiori gruppi siderurgici d'Europa. È significativa in queste ore la disponibilità manifestata dalla Cassa depositi e prestiti a partecipare ad eventuali nuove cordate nell'azione di rilancio della competitività del Gruppo ILVA.

In secondo luogo, si rendono disponibili risorse significative alla gestione commissariale: da un lato, 300 milioni per garantire la continuità produttiva e sostenere la gestione ordinaria e che verranno restituiti, rivalutati con gli interessi a procedura di cessione definitiva; dall'altro, 800 milioni totalmente vincolati – e lo ricordo a chi ancora oggi dice che non ci sono risorse per gli investimenti di ambientalizzazione – alla realizzazione degli interventi ulteriori, accanto a quelli già realizzati negli anni passati, volti all'attuazione integrale del piano ambientale. Sono risorse, queste ultime, su cui lo Stato potrà rivalersi in nome del principio «chi inquina paga» e a definizione formale del procedimento giudiziario in Svizzera. Altro che aiuti di Stato, colleghi. Sono risorse anticipate dallo Stato, con destinazioni ben distinte e percorsi di rientro nelle casse pubbliche assolutamente lineari e per nulla aleatori, come erroneamente sostenuto da alcuni colleghi dell'opposizione.

E se nel mentre posso comprendere che alcune delle principali aziende europee concorrenti dell'ILVA denuncino il nostro Paese per violazione delle norme sugli aiuti di Stato, ragione dell'indagine conoscitiva

– atto dovuto, e non di inesistenti procedure d'infrazione – avviata nei giorni scorsi dalla Commissione europea, trovo francamente inaccettabile che siano poi forze politiche nel nostro Paese – anche qui, nelle Aule del nostro Parlamento – o sedicenti associazioni ambientaliste nella stessa Taranto a fare il tifo perché la stessa Commissione riconosca quali aiuti di Stato gli interventi finora realizzati e le risorse destinate in questo decreto-legge. Ma ci rendiamo conto, colleghi – lo voglio dire con nettezza – del mostro politico e ideologico che c'è in questo atteggiamento autolesionistico, in una sorta di *mix* di propaganda e disfattismo? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Signor Presidente, colleghi, ho seguito l'intero dibattito svoltosi in questa Aula nelle ultime ore. Ho grande rispetto per le opinioni avverse alle nostre sulla bontà di questo provvedimento, che si sono cimentate nel merito delle misure inserite nel decreto-legge, mentre ho trovato alcuni toni ed argomenti francamente incommentabili per la demagogia e il velleitario benaltrismo, privi di una qualsiasi proposta alternativa credibile a quanto fatto finora e a quanto previsto nelle misure in esame. Evidentemente non si vuole cogliere la profondità della sfida che abbiamo dinnanzi a noi.

Siamo ad un passaggio cruciale, infatti, non solo per la vita dello stabilimento ILVA di Taranto e dell'intero Gruppo, ma per l'intera storia industriale del nostro Paese. Governo e Parlamento devono vigilare perché questa sfida sia vinta, e per salvare non solo quello stabilimento, i posti di lavoro, una città, ma anche un pezzo decisivo del sistema industriale italiano e della nostra capacità di continuare ad essere un grande Paese manifatturiero. Al tempo stesso, una moderna politica industriale non può che fondarsi sulla sostenibilità dei processi produttivi e sulla piena coerenza con gli obiettivi di rispetto dell'ambiente e della salute rilanciati poche settimane fa a Parigi dalla COP21.

ILVA può essere battistrada di una nuova siderurgia tecnologicamente e ambientalmente all'avanguardia nel mercato globale. A me pare che il complesso di misure al nostro esame diano decisamente l'idea – questa sì – di una caparbia volontà politica ed istituzionale, che rivendichiamo in capo al Governo e al Partito Democratico, di tenere insieme questi obiettivi e, in particolare, la continuità produttiva e il risanamento ambientale.

Non riconoscerlo, prima ancora che non onesto, è un errore madornale. Noi questo errore non intendiamo compierlo, ed anzi continueremo a lavorare incessantemente per il futuro dell'industria italiana e per il bene dei lavoratori e dei cittadini di Taranto.

Per queste ragioni, i senatori del Partito Democratico voteranno con convinzione a favore della conversione in legge di questo decreto. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Longo e Repetti*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Colleghi, ai fini di una migliore organizzazione dei nostri lavori, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame della richiesta di dichiarazione d'urgenza sul documento istitutivo di una Commissione di inchiesta sulla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al documento:

(Doc. XXII, n. 5) BLUNDO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009 (ore 11,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al documento XXII, n. 5.

Comunico che sono state altresì presentate due richieste di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2151, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione della città de L'Aquila e degli altri comuni interessati dal sisma del 6 aprile 2009», a prima firma della senatrice Pezzopane, nonché al disegno di legge n. 2152, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione della città dell'Aquila e degli altri paesi colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009», a prima firma del senatore Maurizio Romani.

L'esame di tali richieste si svolgerà congiuntamente alla deliberazione all'ordine del giorno. Avrà pertanto luogo un'unica discussione,

nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola la senatrice Blundo per illustrare la propria richiesta.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, colleghi, mi rendo conto che, per essere consapevoli di ciò che realmente accade in un territorio, occorre vivere in esso, e a maggior ragione quando si subiscono quotidianamente gli effetti negativi di molte delle scelte politiche nazionali e locali adottate dopo il tragico sisma del 6 aprile 2009.

Ho iniziato la mia battaglia di chiarezza e trasparenza sull'utilizzo dei fondi stanziati per la ricostruzione de L'Aquila, fin da quando emersero le prime anomalie, i primi appalti gonfiati, le prime ingiustizie, i primi casi di infiltrazione mafiosa e di corruzione nella gestione dei fondi. In settantotto mesi sono stati stanziati 15 miliardi di euro, ma di completamento dei lavori di ricostruzione nemmeno l'ombra. Quello che si è presentato agli occhi degli aquilani in questi anni, cari colleghi, è un quadro agghiacciante, un intreccio perverso di interessi, che ha visto e vede coinvolti politici, funzionari, imprenditori, che si muovono disinvoltamente all'interno della perversa logica del *do ut des*.

Il marcio, però, colleghi, non rimane nascosto a lungo: un sistema corrotto, prima o poi, viene alla luce e l'accertamento delle responsabilità politiche, nazionali e locali, per lo stato di crisi in cui versa la città de L'Aquila, è divenuto una priorità condivisa, anche in questa Assemblea, da alcuni colleghi, appartenenti ad altre forze politiche, che ne hanno, ora, la piena consapevolezza. Mi riferisco alla richiesta di istituire la Commissione d'inchiesta, che è stata depositata anche dalla collega Pezzopane del PD e dai colleghi ex appartenenti al Movimento 5 Stelle, Maurizio Romani e Bencini, attualmente dell'Italia dei Valori.

Ebbene, sono molte le operazioni di polizia e le inchieste che hanno visto coinvolti personaggi politici appartenenti all'amministrazione Cialente, come l'ex vice sindaco Riga, nonché assessore all'ambiente, che fu costretto a dimettersi dalla sua carica e attualmente si trova agli arresti domiciliari, e vari funzionari pubblici, ritenuti responsabili, a diverso titolo, insieme a imprenditori, tecnici e faccendieri, di corruzione, falsità materiale e ideologica, appropriazione indebita su appalti legati alla ricostruzione *post-terremoto* e tangenti in cambio dell'aggiudicazione dei lavori relativi alla messa in sicurezza degli edifici danneggiati dal sisma del 2009.

Si tratta di un quadro raccapricciante, che non poteva non avere ricadute gravissime sul tessuto sociale e produttivo della città de L'Aquila, favorendo la chiusura di numerose attività commerciali autoctone, senza che la politica locale muovesse un dito. Alcuni mesi fa, raccogliendo le lamentele di molte aziende edili impegnate nella ricostruzione a causa dei ritardi nell'esame e nell'erogazione degli stati di avanzamento dei lavori, ho chiesto al sindaco Cialente un'operazione di verità e di trasparenza sulle modalità di utilizzo dei fondi, ma non ho ancora ricevuto risposta.

Negli ultimi sette anni L'Aquila è stata costretta ad ingoiare molte pillole di malaffare, sin dall'inizio. Come dimenticare i molteplici crolli verificatisi a Preturo, in una delle 19 *new town* costruite in urgenza per l'emergenza abitativa *post*-sisma e poi pubblicizzate come miracolo aquilano, mentre il patrimonio immobiliare pubblico e privato della Città veniva praticamente ignorato? Si tratta di un affare finanziato con 500 milioni di euro provenienti dall'Unione europea e finito ben presto sotto la lente della Corte dei conti di Bruxelles per i costi lievitati del 158 per cento rispetto agli *standard* degli appartamenti prefabbricati e del 43 per cento rispetto ai costi *standard* dell'edilizia pubblica ai fini sociali.

Come spesso accade, l'emergenza e la disperazione degli sfollati si sono trasformate in un grande affare per le imprese mafiose, puntualmente fallite per non rispondere di nulla, mentre i cittadini ci hanno rimesso in sicurezza e salute.

Noi aquilani abbiamo dovuto assistere e assistiamo allo scempio mafioso che si sta consumando sul nostro territorio, complici diversi personaggi politici locali facilmente corruttibili. Le cronache degli ultimi anni ci riportano diverse situazioni di infiltrazione mafiosa e camorristica. Tra queste, ricordiamo il caso, venuto alla luce nel luglio 2014, della società Emerald di proprietà dell'imprenditore Gabriele Valentini, indagato per aver ottenuto, senza averne diritto, un contributo *post*-sisma di 730.000 euro al fine di ristrutturare l'edificio di sua proprietà, divenuto poi sede dell'Agenzia delle entrate di L'Aquila.

Continuando con la lunga lista degli indagati, non si possono non ricordare l'indagine effettuata dalla Direzione distrettuale antimafia, riportata sui giornali locali alla fine del luglio 2015, che ha visto la condanna dell'*ex* assessore comunale Tancredi, oppure il caso della frode per diversi milioni di euro ai danni dello Stato e della Protezione civile perpetrata da ingegneri, dirigenti del Comune ed imprenditori, relativa alla costruzione degli alloggi del Progetto CASE, che, a conclusione delle indagini, ha visto recapitare avvisi di garanzia a pioggia nei confronti di ben 37 personaggi a vario titolo coinvolti, tra i quali Lucio Nardis, Mario Di Gregorio (dirigente tecnico del Comune), Vittorio Fabrizi, Enrica De Paulis (dirigente del Comune), Carlo Cafaggi e Marco Balassone.

Negli ultimi anni noi aquilani ci siamo trovati di fronte ad una classe politica sensibile alle adulazioni e alle tentazioni del denaro, al punto tale da mettere in gioco la reputazione e l'onorabilità di un'intera Città di grande valore e pregio culturale, storico ed artistico; una classe politica molle e sfilacciata, senza più una vera nervatura morale, poiché già da tempo l'idealismo e il sogno politico di una società giusta e democratica sono tristemente scomparsi tra le maglie di una compravendita di valori umani e corruzione.

Tutte queste brutte storie, alimentate da atteggiamenti e comportamenti collusivi fanno ormai credere che ormai la vera Gomorra è a L'Aquila. È qui il vaso di Pandora da scoperchiare, affinché si possa finalmente decapitare quella bestia che sta definitivamente prosciugando il nostro territorio e il nostro Paese.

Sono queste le ragioni per le quali chiedo che quest'Aula oggi deliberi con urgenza l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che non avrebbe tempi organizzativi e di funzionamento particolarmente lunghi, in quanto sarebbe molto più snella rispetto a quella bicamerale proposte dai colleghi, grazie alla sua natura monocamerale e alla sua limitata durata di sei mesi.

Tale proposta prende avvio dall'articolo 82 della Costituzione, nel quale si stabilisce che ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse, attraverso l'istituzione di una Commissione alla quale saranno riconosciuti gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Gli ambiti d'azione della Commissione saranno: l'acquisizione di tutte le informazioni, dati e documenti relativi alle attività svolte dalla pubblica amministrazione e dai soggetti che si occupano della ricostruzione, con particolare riferimento ai fondi; l'acquisizione, anche attraverso audizioni dei soggetti interessati, di informazioni sullo stato dei progetti di ricostruzione, con particolare riferimento agli eventuali ritardi o disfunzioni, relativi alla ripresa delle attività produttive e al crono programma della ricostruzione; la verifica degli impegni assunti da soggetti pubblici e privati per il recupero dei beni culturali; l'accertamento dell'efficienza e l'efficacia della normativa che ha finora disciplinato la fase della ricostruzione segnalandone le relative criticità; l'individuazione delle misure più adeguate per la prevenzione del rischio sismico e la messa in sicurezza del territorio.

Colleghi, io mi auguro che in quest'Aula oggi si faccia veramente un passo verso la trasparenza e la giustizia, per rendere ai tanti cittadini martoriati dal sisma del 2009. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,45)

PRESIDENTE. Ha la parola la senatrice Pezzopane per illustrare la propria richiesta.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, senatori e senatrici, è sicuramente urgente dare piena luce e trasparenza a quanto è accaduto in Abruzzo, ed in particolare nel territorio colpito dal sisma del 6 aprile 2009. Mi riferisco a L'Aquila, la città martoriata, e ai tanti Comuni.

Il 6 aprile 2016 saranno sette anni da quella immane tragedia, periodo nel quale possiamo fare una valutazione, ma dobbiamo anche esprimere delle preoccupazioni. La valutazione è la seguente, dal mio punto di vista: finalmente la ricostruzione ha ingranato la marcia. Questo Governo, attraverso le leggi di stabilità ed altri strumenti, ha dato un contributo determinante.

Avvicinandosi a L'Aquila, uscendo dall'autostrada, finalmente si vedono le gru nel centro storico e i suoi palazzi ricostruiti sono uno spettacolo. Mi piacerebbe farvi da cicerone in una visita nella mia Città, nel cratere colpito dal sisma. E questo è il risultato di fatiche, di interventi e di risorse dello Stato: tante sono arrivate nella terra colpita dal terremoto e tante sono state spese bene e in maniera trasparente e pulita.

È vero che purtroppo, fin dalla mattina del 6 aprile, si sono consumate vicende di malaffare, di corruzione. La Commissione antimafia è venuta per due volte nel nostro territorio in questi sette anni (la prima con la Presidenza dell'onorevole Pisanu, la seconda con la Presidenza dell'onorevole Bindi) e, all'indomani del sisma, il presidente Pisanu denunciò che già all'interno del sistema complicatissimo degli appalti vi erano infiltrazioni.

La Commissione d'inchiesta che io propongo di istituire – e ringrazio i tanti parlamentari del Partito Democratico che hanno sottoscritto la mia proposta – tende a far luce sui diversi aspetti che hanno caratterizzato la ricostruzione nei sette anni trascorsi. A noi nulla è stato risparmiato. La mattina del 6 aprile c'era già chi si sfregava le mani e parlava al telefono dicendo che non tutti i giorni si verifica il terremoto, per cui si doveva andare subito in quella realtà per gli affari (o malaffari) da gestire.

Da quel giorno tante cose sono accadute, ma L'Aquila non è la Città del malaffare. Gli amministratori locali, che da sette anni faticano con enormi sacrifici, non sono dei malfattori e le inchieste della magistratura faranno piena luce su chi invece, amministratore, funzionario o politico, ha compiuto reati per i quali dovrà essere duramente condannato. Non si può, però, fare un processo ad un'intera comunità che ancora patisce i ritardi, le sofferenze le inadeguatezze della classe dirigente nazionale, che per i primi anni ha ritenuto di dover tener commissariato il territorio e gli amministratori locali, togliendo potere alle amministrazioni locali e surrogando con molte azioni sbagliate quel lavoro, quella iniziativa.

Il disegno di legge di cui mi faccio portatrice punta a istituire una Commissione bicamerale, ma non ne facciamo un problema. Abbiamo bisogno di ridare serenità alla nostra comunità e credo che la Commissione d'inchiesta, ferme restando le competenze della magistratura, possa entrare nel merito di alcune questioni. Ne cito un paio, quelle che ritengo fondamentali. Ci sono problemi nella gestione degli appalti e dei subappalti: il procuratore capo Cardella più volte ci ha invitato a legiferare in maniera più stringente e io ci ho provato, sia con emendamenti sia con un disegno di legge organico. Dobbiamo andare a fondo su questo tema, perché il malaffare e la corruzione si possono anche prevenire attraverso normative più adeguate.

Chiedo quindi per quali ragioni – e la Commissione d'inchiesta dovrà maturare un giudizio – sulla ricostruzione dei territori colpiti in Abruzzo non si è mai avuta una legge organica e per anni e anni siamo andati avanti con ordinanze spesso contraddittorie, che hanno messo in difficoltà gli amministratori locali e anche gli operatori economici. Se qualcuno delinque e qualcun altro è corrotto o ha corrotto, la gran parte degli impren-

ditori si è, invece, comportata a regola d'arte e ha operato sulla base della trasparenza e della pulizia.

Un altro obiettivo della Commissione è capire perché si siano fermate molte delle risorse pubbliche determinate a scopi precisi: penso, ad esempio, ai 100 milioni per il potenziamento delle linee ferroviarie, alle risorse per la viabilità o per i centri per i giovani, alle risorse per la famiglia o per il centro antiviolenza. Dove si sono fermate? Di chi sono le responsabilità?

E poi ancora, sulla realizzazione dei progetti antisismici, desta adesso scandalo quando la cronaca racconta che crollano i balconi e gli infissi, o che i pilastri di alcuni dei complessi antisismici, quelli che avrebbero dovuto essere caratterizzati da un maggiore tasso di antisismicità, sono invece a rischio sismico. Tutti ci meravigliamo quando leggiamo queste notizie, ma nessuno ricorda perché le ricostruzioni sono avvenute in quel modo e perché sono stati espropriati gli enti locali dall'assunzione delle decisioni.

Abbiamo, quindi, bisogno di fare chiarezza sul tanto lavoro positivo compiuto e capire come le risorse tardivamente destinate alle attività economiche – la Città ha subito un declino pesantissimo dal punto di vista economico e sociale – possano essere efficacemente utilizzate, essendo molti fondi destinati allo sviluppo ancora fermi negli ingorghi dei Ministeri e di Sviluppo Italia.

PRESIDENTE. Senatrice Pezzopane, la invito a concludere.

PEZZOPANE (PD). Confido nella capacità di quest'Assemblea di fare in modo che i disegni di legge in esame siano rapidissimamente approvati, sapendo coniugare le loro diverse esigenze. Occorre poi tener conto che, nella mia proposta di legge, sono contenuti obiettivi precisi: non abbiamo bisogno di una Commissione di inchiesta generica, ma di una che vada a fondo sugli aspetti più deteriori e preoccupanti della vicenda, che gettano ombre su una ricostruzione che, quando sarà completata, sarà l'orgoglio non solo della mia comunità, ma dell'intero Paese. A quel punto potremo dire di aver ricostruito una Città martoriata dal terremoto, di averlo fatto bene e con trasparenza, perché l'Italia si può ricostruire, L'Aquila si può ricostruire come tutti noi desideriamo: bene, più velocemente e con la massima trasparenza e legalità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Romani Maurizio, per illustrare la propria richiesta.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questo disegno di legge per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta che faccia chiarezza sul meccanismo della ricostruzione *post* terremoto, senza avanzare alcun diritto di primigenia, ma

in un'ottica costruttiva di collaborazione con tutti coloro che vorranno contribuire.

Come è nata questa richiesta? Io e la senatrice Bencini siamo stati sollecitati dal Gruppo dell'Italia dei Valori e dai due consiglieri comunali de L'Aquila, l'ex assessore al bilancio Elio De Angelis e l'attuale assessore Giovanni Coccianti, entrambi dell'Italia dei Valori, a visitare la città per vedere la situazione. Ebbene, da questo viaggio abbiamo capito una cosa fondamentale: L'Aquila ha bisogno non di polemiche, ma di veri e propri provvedimenti, atti concreti che garantiscano trasparenza, ma soprattutto rispetto della legalità della ricostruzione, per un territorio che è stato drammaticamente colpito dal terremoto del 2009.

Non abbiamo alcuna intenzione di mettere un cappello. Abbiamo solo intenzione di mettere la nostra volontà, conoscenza e onestà nella ricostruzione. A noi interessa solo questo. Le polemiche le lasciamo volentieri agli altri.

Quando ho sentito, per radio, per la prima volta le parole che ha ricordato anche la senatrice Pezzopane, secondo cui quel terremoto era sicuramente una fonte di guadagno ho capito, ancora una volta, che in Italia c'è molto da fare, soprattutto perché noi stessi acquisiamo il concetto di legalità. In un progetto come quello che riguarda un terremoto, nel quale vengono investiti miliardi di euro, è chiaro che dobbiamo tener presente il passato, ma dobbiamo guardare anche al futuro. Nella legge di stabilità abbiamo investito denaro e, specificatamente, in quella del 2015, dove si è previsto un ulteriore finanziamento di 5,1 miliardi di euro, di cui 200 milioni per il 2015 e 900 per il 2016.

Io sono stato a L'Aquila e ho visto lo scempio passato. Attraverso il meccanismo dell'emergenza abbiamo svolto un'indagine e abbiamo notato un numero ingente di sprechi: i certificati di agibilità delle 24 scuole de L'Aquila, riaperte nel settembre del 2009, sono costati 600.000 euro, mentre il preventivo era di 24.000; i lavori per la ricostruzione della questura, che erano stati preventivati in una cifra complessiva di 3 milioni di euro, sono costati 18 milioni di euro; per la facoltà di ingegneria, spostata in un capannone industriale, il previsto affitto di 900.000 euro annui è arrivato a 1,9 milioni di euro. Non possiamo pensare che una situazione del genere vada avanti in siffatto modo. Che si tratti di una Commissione monocamerale o bicamerale poco importa. L'importante – secondo me – è che coloro che decideranno di farne parte lo facciano con l'idea di poter guardare le carte e di capire di chi sono le responsabilità, perché esistono. Io ho visto non solo i balconi caduti, ma gente disperata, persone che hanno rifornito le aziende che, senza alcuna gara, hanno intrapreso la ricostruzione e non si sono viste pagare. I cittadini de L'Aquila hanno subito un danno nelle loro imprese e nel loro commercio e un fatto del genere, in una situazione di disperazione, è ulteriormente grave e sicuramente da punire con la massima serietà.

Credo che questo ci debba trovare tutti uniti. Non voglio dire ora chi sono i colpevoli, perché non ho la possibilità attualmente di vedere tutte le carte. Quando le abbiamo richieste, abbiamo fatto fatica ad esaminare le

poche disponibili. Nonostante siano diverse le indagini volte ad accertare le responsabilità di una gestione così disastrosa, tanto nella fase di emergenza quanto in quella della ricostruzione, un'indagine completa che, nell'esaminare tutte le criticità, raccolga quante più informazioni possibili appare quanto mai necessaria, anche perché noi dobbiamo dare una risposta politica seria a quei cittadini che hanno subito un grave danno e che ancora oggi devono affrontare i disagi dovuti a quel sisma.

Tutti dobbiamo dare una risposta politica e noi dell'Italia dei Valori, insieme a voi, siamo qui per questo. (*Applausi dei senatori Bencini e Vaccari*).

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, accolgo positivamente e do pieno sostegno alla proposta di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare per fare piena luce sulle criticità connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, che ha interessato L'Aquila, la sua Provincia e l'intero Abruzzo.

Nel corso di questi anni, da quel tragico 6 aprile 2009, dopo la prima fase, quella dell'emergenza, risolta con tempestività ed efficienza dal Governo Berlusconi, si è passati alla fase più difficile e complessa, quella della ricostruzione, affidata in quel caso agli enti locali. Si è trattato di una ricostruzione lenta, strutturale e sociale, che a volte ha subito delle interruzioni, perché l'intervento necessario della magistratura ha fatto sì che alcuni procedimenti di ricostruzione venissero interrotti proprio per infiltrazioni di carattere malavitoso. È chiaro che tante ombre si sono addensate sui processi della ricostruzione in tutti questi anni.

È, quindi, bene e necessario fare chiarezza, per il rispetto che si deve alle popolazioni colpite da un evento così drammatico, che ha messo in ginocchio l'economia dei territori, oltre ad aver provocato lutto e dolore.

Per queste sintetiche ragioni e per l'impegno ad affermare sempre e comunque il principio della trasparenza nell'agire politico ed amministrativo, sono assolutamente favorevole alla proposta in esame e, quindi, voterò «sì» all'istituzione di una Commissione di inchiesta. Se ci sono state delle mancanze, delle omissioni, delle responsabilità precise nei comportamenti e negli atti, è giusto e necessario che siano accertate e colpite. La città di L'Aquila, capoluogo della nostra Regione, deve tornare ad essere l'orgoglio non solo dell'Abruzzo ma dell'intera Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, le richieste di istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta e la loro conseguente costituzione certificano e sottolineano – ahimè e purtroppo – che in Italia troppo spesso le cose non vanno bene e le procedure ordinarie non funzionano per responsabilità delle norme e di coloro che le devono applicare, di politici, amministratori, dirigenti pubblici, di cattivi imprenditori o persino della criminalità organizzata. Stiamo parlando delle vicende di un terremoto accaduto nel 2009.

Vorrei rappresentare ai colleghi che proprio stamattina, in Commissione ambiente e territorio, abbiamo audito uno dei sindaci della Valle del Belice, colpita da un terremoto nel 1968, il quale, in rappresentanza di altri sindaci della zona, ci ha rappresentato, a distanza di quasi mezzo secolo, che c'è ancora tanto da fare e c'è ancora bisogno di risorse economiche. Nonostante siano stati spesi, in quella Valle, oltre 12.000 miliardi di vecchie lire, si chiedono altri 400 milioni di euro per la ricostruzione di case di cittadini privati e di opere pubbliche.

Su L'Aquila vicende di malaffare e corruzione e notizie di indagini giudiziarie sono state portate all'attenzione dell'opinione pubblica da parte della stampa. Io non sono in grado di trarre delle conclusioni, a differenza della collega Pezzopane, che immagino sia prima firmataria di uno dei tre disegni di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e che parla di responsabilità della classe dirigente nazionale, come se avesse la sfera magica e fosse in grado di individuarne i responsabili. Su l'Aquila bisogna fare degli approfondimenti, ma voglio ricordare che oltre ai tanti milioni di euro stanziati in passato, meno di un mese fa il CIPE ha stanziato altri 1.077 milioni di euro, che sono un pacco di soldi che fa gola a molti.

Detto ciò, e per quanto detto in premessa, il Gruppo della Lega Nord condivide la richiesta di costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta. La condividiamo per la necessaria trasparenza, ma in particolare per i cittadini e le imprese della città de l'Aquila e degli altri Paesi del cratere che hanno il diritto di sapere se sulla loro pelle e su quella dei cari defunti ci sono state persone che hanno speculato e commesso degli illeciti.

Il Gruppo della Lega Nord pertanto voterà sì a tutte e tre le proposte di costituzione della Commissione d'inchiesta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al documento XXII, n. 5, avanzata dalla senatrice Blundo e da altri senatori.

È approvata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2151, avanzata dalla senatrice Pezzopane e da altri senatori.

È approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2152, avanzata dal senatore Romani Maurizio e da altri senatori.

È approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, siamo molto lieti che questa procedura d'urgenza sia stata concessa, ma vorrei ricordare alla Presidenza che vi sono altri disegni di legge che hanno ottenuto la procedura d'urgenza già da due anni e vorrei quindi pregare la Presidenza, in occasione della calendarizzazione di tali disegni di legge, che siano tutti messi all'ordine del giorno dell'Assemblea per evitare sovrapposizioni o anticipazioni rispetto a quanto già deciso in passato.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo, convocata per le ore 12,30.

(La seduta, sospesa alle ore 12,15, è ripresa alle ore 13,41).

Presidenza del presidente GRASSO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino all'11 febbraio.

Oggi pomeriggio, a partire dalle ore 15, sarà discussa la mozione n. 501 di sfiducia al Governo, presentata dai Gruppi della Lega Nord e di Forza Italia, alla quale la Conferenza dei Capigruppo ha deciso, a maggioranza, di abbinare l'analoga mozione n. 510, presentata dal Gruppo del Movimento 5 Stelle. Conformemente alla prassi, dopo la discussione e le dichiarazioni di voto finale congiunte, per ciascuna mozione sarà svolta un'autonoma votazione per appello nominale.

Nella seduta antimeridiana di domani riprenderà l'esame del disegno di legge sulle unioni civili con l'illustrazione delle questioni sospensive e pregiudiziali. Il voto sulle questioni incidentali avrà luogo nella seduta pomeridiana di martedì 2 febbraio con inizio alle ore 16,30. La discussione del provvedimento proseguirà la prossima settimana e nella settimana dal 9 all'11 febbraio.

Nelle seduta pomeridiana di giovedì 4 febbraio si svolgerà il *question time* con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Mercoledì	27 gennaio	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Discussione delle mozioni n. 501, Centinaio, Paolo Romani, e n. 510, Giarrusso, di sfiducia al Governo
Giovedì	28 gennaio	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	} – Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili
Giovedì	28 gennaio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Martedì	2 febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili
Mercoledì	3 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	4 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	4 febbraio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro dell'economia e delle finanze
Martedì	9 febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili
Mercoledì	10 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	11 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	11 febbraio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Suspendo la seduta fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,42, è ripresa alle ore 15,03).

Discussione e reiezione delle mozioni nn. 501 e 510 di sfiducia al Governo (ore 15,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00501 e 1-00510 di sfiducia al Governo.

Hanno facoltà di parlare i senatori D'Alì e Centinaio per illustrare la mozione n. 501.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la mozione di sfiducia che proponiamo oggi trae spunto e argomento da alcuni fatti contingenti, che

hanno caratterizzato la vita di quattro importanti banche del Centro Italia. Non ci appassioniamo ai contenuti specifici e agli aspetti personali, ma siamo appassionati per l'assoluta preoccupazione che nutriamo per le sorti del sistema bancario italiano, che continua ad essere disciplinato attraverso interventi episodici e, soprattutto, destati da fatti che creano emozione nell'opinione pubblica.

Abbiamo iniziato, all'inizio dell'anno, con la riforma delle banche popolari e adesso siamo stati travolti da un decreto: uso l'espressione «travolti», perché il Senato non ha avuto neanche l'opportunità di leggerlo. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, per un equilibrio nelle considerazioni e nei dibattiti riguardanti argomenti importanti per il Paese. Il cosiddetto decreto salva banche, infatti, è stato formulato dal Governo, trasformato in emendamento alla legge di stabilità e, nel giro di quarantott'ore, è stato definito dalla Camera dei deputati, nell'ambito della legge di stabilità e, dunque, questo ramo del Parlamento non ha avuto occasione di parlarne. Spero dunque che ciò si possa fare nel corso del dibattito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta, che abbiamo chiesto di istituire, insieme a tutti i Gruppi presenti in questa Assemblea. Spero inoltre che, anche per questa Commissione, come oggi è accaduto per la Commissione di inchiesta sui fatti dell'Aquila, venga stabilita una procedura d'urgenza, per la sua definizione e l'avvio dei suoi lavori. Di quei fatti contingenti parleremo dunque meglio in quella sede.

Oggi la nostra preoccupazione fortissima è che il Governo si muova ancora una volta a tentoni, in un sistema delicatissimo, come il sistema bancario del nostro Paese. Questo sarebbe il secondo disastroso tentativo di imitazione di un altro Governo, da parte del Governo attuale. Il primo è stato il fallimento assoluto del tentativo di imitazione di Giovanni Gentile, mentre il secondo sarebbe il fallimento assoluto di imitazione del grande Beneduce, che stilò la legge bancaria del 1936.

Ciò avviene perché viviamo di emozioni. Le banche – lo dico ai rappresentanti del Governo e ai colleghi – non sono la base dell'economia, bensì gli intermediari tra chi risparmia e chi investe. Il fatto che oggi si intervenga a sostegno del sistema bancario con un meccanismo che abbiamo purtroppo già sperimentato alcuni anni fa (mi riferisco alla cosiddetta banca dei cattivi, inventata dalla Banca d'Italia negli anni Novanta), è un grande pericolo per l'economia.

L'economia del nostro Paese è nella stragrande maggioranza composta da piccole e medie imprese e questa realtà economica è lontana dai parametri di Basilea 1, Basilea 2, Basilea 3, e così via, che sono modelli molto più vicini all'economia tedesca e continentale. Le cosiddette banche dei cattivi rischiano di dare l'opportunità al sistema bancario di infilare in questo contesto crediti che non dovrebbero andare in sofferenza, come è successo in passato. In questa sede qualcuno ricorda la vicenda del Banco di Napoli – io ho memoria e quindi ne posso parlare – che nel 1996 fu confezionato come un pacco dono per qualcuno che acquistò 45.000 miliardi di depositi di vecchie lire per soli 60 miliardi di lire. In quell'occasione 12.000 miliardi di lire furono riversati in una banca dei cattivi, e

agricoltori, artigiani e medie, piccole e piccolissime imprese vi trovarono purtroppo collocazione e furono poi sottoposte non tanto alla normale gestione di un credito bancario, ma alle esecuzioni derivanti da chi aveva acquistato quei crediti a prezzo vile e lucrò enormi cifre di utili. Questa è la nostra preoccupazione e fonte di sfiducia nei confronti del Governo.

Non posso dilungarmi sulla politica economica nel suo complesso. Prossimamente dedicheremo, come è giusto che accada, più di due settimane al dibattito sulle unioni civili, mentre quando in questa Assemblea parlamentare si parla di economia bisogna farlo attraverso la presentazione di emendamenti al disegno di legge di stabilità e con tempi strozzati, senza possibilità di approfondire il dibattito.

Signor Presidente, denuncio questo perché i fatti importanti della vita del Paese non trovano spazio di dibattito in questa Assemblea parlamentare, così come è accaduto per il cosiddetto decreto salva banche e come forse accadrà per la riforma delle banche di credito cooperativo che il Governo ha annunciato.

Quindi, questo Governo non ci convince ed ha la nostra assoluta sfiducia per tutta la sua politica economica, a cominciare da quanto ci racconta sul PIL, posto che non si tiene mai in considerazione il fatto che l'aumento di 1,5 punti è stato reso possibile quest'anno dalla diminuzione del prezzo del petrolio e dal nuovo rapporto di cambio tra l'euro e il dollaro. Inoltre, non esiste il tema del Mezzogiorno. Nell'agenda politica del Governo il Mezzogiorno è fermo alla scorsa legge di stabilità, quando fu privato di 4,5 miliardi di euro di fondi strutturali per incentivare i fondi per la decontribuzione.

Se il Presidente del Consiglio pensa che la politica di sviluppo e coesione territoriale del suo Governo sia ancora ferma a Montaperti, posso dirgli che purtroppo l'Arbia è colma del sangue di tutti gli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

CENTINAIO (LN-Aut). Signor Presidente, mi scuso anzitutto con i colleghi per il ritardo. È vero che abbiamo chiesto di anticipare l'orario di ripresa dei lavori dell'Assemblea, però speravamo nella presenza del Presidente del Consiglio, dal momento che l'articolo 95 della Costituzione stabilisce che: «Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile». Non abbiamo presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Boschi o dei Ministri presenti in questo momento in Aula, bensì al Governo. Di conseguenza, la presenza del presidente Renzi sarebbe stata alquanto opportuna. Però – ahimè! – siamo abituati alle assenze del Presidente del Consiglio, quindi andiamo avanti.

È vero, Ministro, che questa è una mozione di sfiducia al Governo, ma è altrettanto vero che conosciamo benissimo le motivazioni per cui è stata presentata.

È altrettanto vero, colleghi senatori, che questa mozione di sfiducia arriva in Aula, a mio avviso, in un periodo non molto tempestivo rispetto a quanto accaduto e rispetto al periodo nel quale l'avevamo presentata. Mi

spiego meglio. Nel momento in cui l'abbiamo presentata si è preferito trattarla alla Camera dei deputati, dove si sapeva di avere una maggioranza certa, sicura e granitica, piuttosto che al Senato. Si concede di trattare forse la prima mozione di sfiducia al Senato, quando? Nel momento in cui, dopo le riforme costituzionali, dopo gli oboli dati nelle varie Commissioni, si è sicuri perché i colleghi eletti nell'allora PdL che adesso fanno parte del Gruppo di Verdini hanno già dichiarato di essere disponibili a votare e perché le colleghe che sono state elette – ahimè – nelle fila della Lega e che adesso sono passate a supportare questa maggioranza hanno già dichiarato sul loro sito che voteranno contro la nostra proposta.

Oggi come oggi, quindi, ritengo che parlare di una mozione di sfiducia sia veramente fuori dai tempi e da ogni tipo di attualità. Tuttavia, se in passato alcuni Ministri sono stati messi alla berlina per cose fatte dai familiari o presunti familiari (ricordo la problematica del ministro Idem, o quella relativa all'ex ministro Lupi, o quanto detto sul ministro Cancellieri), signor Presidente, bisogna fare il punto della situazione anche per quanto riguarda il caso Banca Etruria.

Non ci si venga a dire che in questo caso non c'è conflitto di interessi perché, a quanto pare (sono notizie che arrivano e ci piacerebbe essere smentiti dai fatti), nel momento in cui si trattò la problematica concernente le banche in Consiglio dei ministri, il ministro Boschi uscì dall'Aula. La domanda che ci poniamo è se lo fece perché la sua presenza era alquanto inopportuna, oppure per altri motivi: ai posteri, cari colleghi, l'ardua sentenza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Oggi, signor Presidente, presentiamo la mozione di sfiducia a un Governo che, secondo noi, è stato incapace di gestire quella situazione e che in questo momento ha anche problemi di immagine a livello internazionale proprio per la presenza di un Ministro, del Presidente del Consiglio e dei legami, anche amicali, che ci sono tra le famiglie. Di conseguenza, signor Presidente, è vero che le colpe dei padri non ricadono sui figli, ma è altrettanto vero che ognuno ha i genitori che ha e ognuno ha gli amici che ha.

Noi, quindi, chiediamo al Parlamento che venga votata la nostra mozione di sfiducia; sappiamo benissimo che il Senato voterà contro, perché comunque così vanno le cose. Oggi ho detto pubblicamente che è il grande «voto della *cadrega*», il voto di coloro che hanno paura di perdere la poltroncina sulla quale sono seduti. Andate avanti così, cercate di tirare il più possibile, così almeno a fine mese porterete a casa lo stipendio; il nostro obiettivo è quello di andare a votare il prima possibile, così almeno i cosiddetti senatori della *cadrega* verranno spazzati via. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martelli per illustrare la mozione n. 510.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, non vedo il signor Renzi e ci stavamo chiedendo se per caso la ministra Boschi non fosse in procinto di

migrare su quell'altra seggiola più ampia, perché magari è questo che avete in mente.

Finiti i convenevoli, perché noi chiediamo in questa sede la sfiducia all'intero Governo? Fondamentalmente perché abbiamo chiesto di votare la sfiducia a molti Ministri del vostro Governo, quindi questo è solamente l'ultimo atto. Precisamente, abbiamo chiesto di sfiduciare il ministro Poletti, la ministra Guidi, il ministro Del Basso de Caro, la ministra Ginini, la stessa ministra Boschi, il ministro Martina, seppure alla Camera, oltre al ministro Alfano. La lista è lunghissima, si fa prima a contare quelli di voi per i quali non l'abbiamo chiesta.

Perché la chiediamo? La chiediamo perché siamo arrivati a mettere la ciliegina sulla torta delle porcherie. Io non voglio fare un attacco di tipo politico sull'operato del Governo. Questo per noi è irrilevante, ma esistono fatti che vanno messi in fila e che testimoniano esattamente uno schema di conflitto di interessi mostruoso.

Lo schema che prevede questo conflitto di interesse si divide in due parti: le attività imprenditoriali di alcuni genitori di componenti del Consiglio degli ministri, nonché alcune attività connesse con l'azione parlamentare governativa. Mi riferisco al decreto banche popolari, che è il prologo di quanto avete combinato con il successivo decreto «salva quattro banche».

Cosa avete fatto con il decreto banche popolari? Avete costruito una lista di banche popolari che avrebbero dovuto cambiare il proprio statuto e passare da società cooperativa a responsabilità limitata con voto capitaro a banche contendibili, a SpA, per le quali non c'è più il vincolo capitaro. Il voto è uno, a prescindere dal numero delle azioni rappresentate. Questo rendeva queste banche non contendibili e quello che loro avevano in pancia, nel bene o nel male, non poteva essere agevolmente spostato.

Casualmente, avete fissato una linea di taglio a otto miliardi. Perché otto miliardi? Perché non dieci? Chi si è inventato questo numero, visto che l'unico numero che circola all'interno dell'Unione europea è 30 miliardi, che costituisce la linea di taglio per le banche considerate di interesse sistemico? Quindi, la cifra di 8 miliardi ve la siete inventata. Casualmente, però, otto miliardi significa far rientrare in quella lista la Banca Popolare Etruria e Lazio. Se si fissava la linea a 10 non vi sarebbe rientrata, e allora la si fissa a 8. Certo, sembrava brutto mettere la cifra precisa e allora avete individuato quella di 8 miliardi.

Avete quindi già messo la Banca Popolare Etruria e Lazio in una condizione particolare. In più questa banca, casualmente, aveva come Vice Presidente suo padre: sempre casualmente. Quindi, anche se lei, che fa parte di questo Governo, dice che quando si sono discusse tali questioni è uscita, la domanda è: per fare cosa? Andare dall'estetista? E le sembra una buona scusa? A me non sembra per niente una buona scusa, tanto è che voi, quando Berlusconi faceva il giochetto di uscire dal Consiglio dei ministri quando si votavano leggi *pro domo sua*, facevate l'inferno. Allora facciamo la stessa cosa? Vi comporterete allo stesso modo. Complimenti!

Come seconda azione, avete approvato un decreto per salvare quattro banche.

E qualcuno potrebbe dire (voi lo avete detto) che però queste banche avevano dei problemi. È vero. Peccato, però, che lo si sapesse già dal 2013. Purtroppo, esiste la stampa, che ha pubblicato una bella lettera della CONSOB che diceva agli amministratori di Banca Popolare Etruria e Lazio che il degrado di quella banca era irreversibile. Ed era il 2013.

Da lì in avanti l'azione del Governo è stata quella di permettere, pur conoscendo la situazione, che la Banca Popolare Etruria e Lazio, che rappresenta il bubbone delle quattro banche, continuasse ad operare nei confronti della clientela al dettaglio (quella chiamata comunemente *retail*), con metodi che sono stati censurati.

Infatti, suo padre è stato pure multato.

I metodi sono le false comunicazioni agli acquirenti, comunicazioni di questo tipo: io ti concedo un fido e, in cambio, tu compri azioni subordinate. Qualcuno oggi in televisione denunciava esattamente questo. Oppure, alterazione del prospetto MIFID, famosa normativa che prevede che il risparmiatore sia informato esattamente di cosa va a comprare.

Anche di quello, naturalmente, voi non sapevate niente ma, casualmente, il vice direttore di uno di questi quattro istituti aveva la figlia nel Consiglio dei ministri.

Allora, delle due l'una: o non vi parlate, oppure parlate anche di queste cose. Come va la Banca Popolare Etruria e Lazio? Non posso parlarne. Oppure, faremo questo e anche quest'altro. Ma le sembra possibile? Io non credo che voi siate separati in casa. E questo non è un conflitto di interessi piccolo, bensì enorme, che mi ricorda la scena del bambino vicino all'elefante che si chiede dove sia l'elefante perché vede solo grigio. L'elefante ce l'ha davanti, ma è così grande che non se ne accorge. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo intreccio coinvolge anche l'altro genitore dell'assente, perché evidentemente in famiglia fate buoni affari. Renzi. Ma sì, facciamolo questo nome. Non è vietato nominare il signor Renzi. Il padre del signor Renzi nel 2014 ha fatto la seguente operazione. Ha rilevato il 40 per cento di una società chiamata Party Srl.

Gli altri soci di questa azienda sono molteplici, e tra questi c'è una certa Nikita Invest, che è proprietaria del 40 per cento. Questa Nikita Invest casualmente ha rilevato il Teatro comunale di Firenze quando era sindaco Matteo Renzi. È un'altra casualità: tutte queste casualità in una volta sola sono incredibili. Ebbene, le casualità sono come le isole: quando togli l'acqua sono tutte collegate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Andiamo avanti, perché non è finita la questione relativa a quest'azienda che si chiama Nikita, come quel famoso film sulle spie «Nikita – Spie senza volto». Evidentemente anche nel nome è racchiusa la porcheria: *in nomine omen*. Questa società Nikita ha in pancia due società riconducibili allo Stato di Panama e due aziende che fanno riferimento a un tale Lorenzo Rosi, un ex *manager* di Banca Etruria, che possiede un pezzo di una società cooperativa del gruppo Castelnuovese, alla quale lo stesso

Lorenzo Rosi, sempre casualmente, aveva concesso dei fidi. Questi famosi fidi rientrano in quella panciona di quei più di 200 milioni di fidi concessi con uno schioccar di dita, perché il bello è questo: la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio ha concesso fidi a persone riconducibili a qualcuno che è dentro il Governo e questo mi sembra più che sufficiente per dire una sola cosa, visto che di argomenti penso di averne tirati fuori abbastanza: ve ne dovete andare a casa alla svelta, voi del Governo e voi della maggioranza che li sostenete. *Adios! (Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgro'. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se quello che è comparso sui giornali in questi giorni corrisponde a verità, ma c'è una domanda che ognuno di noi si deve fare e, più che farcela noi che stiamo all'opposizione, dovrebbe farsela chi è in maggioranza e chi sta sostenendo questo Governo. Mi riferisco alla domanda che sentiamo ripetere e che leggiamo sui giornali: è vero che c'è una fondazione, a quanto pare chiamata Fondazione Open, che ha sostenuto le campagne elettorali – prima e dopo – del nostro Presidente del Consiglio? È vero che questa fondazione è sostenuta da un gruppo di azionisti presenti nella vecchia o nella nuova Banca Etruria e che la fondazione è sostenuta da una società chiamata Intesa Aretina Scarl? È vero o non è vero? Tuttavia, se ciò dovesse corrispondere alla realtà, io mi interrogo per capire meglio a chi corrisponde questa società, cosa fa, come si comporta, cosa gestisce. Tale società gestisce il servizio idrico integrato per 31 Comuni in Toscana. Di questo argomento dovremmo discutere tanto e anche con gli amici che sostengono questa maggioranza – apro una parentesi e la richiudo subito – e capire cosa significa servizio integrato, qual è l'utilità. Questo però è un altro argomento, quindi chiudo subito questa parentesi.

Tuttavia, da quanto leggiamo sui giornali e da quanto sentiamo dire, a capo di tutte queste operazioni c'è un signore che diventa punto di riferimento del tutto, il quale in questi giorni viene attenzionato dalle cronache e dai giornali per il ruolo che dovrebbe andare a ricoprire. Si tratta di un certo Carrai, a cui il Presidente del Consiglio – insieme a questo Governo – vorrebbe affidare la sicurezza del nostro Paese.

Tuttavia, questo signore, da quanto apprendiamo (e mi rivolgo a coloro i quali stanno dall'altra parte della barricata), raccoglieva soldi per dare a Renzi e a suoi amici la possibilità di fare campagna elettorale. Non c'è qualcosa che stride un poco nel fatto che c'è un signore che raccoglie soldi ed è a capo di un'organizzazione per portare delle persone a fare versamenti e dare contributi volti a finanziare una campagna elettorale, e poi a distanza di tempo – guarda caso – alcuni di quelli che hanno finanziato quella campagna elettorale si ritrovano Ministri di questo Governo e questo signore viene chiamato a gestire e a garantire la sicurezza del nostro Paese?

I giornali riportano, caro Presidente, che a finanziare queste cene che poi dovevano servire per le campagne elettorali del nostro Presidente del Consiglio sono i signori che portano i nomi che spero di trovare tra queste mie carte, perché c'è un elenco lunghissimo all'interno del quale ci sono persone che noi tutti conosciamo bene e ve le voglio citare. Mi riferisco ad Ermete Realacci, Francesco Bonifazi, Ernesto Carbone, Davide Farraone, Dario Nardella e Ivan Scalfarotto, che è Sottosegretario di Stato al Ministero delle riforme costituzionali e rapporti con il Parlamento e che è presente all'interno del nostro Governo. E, guarda caso, questo signore non solo finanziava prima ancora di ricoprire questo ruolo, ma era organico ad un progetto che era il progetto non degli italiani, ma di un gruppo e di una *lobby* che aveva interesse a creare le condizioni di deterioramento del nostro Paese, della nostra Repubblica, del nostro Stato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Ma oltre a questo, c'è un certo Luca Lotti, che finanzia con 9.600 euro la campagna elettorale e non solo.

Questi sono nomi che potrebbero essere importanti o meno, ma la cosa più importante è, caro Presidente, che all'interno di questi finanziatori e di questi gruppi ci sono personaggi che ricoprono alte responsabilità all'interno delle banche di cui in questi giorni stiamo discutendo. Ma attenzione!

PRESIDENTE. Concluda, prego.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Voglio concludere: all'interno della fondazione e, più che questo, all'interno di quella azienda che porta un nome strano e che qualche minuto fa ho citato, due sono i soci importanti: la Banca Etruria ed il Monte dei Paschi di Siena! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Vi dovrete vergognare di ricoprire il ruolo!

Io non so se questi argomenti rispondono a verità o meno, ma sicuramente c'è una difficoltà nel rappresentare la vostra immagine al Paese e dignità politica vuole o vorrebbe che lei, Ministro, si dimettesse immediatamente insieme al Governo, perché se ciò è quanto verificato in questi giorni si fosse verificato con un Presidente del Consiglio che portava un cognome diverso da quello di Renzi, a quest'ora ci sarebbero state le barricate fuori e la sinistra, presente in questo Parlamento e fuori di esso, non solo avrebbe levato le barricate ma avrebbe imbracciato i fucili per sparare a vista! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Questa è una vergogna, ma non per noi e per voi, ma per quel popolo di centrosinistra che crede in alcuni valori e che voi oggi avete creato le condizioni per mortificare! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i docenti dell'Istituto comprensivo «Don Lorenzo Milani» di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 501 e 510 (ore 15,30)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, intervengo in questa discussione a nome della componente dei moderati all'interno del Gruppo delle Grandi Autonomie e Libertà che, come noto, esprime e raccoglie diverse sensibilità.

La mozione di sfiducia nei confronti del Governo Renzi, di cui oggi stiamo discutendo, a noi moderati appare intempestiva e pretestuosa: il bilancio di questo Esecutivo, oggi più che mai, dà ragione a coloro che, come chi vi parla, ha coerentemente scelto di sostenerne l'azione.

È di questa mattina la notizia della crescita della fiducia dei consumatori nei confronti dell'economia del Paese. Questa fiducia si trova in questo momento al suo massimo storico da oltre due decenni, il che, per un meccanismo macroeconomico di facile comprensione, dà il segno di una ripresa dell'economia di cui, dopo otto anni di crisi profonda, dobbiamo prendere atto per guardare con maggiore ottimismo ai prossimi anni e sfruttare tali segnali di ripresa per riprendere consapevolezza del potenziale del nostro Paese.

La scorsa settimana ha visto la luce un provvedimento tanto sollecitato dall'opinione pubblica come quello della riforma costituzionale del bicameralismo perfetto e del Titolo V, sui rapporti tra Stato ed enti locali, che comunque sarà sottoposto al vaglio di un *referendum* popolare che darà voce ai cittadini sulle scelte operate dal Parlamento su ispirazione del Governo, che a questa riforma ha legato la sua stessa sopravvivenza. Solo ieri poi, nelle sedi europee, il Governo ha raggiunto l'agognato traguardo di una difficile intesa per il recupero delle sofferenze degli istituti di credito italiani. L'accordo, come ha ammesso lo stesso commissario dell'Unione europea Vestager, «dovrebbe ulteriormente migliorare l'abilità delle banche a finanziare l'economia reale e a guidare virtuosamente la ripresa e la crescita economica». Secondo tutte le parti in causa, non ci saranno oneri a carico del bilancio dello Stato, a carico dei cittadini e dei risparmiatori, per la realizzazione di una «*bad bank*» con un autonomo *management* e sotto il controllo della Commissione europea, che raccoglierà e cartolarizzerà le enormi sofferenze che le banche italiane hanno accumulato a causa della difficoltà (che in tanti casi è vera e propria impossibilità!) da parte loro di riscuotere i debiti di privati e imprenditori tra-

volti da una crisi economica che nessuno, in quest'Aula, se non altro per ragioni di onestà intellettuale e di coerenza, si sognerà di minimizzare.

Siamo al punto in discussione in questa mozione: le scelte operate dal Governo sui salvataggi di quattro banche italiane. Al di là delle ricette, molte volte apparentemente salvifiche, anche se quanto mai fantasiose e prive di concretezza, offerte da tanti economisti spesso improvvisati, noi moderati riteniamo che compiere delle scelte con l'obiettivo di risolvere il problema, quando in ballo sono gli interessi concreti dei cittadini risparmiatori e delle loro famiglie, è sempre la via da prediligere. In questo caso, le scelte stigmatizzate da chi ne vuole fare delle rudimentali clave da brandire contro l'avversario di volta in volta individuato sono state quanto mai condivisibili. Su tali decisioni gravava inoltre, in quel momento, il *pressing* fortissimo delle Commissioni europee alla concorrenza e alla stabilità finanziaria che minacciavano l'Italia di sanzioni in caso di aiuti di Stato. Il cosiddetto salva banche ha consentito invece di dare continuità all'attività creditizia ed ai relativi rapporti di lavoro, tutelando pienamente i correntisti da eventuale volatilizzazione del risparmio. Tutte le eccezioni che vengono sollevate, riteniamo proditoriamente, sono frutto di un odioso benaltrismo che con l'azione politica e, ancor di più, con l'azione governativa nulla deve avere a che vedere.

Abbiamo tanto auspicato che questo fosse il tempo delle scelte ed è per questo che un Governo che guarda all'interesse di 50 milioni di italiani merita la nostra fiducia, che noi moderati, pur non opponendoci pregiudizialmente ad ulteriori approfondimenti ed accertamenti su eventuali ed altre responsabilità – certamente datate – che hanno portato ad una tale emergenza, esprimeremo con il nostro no convinto alla mozione di sfiducia delle opposizioni. (*Applausi del senatore Formigoni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, Governo, gentili colleghi, il testo della mozione che discutiamo pone alla nostra attenzione questioni rilevanti che, come tali, meritano di essere affrontate.

Quando si ricorda, ad esempio, che «molti risparmiatori affermano di non essere stati sufficientemente informati dai loro istituti circa la pericolosità delle azioni e delle obbligazioni, che sono stati invitati a sottoscrivere» si introduce un tema che mi sta particolarmente a cuore e che è quello delle regole sul collocamento dei prodotti di risparmio e come le pressioni commerciali alla vendita, che esistono in qualsiasi istituto o società d'investimento, generino, questi sì, veri e propri conflitti di interesse, se non di coscienza negli operatori. Su questo argomento avevo presentato anche un'interrogazione, esattamente l'11 giugno dell'anno scorso, nella quale facevo presente al Ministro del lavoro come negli ultimi anni, per quanto concerne, ad esempio, i produttori specialisti vita nel settore assicurativo, le politiche aziendali si sono distinte per un continuo incremento di *budget* ed obiettivi da raggiungere, per la scarsità di sbocchi professio-

nali e dalle continue riduzioni provvigionali, riducendo sensibilmente, a parità di risultati ottenuti, i redditi di gran parte della categoria. Facevo anche presente di come, tra i parametri da soddisfare per non subire decurtazioni ai premi di produzione, si annoverava, da un paio di anni, anche l'obbligo di collocare prodotti di risparmio con componente azionaria con il rischio di incentivare un'offerta di tali prodotti anche a clienti con un profilo di rischio più basso.

Quanto da me rilevato era solo un esempio di una situazione generalizzata molto preoccupante, che continua ad essere troppo trascurata. Per questo non posso che essere d'accordo, laddove nella mozione n. 501 si dice: «comportamenti speculativi fortemente aleatori e fortemente indirizzati ad attività ad alto rischio sempre più diffusi e, parallelamente, una presunta mancanza di vigilanza da parte della Banca d'Italia, in qualità di organo di vigilanza, suggeriscono la necessità di accertare la verità dei fatti che hanno portato le 4 banche al rischio di *default*».

Giusto. Ma il problema non è solo circoscritto alle quattro banche (Cariferrara, Banca Marche, Popolare dell'Etruria e Carichieti). Noi oggi parliamo delle obbligazioni subordinate di Banca Etruria, per quello che è successo e perché c'è il padre della ministra Boschi coinvolto. Ma le obbligazioni subordinate non le ha inventate questo Governo, non sono state vendute solo dalle banche di cui discutiamo e non sono gli unici prodotti che vengono venduti con leggerezza dagli operatori, ossia senza specificare i rischi connessi all'investimento. Pensiamo forse che tutti quelli che mettono i soldi nelle cooperative – dalle mie parti, in Toscana, è abbastanza diffuso avere «il conto alla Coop» oppure dare i soldi alle cooperative edili, tipo Unica – siano consapevoli della tipologia di investimento che stanno effettuando e dei rischi connessi? Sarebbe stato interessante votare una mozione per la tutela dei risparmiatori e per la promozione dell'educazione finanziaria in Italia, Paese da questo punto di vista fortemente ignorante. Chiediamo infatti che venga introdotta un'educazione finanziaria che obblighi le banche ad operare una netta distinzione tra un azionista che partecipa al capitale della banca e un semplice obbligazionista.

Ma sappiamo bene che invece il tema degli obbligazionisti truffati è oggi usato strumentalmente, così come è un pretesto la disanima delle amicizie e dei rapporti del padre della Ministra, tant'è vero che la stessa mozione n. 501, dopo tutta una serie di illazioni sulle quali sarà comunque giusto fare luce, ammette che sarà compito degli organi giudiziari accertare eventuali responsabilità civili e penali che scaturiscono da una gestione viziata del potere per interessi personali. Responsabilità, al momento, non accertate.

Quindi in definitiva siamo qui, al di là del pretesto contingente, per votare sì o no al Governo Renzi. Storicamente, partendo dalla nostra appartenenza politica precedente, se fosse stato per noi, questo Governo non avrebbe avuto motivo di esserci. Fosse dipeso da me e dal mio collega Romani, *illo tempore* avremmo vissuto in Italia un tentativo come quello che viene forse portato avanti oggi in Spagna da Podemos e dai socialisti.

Ci sarebbero una coalizione di Governo diversa e un *Premier* diverso (niente di personale, ovviamente). O forse non ci sarebbe stato nulla di tutto questo; forse una parte del Partito Democratico avrebbe ucciso in culla questo tentativo e la legislatura sarebbe finita subito. Ma, con ogni probabilità, Renzi sarebbe ancora sindaco di Firenze, al secondo lustro. Invece, grazie alle scelte dei *leaders* del Movimento 5 Stelle, la storia ha preso un diverso corso e un altro verso.

Oggi non esiste un'alternativa politica al Governo Renzi. Se Renzi cade, non possiamo neppure andare ad elezioni senza cambiare nuovamente la legge elettorale. Con ogni probabilità, sarebbero ancora una volta rimandate le riforme istituzionali; avremmo una crisi politica, in un contesto economico e internazionale difficile e delicato da affrontare. Ci sarebbe un altro Governo tecnico e chissà cosa potrebbe essere capace di fare questa volta. Per questo motivo, voteremo «no» alla sfiducia, perché abbiamo fiducia in una legislatura che, anche grazie alle opposizioni, può riservare altri e importanti momenti e sviluppi, non solo sulle unioni civili o sulle riforme istituzionali, ma anche sulla lotta alla corruzione e sul reddito minimo garantito. In questa legislatura e con questo Governo potremo risolvere definitivamente il dramma degli esodati, correggere la riforma Fornero, introdurre la flessibilità in uscita dal lavoro e revisionare i lavori usuranti. Quindi, per fiducia nel lavoro che dobbiamo ancora fare e che ci attende nei prossimi mesi, Italia dei Valori vota «no» alle mozioni di sfiducia. (*Applausi del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Luigi. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, Forza Italia e Lega Nord, con la presenza e l'aggiunta straordinaria – come si dice nei *trailer* – del Movimento 5 Stelle, hanno presentato mozioni di sfiducia al Governo in carica, che il Gruppo di Area Popolare non condivide affatto.

Non solo riteniamo utile al Paese la strada riformatrice percorsa dal Governo, comunque, ma nella specifica materia della mozione riteniamo che il Governo abbia svolto bene il proprio compito e che bene si siano comportati i suoi componenti.

In quest'Aula sentiamo ogni giorno l'esaltazione del facilismo, l'illusione cioè che in un mondo complesso tutto sia facile, a portata di mano, e che le soluzioni siano subito lì, dietro l'angolo. Il facilismo utilizza gli strumenti del fango, della disinformazione, della demagogia e dell'arroganza.

Il Governo si regge su una maggioranza che ha superato diverse e difficili prove, e non sono certo queste mozioni a metterla in discussione. Queste mozioni finiranno per frustrare l'opposizione che le hanno presentate perché trasudano inconsistenza; anzi, per l'inconsistenza il Governo potrà contare su altri voti.

Io non commenterò la mozione del Movimento 5 Stelle perché è agiuntiva, dell'ultimo minuto e sposa la cultura del sospetto e della ricaduta

su figli e figlie delle eventuali responsabilità dei padri. Cercherò di commentare le sette paginette della mozione di sfiducia di Forza Italia e Lega Nord. Sono andato alla ricerca della cosiddetta prova della pistola fumante, che non ho trovato, perché nei passaggi chiave della mozione si usano i seguenti termini: «presumibilmente», «potenzialmente», «presunta mancanza». Si presume in base a congetture; si costruisce una teoria criminale sulle apparenze o su qualcosa che esiste allo stato di potenza. In sostanza, secondo le opposizioni il Governo avrebbe favorito delle operazioni non anomale, ma «potenzialmente» anomale sui titoli del comparto delle banche popolari prima del 16 gennaio 2015. Credo che anche i gatti fossero a conoscenza del segreto di Pulcinella e che cioè il Governo intendeva da mesi intervenire sulle popolari così come oggi intende intervenire sulle banche di credito cooperativo. Utilizzando la stessa terminologia e la stessa logica si può accusare di turbativa di mercato sia la BCE sia Draghi per avere attivato quelle procedure informative sulle sofferenze e sugli incagliati, che hanno contribuito a creare il panico nel mercato azionario, hanno contribuito così al deprezzamento dei titoli del Monte dei Paschi di Siena ed hanno infine consentito alla società Algebris (ovviamente del compagno Serra) di avere acquistato a basso prezzo i subordinati Tier2.

La pistola fumante della mozione è dunque la scoperta dell'acqua calda: scopre cioè che gli operatori di borsa non sono degli allocchi, non scaldano le sedie né vivono nell'inedia. Nella mozione si utilizza una dichiarazione del presidente della CONSOB che sostiene che, nel mese di gennaio 2015 (a quanto mi risulta, soprattutto dopo il 16 gennaio) e sino al 5 febbraio 2015, i titoli delle popolari si incrementano del 56 per cento costituendo così operazioni «potenzialmente anomale»: così è riportato nella mozione. Su quelle operazioni «potenzialmente anomale» le opposizioni motivano una mozione di sfiducia al Governo. C'è da domandarsi perché mai Forza Italia e Lega Nord non abbiano messo nel mirino, oltre la Banca d'Italia (come è scritto a pagina 4 della mozione), anche la CONSOB del presidente Vegas che avrebbe avuto un anno di tempo per cancellare il «presumibile» e il «potenzialmente», procedendo con una denuncia penale per turbativa di mercato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Noi invece prendiamo atto del lavoro difficile e attento alla stabilità del sistema creditizio di Banca d'Italia e CONSOB, non senza rilevare che ci possono essere problemi di sovrapposizioni nella struttura della regolamentazione del mercato.

Nell'incoerente ricostruzione della mozione di Forza Italia e Lega Nord, ci appare un Governo malvagio e al tempo stesso masochista, determinato a far pagare ad azionisti e obbligazionisti il conto della crisi liquidatoria delle quattro banche anche contro il suo stesso interesse. Nulla di più lontano dalla realtà.

Il sistema bancario e il Governo italiano hanno da subito perseguito la strada del fondo interbancario che avrebbe risparmiato le obbligazioni subordinate (peraltro già svalutate dal mercato).

La mozione omette i passaggi del braccio di ferro sostenuto dal Governo con la Commissione europea. La mozione omette la lettera che la commissione ha dovuto scrivere al Governo italiano il 19 novembre 2015: lettera richiesta dallo stesso Governo italiano. La mozione omette di dire che a qualsiasi Governo rispettoso delle regole (anche quelle che non piacciono perché la prima regola morale è rispettare le regole, semmai combatterle se non vanno bene, ma rispettarle) non restava che la sola strada aperta con il fondo di risoluzione. La mozione della Lega e di Forza Italia, inoltre, omette di dire che se si fosse andati oltre il 2015, nel braccio di ferro con la Commissione europea, sarebbero rimaste coinvolte tutte le obbligazioni (subordinate e no) e i conti correnti sopra i 100.000 euro. La mozione omette di dire che se si fosse proceduto comunque con il fondo interbancario, l'effetto sarebbe stato nullo e controproducente perché i fondi avrebbero dovuto essere accantonati, l'Italia avrebbe subito una procedura di infrazione e pressoché tutti i risparmiatori e i clienti (famiglie e imprese) non sarebbero stati tragicamente coinvolti.

Infine, la mozione omette di dire che il decreto-legge ha salvato un milione di risparmiatori, ha consentito l'operatività di migliaia di piccole e medie imprese, e 7.000 dipendenti continuano a ricevere lo stipendio. Tra questi – come ha ricordato alla Camera il ministro Boschi alla Camera – non c'è suo fratello.

Ma nella mozione, invece, emerge una falsità che la dice lunga sulla buona fede degli estensori. Infatti, a pagina tre, si dice che il fratello dello stesso Ministro curava il settore crediti ed è coinvolto in un'indagine giudiziaria per false comunicazioni. Ciò non corrisponde al vero. Secondo la suddetta mozione le cosiddette «misure umanitarie volte a tutelare le fasce deboli» (cioè il fondo di solidarietà di 100 milioni di euro) sarebbe l'implicito riconoscimento della responsabilità del Governo. Questa sarebbe la pistola fumante. Questa affermazione si commenta da sola.

Le obbligazioni subordinate delle quattro banche avevano un controvalore di 786 milioni di euro. Eppure, quasi il 60 per cento erano di investitori istituzionali. Dei restanti 329 milioni, 120 milioni sono casi esposti e di media esposizione e 208 milioni sono di chi ha investito nei subordinati meno del 30 per cento del proprio patrimonio finanziario, in tutto 10.500 persone, non, come dice la mozione 100.000 persone che avrebbero visto andare in fumo i risparmi di una vita. Non è vero! Non lo dico per polemizzare ma per sottolineare che gran parte di coloro che hanno sottoscritto obbligazioni subordinate non erano affatto sprovveduti e non lo dico per minimizzare. Noi abbiamo il dovere di difendere il risparmio, di scacciare la paura del risparmio tradito.

Non sono certo che verrà un giorno – nel mondo, non in Italia – in cui la finanza sarà una casa di vetro e l'opacità azzerata. So, però, che – giorno dopo giorno – sia le istituzioni (soprattutto quelle di controllo) sia i cittadini risparmiatori devono crescere nella consapevolezza che informazioni, controlli e valutazioni dei rischi, vanno di pari passo e che a rendimenti migliori corrispondono sempre rischi maggiori.

Non sarà mai scritto in una Costituzione o in una legge che uno Stato non possa fallire, figuriamoci se non possa fallire una banca!

Le negative vicende della borsa di questi giorni (soprattutto nel comparto bancario) impongono riflessioni sul modo e sui toni con cui la politica discute sul mondo del credito. Gli anni della crisi hanno bruciato quasi 10 punti di PIL e quasi il 25 per cento della produzione industriale. Se i crediti in sofferenza sono esplosi nella pancia delle banche non è solo responsabilità di *manager* e amministratori incapaci o truffaldini. Tra il 2008 e il 2015 i crediti deteriorati sono passati da 40 a 350 miliardi: anche e soprattutto per effetto della crisi.

Il Governo ha percorso la strada giusta: prima il decreto-legge sulle popolari, poi il decreto-legge sulle quattro banche del novembre 2015 poi, con l'ultima legge di stabilità e, in questi giorni, con il robusto confronto con la Commissione europea sui crediti in sofferenza. Certo, rimane il sospetto che con l'Italia si usino due pesi e due misure, e fa bene il Presidente del Consiglio a ricordare che l'Europa è un'Europa dei popoli e non delle tecnocrazie.

Ha senso, allora, alzare inconcludenti polveroni? Ha senso il maldestro tentativo di travolgere le istituzioni per raccattare una manciata di voti, e forse neppure quello? Ha senso alimentare una campagna di becero scandalismo? Hanno qualche senso queste due «scombiccherate» mozioni?

A noi interessa che eventuali responsabilità e colpe individuali e collettive siano individuate dalla magistratura, non dalla politica. A noi, piuttosto, sta a cuore rafforzare il sistema bancario italiano, il credito in Italia, sostenere le nostre istituzioni regolatorie, sostenere il Governo nel suo sforzo di difesa degli interessi del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, colleghi, quando il *premier* Renzi continua a garantire la sua presenza in TV e non in quest'Aula, se non alla fine di questa discussione – quando verrà – e continua ad affermare che il nostro sistema bancario è solido, è lecito chiedersi se menta agli italiani o se dimostri la sua assoluta ignoranza in materia.

Non bastano le parole di speranza per i risparmiatori truffati dal decreto cosiddetto salva banche, voluto dal Governo per Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara, che è solo una ingiustificata campagna mediatica a difesa dell'operato del Governo di stampo berlusconiano e da imbonitore di mercatini popolari, utile a dipingere senza vergogna una situazione economica idilliaca per il Paese. La realtà, però, cari Ministri e cara Boschi, è ben diversa.

Nei giorni scorsi il vostro presidente, signor Renzi, non solo non ha pronunciato nessuna parola di condanna per i banchieri che divorano i depositi dei risparmiatori e che fanno della frode e della falsità di bilancio le uniche regole del proprio *modus operandi* – mi spiace che il ministro Boschi si stia allontanando dall'Aula – ma ha colposamente avallato norme

liberticide e antidemocratiche per proteggerli dall'azione della giustizia, caro collega Marino.

Queste miopi condotte si rivelano molto redditizie per loro, ma producono conseguenze tragiche per i risparmiatori, imprigionati, a loro insaputa, in quei titoli tossici che polverizzano i risparmi di una vita, incrinando il principio di fiducia che è alla base dell'attività bancaria e finanziaria.

La frode e le falsità di bilancio dei banchieri sono i pilastri di un sistema che si alimenta anche dell'inefficacia e dell'inerzia dei meccanismi di controllo e di un'incontestabile capacità delle *lobby* bancarie a finanziarie e controllare la politica, condizionandone a 360 gradi l'azione ai propri voleri ed esigenze.

Sono due i passaggi fondamentali che costituiscono la prova documentata di questo asservimento: il primo è l'approvazione del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, meglio conosciuto come testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, che di fatto ha soppresso la distinzione tra banche di credito e risparmio e banche d'investimento, permettendo ai banchieri di dirottare, nei mercati non regolamentati o subordinati, investimenti ad alto rischio invece che nell'economia reale i depositi dei risparmiatori. Tra l'altro, non sono chiare nemmeno le tabelle MIFID.

Il secondo passaggio è la graduale privatizzazione di Banca D'Italia, con l'ingresso tra i suoi azionisti di quegli stessi istituti di credito che dovrebbero essere controllati dalla stessa Banca centrale.

Un buon Governo, colleghi, degno della fiducia dei suoi cittadini e di coloro che rappresentano i cittadini in modo istituzionale, non nasconde gli errori per coprire gli interessi di parte e personali. Le sofferenze di credito di molte banche italiane nascono non solo dalla crisi dell'economia reale, ma da queste storture e dalla mala gestione, legate a doppio filo a un sistema di partiti, che curano solo i loro interessi.

Concludendo, signor Presidente, Banca Etruria, salvata con i soldi dei risparmiatori, dopo che i familiari del ministro Boschi ne hanno combinate di tutti i colori, non è l'unica realtà da prendere in considerazione: ce n'è un'altra, molto indicativa. Prima del decreto salva banche, che svalutava del 17,5 per cento i crediti in sofferenza di Banca Etruria, la stessa banca li ha piazzati sul mercato al 50 per cento, come se sapesse in anticipo che sarebbero stati svalutati. Dunque ho la netta sensazione che non sarà semplice per il signor Renzi dare risposta in merito. La CariChieti è a rischio di bancarotta e la fondazione è partita al contrattacco, dicendo che Bankitalia è nel mirino. I risparmiatori possono essere facilmente tutelati, con una legge che stabilisca, in primo luogo, la distinzione netta tra banche di credito e di risparmio e banche d'affari e di investimento. Voi avete orecchie, però, solo per quei poteri forti, che senza passare dal voto popolare e democratico, vi hanno posizionato su poltrone per svolgere «ovviamente» il vostro ruolo. Questo non lo possiamo sottoscrivere e non possiamo esimerci dal chiedere la sfiducia per Renzi e il suo Governo, che

non ha difficoltà a ricoprire il ruolo di fantoccio, invece di difendere il nostro Paese e i suoi cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, desidero fare un'anticipazione che credo che il Parlamento dovrebbe recepire e credo che sia anche la volontà del Governo: mi riferisco all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema delle banche. Ne approfitto, avendo qualche minuto di tempo, per ricordare ciò che mi è accaduto personalmente: domani festeggio infatti il secondo anno dalla richiesta di una Commissione d'inchiesta sulla questione dei marò. Mi auguro dunque che la Commissione d'inchiesta sul sistema bancario abbia ben altra sorte.

Venendo al merito della mozione, nella babele generale, dove l'ostentazione maggiore è riservata alle teorie dell'ovvio, capita anche che si possa trovare qualche brava persona, come il senatore Marino, a fare la foglia di fico per cose indicibili. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Vorrei provare invece a fare un ragionamento molto più semplice, quasi scolastico.

L'opinione pubblica è sostanzialmente frastornata e non capisce cosa accade. Se fossimo un Paese normale, la stampa farebbe informazione, il Parlamento farebbe le leggi, il Governo dovrebbe eseguire la volontà del Parlamento e quindi operare a seconda delle maggioranze che la rappresentano, i magistrati condurrebbero le indagini, volte ad accertare la verità e non a determinare carriere, che poi li portano a fare i sindaci o i parlamentari, e i Presidenti della Repubblica – faccio l'ultimo passaggio – dovrebbero essere i garanti della Costituzione. Del precedente Presidente questo non si può dire: per l'attuale, staremo a vedere se così sarà.

Sarebbe così, se questo fosse un Paese normale, ma siccome questo non è un Paese normale, la stampa crea un mondo di confusione, perché, nella maggiore parte dei casi, serve il principe di turno e il Parlamento è totalmente esautorato dalle sue funzioni, perché le leggi vengono determinate dal Governo, che con 40 o 45 decreti-legge determina le condotte del Paese.

Cosa vuol dire questo? Vuol forse dire che si fa quello che dovrebbe essere il dato genetico, cioè l'interesse del popolo? No, si determinano i poteri. Se così è, come così è stato, allora la lettura della mozione di sfiducia parte da lontano, esattamente dal momento in cui si è deciso, con un decreto-legge e un voto di fiducia, di fare la riforma delle banche popolari.

I disegni sono molto fini. Trovo paradossale che l'incedere della plutocrazia che sta andando ad assurgere al Governo di questo Paese sia determinato dal partito che dovrebbe difendere gli interessi dei lavoratori. Lo trovo francamente paradossale.

Il decreto-legge sulle banche popolari è stato il viatico per fare la riforma delle quattro banche incriminate e poter sostanzialmente sanare

tutta una serie di interessi che non sono dicibili, cioè gli interessi di chi dovrebbe fare altro e non occuparsi invece delle scalate al potere economico del nostro Paese. Perché? Cosa c'è di indicibile? Quando la politica entra nel mondo delle finanze accadono casi come quello della Banca Monte dei Paschi di Siena. E allora tutto quello che è stato creato ed è successo è propedeutico al salvataggio di interessi bancari e di mondi economici che hanno lucrato insieme alla politica.

La mozione di sfiducia al Governo si muove esattamente lungo questa linea: mi riferisco ad un Presidente del Consiglio che è totalmente impegnato nell'occupazione dei posti di potere e dei potentati economici.

In questa sede vorrei spendere due parole riferendomi a questioni che vengono abitualmente licenziate con estrema facilità. C'è una domanda che si pongono l'opinione pubblica e molti dei moderati, anche se poi – stranamente – tanto moderati nella ricerca dei posti da occupare non sono. Infatti, cosa si fa sostanzialmente in quest'Assemblea? Facciamo le leggi? No, noi ci occupiamo solo ed esclusivamente delle carriere politiche di coloro che, evidentemente, domani non sanno cosa fare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Il problema di fondo è infatti il seguente: cosa farò nel 2018? Molto spesso questa è stata la camera di compensazione di personaggi che nella vita hanno realizzato ben poco.

Da questo punto di vista, c'è un dato fondamentale che dobbiamo portare all'interesse dell'opinione pubblica e che molto spesso entra nella testa dei moderati senza trovare una soluzione. La domanda che molto spesso mi sento porre è la seguente: chi dopo Renzi? Perché mandare a casa Renzi? La risposta che mi viene è di una semplicità enorme: dopo Renzi, chiunque. Ripeto: chiunque. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Nugnes*). Questo è il dato fondamentale: se Renzi ha potuto fare il Presidente del Consiglio, chiunque altro potrà farlo. Se chi si dovesse insediare al suo posto avesse la decenza di rispettare almeno le regole fondamentali del nostro Paese, allora potremmo cominciare a pensare di diventare un Paese normale.

Faccio mio il pensiero di un noto esponente del Partito Democratico, che ad oggi continua a chiamarsi Massimo D'Alema, il quale diceva una cosa che spesso non ho condiviso, ma non la dividevo allorquando i rapporti parlamentari erano corretti, cioè quando c'era una dialettica tra maggioranza ed opposizione (ho sempre pensato ai Paesi anglosassoni): nel momento in cui vi è un Governo, l'obiettivo deve essere quello di poter far governare il Paese e dall'opposizione si devono rappresentare le diverse istanze, che non sono magari quelle della maggioranza del momento.

Nel nostro Paese questo non succede più, non c'è più un confronto dialettico: la maggioranza impera all'interno delle istituzioni. Ha allora ragione D'Alema nel momento in cui oggi dice che l'obiettivo delle opposizioni deve essere solo ed esclusivamente quello di mandare a casa la maggioranza. Questo è un momento necessario. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, gli interventi dei colleghi, del mio Capogruppo e del collega Di Maggio, sulle mozioni di sfiducia al Governo hanno illustrato molto efficacemente le ragioni della nostra iniziativa.

Sulla triste vicenda della Banca Etruria ci sono molto sospetti e numerose certezze. Ci sono evidenti sospetti su un conflitto di interesse di un Ministro e del *Premier* nella gestione delle crisi bancarie che hanno coinvolto molti risparmiatori italiani. Ci sono sospetti sui rapporti di interesse tra i loro familiari e l'attività di uno di questi istituti, la Banca Etruria. Ci sono, poi, indagini della magistratura in cui si intrecciano ipotesi di reato gravissime: *insider trading*, turbativa d'asta, estorsione, bancarotta fraudolenta. Ci sono sospetti che le scelte effettuate dal Governo nei decreti-legge del 24 gennaio e del 22 novembre 2015 (decreti-legge, non leggi portate avanti dall'iniziativa parlamentare) siano stati condizionati da questi evidenti conflitti di interessi.

Poi, signor Presidente, ci sono anche gravi certezze. Innanzitutto, il Governo ha protetto gli amministratori di queste banche mettendoli al sicuro da iniziative di responsabilità nei loro confronti. Ci sono certezze sul fatto che nel decreto del 22 novembre non è stata fatta una scelta obbligata: c'erano varie opzioni e certamente quella che è stata scelta non era la migliore. Con quel decreto-legge il Governo Renzi ha fatto cadere le responsabilità di pochi sulle spalle e sulla pelle di 100.000 persone, di 100.000 cittadini italiani, su famiglie di obbligazionisti e azionisti truffati e derubati senza che il Governo abbia saputo o voluto tutelarle. Questo, signor Presidente, non è un sospetto, è una certezza. Il Governo Renzi non si è dimostrato all'altezza di evitare questa grave ingiustizia (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), anzi, l'ha avallata e ratificata con un decreto-legge, ci ha messo la propria firma e se ne è un reso complice, vantandosene. Signor Presidente, non è sospetto, è una certezza. Le turbolenze finanziarie delle banche non sono certamente terminate, sono appena iniziate e così anche le truffe che verranno perpetrate nei confronti dei risparmiatori.

Il Parlamento non può più affidare a questo Governo la responsabilità di affrontare queste gravissime incertezze, che mettono a rischio i risparmi di una vita delle nostre famiglie e il credito bancario per le nostre imprese. Il Paese non può più fidarsi di voi e il Parlamento non può che prenderne atto, prima che sia troppo tardi. Se il Senato non lo farà, si assumerà una gravissima responsabilità. Altro che ripresa! State facendo affondare il Paese nel debito pubblico e nella crisi più nera.

Siamo consapevoli che il Governo potrà ancora contare sul sostegno del Partito Democratico e dei transfughi – questo sono – del Nuovo Centrodestra; riteniamo, tuttavia, vergognoso che alcuni Gruppi e gruppetti parlamentari terranno in vita questo Governo, continuando ad affermare ipocritamente di essere all'opposizione. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Quest'Aula è diventata un *suq*, un mercato di consenso e di interessi personali. (*Applausi del senatore Castaldi*). Se non fosse in gioco il futuro

del nostro Paese, questo spettacolo sarebbe semplicemente ridicolo; trattandosi, invece, di dibattiti e di scelte di grande importanza, è un comportamento indecoroso e inqualificabile. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Il presidente Renzi potrà ancora ottenere la fiducia da queste Aule parlamentari; di certo ha perso da tempo quella dei cittadini, o forse, signor Presidente, non l'ha mai avuta.

No, quindi, al Governo del conflitto di interessi e delle truffe ai risparmiatori. No e totale sfiducia della Lega Nord al Governo Renzi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, approfitto della presenza in Aula del caro e gentile ministro Franceschini per tentare una similitudine che dia il senso di ciò che voglio dire: per coprire le vergogne della Venere capitolina sono bastati degli scatoloni; per coprire le vergogne della Banca Etruria avete dovuto fare la riforma delle banche popolari. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Pin)*. Si è cioè dovuto snaturare la natura mutualistica di quel tipo di attività creditizia per coprire qualcosa che non andava.

Per quel che mi riguarda, è più che sufficiente per votare la sfiducia a questo Governo, e devo essere sincero: non mi affascina, non mi attirano e sono contro accanimenti di tipo personalistico che vorrebbero criminalizzare atteggiamenti di questo o di quel membro del Governo.

È l'attività di governo che non funziona. Proprio perché questo è vero, voglio utilizzare il tempo restante per dire che questo voto di sfiducia è quasi ridondante, quasi superfluo, perché il Governo, in particolare il Presidente del Consiglio, è già stato sfiduciato e in tre minuti vorrei dire da chi e quando. È stato sfiduciato perché l'atteggiamento usato per gestire il tema del debito italiano ha realmente rischiato e rischia di scatenare una crisi in grado di contagiare l'intera Europa. Per disinnescarla bastava usare i sei miliardi di euro che Renzi ha dilapidato per rimanere al potere.

È noto che nel suo ultimo rapporto la Commissione europea ha avvertito l'Italia degli alti rischi che corre nel medio termine per il suo debito pubblico elevato, ed è un messaggio che arriva nel momento in cui l'Europa, sotto pressione dall'arrivo di una ondata di profughi, rimette in discussione Schengen e il principio di libera circolazione. Il legame tra le due cose è evidente. Le frontiere dell'Unione europea sono sottoposte a controllo, non per impedire ai cittadini europei di passare liberamente da un luogo all'altro, ma per controllare eventuali immigrazioni clandestine e i connessi rischi di terrorismo. Schengen è un simbolo, insomma, più che una condizione necessaria del funzionamento dell'economia europea.

Nel giorno in cui accade questo, l'Unione europea vuole ribadire, soprattutto nelle cose fondamentali, che sono quelle economiche, la reale

priorità. Per la Commissione europea il debito italiano è più pericoloso e danneggia la coesione europea molto di più della sospensione di Schengen. Non c'è dubbio che anche la Germania abbia le sua responsabilità, perché si poteva immaginare che le frontiere non potevano essere aperte in modo indiscriminato. Così, adesso, Austria e Paesi scandinavi, reagiscono chiudendo le frontiere in modo totale. In questa vicenda, l'Europa intera non fa una bella figura; fa quindi leva, d'altro canto, sui parametri economici, per far vedere che anche se si deroga a Schengen il progetto europeo va avanti.

Il fatto che Renzi abbia derogato in modo imprudente alle regole su *deficit* e debito, mentre peraltro è in atto l'espansione monetaria della BCE, che serve a combattere la deflazione, ha già messo l'Italia in grave rischio. Già nell'immediato ci sono ripercussioni negative sulla borsa, che si aggiungono a quelle legate al prezzo del petrolio e all'economia cinese. Un'eventuale crisi del debito contagerebbe l'Europa, facendole perdere la sua credibilità in quanto incapace di esercitare un controllo sul nostro Paese. È noto che l'Italia è molto più grande della Grecia e una sua difficoltà porterebbe al collasso dell'eurozona.

Basterebbe poco per risolvere questi problemi. Nel 2016, il rapporto tra *deficit* e PIL sarà del 2,5 per cento anziché dell'1,8 per cento, come previsto dal *fiscal compact*. Il nostro avanzo primario sarà solo dello 0,1 per cento, mentre sarebbe necessario almeno dello 0,4 per cento. Sarebbe sufficiente che il Governo optasse per un *deficit*-PIL al 2,1 per cento, risparmiando cioè 6 miliardi di euro in più, che sono poi i soldi che Renzi usa per rimanere al potere.

Il problema è che queste considerazioni, che ho fatto in estrema sintesi e con poca motivazione, le hanno ben comprese fuori dai nostri confini ed è questa la ragione per cui Renzi è stato sfiduciato. La Commissione europea sta pensando di rottamarlo e di fare in modo che il Presidente della Repubblica nomini un altro commissario per conto di Bruxelles. Si tratterà ancora una volta di una figura non eletta dal popolo, che possa essere gradita a questa Presidenza della Repubblica e anche alla coalizione di Governo, perché i primi a sapere che Matteo Renzi è stato sfiduciato sono tra i banchi del PD. (*Applausi del senatore Candiani*). Il nuovo *Premier* dovrà risolvere il problema del debito, che Renzi non è riuscito a mettere a fuoco e a gestire e che anzi, con il suo comportamento improbabile, che tende a coprire le vergogne della Banca Etruria come sono state coperte le vergogne della Venere capitolina, ha ulteriormente aggravato. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e del senatore Malan*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (AL-A). Signor Presidente, devo dire che quello che ho finora ascoltato mi richiama alla memoria un'espressione di Marx, quando dice che il vento delle parole non fa macinare i mulini della storia. Devo inoltre ringraziare il senatore Di Maggio quando esplicitamente, mettendo

al bando tutte le circonvoluzioni attorno al nulla, ci ha detto che scopo precipuo dell'opposizione è mandare inevitabilmente a casa questo Governo, immarcescibilmente, indipendentemente da ogni contesto e da ogni valutazione di merito sui fatti e sugli atteggiamenti che nelle Aule parlamentari si propongono. Consiste quindi in questo la vacuità, se non l'inutilità, delle mozioni che noi siamo chiamati a valutare.

Ho esordito in questo modo perché vorrei tagliare anche un po' di erba sotto i piedi dei retroscenisti. Il Gruppo AL-A è contrario a queste mozioni, perché nel merito non le condivide e cercherò di dare alcuni spunti oltre a quelli che ho finora qui dato. Questo non rappresenta il conferimento di un voto di fiducia al Governo, dal quale noi siamo ancora distinti e distanti. Pertanto, facciamo le nostre affermazioni perché entriamo nel merito di un atto parlamentare che ci viene sottoposto, il quale è inutile, perché abbiamo discusso qualche settimana fa in quest'Aula su cosa abbia fatto o abbia proposto il Governo in ordine alle vicissitudini delle banche e in quell'occasione ognuno ha detto la sua e ha potuto esprimere la propria opinione.

Mi è sembrato però di capire che il Governo ha accompagnato questo provvedimento con altre determinazioni: ha affidato a Raffaele Cantone e all'ANAC il vaglio delle singole posizioni degli obbligazionisti e degli azionisti, avendo già fatto salva *tout court* la posizione dei correntisti. Infatti, bisognerà pur dire che non tutti sono stati a loro insaputa defraudati in queste circostanze. C'è anche gente che scientemente ha comprato azioni o obbligazioni di questa banca a un tasso d'interesse del 12 per cento, con un rendimento superiore di 10 punti percentuali rispetto a quello dei titoli di Stato, facendo quindi un investimento e dunque accollandosi di per se stesso il rischio. Sarà tuttavia Cantone a stabilire quali solo le posizioni speculative e quali invece meritano che lo Stato, quindi il contribuente, vada in soccorso per un moto di solidarietà a quanti sono stati truffati o raggirati.

Ricordo a me stesso che la crisi di queste quattro banche è sostanzialmente la crisi di quelle banche di territorio, le banche di credito popolare o similari, che sono quelle che, a differenza di altre, danno i soldi ai piccoli imprenditori. In quest'Aula, da un anno e mezzo a questa parte, e nel dibattito politico tutti quanti abbiamo stigmatizzato e deprecato il fatto che, nell'ambito dei provvedimenti che l'Unione europea ha assunto per rinfocolare la quantità di liquido circolante, le grandi banche, che prendono denaro, se lo vogliono, dal quell'apposito fondo stabilito dalla Banca centrale europea all'1 per cento, hanno quasi totalmente utilizzato quel denaro per comprare titoli di Stato, BOT o CCT, e quindi fare una mera speculazione, senza dare mutui, senza finanziare progetti e senza sostenere né la piccola, né la media, né la grande impresa. Poiché queste sono banche di territorio, in cui la clientela si tramanda per generazioni, hanno sofferto di una crisi che è quella italiana, che si trascina da sei o sette anni, ed è chiaro che se l'imprenditore che ha avuto il finanziamento, il sovvenzionamento od il mutuo per fare quel che ha chiesto di poter fare viene in-

vestito da una crisi così grave e così lunga non può far altro che non restituire quanto ha ottenuto.

E la Banca Etruria – visto che viene scelta per motivi di speculazione politica tra tutte e quattro – altro non ha fatto che risentire del deterioramento del credito, che non è avvenuto dalla sera alla mattina, ma avviene in un arco di tempo che dura da più di un lustro.

Ora, se abbiamo ottenuto questi provvedimenti ed abbiamo chiesto una apposita Commissione d'inchiesta parlamentare, perché ci mettiamo a fare i tuttologi stasera, anticipando, *inaudita altera parte*, gli esiti degli accertamenti che Cantone sta svolgendo e che la Commissione parlamentare d'inchiesta svolgerà? Come infatti ha detto il collega Di Maggio, scopo precipuo di queste mozioni è mandare a casa il Governo indipendentemente da ogni contesto. Di Maggio mi scuserà: siamo al famoso aforisma: «Piove, Governo ladro!».

Oltre questo non vedo altro, se non qualcuno che ha avuto una infanzia difficile, e in giro vi sono molti politici che essendo scandenti come politici aspirano a fare i pubblici ministeri o, come mastro Titta del «Rugantino», a fare il boia, e quindi sono momenti di surroga dell'attività politica e parlamentare. Infatti, da dove possiamo trarre oggi, qui in quest'Aula, motivi di convincimento per addossare al Governo responsabilità talché il Governo, sulla base di queste presunte ipotetiche responsabilità, meriti di andare a casa?

Colgo, come altri, la polemica pretestuosa nei confronti del ministro Boschi, alla quale vorrei dire, riparando anche qualche giudizio acuminato del passato, che questi dovrebbero ripassare un po' la mitologia greca: Nemesis, la dea della vendetta, entrava in campo quando c'era un'azione malvagia e combatteva l'*hybris*, che era la tracotanza, la volontà malvagia dell'uomo di superare i limiti morali e materiali. Stia tranquilla, lei è solo figlia di un padre che fino a prova contraria ha fatto il suo mestiere: l'*hybris* non è stata ancora identificata e quindi non c'è la Nemesis, ma non c'è la Nemesis del Fato: infatti se la Nemesis si manifesta attraverso questi *deus ex machina* che le propongono la sfiducia o una critica strisciante, lei può stare tranquilla, perché la tragedia non avrà fine e qua stasera vedo solo teatranti! (*Applausi dal Gruppo AL-A e del senatore Buemi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, colleghi, in primo luogo ringrazio i presentatori delle mozioni di sfiducia perché ci consentono di sentir parlare componenti della maggioranza che tanto spesso rimangono in silenzio ad ascoltare i nostri lai contro i provvedimenti del Governo; mi riferisco ai componenti della maggioranza di nuovo arrivo o ai componenti di qualsiasi maggioranza ci sia stata negli ultimi anni nel nostro Paese.

Noi come Altra Europa con Tsipras, insieme alla Sinistra Italiana, abbiamo come compito quello di difendere i molti rispetto ai pochi. In questo caso è facile – mi pare – individuare da che parte stare e contro chi porsi. Nella questione delle banche il Governo, con i propri provvedimenti di urgenza, ha protetto i *manager* di cui adesso si andrà a verificare il tipo di responsabilità, se puramente gestionale o altro, e ha scelto di sacrificare persone che avevano investito i pochi sudati risparmi in tipi di investimento cui mai avrebbero dovuto accedere.

Noi siamo dell'idea che questo Governo sia inadeguato a difendere la maggioranza degli italiani; al di là dei singoli, complessivamente questa ci pare essere la cifra di questo Governo. Attenzione, questo è un giudizio politico. Io non voglio andare a cercare, come poc'anzi un collega diceva, la pistola fumante; a me basta vedere il morto per terra (purtroppo, in questo caso, non è soltanto un discorso di tipo figurato). Quello che mi interessa vedere è che tipo di comportamento adotta questa maggioranza per evitare che si ripetano questi fatti e per far sì che moltitudini di risparmiatori, generalmente inconsapevoli, vengano risparmiati.

Il collega D'Anna ha ricordato la istituenda Commissione d'indagine sulle banche. Ora, da aforisma in aforisma, in genere, ho sentito dire più volte che quando non si vuole risolvere un problema si istituisce una Commissione. Il problema è chiaro e l'ho letto in un articolo che ho ritrovato oggi pomeriggio. Qui si parla di un dirigente della Banca Etruria che descriveva come venivano adescati – mi si passi il termine - i clienti risparmiatori, che non capivano assolutamente cosa stavano comprando, da parte di impiegati ricattati con il meccanismo delle penalizzazioni o dei premi interaziendali per far sì che quei titoli, che non potevano andare a soggetti inconsapevoli, fossero a quelli venduti.

Qui il problema è verificare – e noi stiamo presentando un disegno di legge in questo senso – chi profila i clienti, chi individua i clienti cui vendere prodotti ad alto rischio e chi individua i prodotti che non possono essere venduti a quei clienti. Esiste una normativa, il MIFID, ma come viene applicata? Chi va ad identificare e a profilare il cliente? Lo stesso impiegato che deve vendergli il prodotto finanziario; in atto succede questo.

È allora inutile istituire Commissioni che vadano a misurare la lunghezza e il peso dei fiammiferi: il fuoco è davanti a noi; possiamo vedere senza particolare sforzo qual è il problema. Il sistema bancario non è fatto per i risparmiatori, ma è fatto per chi i capitali li raccoglie e poi li impiega nel mercato finanziario. Quindi, se vogliamo incidere effettivamente sulla situazione dei cittadini italiani, di quelli che hanno 20.000, 30.000 o 40.000 euro (i risparmi di una vita) e li mettono nelle mani del consulente finanziario di una banca, noi dobbiamo sottrarre a quel consulente finanziario l'onere di decidere se quel cliente è adatto o non è adatto a quel prodotto. Il cliente deve essere protetto da un soggetto terzo e questa è una responsabilità politica. Io non vedo, da parte della maggioranza, un movimento in questa direzione, ma vedo, da parte della maggioranza, un movimento a proteggere chi di questa situazione oggi si avvantaggia.

Ecco perché ritengo che questo Governo sia inadeguato. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Bocchino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, sono lieta che il presidente Renzi sia arrivato; ce l'aspettavamo che sarebbe arrivato all'ultimo, a favore delle telecamere.

Questo Governo rappresenta chiaramente l'idea della classe dirigente che i poteri forti, quelli che speculano sul nostro Paese, vogliono a capo del nostro Paese. Infatti è la dimostrazione di come un sindaco, non proprio trasparente, potrà essere premiato nella scalata del potere. Con la riforma costituzionale, infatti, darete questo premio non solo ai sindaci, ma anche ai consiglieri regionali.

Ma torniamo alla mozione di sfiducia. Il presidente del Consiglio Renzi ha dimostrato fino ad oggi di essere in grado di governare solo tramite i *tweet* e gli *slogan* vari. Infatti, se andiamo ad analizzare l'evolversi della sua attività politica ed istituzionale, possiamo affermare che il decadimento è ben evidente. Sono noti gli scandali che hanno coinvolto Matteo Renzi quando era presidente della Provincia di Firenze e successivamente sindaco della stessa città. Tutt'oggi alcune vicende rimangono avvolte dal mistero e nessuno sa con certezza quale sia la verità.

Ma gli scandali e i misteri non hanno abbandonato il caro Matteo Renzi, anzi, lo hanno seguito fino a Roma: nomine, contatti e affari non proprio trasparenti, che coinvolgono lui, la sua famiglia e la sua squadra di Governo. L'elenco sarebbe veramente troppo lungo per i cinque minuti che ho a disposizione. Non basterebbero i senatori presenti in quest'Aula per illustrarvi le coincidenze e le vicende misteriose di questo Governo. Lo scandalo della Banca Etruria è solo una delle ultime vicende che vedono coinvolti alcuni membri del Governo.

Già dall'insediamento, nel febbraio 2014, il Governo è stato al centro di fatti poco chiari. Iniziamo dall'appartamento pagato dall'amico Carrai, in cui il presidente Renzi aveva preso la residenza per opportunità; oppure dalla nomina dell'ex capo della polizia municipale di Firenze, Antonella Manzione, sorella del sottosegretario Domenico Manzione, a capo del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi, da cui dipendeva in qualità di consulente, fino al 31 dicembre 2015, il procuratore capo di Arezzo Roberto Rossi, colui che non si ricordava di aver incontrato il papà Boschi durante la sua carriera. Per non parlare di diversi fatti che vedono coinvolti i ministri Alfano, Poletti, Guidi, Lorenzin, Giannini, Boschi e Martina, che ci hanno portato a presentare, in questi due anni, mozioni di sfiducia tuttora non calendarizzate.

In ultimo abbiamo l'episodio dei Rolex. Anzi, visto che è arrivato, colgo l'occasione per ricordare che, in qualità di Questore del Senato, ho fatto richiesta di accesso agli atti, con contestuale visita alla stanza dei doni. Quando vuole accompagnarmi io sono disponibile, anche alla fine della seduta odierna. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Tutti questi episodi non sono certo fatti che possono portare a riconquistare il titolo di Stato democratico onesto. Siamo passati dal ventennio berlusconiano al biennio renziano, ma le cose non sono cambiate per nulla, anzi i conflitti d'interessi sono aumentati. L'Italia ha bisogno di tutt'altri soggetti per riemergere da questa crisi politica ed economica, e lei e il suo Governo non rappresentate certamente il meglio di questa Italia per questa Italia.

Pure la vostra politica economica è sbagliata: state investendo in modo spregiudicato i soldi degli italiani; avete messo a repentaglio perfino il risparmio degli italiani: una cosa vergognosa, perché il risparmio è tutelato dalla nostra Costituzione. Ma a voi che importa? Volete distruggere pure quello.

È di ieri sera la notizia dell'accordo con la Commissione europea per istituire una *bad bank* per la gestione delle sofferenze bancarie, e non ci rassicurano le parole del ministro Padoan quando afferma che l'operazione non genererà oneri per il bilancio dello Stato; al contrario, si prevede che le commissioni incassate siano superiori ai costi e che vi sia pertanto un'entrata netta positiva (se tutto va bene, aggiungo io). Mi auguro che non vogliate garantire questi nuovi prodotti finanziari con i risparmi postali degli italiani. E smettiamola di dire che queste banche hanno crediti in sofferenza perché hanno prestato soldi alle piccole e medie imprese: l'enorme buco è rappresentato da finanziamenti alle imprese costruttrici che poi non riescono a vendere gli immobili.

Avete depenalizzato reati tributari; avete messo mano alle regole contabili per i bilanci consolidati delle pubbliche amministrazioni, delle società partecipate e delle banche, senza avere il minimo senso della legalità e delle regole contabili. Per non parlare della tanto decantata semplificazione burocratica che stenta ad arrivare e costa alla nostra economia 70 miliardi l'anno.

Utilizzate lo *slogan* degli 80 euro o dei 500 euro ai diciottenni per nascondere le vere porcherie che state facendo ai danni degli italiani. Siete una squadra incompetente, superficiale e presuntuosa che sta facendo enormi danni all'Italia. Se davvero lei e il suo Governo tenete a questo Paese, lasciatelo libero e dimettetevi: farete un favore a voi stessi e all'Italia intera. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i docenti dell'Istituto comprensivo «Via Salvatore Pincherle» di Roma, che seguono i nostri lavori.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 501 e 510 (ore 16,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, discutiamo oggi la mozione di sfiducia al Governo per qualcosa che è avvenuto e che ha colpito fortemente gli italiani, ma non solo quelli che sono stati toccati dal decreto-legge salva banche del 22 novembre scorso, che il Consiglio dei ministri ha deciso di varare in dieci-quin dici minuti di discussione, quindi molto velocemente, anche con un'interpretazione generosa – per usare un eufemismo – della lettera della Commissione europea sulle banche. Parliamo dei risparmi di una vita, di quattro banche, di 130.000 azionisti, di 20.000 sottoscrittori di obbligazioni subordinate che hanno visto azzerare i loro risparmi; parliamo di pensionati e di piccoli risparmiatori. Sono state salvate le banche, ma il Governo ancora una volta ha dimostrato di essere quello che è: debole con i forti – i banchieri – e forte con i deboli: i piccoli risparmiatori, i pensionati, persone che hanno creduto di poter investire i risparmi di una vita e che li hanno visti azzerare. Si tratta di 130.000 azionisti che hanno perso circa 400 milioni di euro, e di 20.000 sottoscrittori di obbligazioni subordinate hanno visto volatilizzarsi 790 milioni di euro. Il Governo, creando quella specie di *bad bank*, ha previsto circa 400 milioni di euro che non coprono neanche un terzo delle perdite mentre il Gruppo di Forza Italia aveva chiesto, anche con emendamenti nella legge di stabilità, che venissero rimborsati tutti integralmente, perché il Governo non può fare la voce grossa con i deboli e inchinarsi davanti ai poteri forti. È sbagliato il principio per quello che voleva essere un Presidente del consiglio nuovo.

Ma non solo: il suddetto decreto-legge ha alterato le condizioni della libera concorrenza. Le quattro banche in questione oggi valgono 1.815 milioni, che sono stati messi, ovviamente, dagli istituti di credito e dalle banche; così viene fuori una banca nuova cui sono state tolte tutte le sofferenze. Anche questo non va bene e anche in questo caso le risorse previste per i piccoli risparmiatori, 400 milioni di euro, sono scarse. Non voglio parlare, poi, di altri aspetti perché ritengo di aver detto abbastanza.

Quando si vota la sfiducia al Governo, si vota sull'incapacità del Governo di gestire il Paese e credo che in questo senso il decreto salva banche la dica lunga (e la dirà ancora lunga, purtroppo, considerato quello che stanno pagando gli italiani). Infatti, in questo caso, hanno pagato i sottoscrittori di obbligazioni subordinate e gli azionisti ma il messaggio di sfiducia che è stato dato a tutto il Paese relativamente al sistema bancario è gravissimo.

Ma dico ancora di più, presidente Renzi, per arrivare all'aspetto politico: lei è diventato Presidente del Consiglio, ormai da molti mesi, con un *tweet*, «Enrico stai sereno», e oggi avrà la fiducia perché noi non ci illudiamo che venga sfiduciato, però le ricordo, lo ricordo a tutti noi ma soprattutto gli italiani già lo sanno, che lei oggi avrà la fiducia di forze politiche che rappresentano a malapena il 30 per cento degli italiani. Lei ha la fiducia, in questo Senato, di quel 25 per cento di italiani che ha votato Bersani alle elezioni del 2013 e la fiducia di senatori che sono stati eletti come alternativi alla sinistra che lei rappresenta, lontani

dall'assistenzialismo cronico e dallo statalismo tipici di quella sinistra e che non rappresentano più, nel Paese, del due o tre per cento. Lei con queste percentuali sta cambiando la Costituzione; sta cambiando la legge elettorale, arriverà presto lo *ius soli* e non ascolta neanche la voce del 70 per cento degli italiani che sono contrari a questo Governo, che non apprezzano quello che questo Governo sta facendo, dimostrando arroganza.

Lei è arrivato presentandosi come un uomo nuovo, o almeno voleva presentarsi come tale, e sta interpretando nel modo più vecchio la politica e la sinistra, che noi credevamo potesse cambiare e non è cambiata. Lei rappresenta la mancanza di cambiamento. Oggi avrà la fiducia nell'Assemblea del Senato per il meccanismo elettorale di cui le parlavo prima ma ormai ha la sfiducia degli italiani. È solo una questione di tempo. Lo imparerà con il *referendum*, glielo spiegheranno le amministrative.

Speriamo che arrivino presto le elezioni politiche per chiudere la triste pagina di questi ultimi due anni. Avrà la fiducia del Senato oggi ma ha già la sfiducia del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, ricordo qualche tempo fa – eravamo a metà dicembre – quando di questa vicenda si era da poco iniziato a parlare e il ministro Padoan, incalzato dai giornalisti, se la cavò dichiarando: «La Boschi ne uscirà alla grande». Sembrava oggettivamente un po' poco da parte di un Ministro dell'economia, difatti gli rispondemmo in molti. Personalmente gli obiettai che il problema non riguardava una persona ma investiva l'intero Esecutivo, che ne era già uscito malissimo. Eppure, i connotati di quello noto come «caso Etruria» erano allora conosciuti soltanto in parte.

È trascorso un mese da quel giorno, e non è un caso che oggi ci si trovi in quest'Aula a discutere di un atto parlamentare che chiama in causa il Governo nella sua globalità e non scarica tutta la responsabilità su un capro espiatorio. Che, dunque, da un lato non espone a una facile accusa di ipocrisia le forze politiche liberali che hanno sempre ritenuto le mozioni di sfiducia individuali uno strumento estraneo al nostro ordinamento, e dall'altro, riconosce alla vicenda la dimensione che merita.

Signor Presidente, colleghi, ci è stato detto che le modalità seguite dal Governo italiano per il salvataggio delle quattro banche sarebbero state in qualche misura determinate dall'Europa, che si sarebbe opposta ad altre soluzioni possibili. Vero o non vero che sia – il tema è notoriamente controverso – ci chiediamo sommamente: se il Governo Renzi era così contrario alle norme europee sul *bail in*, perché non si è speso fino all'ultimo istante per tentare di opporvisi? Se aveva idee migliori per la soluzione delle crisi bancarie, perché non le ha messe sul tavolo? Perché non ha usato la forza della sua rappresentanza in seno alle istituzioni comunitarie? In quale occasione, se erano contrari, il Governo in carica, il

Ministro dell'economia, il partito di maggioranza, hanno discusso l'architettura del *bail in* quale pilastro dell'unione bancaria? Eppure il PD, che di questo Governo più che il partito di riferimento è il partito unico, esprime in seno al Parlamento europeo il Presidente della Commissione affari economici e monetari e il Capogruppo dell'intero Gruppo del Partito Socialista Europeo.

L'impressione è che la strategia del nostro Governo nei rapporti con l'Unione europea sia alzare la voce, battere i pugni sul tavolo a favore di telecamera, ottenere negoziati, discussioni e riunioni, per poi abbandonare sul finale i *dossier* quando escono dai radar delle rassegne stampa, e dare la colpa all'Europa quando qualcosa va storto. E se questa è l'impressione che abbiamo noi in Patria, è agevole comprendere perché a Bruxelles lamentino l'assenza di interlocutori.

Ma andiamo avanti. Una volta che queste regole, nel bene o nel male, sono state emanate, perché nel trasferirle nell'ordinamento italiano si è andati avanti a due velocità, a seconda che si trattasse di occuparsi degli amministratori o dei risparmiatori? Perché per attuare la direttiva in materia di risanamento e risoluzione degli enti creditizi, e approfittare dell'occasione per proteggere gli amministratori delle banche in sofferenza da alcune delle possibili conseguenze della loro cattiva gestione, si è imboccata la corsia preferenziale di un emendamento alla legge di stabilità, mentre le correlate prescrizioni europee per la tutela dei risparmiatori sono state lasciate altro tempo a languire, nonostante una procedura di infrazione già aperta a carico del nostro Paese?

Nel primo caso ci si è fatti scudo dell'Europa, addirittura con eccesso di zelo visto che nella protezione degli amministratori dalle proprie responsabilità si è andati anche oltre le direttive comunitarie. Per i risparmiatori, invece, tra una piazzata con la Merkel e un braccio di ferro con «Jean-Claude» – così il nostro *Premier* ama chiamare il presidente Juncker – si è ritenuto che l'Europa potesse attendere.

Per tutte queste ragioni – che sono, signor Presidente, politiche e non moralistiche –, il Governo intero non può sottrarsi alle sue responsabilità. Per tutte queste ragioni, la mozione di sfiducia oggi al nostro esame avrà il nostro voto favorevole. Per tutte queste ragioni, abbiamo voluto accompagnare il nostro consenso all'atto che oggi si discute in quest'Aula con la presentazione di un disegno di legge in materia di tutela del risparmio e responsabilità degli amministratori che ripristini un minimo di ordine e corregga, per il possibile, le storture recentemente introdotte nel nostro ordinamento con la versione «italo-renziana» del *bail in*.

Il testo che abbiamo presentato, e che sottoponiamo alla valutazione e alla eventuale condivisione dei colleghi e – perché no – anche del Governo, formula essenzialmente quattro proposte.

La prima è che siano rafforzate le norme di trasparenza e informazione dei risparmiatori nel momento della sottoscrizione di investimenti a rischio.

La seconda è che gli amministratori imputabili del fallimento di istituti bancari possano essere chiamati a rispondere mediante azioni risarci-

torie da parte dei risparmiatori, senza bisogno di macchinose procedure di autorizzazione da parte della Banca d'Italia. Mi si consenta una battuta, signor Presidente: è quantomeno curioso che lo stesso Governo che ha abolito il filtro per le azioni di responsabilità civile nei confronti dei magistrati, l'abbia introdotto per quel che riguarda i banchieri!

E ancora, proponiamo che agli amministratori di cui sopra, qualora siano ritenuti responsabili, vengano revocati i requisiti di professionalità e onorabilità, per evitare che replichino le medesime cattive gestioni in altri istituti bancari.

Proponiamo, infine, che la direttiva europea sulla tutela dei risparmiatori venga realmente attuata e che il fondo interbancario sia integrato con un sistema assicurativo complementare che garantisca, in caso di fallimento, il rimborso dei risparmiatori entro sette giorni. Questo serve sia ad irrobustire la rete di protezione dei cittadini, sia a diversificare i meccanismi di tutela rispetto a un sistema – quello del fondo, al quale tutti gli istituti bancari sono chiamati a contribuire – che sarà pure imposto dall'Europa, sarà pure inevitabile, ma appare in contrasto con le regole minime dell'economia di mercato. Le banche sono infatti delle aziende, competono fra loro in un quadro concorrenziale e la sana gestione sarà tanto più incentivata quanto più ciascuno sarà chiamato a rispondere per il proprio operato, e non accada che siano gli istituti virtuosi a dover mettere riparo alle malefatte altrui in un sistema che, al dunque, fa di tutta l'erba un fascio.

Signor Presidente, concludo ribadendo il sostegno di Idea alla mozione di sfiducia nei confronti del Governo Renzi, e ritengo che il tempo trascorso tra la presentazione di questo atto e la sua discussione abbia accresciuto gli argomenti a sostegno della sua fondatezza, piuttosto che attenuarli.

Non mi piace vincere troppo facile e quindi non mi avventuro, in questa sede, nel gioco del «cosa sarebbe successo se». Mi astengo, dunque, dal domandare cosa sarebbe accaduto se altri avessero occupato gli scranni dell'Esecutivo e altri fossero stati i protagonisti delle cronache che abbiamo letto in queste settimane.

Mi sottometto alla separazione dei poteri e neppure chiedo cosa sarebbe accaduto se diversi fossero stati i protagonisti delle inquietanti vicende giunte all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura, rispetto alle quali siamo certi sarà esercitato tutto il rigore possibile.

Evito anche di maramaldeggiare e di ricordare quanto evocativa sia, oggi, la lettura di un editoriale del direttore De Bortoli di qualche mese fa.

Ad un solo aspetto, balzato agli onori delle cronache in questi ultimi giorni, non vorrei sottrarmi. Io non so se e quanti finanziamenti siano transitati, e in che modo, dalla Banca Etruria alla fondazione che fa riferimento al Presidente del Consiglio. Leggo sui giornali che se ne parla, ma non è questo il punto. Il solo fatto che un'ulteriore vicenda oscura venga accostata al tema del finanziamento delle fondazioni non fa del bene alle fondazioni che lavorano con fatica e passione, che contribuiscono alla crescita culturale del nostro Paese, che patiscono ciclicamente

il ludibrio determinato da un eccessivo proliferare di furbizie e opacità. Anche su questo è urgente che il legislatore intervenga e anche su questo non faremo mancare la nostra proposta e il nostro contributo. Ci auguriamo che il Governo, anche in questo caso, dia una corsia privilegiata a tale provvedimento, affinché tutto – proprio tutto – sia chiaro. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E) e del senatore D'Alì*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signori Ministri e membri del Governo, vorrei tornare con la memoria ai primi mesi dell'inizio della legislatura, ripercorrendo i titoli dei giornali e le analisi degli editorialisti e ricordando le tante parole e preoccupazioni che ci siamo scambiate tra di noi, commentando il quadro fosco della situazione politica ed economica che si prospettava. Si leggeva e si parlava di legislatura su un binario morto.

Vorrei tornare con la memoria alle grandissime difficoltà che sono proseguite – ahimè – anche con la nascita del Governo Letta. E credo sia utile anche ripercorre la maggioranza che sosteneva quell'Esecutivo, costituita dal Partito Democratico, Scelta Civica, Popolari per l'Italia, Unione di Centro e Forza Italia (allora ancora unita). Si chiamavo larghe intese, eppure furono pochi i risultati. Mancava forse la determinazione e la convinzione che l'unico modo per uscire dal pantano fosse, per l'appunto, governare e riformare questo Paese. Si trattò di un'ampia maggioranza che non riuscì a far partire una riforma, nonostante le spinte del Colle, i cosiddetti saggi e la Consulta che, all'inizio del dicembre 2013, ha dichiarato incostituzionale il cosiddetto Porcellum, l'immondo sistema elettorale creato da Forza Italia e Lega Nord con l'unico scopo di bloccare l'Italia. 575 punti di *spread*: è questa la medaglia, il precipizio lungamente inseguito dalla destra, a partire dal 2005, con quella dissennata legge elettorale, una medaglia che ancora onora il bavero di quei Governi e di quelle forze politiche. Credo ricorderete il regalo che quella stagione ci ha tramandato: per coprire quel disastro servì introdurre tasse per 22 miliardi di euro.

Vi chiedo uno sforzo di sincerità. Chi avrebbe scommesso anche solo un euro il 22 febbraio del 2014 (due anni fa), giorno in cui entrò in carica il Governo di Matteo Renzi, sulla mole dei provvedimenti che questo Governo avrebbe portato in Parlamento? Non vi chiedo un giudizio sui singoli provvedimenti, che molti di voi hanno legittimamente contestato. Per quanto mi riguarda, la qualità e senza dubbio la quantità di questi provvedimenti, che il Parlamento ha sostenuto ed approvato, sono stati importanti. Non c'è bisogno che ve li riepiloghi, in quanto li conoscete e sono tutti i giorni sui giornali. Penso, solo per citarne alcuni, al cosiddetto decreto IRPEF e al *bonus* di 80 euro, alla riforma del lavoro con gli incentivi all'occupazione, al piano buona scuola, agli interventi nei settori della pubblica amministrazione e della giustizia, alla legge elettorale,

alla riforma della Costituzione e all'abolizione delle tasse sulla prima casa. Si tratta di provvedimenti e riforme che possono non piacere, ma che hanno rimesso in moto il nostro Paese. I risultati si cominciano a vedere e questo – ahimè – forse inizia anche a dare fastidio ad alcuni.

Voglio soffermarmi solo su un dato di oggi, che ci è stato comunicato dall'ISTAT, secondo cui la fiducia dei consumatori non è mai stata così alta dall'inizio delle serie storiche dell'istituto (quindi dal 1995). Ma sono tanti gli indicatori che ci dicono che nel Paese la fiducia sta crescendo con costanza e forza: i consumi, il turismo, la ripresa del mercato immobiliare e i dati del mercato delle automobili.

Torno allora alla domanda di prima: chi avrebbe scommesso solo un euro il 22 febbraio 2014? Presidente Romani, presidente Centinaio, presidente Giarrusso, diciamo la verità: pensavate o speravate in un altro piccolo Governo, come quelli degli ultimi vent'anni, ma così non è stato.

Vogliamo parlare di Europa? Prendiamo un trattato a caso: il regolamento Dublino II, entrato in vigore nel 2003. Il Governo che lo firmò era quello di Silvio Berlusconi. All'epoca Roberto Maroni era il Ministro del lavoro del Governo che firmò quel Regolamento, che conteneva la norma sui richiedenti asilo e sul Paese di arrivo degli immigrati. Stiamo parlando dello stesso Maroni della famosa lettera ai prefetti. (*Commenti delle senatrici Comaroli e Donno*). È questa la classe di governo che oggi presenta la sfiducia a Renzi e al suo Governo, che in Europa sta finalmente facendo sentire la voce del Paese, chiedendo di modificare molto di quello che, negli anni, il centrodestra ha supinamente sottoscritto andando palesemente contro l'interesse nazionale?

Vogliamo parlare delle quote latte e dei 4,5 miliardi di euro di costi?

E veniamo alla questione delle banche. Qualcuno pensava di mettere in difficoltà questo Governo, magari solo per il gusto di citare «Il Gattopardo». Ebbene, avete sbagliato i conti e le previsioni un'altra volta. Le vostre mozioni di sfiducia sono state prontamente calendarizzate; nessuna melina, nessuna barricata. Il Presidente del Consiglio e il suo Governo sono qui, in quest'Aula, a rivendicare un'altra volta la linearità del comportamento dell'Esecutivo. Io vivo la presenza odierna del Governo come un atto di responsabilità e di fiducia nei confronti del Parlamento. Non c'è davvero nulla da nascondere.

La linea l'hanno segnata il *premier* Renzi e il ministro Boschi. Chi ha sbagliato pagherà: un principio, questo, rivoluzionario dopo vent'anni di leggi *ad personam*. (*Commenti della senatrice Comaroli. Applausi dal Gruppo PD*).

Vogliamo tornare a quel decreto-legge? Lo sappiamo tutti che, senza quel decreto-legge, la situazione sarebbe stata ben peggiore. Quel decreto-legge ha permesso di salvare i conti correnti dei cittadini di quattro banche e migliaia di posti di lavoro. Ahimè, siete in cattiva fede, purtroppo. (*Commenti del senatore Palma*).

E volete spiegarmi voi come mai solo ieri il Governo italiano è riuscito a strappare un accordo con l'Europa sulle sofferenze? E quell'ac-

cordo l'ha siglato l'attuale ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, e non un esponente dei passati Governi della destra.

Si tratta di mozioni di sfiducia assurde e strumentali, che il PD respingerà, forte dei fatti che può vantare nell'azione di Governo e nella gestione della crisi delle quattro banche. Questo Governo, il Partito Democratico, la maggioranza hanno un impegno sacro con gli elettori: consegnare un Paese migliore di come lo abbiamo ereditato, con i conti in equilibrio, più snello, più competitivo, più giusto e che guardi al futuro.

Avete un appuntamento e un obiettivo per tornare al passato, che è il luogo da dove venite: ad ottobre, sul *referendum*, fate la vostra battaglia per conservare il bicameralismo, l'attuale numero dei parlamentari, la navetta delle leggi, il CNEL, il passato, appunto. Se vincerete quella battaglia, il Governo che chiedete di sfiduciare oggi ne trarrà responsabilmente le conseguenze. Ma gli italiani sapranno decidere.

Nel frattempo, signor Presidente, autorevoli colleghi, il Partito Democratico chiede con forza al Governo di continuare la sua azione riformatrice, nell'interesse del Paese e delle future generazioni. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Gentile*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Avevo chiesto di parlare, Presidente! Che fa? Non mi aveva visto? Come al solito!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, senatrici, senatori, la decisione di chiedere il voto di sfiducia oggi, sul punto preciso legato alle dinamiche della gestione bancaria, denota una scelta politica ben precisa, della quale il Governo deve farsi carico. Le opposizioni decidono di porre il tema sul quale portare l'attacco più vibrante, al punto di chiedere la mozione di sfiducia, proprio sulla questione bancaria e con modalità che ciascuno di voi potrà leggere nelle due mozioni che abbiamo avuto il piacere di osservare e verificare punto per punto.

Noi crediamo nella politica e, dunque, rispettiamo la politica. Voi non avete scelto di porre la mozione di sfiducia sugli atti più importanti che il Governo ha posto in essere, e dire che non sono mancati.

Si sarebbe potuto porre la mozione di sfiducia sul fatto che il Governo è arrivato in Parlamento con una legge elettorale – ci sono state anche molte polemiche, come ricorderete – e ha scelto di giocare molto sul tema della legge elettorale, cercando di superare il *vulnus* che si era creato con la sentenza della Corte costituzionale.

Si sarebbe potuto fare sul mercato del lavoro. Non dimentichiamo che un anno fa, di questi tempi, circa un milione di persone, secondo la

ricostruzione della stampa, scendeva nelle piazze contro il Governo, contro il *jobs act*, contro la riforma del mercato del lavoro.

Si sarebbe potuto fare una mozione di sfiducia sulla misura che più è stata criticata, quella degli 80 euro, la prima misura del Governo, in particolar modo, allora, legata a chi ha un reddito sotto i 1.500 euro netti mensili e che oggi è stata estesa ai carabinieri, ai poliziotti, ai pompieri, ai finanzieri, alle forze militari. Ho sentito l'ex Ministro della difesa sostenere qui in Assemblea, in questo dibattito, che è stato un errore, e addirittura che sia una manovra elettorale e che si sarebbe dovuti tornare al 2,1 di rapporto *deficit*-PIL. Ho ascoltato il dibattito mentre arrivavo e ho notato che si tratta davvero di una valutazione che i nostri militari potranno apprezzarne, valutazione dell'ex Ministro della difesa che ha preso la parola su questo.

Avremmo potuto ricevere una mozione di sfiducia sulla questione della tasse: l'abolizione dell'IRAP e il costo del lavoro, l'abolizione delle tasse sull'agricoltura, l'abolizione dell'IMU e della TASI, anche – perché no – evidenziando una contraddizione fra alcune nostre posizioni del passato e di adesso.

Vado avanti, ma sarò breve perché voglio andare nel merito. Avreste potuto chiederci la sfiducia sugli insegnanti. Quante migliaia di persone sono scese in piazza contro il Governo? Che parole sono state usate? Qualcuno ha parlato di deportati. Ci sono state anche discussioni tra di noi, e qualcuno tra di noi allora non ha votato la fiducia.

Eppure, 98.000 persone hanno firmato un contratto di assunzione a tempo indeterminato come insegnanti, sanando la ferita del precariato, e un concorso per 63.217 persone è sul punto di essere bandito, perché per i nostri figli non ci accontentiamo di meno che del meglio.

E potrei continuare. Questo Governo ha cambiato, fin dai primi tre mesi, tutti i vertici delle aziende pubbliche. Certo, ne ha aspettato la scadenza. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Ha cambiato il vertice di ENI, ENEL, Finmeccanica, Terna e di Ferrovie. E i sorrisi che sto vedendo in quest'Aula da chi fatica a esercitare la nobile arte dell'udito, partendo dal proprio pregiudizio, non hanno una concreta corrispondenza rispetto ai risultati di borsa.

Stiamo parlando di aziende che hanno affrontato, nel silenzio di larga parte dell'opinione pubblica, una crisi incredibile. Una cosa, infatti, per un'azienda che fa *oil and gas*, è avere il petrolio a 130 dollari e un'altra è averlo a 30 dollari. È il Paese che è in ballo, e non le singole forze politiche. Su questo si sarebbe potuta affrontare una mozione di sfiducia. Naturalmente, le 48 crisi aziendali, il più 27 per cento sulla cultura, la legge sulla cooperazione internazionale, la responsabilità civile dei magistrati.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). E poi Banca Etruria!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tante sono le motivazioni che avrebbero potuto dare ragione di una mozione di sfiducia. E si è scelto di non parlare di questo, perché si prende atto – e io la considero

una medaglia al merito – del fatto che, su queste posizioni, su queste riforme, su questi provvedimenti che anni di palude avrebbero bloccato, l'Italia ha visto finalmente l'azione di un Parlamento – io non dico di un Governo, ma di un Parlamento – capace di mettere la parola fine a discussioni inutili. E questi provvedimenti non sono più teorie o *tweet*, ma leggi dello Stato, che hanno permesso al Paese di uscire da una situazione di recessione! (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Invece no: si scelgono le banche. Perché si scelgono le banche? Io entrerei nel merito dei tre provvedimenti che sono contestati dalle due mozioni di sfiducia, vale a dire il decreto del gennaio 2015 sulle banche popolari, il decreto del novembre 2015 sulle quattro banche e la legge di stabilità, per le ripercussioni che sono state sottolineate dai testi delle mozioni.

Proprio riguardo ai testi delle mozioni, faccio riferimento in particolare alla mozione dei senatori della Lega e di Forza Italia, che presenta piccoli refusi in termini di data. Non si tratta di niente di significativo dal punto di vista della sostanza, ma, casualmente, è esattamente il «copia e incolla» da un articolo di un quotidiano quanto mai lontano dalla vostra storia. E lo dico perché, nel riguardare il testo della mozione, sorge davvero un grande divertimento nel notare come, nel «copia e incolla», anche errori del tutto insignificanti dal punto di vista politico, ma casualmente gli stessi, facciano parte sia di due editoriali pubblicati su «il Fatto Quotidiano» che della mozione della Lega Nord e di Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

È un fatto positivo! C'è finalmente dialogo. Abbiamo lavorato per una vita perché si potesse arrivare a un dialogo maggiore anche tra queste parti! (*Commenti della senatrice Bottici*). Magari, però, controllate il «copia e incolla» la prossima volta. (*Commenti del senatore Giarrusso*).

Gentili senatori, voi pensate due cose: la prima è che, se urlate, siete più credibili a casa. Uno torna a casa e si chiede: cosa ho fatto oggi in Senato? Ho urlato, così il Presidente del Consiglio non poteva parlare. Cosa posso dire a mio figlio? Non ho fatto parlare qualcun'altro. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*). Questa è la grande forma di democrazia che pensate di poter presentare ai vostri figli.

In secondo luogo, voi pensate che sia giusto e comprensibile presentare agli italiani una situazione in cui, nel mistificare i fatti e nel raccontare che tutto è uguale, immaginate che essi si lascino strumentalizzare da polemiche perché li ritenete meno accorti di quanto immaginate. Siccome a vostro giudizio gli italiani non approfondiscono e non studiano, ritenete che alla fine vi credano.

Ma andiamo nel merito dei tre decreti-legge, il primo dei quali è del gennaio 2015. Se volete mandare a casa questo Governo perché ha varato il decreto-legge sulle banche popolari, fatelo pure. Noi siamo orgogliosi di aver fatto una riforma che il Parlamento avrebbe dovuto fare da venticinque anni e che fu tentata l'ultima volta dal ministro del tesoro Ciampi e

dal direttore generale del Tesoro Draghi. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC)) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Questi sono i dati di fatto. Non c'è alternativa a questa reale constatazione. Se quel provvedimento sulle banche popolari fosse stato fatto alla fine degli anni Novanta, come Ciampi e Draghi avevano proposto, in tante parti d'Italia, a cominciare dal Nord-Est, che è il territorio più forte e che tira di più, avremmo evitato le scene degli ultimi quindici anni in termini di contiguità tra sistema del credito e politica.

Io rivendico a questo Governo il fatto di aver portato un limite per mandare le banche popolari in borsa, perché per me il principio «una testa un voto» nel sistema del credito è sbagliato ed è giusto che ci siano mercato e trasparenza e soprattutto quel processo di fusione e di aggregazioni che quel decreto-legge ha liberato. (*Commenti del senatore Martelli*).

PRESIDENTE. Senatore Martelli, avrà possibilità di intervenire successivamente.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Nel testo della mozione di sfiducia si legge che questo decreto-legge imponeva la trasformazione e la quotazione di Banca Etruria. Vorrei segnalare che, di tutte le banche interessate dal provvedimento di gennaio, l'unica che era già quotata era Banca Etruria. (*Applausi della senatrice Mattesini*). Capisco che la senatrice Mattesini applaude nella sua veste di aretina, ma lo dico perché sia chiaro che sulla Banca Etruria si sta giocando una partita del tutto comprensibile politicamente, ma totalmente slegata dalla realtà dei fatti. Si fa una battaglia politica comprensibile e legittima da parte delle opposizioni, per motivi di strumentalizzazione politica ai quali siamo assolutamente abituati e che certo non ci fanno paura. Ma l'unica banca, di tutte quelle interessate, che era già sul mercato era Banca Etruria. Questo è un dato di fatto che nessuno può smentire. È un dato di fatto oggettivo che fa chiarezza anche di tante discussioni allucinanti delle ultime ore.

E uso la parola «allucinante» perché deve essere chiaro che quanto è avvenuto a novembre – in secondo luogo – non riguarda una singola banca. Ho preso degli appunti e dal 1° novembre 2015 al 18 gennaio 2016 il numero degli articoli che la stampa italiana – libera e indipendente, se Dio vuole – ha dedicato all'immigrazione, un tema – a mio giudizio – di qualche rilievo nel panorama italiano ed europeo, assomma a un totale di 1.770 (è un numero importante). Il numero degli articoli dedicati non alla vicenda delle banche, ma alla Banca Etruria assomma invece a 1.889. Questo perché si è scelto di affrontare non un grande tema come la normativa del *bail in*, approvata dai principi dell'unione bancaria, su cui l'Europa ha fatto un percorso e dal quale penso che qui dentro pochi si possano tirare indietro o chiamare fuori, perché è un percorso che risale a anni e non a mesi. Anziché parlare di quella direttiva o del processo di fusione del sistema bancario italiano o della necessità di contenere e considerare in modo diverso i crediti deteriorati, che è un'altro grande tema,

si sta parlando di una delle quattro banche. (*Commenti dei senatori Martelli e Puglia*).

Perché? Mi sembra del tutto evidente: si afferma il principio che c'è un conflitto di interesse; si afferma il principio che c'è stato un favoritismo. Credo che su questi temi si debba avere il coraggio di guardarsi negli occhi e di dire la verità, perché la si può pensare come si vuole su tutto ma, di fronte all'accusa più infima e meschina che possa esservi, e cioè che vi sia un trattamento diverso all'interno del principio di diritto per cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, bisogna avere il coraggio di guardare la realtà. Questo Governo, signori del Senato, ha commissariato la Banca Etruria e, come ha fatto con altre banche, senza avere alcun riguardo ai nomi ed ai cognomi di chi faceva parte del suo consiglio di amministrazione. Per noi non ci sono gli amici e gli amici degli amici. (*Commenti della senatrice Paglini*).

E la dimostrazione sta nel fatto che l'istituto Banca d'Italia, anzi la Banca d'Italia – non è più un istituto – ha sanzionato i familiari di un Ministro. E sta nel fatto, altrettanto evidente e chiaro, che non c'è stato neanche un solo avvenimento che possa far parlare qui dentro qualcuno di un conflitto di interessi, né per il ministro Boschi, né per alcun componente del Governo. Fate pure la vostra polemica, ma non potete prendere a botte la realtà: la realtà è più grande delle vostre strumentalizzazioni! (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

E lo sapete bene, senatore Romani. Lo sapete bene per un motivo, perché abbiamo la fila dei vostri senatori e dei vostri consiglieri regionali che vengono quasi disperati a dirci: ma come è possibile intestarsi una battaglia così di retroguardia come quella di chi dice oggi, in modo molto esplicito e molto chiaro, che questo Governo avrebbe un conflitto di interessi? Non dico la frase che sarebbe semplice: da che pulpito, amici del centrodestra! Vi sto dicendo una cosa diversa, prendendovi in parola: non c'è alcun conflitto di interessi in questa vicenda, c'è soltanto il tentativo di salvare un milione di correntisti e 7.000 stipendi. Se volete mandarci a casa perché abbiamo salvato un milione di correntisti e 7.000 stipendi, fatelo. Noi non avremmo mai distrutto pezzi di economia per fare una battaglia politica contro il Governo! (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Prima delle vostre beghe di partito c'è l'Italia e dovrete ricordarlo.

Terzo ed ultimo punto: la legge di stabilità, che contiene una serie di norme. Senatore Marin, le dico con tutto il rispetto che devo che le sue previsioni circa i risultati del prossimo *referendum* e delle prossime elezioni hanno i connotati di un azzardo. Noi siamo sempre pronti – come posso dirle? – a considerare ogni battaglia aperta e la faremo casa per casa, ma vede, senatore Marin, voi siete divisi. Senatore Marin, siete sempre meno!

Oggi i giornali conteranno i no, per vedere chi sarà decisivo e chi no. Ma il punto vero è che, se contassero i sì, vedrebbe che non sono meno della volta scorsa, ma sono sempre meno perché tra di voi esiste oggettivamente

vamente una grande divisione. E le dico, da cittadino che, quando faceva il sindaco, si è preso gli insulti della propria parte politica perché sostenevo che bisogna dialogare con gli avversari e non considerarli nemici, che noi attendiamo pazientemente che, nel campo moderato del centrodestra, si possa tornare ad un linguaggio che non sia quello della contrapposizione ideologica che, in un caso come questo, vi porta a fare battaglie senza rendervi conto di cosa è stato il sistema bancario negli ultimi anni in Italia. E lo dico pensando che voi avete governato il Paese per tremilatrecentoquaranta giorni e avete lasciato – mi dispiace dirlo – l'Italia peggio di come l'avete trovata. Noi siamo a settecentoquattro giorni di Governo e la lasceremo meglio di come l'abbiamo trovata.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Guarda avanti, non guardare indietro. Guarda al futuro!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. E do numeri chiari perché siano evidenti: la disoccupazione era al 13,2 per cento e oggi è all'11,3 per cento.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Era all'11 per cento con Berlusconi!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Era al 13,2 per cento nel febbraio 2014.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Era all'11 con il Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Senatore Marin, non interrompa.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Cinquecentodiecimila posti di lavoro e la fonte non è Poletti, ma è l'INPS, a tempo indeterminato, con i contratti previsti dal *jobs act*. I mutui crescono del 97 per cento; i consumi – lo diceva il senatore Marcucci – ripartono; il turismo ha avuto al Nord-Est la stagione più fantastica degli ultimi anni. Ricordo qualche *talk show* in cui autorevoli esponenti della Lega, anche con qualche ragione, erano preoccupati delle polemiche in corso. Ricordo, tra giugno e luglio, trasmissioni serali in cui si diceva che, per la questione dell'immigrazione, nessuno sarebbe andato sulle loro spiagge. La stagione 2015 nel Nord-Est in particolar modo, ma anche nelle isole, è stata la migliore degli ultimi venti anni.

MARTELLI (*M5S*). È solo questione di tempo.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio dire questo: non è certo merito del Governo se l'occupazione torna su, se i consumi ripartono e se l'Italia torna a credere nel futuro. Diciamo che siamo solo fortunati.

Senatore Quagliariello – premesso che sono d'accordo con lei sul fatto che non mi sembra il tipo cui piace vincere facile; anzi, talvolta mi sembra il tipo cui non piace vincere proprio (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*) – trovo davvero allucinante che le considerazioni che ella ha espresso in questa sede vengano da chi in questo Senato ha scelto di creare una rottura dentro il centrodestra per far nascere un Governo.

Credo ci siano dei momenti della politica in cui anche il destino delle persone possa essere meno importante del destino di un Paese. E, allora, a tutti quelli che pensano di andare avanti – e io scommetto con voi che andrete avanti perché, quando si è imboccata quella strada, andrete avanti per mesi con queste polemiche; andrete avanti per mesi a controllare le agende dei cugini, dei nipoti, degli zii; andrete avanti ad attaccarvi ad ogni pezzettino di fango che potete recuperare – dico una cosa: in questo Paese chi ha sbagliato paga. Chi paga non lo decidete voi, ma i giudici di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

TAVERNA (*M5S*). Lo decidi tu chi paga.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ci sono il primo grado di giudizio, il secondo grado, che è l'appello, e il terzo, che è la Cassazione. Il quarto grado non è il *blog*. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Basta dirgli «quarto» e subito si emozionano. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*). Il quarto grado non è il *blog* dell'illuminato.

Tenetevi le vostre polemiche. Aggrappatevi al fango. Noi pensiamo all'Italia e la lasceremo meglio di come l'abbiamo trovata. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

AIROLA (*M5S*). Questo non è il TG1. (*Il senatore Airola indica il Presidente del Senato*). Quello non è Mario Orfeo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, Governo, colleghi, Noi di Fare! sul caso banche voteremo contro questa mozione di sfiducia, perché siamo convinte che azioni meramente populistiche, di pura propaganda e schermaglia politica non servano per far emergere né le gravi colpe sulla gestione del sistema bancario, né tanto meno... (*Brusio*).

Presidente, mi scusi, ma è impossibile intervenire per la maleducazione che c'è alla mia sinistra.

PRESIDENTE. Senatrice, si interrompa.

Chiedo silenzio nel momento in cui interviene una senatrice. Chi deve parlare si allontani dall'Aula.

Senatrice Bellot, prosegua.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Presidente, ribadisco il nostro voto: voteremo contro perché siamo convinte che azioni meramente populistiche, di pura propaganda e schermaglia politica non servano per far emergere né le gravi colpe sulla gestione del sistema bancario, né tanto meno i diretti responsabili ai quali imputare le colpe. Non è certo in questo modo che sarà data tutela ai risparmiatori, quei risparmiatori che attendono risposte concrete. E le responsabilità vanno cercate in chi ha gestito male quelle banche. In questa vicenda, oggi, il Governo non ha responsabilità.

Semmai una responsabilità nella gestione del sistema bancario italiano va imputata anche a tutti i Governi che si sono susseguiti negli ultimi anni. Fa ridere sentir parlare ora una certa parte politica di conflitto di interessi. Per noi la responsabilità va imputata a quegli organismi di controllo che male hanno vigilato sulle banche, che sono i veri responsabili di questa situazione e che, come tali, devono essere loro a pagare.

Voi, con i soli scontri politici, vi state allontanando dai veri colpevoli, con il concreto rischio che nessuno paghi. Per questo chiediamo nuovamente e con forza al Presidente del Senato – mi rivolgo a lei, presidente Grasso – di calendarizzare, nella prossima Conferenza dei Capigruppo, la mozione n. 505, che abbiamo presentato affinché il Governo avvii il procedimento per la verifica dell'operato della Banca d'Italia, organo di controllo che doveva vigilare sul comportamento delle singole banche e sul loro stato di salute, e quindi proceda, per quanto di competenza di questo Governo, con la revoca del Governatore della Banca d'Italia.

Solo l'impegno da noi richiesto e solo con questa azione, dettata da criteri di trasparenza e giustizia nella ricerca delle vere responsabilità, i risparmiatori avranno garanzia di tutela non solo per oggi, ma anche per il futuro. (*Applausi dai Gruppi Misto-Fare! e Misto-Idv*).

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, cari colleghi, discutiamo oggi di due mozioni di sfiducia al Governo e indirettamente, attraverso queste, anche di modi diversi di fare opposizione in Parlamento; ma su questo interverrò dopo. Mi pare che, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, discutiamo anche di modi diversi di essere maggioranza e di essere Governo.

Vede, signor Presidente, è sul terreno della dura critica politica che noi Conservatori e Riformisti conduciamo quotidianamente, come altri, le battaglie parlamentari ed è con questo spirito che abbiamo presentato

una mozione per impegnare il Governo a rispondere sulle questioni oggetto di queste mozioni di sfiducia.

Vede, signor Presidente, consentire una replica come quella che abbiamo ascoltato dal *Premier*, nell'assoluto rispetto da parte di quest'Assemblea, che tuttavia non ha toccato una virgola del merito delle mozioni di sfiducia, vuol dire non solo mancare di rispetto al Senato, che è poca cosa, ma ancor di più mancare di rispetto nei confronti dei cittadini e di chi invece si attende da noi parole di verità su vicende che hanno scosso profondamente l'opinione pubblica.

Certo, signor Presidente, in quest'Aula non tutto può essere ricondotto alle questioni penali, tralasciando invece le vere questioni politiche. Invece di concentrare le forze sul merito dei tanti errori politici commessi da questo Esecutivo, come da altri Esecutivi precedenti, ci si lancia su iniziative parlamentari *spot*, abbracciando la peggior propaganda giustizialista, per accaparrare non si capisce bene quale premio. Come nel caso del ministro Boschi. Aveva ragione il collega Matteoli, quando redarguiva i suoi colleghi di partito ammettendo che – cito testualmente – «di solito le mozioni di sfiducia individuali contro i Ministri hanno finito per rafforzarli. Anche nel caso della Boschi sarà così. Quindi, auspico da parte di Forza Italia un attimo di riflessione».

La riflessione che vorrei sviluppare, insieme ai colleghi di Forza Italia e della Lega, insieme al presidente Romani e al presidente Centinaio, è più precisa. Vi ricordate quante volte, sia nelle Aule parlamentari che su tutti i *media* italiani, l'opposizione del Partito Democratico incolpava tutti i santi giorni il Governo Berlusconi e tutti coloro che lo sostenevano per continui conflitti di interesse? E voi ora che fate, rubate il logoro copione recitato per decenni dal centrosinistra, che lo ha portato all'eterna sconfitta? Che gioco è questo? È un gioco a perdere. Ma a perdere sono gli elettori di centrodestra e gli italiani in generale, che chiedono invece che il Governo possa essere sfiduciato per tutti gli errori politici commessi.

E vengo subito agli errori, quel merito del quale avrei voluto sentir parlare il Presidente del Consiglio. Penso alla pessima gestione del pasticcio bugia che l'Unione europea ha confezionato e che il Parlamento ha ingoiato (come chiamare diversamente il cosiddetto *bail in*?). Penso a come ha gestito il salvataggio delle famose, ormai famigerate, quattro banche; penso a come ha trattato, anzi, meglio, a come non ha trattato con l'Europa la questione *bad bank*. Volete fare il confronto fra questi tre punti e quello che invece è accaduto in altri Paesi come Francia, Germania e Spagna?

Ma andiamo con ordine. Ricordo, come ricordiamo noi tutti all'opposizione, che nel 2015, in occasione del recepimento della normativa europea sul *bail in*, noi parlamentari del Gruppo Conservatori Riformisti, io in particolare, denunciavamo il rischio di frette e superficialità con la quale si affrontava il problema, e infatti votammo contro. Lo stesso Parlamento e le stesse forze politiche che avevano dedicato mesi interi a discutere di temi assai meno rilevanti per cittadini e risparmiatori, decisero

invece di adottare in modo veloce e acritico la nuova normativa europea, ignorando ogni preoccupazione e osservazione. In una logica liberale, per noi non si trattava certo di riproporre o perpetuare la logica dei salvataggi di Stato, a spese dei contribuenti (ciò che va sotto il nome di *bail out*).

Giustamente ha scritto il professor Savona, che mi piace citare, che «poiché la direttiva UE recepita dall'Italia ha come scopo di tenere fuori gli Stati membri dalle implicazioni finanziarie causate dalle crisi bancarie, essi si disfano in teoria delle loro responsabilità, ma viene introdotto nel sistema un altro principio illiberale, quello di uno Stato che, con le banche centrali» o con la banca nazionale «porta i suoi errori a carico del cittadino».

Più recentemente, in occasione della nota crisi che ha coinvolto la famosissima Banca Etruria ed altri tre istituti bancari italiani, i parlamentari del mio Gruppo proposero di ricorrere al fondo interbancario di tutela dei depositi, ossia il denaro dei cittadini nelle banche, per una iniezione di capitale per le banche sofferenti. E invece il Governo ha accettato di subire quello che fu presentato come un veto europeo. In realtà – e lo scoprimmo dopo – la lettera al Governo italiano proveniente dall'Unione europea, pur nella sua ambiguità, lasciava uno spazio per la trattativa. Allora io non riesco ancora a comprendere perché quella trattativa si è fermata, rinunciando a una serrata contestazione con le autorità europee, sottovalutando un dato importantissimo, ossia che la tutela del sistema bancario europeo passava anche per la messa in sicurezza di quello italiano.

Signora Ministro, eppure abbiamo consentito negli anni passati al salvataggio delle banche di mezza Europa: pensiamo solo a quello che l'Europa, anche con i nostri soldi, ha fatto per le banche spagnole. Abbiamo poi costruito l'impalcatura dell'unione bancaria, alla quale è stata appesa la ghigliottina che ci ha decapitato, complice – e lo dico al Presidente del Consiglio, che mi dispiace non sia più presente in Aula – quel famoso decreto, che lei dice di essere orgoglioso di aver fatto, e che io invece ritengo sia stato il varco più ampio aperto verso la contendibilità delle banche popolari, cioè quelle del nostro territorio, alla speculazione e non al mercato e alla trasparenza. Quel decreto non ha niente a che vedere con la trasparenza; c'è invece lo spalancarsi delle porte alla speculazione, che fatti da più parti è stata denunciata.

Tornando a quell'unione bancaria, solo noi, in modo acritico, aderiamo all'unione bancaria; la Gran Bretagna infatti ha fatto benissimo a non aderire. Perché è proprio vero, come noi sosteniamo, che è necessaria una revisione della direttiva troppo superficialmente recepita dall'Italia. È necessario riaprire una discussione su quella unione bancaria per capire prima quali sono le vere responsabilità tra quelle europee, tedesche e magari italiane. Nessuno forse ricorda che la prima stesura della direttiva precisava che lo scopo era proprio quello di impedire che le crisi bancarie sistemiche si riversassero sui bilanci pubblici.

Avrebbero dovuto informare meglio quei poveri risparmiatori su ciò che andavano a sottoscrivere: ma scusate, chi, se non la Banca centrale europea, e quindi la Banca d'Italia, doveva provvedere a informare il de-

positante? Altrimenti quella decisione equivale a porre una potenziale tassa sui depositanti senza che essi ne siano a conoscenza. Il Parlamento, che ha approvato la famigerata norma sul *bail in*, si è reso conto che stava votando un'implicita tassa sui conti correnti dei depositanti?

Per tutto il 2015, poi, si è giocata una partita a ping pong per definire la via italiana alla creazione della famosa *bad bank*. Ricordo i nostri numeri: il 17 per cento del totale dei crediti deteriorati, rispetto al 3 per cento in Germania, al 4 per cento in Francia e al 7 per cento in Spagna.

Gli altri Paesi, però, in quest'ultimo anno, non sono rimasti a girarsi i pollici e non hanno fatto altri decreti. Hanno lavorato alacremente durante la crisi finanziaria e, nel silenzio della Commissione europea, hanno tranquillamente fatto fronte a massicce capitalizzazioni grazie agli aiuti di Stato che oggi a noi vengono contestati. Possibile che in un anno la capacità negoziale del nostro Governo abbia prodotto solo quel piccolo risultato che abbiamo letto sui giornali stamattina: più mini *bad bank* che forse risolveranno il problema? Io non mi rallegro di questo. So però per certo che con questa soluzione ci rimette il Paese intero.

È chiaro che la delicata questione del risparmio degli italiani, della tutela sacrosanta, costituzionalmente prevista, del risparmio degli italiani, è un tema vasto e complicato e non si può riassumere qui né negli *slogan* del presidente Renzi né in altri. Per questo appare sempre più urgente, e oggi mi sono permessa di ricordarlo a lei, Presidente, e anche all'intera Conferenza dei Capigruppo, l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul sistema bancario, ma soprattutto sulla sacralità del risparmio degli italiani. Dobbiamo farlo per le garanzie e per la tutela dei risparmiatori che, insieme ad altre importanti componenti del Paese fanno la solidità di un Paese e risparmiano allo stesso di vedersi trattato come una barzelletta, come infatti è avvenuto in occasione della visita del presidente Rouhani quando non solo abbiamo smesso di difendere la nostra cultura ma l'abbiamo persino nascosta.

Anche in altre occasioni questo metodo è stato usato e quindi al presidente Renzi chiedo solo di non fare lo smargiasso: non faccia il forte con i deboli e il debole con i forti. È per questo che noi votiamo la sfiducia al suo Governo: perché è un Governo di forti con i deboli e debolissimo con i forti. (*Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut. Congratulazioni*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'assenza nei banchi del Governo del Presidente del Consiglio, che se n'è appena andato, e dei Ministri che lo hanno seguito, è una mancanza di rispetto non nei confronti di questo dibattito e di quest'Assemblea, ma nei confronti dei cittadini. Infatti, ciò che abbiamo chiesto prima di Natale, e che oggi si sta svolgendo in quest'Aula, è un momento di chiarezza e la prima cosa che occorre in democrazia è ascoltare e dare risposte. Il Presidente del Consiglio è ve-

nuto dopo la discussione generale, ha fatto il suo intervento e se n'è andato. Questo è un segno di grave mancanza di rispetto istituzionale e nei confronti dei cittadini che, lo ripeto, noi possiamo orgogliosamente ancora avere l'ambizione di rappresentare in questa sede. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Il contesto politico è quello che bisogna innanzitutto sottolineare, Presidente. Quello che sta avvenendo a distanza di settimane, infatti, non è una tempesta in un bicchiere d'acqua, ma è un gorgo che si allarga costantemente e che ormai ha risucchiato la credibilità dell'intero Governo perché se prima di Natale magari qualcuno poteva illudersi di una mozione di sfiducia nei confronti della sola ministra Boschi per gli intrecci tra la sua famiglia e la questione Banca Etruria, è chiaro ed evidente che oggi è in discussione la credibilità dell'intero Governo.

E non voglio neanche pensare alla figura di «palta» internazionale fatta ieri con la visita istituzionale del Presidente iraniano in Italia con le coperture delle statue in Campidoglio. La cosa deve farvi vergognare in primo luogo perché è andata su tutti i giornali. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Inoltre, non è una questione di opposizione in questa sede: si tratta della vostra incapacità di far rispettare la dignità del Paese. Questo è ciò che vi sta condannando all'irrilevanza a livello internazionale. È una vergogna, ministro Franceschini, quello che è avvenuto.

È con la stessa modalità che voi volete velare la verità, nasconderla.

La massima dice che il tempo svela la verità; lo vedremo, e non occorrerà molto tempo per comprendere gli ingarbugli e gli inganni che stanno dietro a tutta la vicenda legata a Banca Etruria. I conflitti di interesse e la doppia morale, ministro Boschi, ci hanno veramente stupefatto.

Leggo a quest'Assemblea stralci della sua dichiarazione fatta alla Camera dei deputati. Diceva: «Questo vuol dire che noi non abbiamo venduto o acquistato azioni né prima né dopo l'emanazione del decreto di febbraio, quindi nessun plusvalore può essere stato realizzato, semplicemente perché non abbiamo venduto o acquistato». Già, azioni; vogliamo parlare anche di obbligazioni, di subordinate? Vogliamo parlare, magari, anche di soggetti terzi che si sono prestati?

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,42)

(Segue CANDIANI). E ancora, ministro Boschi: «Io, come Ministro, sono sempre stata dalla parte delle istituzioni, non ho mai favorito la mia famiglia, non ho mai favorito i miei amici». Forse qualcuno che si è alzato da quei banchi e se ne è andato non può dire lo stesso; è vero, dottor Carrai, è vero?

Ancora una volta, con il nostro Governo, siamo tutti uguali di fronte alla legge, ma, cari amici del Nuovo Centrodestra, non è stato così per quello che fu il ministro Lupi né per quella che fu il ministro Cancellieri, e *idem* per la Idem. Questa è la realtà dei fatti. Ma per convenienza oggi si sostiene questo Governo e lo dico al drappello dei senatori di Al-A del signor Verdini, quello che magari sarà anche Ministro, ma meglio stare dietro le quinte e governare ciò che sta facendo il Governo. Infatti, il Governo che oggi riceverà qui i vostri voti è composto dalla maggioranza del Partito Democratico, del Nuovo Centrodestra e dei senatori usciti da Forza Italia per ordine di Verdini e assoldati dal Governo. Questa è la maggioranza che vi sostiene. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Voi continuate a illudere il Paese, come ha fatto prima il presidente Renzi elencando fuochi di paglia, ma con le illusioni e gli imbrogli si sta trascinando il Paese nel baratro. Questa è la ragione per la quale oggi va votata la mozione di sfiducia e per la quale ve ne dovete andare. State trascinando il Paese nel baratro con i vostri inganni, perché questo è un Governo – e lo ricorderemo fino all'ultimo giorno della legislatura – che si basa sull'inganno. Quello stesso inganno con cui il presidente Letta è stato accompagnato alla porta con uno «Stai sereno»; quello stesso inganno con cui avete messo 80 euro in tasca ai cittadini, illudendoli che questo fosse un Governo di ripresa. Ma la falsità è la vera matrice del Governo; il falso e l'inganno: lo stesso falso e inganno che abbiamo visto nella riforma costituzionale, perché questo è un Governo di imbrogli. È un Governo che ha bisogno di nascondersi, perché dietro la questione Etruria ci stanno così tante cose, Presidente!

Abbiamo letto di associazioni segrete: queste cose non si leggevano e non si sentivano in Parlamento dai tempi della P2. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Pin*). Vergognatevi! Questo è l'esempio di democrazia che state dando nel resto d'Europa. E poi, certamente, il presidente Renzi va a battere i pugni a favore delle telecamere, ma nella realtà dei fatti Juncker ha detto quello che pensa di questo Governo: a Roma non c'è un interlocutore con cui parlare dei *dossier* seri; non c'è un interlocutore come non c'è in questo momento in quest'Aula, perché se n'è andato dalla vergogna: non ha il coraggio di stare qui ad ascoltare e guardare poi in faccia chi vota a favore e chi contro.

Me lo diceva prima il collega Tosato. Beh, cara ministra Boschi, chiunque di noi fosse stato in lei si sarebbe dimesso per dignità, perché ai tempi della vicenda Cancellieri avete dato l'idea che se non si fa parte di un sistema che ti protegge non si ha alcuna possibilità. Oggi voi date la certezza che l'Italia è governata da gente che fa dei sistemi di potere un sistema di governo. Questo è quello che vi sta mantenendo al Governo: comprare i senatori con le Commissioni. Questa è la caratteristica del Governo.

Tutto questo è una buona ragione per mandarvi a casa, perché le vergogne stanno caratterizzando il Governo Renzi: il *jobs act* con i suoi inganni; la buona scuola con i suoi inganni; le pensioni della Fornero che continuano a mettere in ginocchio i nostri pensionati; le amministrazioni

pubbliche che non pagano; i creditori della pubblica amministrazione che sono ancora in ginocchio, nonostante tutte le promesse che avete fatto; la *spending review*, sparita da qualsiasi agenda politica del Governo; le menzogne sui clandestini, che mantenete in albergo dimenticando gli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Abbiamo i terremotati dell'Emilia Romagna abbandonati senza neppure la corrente elettrica, mentre mettete in albergo a 1.000 euro al mese i clandestini, perché ci lucrare sopra con le vostre cooperative. Questa è la serietà del Governo e questa è un'altra ragione per cacciarvi a casa! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lo dico al senatore Marino, che non vede la pistola fumante. Non ci stupisce, perché sappiamo qual è il suo passato.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). È nobile il mio passato!

CANDIANI (*LN-Aut*). È lo svuota carceri, che porta oggi i nostri imprenditori a dire che ci sono troppi furti e dunque mollano la presa, perché non ce la fanno più (*Il senatore Candiani mostra la prima pagina di un quotidiano*), visto che avete depenalizzato i reati. I carabinieri vengono in Commissione a dirci che il sistema legale ormai salta, perché i reati depenalizzati vanificano ogni sforzo delle nostre Forze dell'ordine. Questa è la credibilità del Governo! È la credibilità di Banca Etruria, di chi viene qua dentro e ci dice di non avere legami e intrecci, quando poi leggiamo delle scatole cinesi, che stanno alle spalle non solo del ministro Boschi, ma di tutta la famiglia Renzi. In un Paese normale, un Presidente del Consiglio dei ministri con alle spalle i fallimenti che caratterizzano le sue storie imprenditoriali e quelle della sua famiglia non arriverebbe neanche all'uscio di Palazzo Chigi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Questa è una mozione di sfiducia in ritardo sui tempi? Certo che lo è, ma questa volta scusiamo il presidente Grasso, perché è in ritardo sui tempi dell'Unione europea. Abbiamo visto nei giorni scorsi gli attacchi di Juncker e della Merkel al Governo italiano. Sia scritto e riportato che non ci fa piacere, anzi, ci fanno molte male le parole che abbiamo letto, pronunciate da Juncker, perché la mancanza di rispetto nei confronti di questo Governo significa che quello che viene fatto in Europa non è a difesa del nostro Paese, ma solo a favore di telecamere, senza alcuna possibilità reale di essere poi tradotto in fatti. I risultati li vediamo: l'Italia precipita nella produzione industriale e non vengono messe in atto neanche le difese necessarie ai nostri prodotti della filiera agricola. Abbiamo visto che cosa ha votato il PD in Europa a proposito delle 35.000 tonnellate di olio che dalla Tunisia arriveranno in Italia e sommergeranno i nostri produttori, mettendoli un'altra volta in ginocchio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Amidei*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Quella che emerge è dunque l'immagine di un Governo dai tratti foschi e indefiniti: un Governo – lo ripeto – che si nasconde, perché non sa come giustificare intrecci opachi e melmosi, che si basano su società segrete e rapporti familiari, in cui

la finanza predomina rispetto all'interesse dei cittadini. Signor Presidente, nel quotidiano che ho in mano è scritto che, se esce la verità su Boschi, salta per aria il Governo. Questa verità la terrete ancora oggi velata, come avete fatto ieri con le statue in Campidoglio, con i voti di Verdini che garantiranno a questo Governo di rimanere al potere, nonostante l'opposizione e la pseudo-opposizione di qualcuno, all'interno del PD. Ormai voi, colleghi, non contate più nulla, come anche i colleghi del Nuovo Centrodestra. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Malan e Amidei*).

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Signor Presidente, signori senatori, signori del Governo, approfitto del carattere ristretto di questa riunione, dell'atmosfera intima e raccolta che la caratterizza, per formulare alcune considerazioni e riflessioni.

Il Presidente del Consiglio ha fatto un'estensione del suo intervento, portandolo fuori dallo specifico della mozione qui in discussione. Lo ha fatto parlando del sistema bancario nel suo insieme e risalendo indietro nel tempo: io farò altrettanto.

A cominciare dall'unità d'Italia il sistema bancario italiano si è basato, per decenni e decenni, su due principi essenziali: la sacralità della moneta e la sacralità del risparmio. Il primo principio poneva la banca centrale in una sfera di sostanziale immunità, perché nel caso si fosse incriminato chi stampava la moneta, di riflesso si sarebbe creata sfiducia nella moneta stessa. Il secondo principio è quello della sacralità del risparmio, scritto nella Costituzione, che è stato via via, da decenni, realizzato con varie tecniche e strumenti, incluso tra questi il misterioso decreto Sindona. Poi è venuta l'Europa. In Italia la moneta non si stampa più dal 2002 e gli aiuti di Stato hanno cominciato ad essere davvero vietati. Infine, è venuta l'unione bancaria incardinata sul *bail in*. Euro a parte, non si può dire che tutto sia avvenuto all'improvviso e fuori della responsabilità di questo Governo, che è in carica da due anni e che ha qui formulato ai precedenti Governi l'accusa di non aver compreso la situazione e reagito al rafforzamento del capitale delle banche quando avrebbe potuto.

Per quanto mi riguarda, il caso dei precedenti Governi si ferma al novembre 2011. Non parlerò con parole mie, ma ricorrendo a quelle utilizzate dal Governatore della Banca d'Italia nell'intervento del 13 luglio 2011 all'assemblea dell'ABI: «Le banche italiane hanno dimostrato e continuano a dimostrare capacità di resistenza e di reazione (...). In maggio la crescita sui tre mesi dei prestiti bancari a famiglie e imprese è stata (...) ben superiore a quella media dell'area dell'euro (...). La vivace espansione dei finanziamenti alle imprese è riconducibile alla crescita della domanda (...)» – allora c'era il PIL e non con gli zeri – «il flusso delle sofferenze,

anche se tuttora ingente soprattutto per le imprese, comincia a mostrare segni di rallentamento (...). Non c'è stata in Italia una bolla immobiliare (...). Abbiamo insistito perché le banche realizzassero tempestivamente aumenti di capitale (...). Dall'inizio dell'anno le banche italiane hanno deciso o realizzato ingenti aumenti di capitale (...). Siamo sulla buona strada». Per inciso, a quel tempo, da una parte si diceva che il capitale non serviva e, dall'altra parte, per immettere capitale si doveva ricorrere alle nazionalizzazioni oppure non c'erano alternative.

Ancora, sulla stessa linea si colloca l'intervento del Governatore della Banca d'Italia in occasione della Giornata mondiale del risparmio del 2011, secondo cui il tasso di crescita dei prestiti, pur in diminuzione, è tuttavia ancora superiore a quello dell'area dell'euro ed elevate dotazioni di capitale permettono di fronteggiare il peggioramento ciclico, che è comunque in atto.

Credo che queste parole siano sufficienti per dimostrare che c'è stata una svolta molto significativa nella dinamica economica (mi riferisco alla finanza privata e a quella pubblica) di questo Paese, a partire dalla fine del 2011. Tirare in ballo gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 è francamente non corretto dal lato della storia e dell'etica politica.

Chiudo con l'ultima citazione, riferita alle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia all'assemblea ordinaria dei partecipanti del 31 maggio 2011: «In Italia il disavanzo pubblico (...) è inferiore a quello medio dell'area euro (...). Appropriati sono l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014 (...)» – allora era il 2014 – «Grazie (...) a una prudente gestione della spesa durante la crisi, lo sforzo che ci è richiesto è minore che in molti altri paesi avanzati». Questo è il bilancio dell'attività fatta a tutto il novembre 2011; tutto il resto è polemica francamente evitabile e certamente non buona per l'interesse del Paese.

Vorrei formulare quattro domande, senza fare polemiche. In primo luogo, perché il Governo (o chi per conto dell'Esecutivo) ha votato in Europa il *bail in*? Si tratta di uno strumento già sperimentato nel suo drammatico effetto a Cipro nel 2013. Da allora tutti hanno entusiasticamente votato quel provvedimento e su quel testo c'è la firma del Governo italiano unanime. Perché quel testo è stato votato ancora, qui, in Italia, nel novembre scorso? Io ho votato contro il 15 novembre 2015. Perché il Governo ha comunque agito con confusione, prima usando il decreto-legge, poi, rilevati gli evidenti errori tecnici e politici, ha fatto la legge finanziaria con il relativo emendamento.

Un'altra domanda, su una questione che secondo me è gravissima dal punto di vista istituzionale: perché il Governo ha agito fuori dalla sede competente, che è il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria? Esso è previsto dal sistema europeo, dal modello europeo, è entrato in vigore con la firma del relativo provvedimento, nel marzo del 2008, sotto il Governo Prodi, e ha continuato a funzionare fino al novembre 2011; perché non è stato coinvolto lo strumento istituzionale competente, con una gestione, a dir poco, non molto ordinata? Mi domando ancora adesso: che fine ha fatto quel Comitato? È stato abrogato, non c'è, non sapete

neanche se c'è? Questo mi sembra un punto su cui riflettere, perché quella è la sede istituzionale in cui qualsiasi Governo europeo opera nelle crisi.

Credo che questo Governo oggi, per la sua azione, sia artefice e vittima del suo destino. Credo che, per l'azione del Governo, i risparmiatori siano poco artefici e molto vittime del loro destino. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E), FI-PdL XVII e LN-Aut).*

Vorrei chiudere, ma credo che non mancheranno occasioni per parlare di questi temi. Io non sarei affatto ottimista sulla stabilità finanziaria globale, in Europa, in Italia, come ci ha dimostrato di essere il Presidente del Consiglio. Non voglio l'instabilità e mi auguro, in qualche modo, pur dall'opposizione, la stabilità dell'attività di Governo. Però, proprio per questo, mi permetto di ricordare un aneddoto politico.

Il Capo del Governo entrante scambia le consegne con il Capo del Governo uscente – evento, questo, che non è si è verificato per questo Governo – e il Capo del Governo uscente, come consiglio, gli dà da tre buste e gli dice: «alla prima crisi apri la prima busta; alla seconda crisi apri la seconda busta; alla terza crisi apri la terza busta». Quando si manifesta la prima crisi, viene aperta la prima busta e c'è scritto: «Dai la colpa al precedente Governo». Seconda crisi, seconda busta. Apre e c'è scritto: «Dai la colpa al Parlamento». Alla terza crisi apre la terza busta e c'è scritto: «Prepara tre buste». *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E), FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut. Congratulazioni).*

REPETTI (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18)

REPETTI (AL-A). Signora Presidente, Governo, colleghi, queste mozioni di sfiducia nascono dalla polemica sul caso banche, una questione che, a mio avviso, si è già risolta con le parole del ministro Boschi in occasione della discussione della mozione di sfiducia alla Camera, poi respinta. La posizione del ministro Boschi è risultata ineccepibile: è stata chiara, precisa, togliendo ogni possibile dubbio. Ma la verità, cari colleghi, è che sia la mozione di sfiducia al ministro Boschi, sia quelle di oggi al Governo nulla hanno a che vedere con questioni reali, ma è solo ciò che si fa quando si tenta di nascondere l'assenza di un'opposizione credibile e capace di misurarsi sui contenuti.

Ma vengo alle mozioni. Non so quanti di voi, colleghi, le abbiano lette, perché leggendole entrambe – vi assicuro – se ne trae un'assai confusa e spesso contraddittoria arringa di chi vorrebbe accusare qualcuno ar-

rampicandosi letteralmente sugli specchi, senza uno straccio di prova, anzi senza uno straccio di ragione che stia in piedi.

Faccio solo qualche esempio. Nella mozione presentata dai colleghi dei Gruppi Lega e Forza Italia si comincia definendo la riforma delle banche popolari del gennaio 2015 un provvedimento non urgente e addirittura ambiguo, senza dire che la CONSOB, insieme alla Banca d'Italia, richiedeva da anni e ormai con urgenza tale riforma, ritenendola giustamente importantissima.

Si accusa il Governo di non aver fatto abbastanza, cosa non vera, perché si sa benissimo che il Governo, pur di salvare i risparmiatori, ha fatto tutto quanto in suo potere; salvo, poi, accusare lo stesso Governo di essere intervenuto al salvataggio perché questo avrebbe pesato anche su altre banche.

Si fa addirittura cenno alla legge di stabilità e si fa una critica sul taglio delle tasse in *deficit*. Ma, scusate, questa si chiama flessibilità. Quella parola con cui da anni ci riempiamo tutti la bocca. Anche quelli che hanno sottoscritto la mozione, almeno fino a ieri pomeriggio, erano giustamente i sostenitori del «Basta con la politica del rigore! Occorre più flessibilità!». E ora, solo perché chi è riuscito ad ottenere più flessibilità si chiama Renzi, non va più bene?

La mozione del Movimento 5 Stelle, invece, ruota completamente intorno ad un supposto conflitto di interessi. Molto supposto, perché tutto costruito sulla base di volgari illazioni e pettegolezzi di stampa. Null'altro! Sembra un'ironia della storia che oggi il Movimento 5 Stelle sia alleato con la Lega ma soprattutto con Forza Italia! (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate intervenire la collega Repetti.

REPETTI (AL-A). Signora Presidente, o qui qualcuno soffre di gravi crisi di flatulenza oppure non ha rispetto degli altri e pensa di essere in un'aula di asilo invece che in un'Aula parlamentare.

Non vado oltre nel commentare queste due mozioni, perché risulta difficile, oltre che noioso, commentare ciò che è palesemente strumentale. La verità è che la questione delle banche nasce dalla crisi economica che si è abbattuta in questi anni in Italia e nel mondo. In questo periodo gli Stati Uniti e alcuni Governi europei, compresa la Germania, sono intervenuti con fondi pubblici per rafforzare le banche in difficoltà. L'Italia, quando poteva, sotto altri Governi, ha scelto di non farlo.

Di fatto, oggi, con le nuove regole europee, il cosiddetto *bail in*, che in sostanza impedisce interventi pubblici, non si può più. Questo maggior rischio per i risparmiatori spiega in parte il montare di una sfiducia da parte dei cittadini nei confronti del sistema creditizio che però è stato, e lo dobbiamo dire, irresponsabilmente alimentato da un'opposizione e anche da un'informazione faziosa e strumentale volta solo a peggiorare il clima iniettando ansia ai cittadini.

La realtà è che al Governo va riconosciuto il merito di aver approvato la riforma tanto attesa del sistema delle banche popolari, che ha contribuito e contribuirà alla creazione di banche più solide ed efficienti. Così come al Governo deve essere riconosciuto di essersi mosso in tempo, e meno male che lo ha fatto, per salvare quattro banche dal fallimento, ma soprattutto il grosso dei risparmi dei cittadini e migliaia di posti di lavoro. Sul resto la magistratura individuerà gli eventuali responsabili che dovranno pagare, se ci saranno.

Detto tutto ciò, è un dato di fatto che il sistema bancario italiano sia il più solido in Europa, a detta di tutti gli osservatori imparziali. E questo va detto e ripetuto. In questo momento, infatti, servono, non irresponsabili strumentalizzazioni, ma obiettività, serietà e provvedimenti efficaci, come quelli che il Governo si sta apprestando ad assumere per mettere al riparo le banche dalla mole dei crediti deteriorati e soprattutto i risparmiatori.

Di questo si dovrebbe discutere in quest'Aula, e non di mozioni di sfiducia! E invece cosa accade? Ci si illude di acquisire credibilità con la delegittimazione permanente dell'avversario. Un modo di fare politica che ha dominato l'Italia negli ultimi vent'anni e che l'ha sprofondata nelle sabbie mobili. Il *leader* del centrodestra, il presidente Silvio Berlusconi, è stato anch'egli nel mirino di questa politica.

Oggi il centrodestra vuole ripetere lo stesso schema di delegittimazione, sebbene la sinistra sia cambiata? Perché non possiamo fare certo finta che il Partito Democratico con l'arrivo di Renzi, prima segretario e ora presidente, non sia cambiato. Tuttavia, finché non verrà risolta questa questione, vivremo ancora a lungo in una democrazia caratterizzata dall'odio piuttosto che dal rispetto reciproco e dal confronto di merito. Infatti, le mozioni di sfiducia non vertono sul bilancio dell'attività dell'Esecutivo, bensì sull'utilizzo di pretesti occasionali per scatenare periodicamente attacchi al Governo e alle forze politiche che lo compongono, e lo dico da componente di un Gruppo che è all'opposizione. (*Commenti*). A volte, però, come in questo caso, queste mozioni sono dei *boomerang* per chi le propone, perché consentono di metterne in evidenza la strumentalità e di cogliere, viceversa, l'occasione per rivendicare i meriti oggettivi dell'attività di Governo.

La riflessione finale che nasce da queste considerazioni è che questo modo di concepire la politica produce un danno incalcolabile al nostro Paese: è questa la motivazione alla base della nascita del Gruppo AL-A come alternativa a questo modo di far politica che ha condannato l'Italia alla stagnazione. Per questo AL-A ha votato a favore della riforma costituzionale; per questo AL-A si confronterà senza pregiudizi nel merito dei provvedimenti, votando ciò che riterrà utile al Paese; per questo AL-A non si lascerà intimidire da inutili e – lasciatemelo dire – assurde polemiche di alcuni esponenti della sinistra che non comprendono il significato positivo del superamento di quella politica della contrapposizione *tout court*. Infine, è questo il motivo per cui AL-A voterà contro questa sfiducia al Governo costruita sul nulla con il solo unico scopo di delegittimare Renzi e il suo Governo per nascondere gli oggettivi meriti.

Mi rivolgo all'Esecutivo, ai Ministri presenti ed in particolare alla ministro Boschi: andate avanti. È un'impresa sempre più difficile, perché più fate e farete bene e più troverete ostacoli. In fondo bisogna capirli. Come fanno a digerire il fatto che Renzi sta riuscendo a cambiare il Paese quando qui nessuno in venti anni ci è riuscito? Andate avanti. Occorre farlo per cambiare davvero questo Paese. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Vergognati!

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, come senatori del Gruppo Per le Autonomie riteniamo infondati i rilievi dell'opposizione relativi all'azione di governo in merito ai casi di crisi dei 4 istituti di credito in dissesto. Non vi sono per noi ragioni che possano anche solo far ipotizzare un conflitto di interessi da parte del Governo, e in primo luogo del ministro Boschi, in merito al caso della Banca Etruria. Di contro, il Governo ha assunto provvedimenti necessari e compatibili con le regole europee a tutela dei correntisti, evitando così scenari ben peggiori. Inoltre, l'attribuzione all'ANAC – e dunque al presidente Cantone – della responsabilità di gestire l'arbitrato per gli indennizzi ai risparmiatori è una garanzia di assoluta trasparenza. Né, come ha affermato l'Autorità *antitrust*, vi sono azioni del Ministro per i rapporti con il Parlamento che possano configurare fattispecie di conflitto di interessi. Abbiamo piena fiducia nel Ministro e la rinnoveremo con questo voto.

Il Governo ha inoltre adottato la linea più opportuna, sostenendo la necessità di una Commissione di inchiesta parlamentare sul sistema creditizio.

Giacché la presentazione di una mozione di sfiducia impegna ogni Gruppo parlamentare nella valutazione del patto di fiducia politica nei confronti dell'Esecutivo, come Gruppo per le Autonomie rinnoviamo il nostro giudizio positivo sul governo Renzi, in quanto sono innegabili i progressi fatti dall'Italia negli ultimi due anni; progressi ottenuti anche in ragione della coraggiosa politica economica e di bilancio che ha associato il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica alla diminuzione del carico fiscale su imprese e lavoro ed alle politiche di crescita.

Come autonomie speciali abbiamo condiviso con il Governo una visione dinamica e responsabile dell'autonomia speciale, i cui obiettivi sono stati un rafforzamento del ruolo, delle ragioni e delle competenze delle autonomie.

Con questo Governo e questa maggioranza siamo riusciti a risolvere numerose questioni di primaria importanza, riducendo così il notevole

contenzioso che ai tempi dei precedenti Governi Monti e Berlusconi aveva raggiunto livelli preoccupanti.

Nelle Commissioni paritetiche abbiamo elaborato numerose norme di attuazione che potranno essere entro breve varate dal Consiglio dei ministri per completare così, nel tempo che rimane di questa legislatura, l'ambizioso programma di lavoro concordato con il Governo.

Il Gruppo per le Autonomie PSI-MAIE voterà quindi contro le due mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, questo Governo ha enormi responsabilità rispetto alla drammatica condizione di migliaia di piccoli risparmiatori che hanno perso tutto. È difficile sostenere che il decreto salva banche del novembre 2015 fosse effettivamente un passaggio obbligato per evitare il *bail in* in vigore dal primo gennaio 2016. Sarebbe stato possibile seguire altre strade, magari un salvataggio interamente a carico del sistema bancario nazionale.

Il Governo sostiene che è stata la Commissione europea a bloccare questa via, considerandola equivalente ad aiuti di Stato. La Commissione invece ritiene che – a fronte di altre opzioni proposte – a scegliere la soluzione rovinosa per i piccoli risparmiatori sia stato proprio il Governo italiano.

La vicenda è nebulosa fin dall'inizio del 2015, quando la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio era stata oggetto di una riforma strutturale, adottata con decreto-legge, che ha imposto alle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro la trasformazione in società per azioni. Una cifra misurata evidentemente con la precisione necessaria a far rientrare nella norma alcune banche, tra cui proprio quella dell'Etruria.

Ci chiediamo infatti dove fosse l'urgenza di questa riforma, che si sarebbe potuta inquadrare nell'ambito del disegno di legge sulla concorrenza. L'*insider trading* è una spiegazione plausibile, considerando che, da parte di numerose banche popolari, si sono verificate anomale operazioni di compravendita di titoli azionari.

La stessa Banca popolare dell'Etruria e del Lazio ha visto aumentare il valore delle proprie azioni in borsa di oltre il 60 per cento, a fronte di un andamento dell'intero comparto bancario dell'8,68 per cento.

La massima compravendita di titoli della Banca Etruria si è verificata a Londra, dove operava il finanziere Davide Serra, amico del Presidente del Consiglio.

Le operazioni anomale di compravendita, secondo l'audizione del presidente di CONSOB Vegas alla Camera, sono iniziate prima del 16 gennaio 2015, data in cui Renzi ha annunciato il decreto, a mercati chiusi.

Lo stesso giorno, prima dell'annuncio, De Benedetti aveva dato mandato a un'operazione di 5 milioni sulle popolari.

All'interno di questo quadro, che configura un primo scenario generale di conflitto di interessi, come in un gioco di scatole cinesi, se ne innesta un secondo di pari gravità inerente al discutibile ruolo dell'ex vice presidente di Bankitalia Pierluigi Boschi, che il 6 febbraio potrebbe essere indagato per bancarotta fraudolenta, già condannato al pagamento di 144.000 euro da Bankitalia per «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni», «carenze nella gestione e controllo del credito», «omesse e inesatte segnalazioni agli organi di vigilanza», e si aggiungono le gravissime scorrettezze da parte dell'amministrazione della Banca Etruria. Prima con operazioni azzardate che hanno portato l'istituto sull'orlo della bancarotta, poi spingendo i clienti a sottoscrivere obbligazioni ad altissimo rischio offrendo rassicurazioni e, secondo molte testimonianze, esercitando addirittura pressioni.

Jonathan Hill, commissario europeo per la stabilità finanziaria, ha dichiarato che le obbligazioni vendute attraverso pratiche commerciali scorrette dalle quattro banche – Banca Marche, Banca Etruria, CariChieti e Carife – sono «prodotti inadatti ai risparmiatori», chiamando così in campo anche la responsabilità degli organismi di vigilanza. Dove erano? Dormivano? Dove volgevano lo sguardo?

Con i *bond* subordinati e le azioni, divenuti carta straccia, le banche hanno messo sul lastrico almeno 20.000 investitori che vi avevano destinato quasi tutti i soldi messi da parte con i sacrifici di una vita. Si tratta per lo più di piccoli risparmiatori, anziani, persone con bassa scolarizzazione o comunque prive di una preparazione in materia finanziaria, spinti a sottoscrivere investimenti senza avere cognizione dei rischi, spesso impegnando tutto o gran parte del proprio piccolo patrimonio.

Inoltre, aggiungo: conosciamo le forzature che avvengono in questi istituti. Anziani che per i figli, per le attività o rispetto alla necessità di avere una casa chiedono mutui e – come sappiamo, al di là delle forme paludate con cui discutiamo – non avendo proprietà, si vedono richiedere, a garanzia, di comprare azioni, strumenti per vincolare e determinare scelte positive di accensione del credito.

Nel frattempo, da quelle stesse banche venivano concessi crediti a soggetti molto vicini al *management* degli istituti senza nemmeno le opportune verifiche sul merito creditizio. Il tutto è stato anche agevolato dall'eliminazione, dal 2011, da parte di CONSOB dei prospetti probabilistici sulle obbligazioni che avrebbero potuto far comprendere la possibile rimborsabilità del capitale investito. Su tutto grava il silenzio da parte di Banca d'Italia e CONSOB in merito alle verifiche ispettive e alle infrazioni rilevate. Inoltre, sul caso della Banca Etruria, faccio un esempio in particolare: nell'autunno 2013 c'è stata l'emissione di un prestito obbligazionario subordinato del valore complessivo di 50 milioni di euro, con durata decennale e un tasso del 5 per cento lordo annuo (4 per cento al netto delle imposte, secondo la tassazione di allora), poco più del 3,8 per cento offerto a quel tempo dai titoli di Stato con eguale scadenza.

Le obbligazioni erano adatte a tutte le tasche, avendo ciascuna un valore nominale di 1.000 euro. Siamo sicuri che chi le ha comprate sia stato messo in condizione di rendersi conto che si trattava di *bond* da cardio-palma? Nel prospetto informativo dei titoli riguardo ai rischi derivanti dalla natura di obbligazioni subordinate c'era soltanto una semplice avvertenza, scritta peraltro in un linguaggio assai criptico, che non bastava assolutamente a mettere in guardia un piccolo risparmiatore. E allora perché un'obbligazione di questo tipo era sottoscrivibile agli sportelli della banca anche versando piccole cifre, pari ad appena 1.000 euro? Un taglio minimo così contenuto sembra fatto apposta per piazzare i titoli nelle tasche di più gente possibile sotto le false sembianze di prodotto finanziario ipersicuro. Il decreto salva banche ha poi azzerato il valore di azioni e obbligazioni subordinate, pregiudicando la possibilità di far valere i propri diritti nei confronti dei nuovi istituti (*bad bank*), ai quali sono stati venduti con un importante sconto non giustificato i crediti dubbi e le quattro nuove banche che a breve dovranno essere vendute. Agli azionisti non resterebbe altro che promuovere azioni nei confronti delle banche in liquidazione coatta amministrativa che però ad oggi sono delle «scatole vuote». Quindi, da qui l'istituzione del fondo di solidarietà e l'idea dell'arbitrato. In questo modo i piccoli azionisti risparmiatori – non speculatori, come ha tentato di farli passare all'opinione pubblica questo Governo – vengono esclusi dalle procedure risarcitorie, mentre dovrebbero trovare tutela nel momento in cui risulti provato che sono stati vittime incolpevoli di condotte illecite degli istituti. Renzi, intervenendo a «Quinta Colonna» lo scorso 25 gennaio, ha avuto anche il coraggio di dichiarare: «Chi è stato truffato nel caso di Banca Etruria sarà rimborsato fino all'ultimo centesimo». E ci mancherebbe il contrario! Peccato però che il fondo di solidarietà abbia una capienza troppo limitata, che dovrebbe essere integrata proporzionalmente ai risarcimenti che dovranno corrispondersi e alimentata dalle banche e da quanto verrà recuperato dalla *bad bank*. Stiamo parlando di persone che hanno perduto ingiustamente e con il dolo i risparmi di tutta una vita. Vorrei ricordare l'articolo 47 di ciò che rimane della nostra Costituzione, che non siete riusciti a cambiare e che è ancora vigente: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese».

Faccio ancora una considerazione. La rete dei personaggi che legano questa vicenda a figure apicali del Governo è troppo oscura. Il padre del ministro Boschi, appena diventato vice presidente della Banca Etruria, nel maggio 2014, avvia un'esplorazione privata per cercare un direttore generale rivolgendosi a Valeriano Mureddu, massone, amico dei Boschi e dei Renzi, indagato per una frode di parecchi milioni di evasione fiscale, ma anche per associazione a delinquere e costituzione di associazione segreta, che a sua volta si rivolge a Flavio Carboni, faccendiere coinvolto in alcune delle vicende più torbide del sistema bancario italiano e non solo,

fino ad arrivare a Fabio Arpe. E ancora, c'è il collegamento tra Tiziano Renzi e il presidente di Bankitalia Rosi attraverso complessi meccanismi societari e infine con il pm di Arezzo, Roberto Rossi, che indaga su Banketruria, e che per ben due volte si sarebbe occupato di Pierluigi Boschi, quando era indagato per turbativa d'asta ed estorsione. In tutti e due i casi era stato proprio Rossi ad archiviare le inchieste a carico di Boschi.

Colleghi senatori, nelle prossime settimane inizieremo in quest'Aula la discussione sulle unioni civili. Forse ancora prima dovremmo aprire un dibattito e chiarirci le idee sul senso che ancora diamo alla parola «civile», che deriva dal latino «*civilis*», derivato di «*civis*», cittadino. Ebbene, mi chiedo: è un Paese civile, per i cittadini, per le persone, quello in cui il sistema bancario può impunemente e deliberatamente truffare la gente onesta? È un Paese civile quello in cui si usano due pesi e due misure, quando si parla di conflitto di interessi? Beh, io credo che voi siate quelli che si appellano alla coscienza nei giorni festivi. Davanti al dramma di migliaia di cittadini che fate? Che fate davanti all'inquietudine di milioni che sanno come è fatta la vita quotidiana, dura, e che si è soli davanti alla potenza ricattatoria degli istituti di credito? Si è soli. Ma per voi c'è il nuovo Mr. Wolf, il «risolvo problemi»: ci pensa Verdini.

Vado a concludere. La vostra coscienza vi grida e vi ricorda, se non ve ne siete accorti, che in occasione del voto che ha liquidato la Costituzione italiana repubblicana ed antifascista è stato determinante il Gruppo di Verdini, subito ripagato del resto con le postazioni di Governo e di maggioranza nelle Commissioni. Oggi si confermerà che, senza il già costituito partito della nazione (con la *golden share* in mano al senatore toscano), questo Governo non ha più maggioranza su niente; e coerenza vuole che se ne prenda atto. Per coerenza e decenza, se vi sta bene, continuate; ma risparmiate i lamenti, le richieste di chiarimenti interni al PD, le finte minacce, la prossima volta. Quando la maggioranza cambia, si ha il dovere di dirlo agli italiani. Oppure ve ne vergognate? Sta a voi rispondere.

Un Governo come quello in carica, che ha deliberatamente protetto sistemi responsabili di comportamenti gravissimi ai danni dei cittadini, è profondamente inadeguato al suo ruolo di garante dell'interesse pubblico del Paese (non pretendo di difensore dei deboli). Per questo il nostro voto è di sfiducia, soprattutto in difesa delle tante persone oneste di questo Paese. Per noi oggi si tratta di un vero e proprio voto di coscienza; sì, per ragioni di merito e in piena coscienza. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, nel merito avrei poco da aggiungere, dopo il perfetto ed ammirevole intervento del mio vi-

cario, senatore Luigi Marino, che ringrazio, a nome del Gruppo, per la puntualità e l'incisività delle sue parole. Mi resta poco da aggiungere su questo; parlerò poi in chiave politica.

Vorrei ricordare come il famoso decreto-legge del quale ha parlato il Presidente del Consiglio, sulla riforma delle banche popolari, che è quello centrale dal quale nasce questa vicenda, in effetti ha dato avvio ad una riforma importantissima, richiesta da tempo da tutte le autorità di vigilanza del settore e che era divenuta assolutamente urgente per incrementare il grado di stabilità dell'intero sistema creditizio nazionale. Questa riforma è stata comunemente ritenuta, anche in sede europea, assolutamente necessaria per assicurare al mercato del credito trasparenza negli assetti proprietari, correttezza nella gestione della banca ed efficacia nell'erogazione del credito.

Le mozioni di cui stiamo discutendo insinuano la diffusione di informazioni privilegiate prima del varo del decreto; ma tale insinuazione – diciamolo pure – appare veramente priva di fondamento. Infatti non c'era bisogno di alcuna fonte privilegiata per sapere cosa stava per accadere. Basta considerare che il quotidiano «la Repubblica» del 3 gennaio 2015 affermava: «Di riforma delle banche popolari negli ambienti finanziari si sente parlare da svariati lustri, ma mai nessuno è riuscito a bonificare la palude». Lo stesso quotidiano continuava: «Questa volta, però, sono in molti a scommettere che qualcosa si farà, se non altro perché la congiuntura lo impone». D'altra parte – aggiungo io – sembra che l'aumento dei volumi e dei prezzi si sia verificato solo dopo il 19 gennaio, quando è stata data ufficialmente notizia del provvedimento.

È bene ricordare – l'ha ricordato il Presidente del Consiglio – come il successivo decreto del febbraio 2015 del Ministero dell'economia, con il quale è stato disposto, su proposta della Banca d'Italia (organo di vigilanza), lo scioglimento degli organi di controllo e di amministrazione della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, collocando la banca in amministrazione straordinaria, è stato doveroso e non ha favorito assolutamente nessuno.

Lo stesso decreto-legge del novembre 2015 non ha salvato, ma ha sottoposto a procedura di risoluzione le quattro banche in condizione di dissesto. Il decreto-legge in buona sostanza, signor Presidente, ha consentito di mettere oltre un milione di correntisti, per oltre 3,4 miliardi di euro di risparmi (qualcuno ha parlato addirittura di 12 miliardi), al sicuro e di mantenere posti di lavoro per 7.000 dipendenti e altre 1.000 persone dell'indotto.

Ai componenti del Governo va la mia personale e politica solidarietà per tutto quello che si è verificato in questi mesi in ordine a polemiche che – mi si consenta di dirlo – non appartengono alla storia di chi parla, perché abbiamo sempre sostenuto che le polemiche devono essere in chiave politica, non sul singolo soggetto, ma sull'azione del Governo. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

Non c'è stato alcun salvacondotto per gli amministratori, in quanto le norme sulla liquidazione coatta prevedono da sempre la stessa identica

norma che il Governo ha solo ribadito. Purtroppo non è stato possibile fare ricorso al Fondo interbancario di tutela dei depositi, strada che gli uffici della Commissione europea hanno di fatto precluso, e il Governo ha dovuto necessariamente ricorrere al Fondo di risoluzione nazionale.

Certamente è molto pesante la situazione dei semplici risparmiatori, ai quali le banche hanno venduto *bond* subordinati senza metterli adeguatamente a conoscenza dei rischi ai quali andavano incontro. Ma il Governo ha prontamente assunto le misure necessarie, e ha detto bene il Presidente del Consiglio: in questa vicenda chi ha sbagliato pagherà; noi condividiamo appieno questa espressione e facciamo nostre queste parole.

Ci permettiamo con grande rispetto di citare le parole del presidente Mattarella, a tale proposito, quando ha detto: «Occorre un accertamento rigoroso e attento delle responsabilità». Ha aggiunto poi: «Sono di importanza primaria la trasparenza, la correttezza e l'etica degli intermediari, bancari e finanziari» e che: «Oltre a rafforzare le cautele e le regole, bisogna incentivare progetti e iniziative di educazione finanziaria. In questo senso» – ha detto – «sta utilmente operando la Banca d'Italia.

«Il nostro sistema creditizio» – ha detto inoltre il Presidente della Repubblica – «ha resistito ai colpi della crisi, dimostrandosi più solido di altri. Lo attesta il fatto che non abbiamo dovuto effettuare salvataggi bancari miliardari, a differenza di quanto avvenuto per le banche di altri Paesi dell'Unione europea, dove debiti privati sono stati trasformati in debiti pubblici».

Ebbene, gli unici riferimenti della mozione alle attività di Governo confermano invece la correttezza e la tempestività dell'azione dei Ministeri competenti e l'assoluta imparzialità nella adozione dei provvedimenti necessari.

Ma la verità è un'altra, signora Presidente. Io ritengo che, tornando alla vera politica, la serie considerevole di riforme realizzate e *in itinere* da parte del Governo e della sua maggioranza (anche sul sistema bancario) stanno a dimostrare proprio il contrario: l'azione riformatrice del Governo, incalzante ed instancabile. In un tempo così stretto si è iniziato a rimodulare il sistema istituzionale, quello economico e quello amministrativo; ricordo ancora il taglio del cuneo fiscale, la riforma del mercato del lavoro, la legge elettorale, la responsabilità civile dei magistrati, la riduzione delle tasse della componente lavoro dell'IRAP, di quelle legate all'agricoltura, l'eliminazione delle imposte sulla prima casa, la riforma della scuola, la riforma della pubblica amministrazione con la prima serie di decreti attuativi, la riforma costituzionale giunta ormai al traguardo dell'approvazione parlamentare e sulla quale si terrà in ottobre un *referendum* di portata storica.

Ma rivestono una enorme importanza anche le riforme sul sistema bancario. Infatti, la stessa riforma delle banche popolari era attesa da anni, ed era indispensabile per incrementare il grado di stabilità dell'intero sistema creditizio nazionale.

Mi spiace che il ministro Padoan non sia in Aula, ma è come se ci fosse, perché vorrei ringraziarlo personalmente e politicamente per il

grande risultato che ha raggiunto ieri nell'interesse dell'Italia (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*): mi riferisco all'accordo raggiunto dal Governo con la Commissione europea sulle sofferenze bancarie prodotte dalla lunga recessione, prevedendo la possibilità di varare norme, da parte del Governo, che definiscono un meccanismo di garanzia utile a smaltire i crediti in sofferenza presenti nei bilanci bancari. Problematica che era ritenuta dalla stessa Commissione europea come il tema più serio nel breve termine per la sostenibilità delle nostre finanze pubbliche e per il sostegno alla ripresa mediante la possibilità che verrà finalmente data al sistema bancario di poter meglio agevolare l'accesso al credito produttivo.

Ma non intendiamo affatto adoperare toni trionfalistici perché il cammino delle riforme, anche di quelle strutturali, è ancora lungo e difficile. Siamo solo agli inizi di una ripresa economica che finalmente ha dato l'inversione del segno meno davanti al nostro PIL e di cui si vedono i primi effetti sulla disoccupazione, che però è ancora troppo alta, così come sono troppo diversificate la ripresa economica e l'occupazione nelle diverse aree del Paese. Mentre la Commissione europea sottolinea i rischi derivanti, nel medio termine, dal nostro maxidebito pubblico.

Area Popolare, alla cui nascita e alla cui responsabilità si deve la stessa vita della legislatura, del Governo e delle riforme, ritiene che, soprattutto dopo l'approvazione parlamentare della riforma costituzionale, si debba aprire una fase ancora più impegnativa della legislatura per realizzare le riforme strutturali indispensabili per il Paese.

Sia per la sostenibilità del debito pubblico, sia per la riduzione più rilevante della disoccupazione è necessaria una crescita economica più elevata di quella pur significativa che si prospetta; occorre porsi il traguardo di una crescita superiore al 2 per cento. E per una crescita di tale portata è necessaria una riduzione ancora più incisiva della pressione fiscale che può essere realizzata solo se si affronta con decisione la riduzione della spesa pubblica e anche la riduzione dello *stock* di debito pubblico attraverso pacchetti di interventi incisivi di privatizzazione del patrimonio dello Stato, un patrimonio estremamente ricco e variegato tra *asset* immobiliari, crediti e partecipazioni.

Occorre ripensare completamente al ruolo stesso della pubblica amministrazione nell'insieme dell'economia, ipotizzando una significativa riduzione del perimetro dello Stato e della sua incidenza nell'economia stessa.

Questa è la grande sfida con la quale Area Popolare intende sostenere con lealtà, responsabilità e forza il Governo e lo farà con quel senso di responsabilità e correttezza che l'ha sempre contraddistinta. Nell'interesse degli italiani, del supremo interesse del Paese, nell'interesse di tutti noi. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, dobbiamo rilevare che il nostro Presidente del Consiglio è francamente imbarazzante, perché è imbarazzante un Presidente del Consiglio che si presenta in Aula senza conoscere i provvedimenti che ha adottato. Infatti, quando cita il decreto-legge del 24 gennaio 2015 e parla di trasformazioni delle banche popolari in società quotate in borsa, è evidente che non conosce il contenuto del provvedimento e non conosce nemmeno la differenza tra una società per azioni e una società quotata in borsa.

Ma ancora più imbarazzanti e gravi sono le menzogne che offendono quest'Aula, che offendono questa istituzione, che offendono il Paese, quando viene a dire in questa sede che ha salvato un milione di correntisti – termine roboante – quando poi i correntisti della più grande delle quattro banche salvate sono solo 70.000. Che cosa dobbiamo pensare colleghi? Che siamo di fronte a persona che mente spudoratamente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Egli mente per sfuggire alle proprie responsabilità. Non ha spiegato un solo fatto di quelli contenuti nelle mozioni. È venuto qui, come lui stesso ha detto, per provocare. E questo sarebbe un Presidente del Consiglio? Dov'è questo Presidente del Consiglio quando qui si doveva svolgere un dibattito su cose gravissime. Dov'è? A giocare alla *play station* con Orfini forse? Dov'è andato il Presidente del Consiglio? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Doveva restare a seguire il dibattito perché questa, colleghi, poteva essere liquidata come una storia di paese, di banche locali, di piccoli traffici se non fosse che, ad un certo punto, hanno cominciato ad emergere nomi che fanno parte della storia più buia di questo Paese. Infatti, quando ci si rivolge con grande disinvoltura a massoni e a faccendieri come Carboni, c'è un problema. Quando si leggono i nomi di Ferramonti e di Michael Ledeen collegati a tutto un gruppo di potere che non è nemmeno una corrente di partito ma è un gruppo di potere organizzato, noi abbiamo un problema. Non è una questione di una piccola banca di Paese. Gli scenari sono ben diversi.

Quando noi abbiamo presentato la mozione di sfiducia nei confronti di questo Governo è perché la vicenda del salvataggio di queste banche, fatto pagare alle altre banche e ai risparmiatori, fa emergere un quadro gravissimo di rapporti, che è organico con tutto quello che è successo fino ad ora nel nostro Paese da quando il Presidente del Consiglio ha assunto la carica. Eppure, lui, il Presidente del Consiglio, viene qua a difendersi, e invece di spiegare questi rapporti che coinvolgono i parenti di un importante Ministro – guarda caso, il Ministro delle più importanti riforme nella storia di questo Paese – invece – ripeto – di spiegare i rapporti dei suoi parenti con l'ultimo direttore della Banca Etruria e con società panamensi – perché questo emerge dai dati – che cosa fa? Viene a dirci che ha commissariato Banca Etruria.

Colleghi, ma ci prende per imbecilli? È la Banca d'Italia che ha commissariato Banca Etruria. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La deve finire di venire qui a mentire. Piuttosto, ci deve spiegare com'è possibile che in

questo Paese si voglia liquidare la Costituzione, nata dalla Resistenza, attraverso gruppi di soggetti tra loro collegati – non ultimo questo Carrai – che vogliono inserire al vertice di strutture pericolosissime. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La conosciamo la storia della famiglia Carrai? Stiamo parlando del cuore nero di questo Paese, che non ha mai accettato la Costituzione repubblicana, che ha scalato il vostro partito e che non ha niente a che vedere con la storia del vostro partito. Ma quali nomine dobbiamo sentire in quest'Aula per fare scattare i campanelli d'allarme? Non vi dice niente Michael Ledeen? A cosa è servita la Commissione di inchiesta sul sequestro e l'omicidio Moro se non vi dice niente quel nome? Non dobbiamo essere preoccupati quando Carrai vuole l'immunità per ficcare il naso nelle vite di noi cittadini, di tutti i cittadini di questo Paese? Questo è un momento gravissimo.

Noi voteremo a favore di questa mozione di sfiducia perché l'attuale Governo non solo ha fatto male al nostro Paese, ma è pericoloso per tutti noi e per la nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è il vero problema.

Non saranno due provocazioni e qualche menzogna a salvarlo. Lo salveranno il vizio italico di saltare sul carro dei vincitori, ma questo carro, cari signori, conduce alla rovina; scendete finché siete in tempo, perché questa sarà la vostra rovina. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, il nostro *leader*, il presidente Berlusconi, più volte in questi tempi ha denunciato la condizione di democrazia sospesa che viviamo in Italia, e anche la costruzione da parte di Renzi di un proprio sistema a proprio uso e consumo.

Un Governo, peraltro, con una maggioranza fatta in buona parte di transfughi e per altra parte di deputati eletti grazie ad un premio di maggioranza che la Corte costituzionale ha definito illegittimo. Ebbene, con questa maggioranza impropria di transfughi e di bocciati dalla Corte si vuole addirittura riscrivere la Costituzione. Quindi, come ha detto Berlusconi, Renzi è un clandestino in Parlamento; un Presidente illegittimo che non dovrebbe essere ascoltato.

Invece viene qui, fa un atto di bullismo parlamentare, parla con la *gang* dei Ministri e poi se ne va, con atto di disprezzo supremo del Parlamento, per dimostrare una volta di più l'arroganza che gli è propria. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Se però pensa di spaventarci con questo atteggiamento di bullismo, ha trovato sicuramente gli interlocutori adatti.

Il *Premier* ha fatto anche un elenco di questioni, a cui potremmo ribattere, punto su punto, ma non ne abbiamo il tempo. Potremmo parlare

dei fallimenti sull'occupazione: con la legge Biagi la disoccupazione era all'8 per cento. Sull'immigrazione, quelli che adesso stanno zitti di fronte a Rohani, avevano protestato per una tenda di Gheddafi, montata per un giorno. Meglio la tenda di Gheddafi per un giorno, per bloccare i clandestini, che coprire le statue del Campidoglio, per accogliere un antisemita come Rohani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Centinaio e Taverna*). Oggi è il giorno della memoria dell'olocausto e voi lo avete celebrato coprendo le statue di fronte a uno che vuole distruggere Israele. Questo è il Governo Renzi! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Centinaio*).

Potremmo parlare a lungo, come hanno fatto altri colleghi, di Carrai e di via degli Alfani, a Firenze: pagava la casa e Renzi ci ha messo la residenza di comodo. Se uno ti fa un favore, in cambio puoi fargli anche una cortesia, ma si è già sdebitato, facendolo presidente dell'aeroporto e presidente di tutto. Gli vogliamo dare in mano addirittura la *cybersecurity*? Vada avanti, Renzi: troverà pane per i suoi denti, come ha detto Paolo Romani l'altro giorno, nella dichiarazione di voto sulle riforme costituzionali. Potrei citare la nomina di Calenda a Bruxelles, che ha messo il Governo contro tutto il mondo diplomatico, l'ipotesi di nomina di Carrai, le manovre sulla Guardia di finanza. Andate pure avanti!

Sulla vicenda della nostra mozione di sfiducia, che riguarda la vicenda bancaria di Banca Etruria, potremmo parlare a lungo e lo hanno fatto altri colleghi. Ci sono bilanci anomali e vertici ombra. Vedo che il senatore Verdini non è presente in Aula. Ebbene, caro Verdini, ora puoi andare anche a pranzo con Carboni! Se ci andavi essendo del centrodestra, ti incriminavano per la P3, se ci vai con la famiglia Boschi stai solo contattando un cacciatore di teste. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Quindi, avete sdoganato anche i pranzi e le cene con Carboni, che adesso si possono fare. Approfittatene! Lo dico in termini amichevoli, perché per me la P3 era una bufala e dunque Boschi può anche andare a pranzo con Carboni, che mi pare un vecchietto più ridicolo che pericoloso. Guarda caso, però, la famiglia Boschi ha venduto le azioni della Banca Etruria quando erano ai massimi: sapienza finanziaria o qualcuno in famiglia sapeva dei provvedimenti che riguardavano le banche popolari? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). L'*insider trading* forse l'ha fatto anche qualche famiglia di Governo. Avete fatto dimettere qualcuno per un orologio e qualcun altro non so per quale problema riguardante l'IMU. In questo caso, invece, questo conflitto d'interesse gigantesco continua.

La Banca d'Italia ha indagato, forse con un po' di tardività: avrebbe potuto svegliarsi prima. Quindi omettiamo tanti dettagli che potremmo offrirvi. Ministro Boschi, mi rivolgo a lei, visto che Renzi scappa, prima fa il guappo e poi fa il coniglio e se ne scappa. Dunque, avete emanato un provvedimento, un famoso decreto legislativo, che al comma 3 dell'articolo 35, introducendo due paroline, «creditore sociale», ha messo al riparo suo padre e altre persone, che hanno gestito la Banca Etruria. Quindi il conflitto è un dato reale, normativo, legislativo, non è solo un fatto morale: se uno ha il padre, non può certamente ricusarlo, ci mancherebbe al-

tro. Non mettiamo in causa i rapporti familiari, ma le norme, che sono state fatte. Signori del Governo, c'è un cambio di maggioranza: prendetene atto! Dove sono Gotor, Bersani, Lilli Gruber e Speranza? C'è un cambio di maggioranza! Si può fare, con i transfughi. Voi direte che è stato fatto anche nelle altre legislature, ma fu un errore, fu un male, non si campa bene con le avventure parlamentari e lo abbiamo sperimentato. Vorrei dire anche ai signori della sinistra che potrete avere la fiducia stasera. Ha detto Renzi: «Vengono da noi dei senatori, perché fate la mozione sulla Banca Etruria». No, vengono perché li fate Vice Presidenti delle Commissioni! Quelli nemmeno le hanno lette le mozioni parlamentari. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bottici)*. A chi la volete raccontare questa cosa? Poi la realtà può anche ammettere di tutto e quindi anche Renzi che, sbruffone, ci racconta queste cose.

Vi consiglio domani di acquistare in edicola il nuovo numero di Panorama: quella che ho in mano è la copertina. I settimanali fanno il lancio il pomeriggio prima: non ho Carrai alle mie dipendenze. L'hanno mandata le agenzie: domani è giovedì e il settimanale uscirà in edicola. In copertina troviamo scritto: Famiglia Boschi: ecco le prove. Già Panorama ha costretto il giudice Rossi... Ha detto Renzi: «ma poi ci sono i giudici che ci giudicano!» Però c'è giudice e giudice: Rossi, procuratore di Arezzo, ve lo nominate consulente alla Presidenza del Consiglio. Un consigliere del CSM, Zanettin, già senatore, apre il conflitto d'interesse e chiede al CSM di indagare. Rossi dice che non ha mai conosciuto nessuno, mai visto nessuno e che non c'è nessun conflitto. Il CSM dice: «scusi, dottor Rossi, torni pure ad Arezzo». Dopodiché, il 28 gennaio il settimanale «Panorama» pubblica un'inchiesta e dimostra che Rossi conosceva i Boschi. Il CSM – che bella e ridicola figura – ha dovuto riaprire l'inchiesta su Rossi.

Domani l'inchiesta di «Panorama» ci spiegherà altre tre bugie dette. In primo luogo, il giudice Rossi, che ha detto non conosceva Boschi, ha disposto una perquisizione a casa Boschi nel 2010. Egli ha fatto questa perquisizione, di cui dovrà pur ricordarsi (quante perquisizioni fa?). Quindi, il giudice Rossi ha mentito.

C'è una seconda menzogna: Fanfani (non colui che ha presieduto quest'Assemblea, ma quello contemporaneo che è stato sindaco di Arezzo, una città a caso) aveva detto che, stando al CSM, si era occupato di Rossi e non di Boschi. Guarda caso – è scritto nell'inchiesta di «Panorama» in edicola domani – è stato nominato avvocato della famiglia Boschi Fanfani padre e non i figli che reggono lo studio mentre lui sta al CSM (perché allora non stava al CSM).

Ci sono altre menzogne: la Boschi non conosce Rossi. La Boschi era andata ad un convegno organizzato dal procuratore Rossi e si sono viste le foto. Nel 2013 ve ne era stato un altro cui lei, che non era ancora Ministro, è andata e ha fatto una relazione.

Caro Renzi, se il giudice è come Rossi, nominato consulente, che fa i convegni ed è amico degli amici, allora anche io voglio essere giudicato dal Rossi della situazione! *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Mi tele-

fonì un qualche Rossi e mi aiuti. È inutile allora venire qui a fare il bullo, venga il giudice. Queste vicende le leggerete domani, ma ve le abbiamo anticipate perché dimostrano le tante bugie che sono state dette.

Per non parlare dell'*insider trading* di Serra. Domenica scorsa Lucia Annunziata è andata direttamente in ginocchio a Davos a intervistare Serra, il quale ha detto: «Sì, con Matteo Renzi ci scambiamo sms». Così si fa un po' di *insider trading*: «Che decreto fai domani? Che facciamo sulle casse artigiane? Facciamo sulle banche popolari?». E Serra guadagna soldi. Poi, quando arriva la campagna elettorale, non glielo vuoi dare un contributo alla Leopolda?

PRESIDENTE. Presidente Gasparri, siccome lei gode dell'immunità parlamentare, non mi sembra corretto segnalare dei reati.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Sto riportando dei fatti. Perché Lucia Annunziata non è andata ad intervistare in ginocchio Serra l'altro giorno? Non c'è stata un'inchiesta sull'*insider trading* di Serra?

PRESIDENTE. Sono denunce rispetto alle quali lei gode dell'immunità. (*Commenti del senatore Malan*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Io godo della verità, non dell'immunità, cara Presidente. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Sì, lei gode dell'immunità parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni. Continui senza denunciare persone che non si possono difendere.

CROSIO (*LN-Aut*). Siamo in Parlamento, lascialo parlare!

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Non so se ho finito il tempo, ma non la voglio far soffrire.

Ministro Boschi, ho consultato il mago Otelma, che mi ha detto che questa sera avrete la fiducia. In genere, il mago Otelma ci indovina, ma che ve ne fate di questa fiducia se state sulle pene, quando le gomme si consumano e ci sono i mal di pancia della sinistra? Ho visto che è arrivato in Aula il senatore Gotor.

Senatore Barani, vedrà come quelli della sinistra, a cui fa un po' schifo il suo voto, le telefoneranno quando gli servirà sulla *stepchild adoption*, dicendole: «Caro senatore Barani, ce lo dai un voto a noi della sinistra che più sinistra non si può?». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Vedrai che lo faranno!

Noi siamo allora contenti di aver presentato la mozione di sfiducia per l'arroganza che oggi Renzi ha dimostrato e per le vostre bugie. Potrei riempirvi di dettagli che non sono reati, ma verità, perché sulle vicende di Serra ed altri sono in corso delle inchieste. Certo, se le inchieste le farà

Rossi, alla fine daranno una medaglia anche a Serra. Spero ci sia un giudice, come dice il Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio vanta tanti trionfi, ma la vergogna di ieri è stata molto grave e mondiale: invece di coprire le statue al Campidoglio di fronte a Rouhani antisemita, dovevate forse coprire le vergogne del vostro Governo. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut. Molte congratulazioni).*

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento.

Ho appena assistito ad una scena imbarazzante, vedendo il Governo qui presente – l'onorevole Boschi e l'onorevole Scalfarotto – richiamarla perché lei intervenisse per bloccare il senatore Gasparri. Il Governo qua dentro non deve mettere becco! *(Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Prima di tutto, lei non si permetta di rivolgersi in questo modo alla Presidenza.

Ho richiamato il senatore Gasparri per il semplice motivo che non si possono denunciare dei reati senza doverne rispondere. *(Commenti del senatore Centinaio).*

MALAN (FI-PdL XVII). Cosa vuole, l'omertà del Parlamento?

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signora Presidente, i senatori del Partito Democratico voteranno contro le mozioni di sfiducia che stiamo discutendo. Se restassi al merito, la mia dichiarazione di voto potrebbe esaurirsi qui, con l'annuncio del nostro voto contrario, rinviando alla discussione di qualche settimana fa alla Camera dei deputati.

Ma le mozioni hanno un contenuto e soprattutto hanno un senso, una direzione politica alla quale non ci si può e non ci si deve sottrarre, soprattutto in una fase così complessa e difficile della vita del nostro Paese. Quindi io, anche aiutato dagli interventi del senatore Gasparri e del senatore Giarrusso, vorrei oggi parlare veramente di politica.

La prima domanda che mi pongo è quali possano essere le ragioni che negli ultimi tempi hanno spinto Gruppi di opposizione, tra loro diversi in tutto (diversi nell'elettorato, nei programmi, nelle prospettive), a stringere, di fatto, un accordo di collaborazione e a marciare uniti ben al di là di queste mozioni di sfiducia. Stessi atti di opposizione, stessi argomenti,

stessa tempistica, riunioni operative comuni per spartirsi le cariche delle Commissioni, sino ad usare insieme il voto segreto per mettere a segno un *blitz* molto poco trasparente e di grande incoerenza. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

L'onorevole Di Maio, *leader* del Movimento 5 Stelle... (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

NUGNES (*M5S*). Non può parlare di chi non c'è!

PRESIDENTE. Fate parlare.

ZANDA (*PD*). Ho citato un loro *leader*, non un loro nemico, non capisco quale sia il problema.

PRESIDENTE. Fate parlare; mi sembra che tra membri del Parlamento vi siano state ampie citazioni. Non ho capito qual è il problema. Senatore Zanda, continui.

CRIMI (*M5S*). Presidente, ci ha sempre interrotto.

ZANDA (*PD*). State ad ascoltare. Guardate che io ho molto rispetto per l'onorevole Di Maio e non intendo dire nulla che possa disturbare la sua onorabilità e la sua posizione. L'onorevole Di Maio, *leader* del Movimento 5 Stelle...

SANTANGELO (*M5S*). Non è così!

PAGLINI (*M5S*). Non abbiamo *leader* nel Movimento 5 Stelle!

PRESIDENTE. Ma questa è una valutazione politica. Senatore Santangelo, lasci parlare il senatore Zanda. Non è un'accusa dire che uno è un *leader* politico. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Senatore Zanda, continui. (*Richiami del Presidente*).

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, mi correggo. Mi scuso per aver usato un termine sgradevole: non è *leader*, l'onorevole Di Maio del Movimento 5 Stelle... (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Chiavaroli e Bianconi*).

MARTON (*M5S*). Cosa ha da ridere, Presidente?

PRESIDENTE. Non rido, senatore Marton, si calmi. Prosegua, senatore Zanda.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, vorrei che tenesse conto, nel computo del tempo, di queste interruzioni.

PRESIDENTE. Come ne abbiamo tenuto conto anche per altri interventi.

ZANDA (PD). L'onorevole Di Maio del Movimento 5 Stelle ha bollato come un errore il voto decisivo per l'elezione del senatore di Forza Italia Altero Matteoli a presidente della Commissione lavori pubblici. Dai senatori del Movimento 5 Stelle di quella Commissione mi aspetto un comportamento coerente, anche se è molto più facile scrivere mozioni di sfiducia che tenere una linea diritta. *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*.

AIROLA (M5S). Come la vostra sulle unioni civili!

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,55)

PRESIDENTE. Senatore Airola e senatore Santangelo, per favore, consentite l'intervento, così come sono stati consentiti gli interventi precedenti. *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*.

Bisogna consentire gli interventi. *(Vivaci commenti della senatrice Paglini)*. Silenzio. Prego, senatore Zanda.

ZANDA (PD). Nella sostanza, lo schema delle mozioni che stiamo discutendo riprende le argomentazioni svolte alla Camera, in un dibattito che ha visto non solo largamente battute le richieste di sfiducia alla ministro Boschi, ma che ha mostrato l'assoluta vacuità e inconsistenza delle ragioni a sostegno. *(Vivaci commenti della senatrice Catalfo)*.

La seduta di oggi è stata richiesta per una sola ragione, per poter replicare al Senato un dibattito che la Camera era riuscita a svolgere prima di noi; basterebbe questo argomento per dimostrare, *ad abundantiam*, la necessità di abolire il bicameralismo paritario. I testi delle mozioni mostrano una evidente povertà di contenuto, che ne conferma la pretestuosità tutta politica. Tra tanti modi di fare opposizione, questo non è il migliore.

Partendo da inesistenti conflitti di interesse, le mozioni affrontano la crisi delle quattro banche, il comportamento dei loro organi, le decisioni parlamentari e governative che le riguardano, l'azione di controllo e di vigilanza sul sistema bancario, le nuove regole delle banche popolari che anche l'Europa, oltre la Banca d'Italia, sollecitava da decenni. Sono questioni centrali per il nostro futuro.

Se l'opposizione intende aprire su questo argomento un confronto serio con il Governo e la maggioranza, allora le sedi nelle quali esaminare i fatti non sono quelle attuali ma anche quelle storiche che li hanno determinati: sono molto diverse da un pomeriggio di discussione su mozioni che mettono in campo tutto e il contrario di tutto.

La prima sede naturale è proprio il Senato, dove in Commissione finanze è iniziato l'esame degli otto disegni di legge che propongono una inchiesta bicamerale sulla difesa dei risparmiatori, sulla raccolta del credito, sull'efficacia delle regole che sovrintendono ai controlli. (*Commenti della senatrice Bottici*).

L'ampiezza del contenuto degli atti sui quali la Commissione sta lavorando dimostra che i problemi del credito e il sistema bancario, debbono essere trattati nelle sedi e nei modi dovuti, e cioè con una onesta analisi dei fatti, delle condizioni a contorno, dello stato della legislazione, delle posizioni del nostro Paese nelle sedi internazionali dove sono state impostate le politiche europee sul credito e dove, conseguentemente, sono state determinate le regole che oggi disciplinano le crisi bancarie.

Sulla Commissione d'inchiesta esprimerò la mia opinione nell'Aula del Senato quando sarà il momento; oggi dico che è materia di estrema delicatezza. Personalmente, non condividerei mai strumenti parlamentari che avessero l'obiettivo surrettizio di indebolire le nostre istituzioni e, con esse, il risparmio. Abbiamo bisogno di verità, non di istituzioni deboli. Ugualmente, non darei mai il voto a iniziative che intendessero imbastire veri e propri processi alle persone, invadendo il campo che la divisione dei poteri attribuisce all'autorità giudiziaria.

È nostro dovere fare chiarezza, tutelare il credito, proteggere il risparmio, rafforzare le funzioni delle istituzioni pubbliche e correggerne gli eventuali errori, produrre, specie in materie sensibili, una legislazione lungimirante ed equa. Nell'esercizio delle nostre funzioni ispettive non dobbiamo dimenticare mai che noi non siamo magistrati. Noi siamo il Parlamento e il potere cui apparteniamo non è quello giudiziario, ma quello legislativo.

Non si affrontano i grandi problemi del Paese in questo modo, con mozioni che vogliono solo dimostrare che l'opposizione esiste. La lotta politica non deve utilizzare questioni di così rilevante interesse nazionale per tentare di mettere in difficoltà il proprio avversario.

Il dibattito di oggi è emblematico della difficile condizione del sistema politico italiano. È corretto che il Parlamento, la maggioranza e il Governo rendano conto delle proprie posizioni e del proprio lavoro; è corretto che ai parlamentari del Partito Democratico venga richiesta un'azione politica trasparente e che i loro comportamenti siano continuamente analizzati, verificati, quasi vivisezionati dalle opposizioni, dai *media* e dagli osservatori nazionali e internazionali. Il Partito Democratico ha accettato le sfide dei nostri tempi: aggredisce la crisi, combatte la disoccupazione, affronta i grandi nodi della pubblica amministrazione, della scuola, della cultura, degli appalti, dell'anticorruzione, della giustizia civile e penale, dell'innovazione tecnologica. In una parola, il Partito Democratico si sottopone quotidianamente all'esame dell'opinione pubblica, ne accetta le critiche, lavora per stare all'altezza dei problemi e nel frattempo cosa fa l'opposizione oltre a presentare mozioni? Cosa fa?

Fa molto riflettere quanto poco le opposizioni accettino di mettersi in discussione. Subiscono scissioni piccole, grandi e grandissime; da un par-

tito ne nascono quattro; perdono senatori a decine (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*), ma su tutto questo non c'è mai una loro riflessione pubblica, una parola di ripensamento, qualche domanda e qualche risposta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ci sono molte ragioni precise, personali e politiche, del declino così profondo e radicale del centrodestra italiano. C'entra anche una posizione parlamentare tutta giocata non sulle idee, quanto sulle quotidiane, defatiganti richieste di numero legale (*Commenti dal Gruppo M5S*), su migliaia se non milioni di emendamenti, su pregiudiziali di costituzionalità su qualsiasi provvedimento capiti a tiro, su ingiustificati richiami al Regolamento, su mozioni di sfiducia che io definisco seriali.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Il tempo!

ZANDA (*PD*). Tanto per rimanere sull'attualità, questa mattina il Senato ha discusso sull'ILVA e sui suoi gravissimi problemi e il senso degli interventi di gran parte dei senatori dell'opposizione era chiaro: per loro il futuro dell'ILVA e dell'acciaio italiano conta meno, molto meno, del desiderio di creare problemi al Governo. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*).

NUGNES (*M5S*). Falso, bugiardo! Non puoi dire queste cose!

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes, non interrompa.

NUGNES (*M5S*). Io mi sento offesa. Mi sento profondamente offesa!

PRESIDENTE. Senatrice, la richiamo all'ordine.

ZANDA (*PD*). Io mi chiedo a cosa servano alla stessa opposizione questi atteggiamenti politici. Quale consenso pensano di raccogliere con questi metodi? Nella cosiddetta prima Repubblica, maggioranza e opposizione si sono sempre confrontate, anche aspramente, contrapponendo modelli diversi di società, diverse alleanze internazionali, diversi principi e diverse visioni. (*Commenti al Gruppo M5S*). Allora le mozioni di sfiducia al Governo erano una cosa molto seria e alla base dell'ostruzionismo e delle battaglie regolamentari c'erano sempre grandi questioni politiche di fondo.

COMAROLI (*LN-Aut*). Tempo!

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, io devo urlare per farmi sentire.

PRESIDENTE. Concluda però. (*Proteste dal Gruppo M5S*). Silenzio! Consentite al senatore Zanda di concludere il suo intervento.

ZANDA (PD). Signor Presidente, io concludo, ma sono stato interrotto numerose volte e vorrei che questo tempo venisse recuperato. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

A quel tempo non c'era bisogno d'inventare guerre di carta, guerre finte. Le battaglie politiche venivano combattute sulle idee e sugli ideali, sul governo quotidiano del Paese e sulle grandi strategie di medio e lungo termine.

Colleghi senatori, da due anni il Parlamento è impegnato a varare grandi e profonde riforme. Non è questa la sede per tornare su quel dibattito, su quello che ha accompagnato il lavoro sulla riforma costituzionale e sulla legge elettorale. Dico solo che le grandi riforme istituzionali sono lo strumento giusto per far evolvere l'assetto dello Stato e migliorarne l'efficienza. (*Commenti della senatrice Fattori*). Tuttavia, le riforme e le regole da sole non saranno mai in grado di far maturare il sistema politico. La politica non si fa per decreto. (*Commenti della senatrice Fattori*).

L'evoluzione del sistema politico dipende dal fattore umano, da noi e solo da noi, maggioranza e opposizione, dalla nostra volontà, dal nostro senso di responsabilità e dalla nostra cultura politica.

Il mio appello alle opposizioni – e guardate è un appello sincero – è di passare da una lotta parlamentare fatta di emendamentini, mozioni di sfiducia e richiami al Regolamento, a un dibattito serio sul futuro dell'Italia e sulle misure necessarie per uscire dalla crisi. (*Commenti del Gruppo M5S*).

È urgente, molto urgente per il nostro Paese, che le opposizioni ritrovino tra di loro una unità reale e non strumentale, che abbandonino la politica dell'emendamento e scendano a confrontarsi con la maggioranza sul piano dei programmi e delle idee.

Per la maggioranza, un'opposizione debole non è un punto di forza, né un vantaggio. Un'opposizione che non riesce a costruirsi un buon profilo politico, è un ostacolo al confronto e rende molto meno spedita l'azione del Governo.

DONNO (M5S). Presidente, tempo! La legge è uguale per tutti!

ZANDA (PD). Signori del Governo, i senatori del Partito Democratico vogliono discutere di politica, assumersi le loro responsabilità, partecipare alla soluzione dei problemi dell'Italia. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Tempo! Tempo!

PRESIDENTE. Non interrompete! (*Commenti dal Gruppo M5S*). Allora do più tempo perché voi interrompete.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Bravo! (*Applausi ironici dal Gruppo M5S e del senatore Crosio*).

PRESIDENTE. Fate concludere! Concluda, senatore Zanda.

ZANDA (PD). Presidente, le democrazie mature funzionano bene...

AIROLA (M5S). Ci chiami quando finisce!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo all'ordine.

AIROLA (M5S). Sì, tanto richiama sempre me! Mi chiami quando ha finito, vado alla *toilette*!

PRESIDENTE. Fa bene ad uscire, senatore Airola. Concluda, senatore Zanda. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

ZANDA (PD). Le democrazie mature funzionano bene se la dialettica tra maggioranza e opposizione si svolge sulle politiche, sui contenuti dei provvedimenti, sui principi. (*Commenti della senatrice Fattori*).

FATTORI (M5S). Vergogna! Fate solo marchette! Siete dei marchettari!

ZANDA (PD). Noi chiediamo all'opposizione di misurarsi sulle idee, non su mozioni dall'esito scontato e dai contenuti così pretestuosi e strumentali. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione n. 501, presentata dai senatori Centinaio, Romani Paolo e da altri senatori.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Gentile*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Gentile.

PEGORER, segretario, fa l'appello.

(Applausi ironici dal Gruppo M5S all'indirizzo della senatrice Bencini al momento del voto. Scambio di apostrofi tra le senatrici Bencini e Taverna).

Rispondono sì i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Aracri, Arrigoni, Augello
Barozzino, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Blundo, Boccardi, Boccchino, Bonfrisco, Bottici, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagna, Consiglio, Cotti, Crimi, Crosio
D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Pin, Di Maggio, Divina, Donno
Endrizzi
Fasano, Fattori, Floris
Gaetti, Galimberti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Girotto
Liuzzi, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro
Mario Walter, Messina, Mineo, Minzolini, Montevercchi, Moronese, Morra, Mussini
Nugnes
Paglini, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Puglia
Quagliariello
Razzi, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria
Santangelo, Sciascia, Scibona, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serafini, Sibilia, Simeoni, Stefani, Stucchi
Taverna, Tosato
Vacciano, Volpi
Zizza, Zuffada.

Rispondono no i senatori:

Aiello, Albano, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio, Azzollini
Barani, Bellot, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bisinella, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Conti, Corsini, Cucca, Cuomo
D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia
Esposito Giuseppe, Esposito Stefano
Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi
Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Napolitano, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Torrisi, Tronti

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zeller, Zin.

Si astengono i senatori:

Fucksia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione n. 501, di sfiducia al Governo, presentata dai senatori Centinaio, Romani Paolo e da altri senatori:

Senatori presenti	281
Senatori votanti	280
Maggioranza	141
Favorevoli	101
Contrari	178
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione n. 510, presentata dal senatore Giarrusso e da altri senatori.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Simeoni).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Simeoni.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori:*

Airola, Alicata, Amidei, Aracri

Barozzino, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Blundo, Bocchino, Bottici, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Cotti, Crimi, Crosio

D'Alì, De Cristofaro, De Pin, Divina, Donno

Endrizzi

Fasano, Fattori, Floris

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Girotto

Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Mario Walter, Messina, Mineo, Minzolini, Montevicchi, Moronese, Morra, Mussini

Nugnes

Paglini, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Puglia

Quagliariello

Razzi, Rizzotti, Romani Paolo

Santangelo, Scibona, Scilipoti Isgrò, Serafini, Sibilìa, Simeoni, Stefani

Taverna, Tosato

Vacciano, Volpi

Zizza.

Rispondono no i senatori:

Aiello, Albano, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio, Azzollini

Barani, Bellot, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bisinella, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Conti, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Torrisi, Tronti

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zeller.

Si astengono i senatori:

Fucksia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione n. 510, di sfiducia al Governo, presentata dal senatore Giarrusso e da altri senatori:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	84
Contrari	176
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 28 gennaio 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081).

– MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili (14).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza (197).

– GIOVANARDI ed altri. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (239).

– BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi (314).

– PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (909).

– MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211).

– LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso (1231).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili (1316).

– FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso (1360).

– SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745).

– ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763).

– MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate (2069).

– CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili (2084).

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,32*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (2195)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

N.B. Per l'Allegato recante le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati in sede di conversione al decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191 e il testo del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti seduta n. 565.

MOZIONI

Mozioni di sfiducia al Governo

(1-00501) (22 dicembre 2015)

Respinta

CENTINAIO, Paolo ROMANI, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, AR-RIGONI, BERNINI, BERTACCO, BOCCARDI, CARDIELLO, CALDE-ROLI, CALIENDO, CANDIANI, CERONI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, D'ALÌ, DE SIANO, DIVINA, FASANO, FAZZONE, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, GIBIINO, GIRO, MARIN, MALAN, MAT-

TEOLI, MANDELLI, MESSINA, MINZOLINI, PELINO, PICCINELLI (*), PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, SCILIPOTI ISGRÒ, SCIASCIA, SIBILIA, SCOMA, SERAFINI, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

il Governo in carica, guidato dal Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, si mostra, ora più che mai, inadeguato al suo ruolo di garante dell'interesse pubblico del Paese;

il conflitto di interessi insito all'interno dell'Esecutivo sembra essere diventato un solco insormontabile per la credibilità dell'Italia, in particolare a livello europeo ed internazionale; le diverse vicende che riguardano il sistema bancario e, più nello specifico, i fatti che hanno interessato la Banca dell'Etruria e del Lazio e la loro collocazione temporale fanno sorgere più di un dubbio su quanto il Governo in carica sia ancora in grado di assolvere al dovere primario di disinteresse personale nell'adempimento di pubbliche funzioni, di imparzialità e di garanzia dei servizi per un ordinato svolgersi delle attività economiche e della vita sociale in generale;

all'inizio del 2015, la Banca dell'Etruria e del Lazio è stata oggetto di un provvedimento molto incisivo sul sistema bancario e creditizio approvato dal Consiglio dei ministri. Si tratta del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante "Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti", convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 33, ossia un testo che ha imposto alle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro la trasformazione in società per azioni; una riforma strutturale adottata attraverso lo strumento del decreto-legge, in un contesto assolutamente privo dei requisiti di necessità ed urgenza;

in questa occasione, l'atteggiamento dell'Esecutivo è risultato a dir poco ambiguo. Una riforma, quella delle banche popolari, che inizialmente doveva essere prevista all'interno del disegno di legge sulla concorrenza, ma che invece, improvvisamente, è sembrata particolarmente "urgente". Venerdì 16 gennaio 2015, alle ore 18, a chiusura dei mercati, un'agenzia di stampa annunciava l'imminente riforma delle banche popolari, inserita nel decreto-legge già messo a punto dal Governo in materia di "*investment compact*". Il 20 gennaio 2015, il Consiglio dei ministri dava infatti il via libera al decreto-legge, che, effettivamente, conteneva la norma sulla trasformazione delle banche popolari in società per azioni;

è di tutta evidenza come l'intervento di riforma approvato dal Consiglio dei ministri sia stato preceduto da una serie di attività anomale e di operazioni di compravendita di titoli azionari di numerose banche popolari, i cui movimenti fanno presumere un sospetto caso di *insider trading*. Subito dopo il "vario" del decreto-legge, la borsa di piazza Affari ha infatti iniziato a prendere posizione, immaginando possibili aggregazioni tra le banche popolari, i cui acquisti si sono concentrati sulle banche di modesta dimensione, come ad esempio il Banco popolare, che ha registrato alla fine di quella settimana un guadagno del 21 per cento, la Banca popolare

dell'Emilia, con un guadagno del 24 per cento o proprio la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, le cui azioni sono aumentate addirittura del 62,1 per cento in 4 giorni, contro un andamento del comparto bancario dell'8,68 per cento. Un'intensa attività di compravendita di titoli di alcune banche popolari italiane quotate in borsa si è verificata, in particolare, in una delle piazze finanziarie più importanti in Europa e nel mondo: il London stock exchange;

l'ulteriore stranezza riguarda il requisito dimensionale individuato nel mese di gennaio, ossia un attivo di 8 miliardi di euro; è così che sono rientrate nelle norme il Credito valtellinese, la Popolare di Bari e l'ormai "famosa" Banca popolare dell'Etruria e del Lazio;

il presidente della Commissione nazionale per la società e la borsa (Consob), Giuseppe Vegas, durante l'audizione svoltasi l'11 febbraio 2015 presso le Commissioni riunite della Camera VI e X, nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, ha infatti denunciato operazioni potenzialmente anomale sui titoli di comparto delle banche popolari prima del 16 gennaio 2015, precedentemente quindi a qualsiasi annuncio sulla riforma delle banche popolari;

durante l'audizione, Vegas ha dichiarato che gli uffici di vigilanza della Consob avevano rilevato un abuso di informazioni privilegiate riguardo al contenuto del decreto banche popolari: il 16 gennaio, ha affermato, si può certamente assumere come data in cui «il mercato» ha avuto «ragionevole certezza dell'intenzione del Governo» di adottare un provvedimento sulla riforma delle banche popolari, poiché soltanto in questa giornata, a mercati già chiusi, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dato annuncio del futuro decreto-legge. Presumibilmente, però, alcune «indiscrezioni» avevano già cominciato a circolare dal 3 gennaio;

sulle memorie dell'audizione del presidente della Consob si legge, inoltre, che «all'inizio di gennaio 2015 le PNC sul titolo erano superiori alla media di mercato, attestandosi intorno al 4 per cento del capitale sociale dell'emittente. Dopo l'annuncio della riforma sono diminuite al 3 per cento circa». Inoltre, le variazioni dei prezzi delle azioni della stessa banca, nel periodo tra il 2 gennaio e il 5 febbraio, sono aumentate del 56,69 per cento, con un volume di controvalori medi giornalieri negoziati in borsa pari ad oltre 5 milioni di euro;

dalle analisi effettuate sull'andamento delle azioni delle banche popolari focalizzate durante i primi giorni dall'anno 2015, la Consob ha osservato come, nella dinamica del mercato, nonostante la *performance* negativa delle banche popolari, si sia individuata la presenza di alcuni intermediari che hanno eseguito delle operazioni potenzialmente anomale: questi hanno infatti effettuato acquisti prima del 16 gennaio per poi procedere alla vendita nella settimana successiva. Dunque, sia pure in presenza di una flessione dei corsi, questi intermediari hanno ottenuto comunque elevati margini di profitto, stimabili in circa 10 milioni di euro;

a conferma di ciò, si aggiungono le intercettazioni della Guardia di finanza, diffuse in questi giorni dalla stampa, che riportano come un noto imprenditore molto vicino al Presidente del Consiglio dei ministri e noto

finanziatore del Partito democratico avrebbe letteralmente ordinato all'amministratore delegato della principale società di intermediazione finanziaria del mercato italiano di procedere con un'operazione di circa 5 milioni di euro sulle popolari. La telefonata sarebbe arrivata proprio venerdì 16 gennaio e nella conversazione si rileverebbe la supposta certezza della bontà dell'acquisto grazie a fonti vicine alla Banca d'Italia;

lo stesso giorno dell'audizione del presidente Vegas, si è proceduto anche con il commissariamento della Banca dell'Etruria e del Lazio, per cui il Ministero dell'economia e delle finanze ha predisposto l'amministrazione straordinaria dell'istituto, su proposta della Banca d'Italia, i cui commissari sono arrivati proprio a consiglio di amministrazione in corso, durante la riunione in cui si sarebbero dovuti approvare i risultati del 2014 riportanti perdite per oltre 140 milioni di euro;

in una nota, la banca aretina ha attribuito tale decisione del Ministero a «gravi perdite nel patrimonio» dovute a «consistenti rettifiche sul portafoglio crediti». In realtà, la banca popolare era già stata oggetto di osservazione da parte dell'*authority*, a causa dell'andamento anomalo di alcune operazioni, con scambi pari a circa 20 milioni di euro corrispondente al 12 per cento del capitale sociale, rilevate nelle contrattazioni successive al fallito tentativo volontario di trasformazione da parte della stessa banca popolare in società per azioni, durante l'estate 2014, nella speranza di facilitare il salvataggio dell'istituto;

già in passato, la Banca Etruria aveva avuto problemi e, nel 2012 e 2013, due ispezioni della Banca d'Italia nell'istituto aretino avevano portato ad una maxi multa per 18 tra sindaci e amministratori, fra cui anche il padre del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento in carica, multato per 144.000 euro a causa delle sue «violazioni di disposizioni sulla *governance*, carenze nell'organizzazione, nei controlli interni e nella gestione nel controllo del credito e omesse e inesatte segnalazioni alla vigilanza»;

in quel periodo, il settore crediti era curato dal fratello dello stesso Ministro, coinvolto nell'indagine da parte delle Procure di Arezzo e Firenze per false comunicazioni sociali a danno dei soci e dei creditori, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto;

neanche un anno dopo, la stessa banca è ancora oggetto di un provvedimento d'urgenza del Consiglio dei ministri: per la prima volta, con il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante "Disposizioni urgenti per il settore creditizio", vengono applicate in Italia le nuove regole europee per il salvataggio bancario appena recepite con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, e Banca Etruria viene divisa in 2, separando, nel bilancio, la parte "buona", a cui sono state conferite le attività *in bonis*, da quella cattiva (compresi tutti gli *asset* cattivi), ossia le attività in sofferenza, accumulati in un'unica *bad bank*;

la costituzione delle nuove 4 banche previste da questo decreto, denominate rispettivamente Nuova cassa di risparmio di Ferrara, Nuova Banca Etruria, Nuova Banca Marche e Nuova cassa di risparmio della provincia di Chieti, è posto a carico del sistema bancario italiano, grazie alla

liquidità garantita al Fondo di risoluzione attraverso Intesa-San Paolo, Unicredit e Ubi banca, a cui si aggiungono gli altri istituti italiani, chiamati a contribuire con una rata annua di 600 milioni di euro, ma l'onere ricade anche sugli azionisti e titolari delle obbligazioni subordinate delle 4 banche. Ciò ha quindi coinvolto oltre 100.000 persone che hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita e in difesa delle quali si sono schierate le principali associazioni dei consumatori che accusano il Governo di aver messo in campo "un *bail-in* mascherato per salvare i quattro istituti". Molti risparmiatori affermano, infatti, di non essere stati sufficientemente informati dai loro istituti circa la pericolosità delle azioni e delle obbligazioni che sono stati invitati a sottoscrivere;

comportamenti speculativi fortemente aleatori e fortemente indirizzati ad attività ad alto rischio sempre più diffusi e, parallelamente, una presunta mancanza di vigilanza da parte della Banca d'Italia, in qualità di organo di vigilanza, suggeriscono la necessità di accertare la verità dei fatti che hanno portato le 4 banche al rischio di *default*, anche e soprattutto alla luce dell'ultimo tragico atto del risparmiatore di Civitavecchia che ha deciso di togliersi la vita dopo aver scoperto di aver perso i risparmi di tutta una vita;

un caso, quello del decreto-legge n. 183 del 2015, che si intreccia inevitabilmente con il richiamato decreto- legge n. 3 del 2015: il Governo, nel corso del 2015, ha quindi varato un decreto per trasformare la Banca dell'Etruria in società per azioni, spingendo i risparmiatori a comprare il titolo 3 settimane prima del commissariamento; ed ora, dopo aver azzerato i titoli, protegge gli amministratori, mettendo al riparo da iniziative di responsabilità sia i commissari che i vertici della banca;

quello che è certo è che i 3,7 miliardi del costo della spericolata operazione sulle 4 banche fallite colpisce tutto il sistema, incluse le banche "sane", indebolendolo di fatto. E questo non potrà che riverberarsi sul credito a famiglie e imprese, che diventerà ancora più "caro" e più "difficile" di quanto già non sia, con la connessa fuga degli investitori e l'aumento del rischio sistemico;

se da un lato l'operazione si è resa necessaria per evitare l'applicazione delle nuove regole europee sul *bail-in* in vigore dal 1° gennaio, dall'altro occorre mettere in luce che la crisi dei 4 istituti di credito avrebbe potuto essere gestita seguendo un percorso diverso. Infatti, le banche avevano proposto di perseguire un piano di salvataggio volontario con fondi versati interamente dal sistema bancario nazionale con meccanismo che non avrebbe pesato in alcun modo su nessuna categoria: correntisti, azionisti e proprietari di *bond*;

a questa soluzione, secondo quanto affermano il Ministro dell'economia e delle finanze Padoan e la Banca d'Italia, si sarebbe opposta la Commissione europea, ravvisando la fattispecie di "aiuti di Stato", malgrado non fosse previsto nessun intervento di capitali pubblici;

decisione che appare molto discutibile, dal momento che, a partire dal 2008, la crisi finanziaria ha generato un'espansione senza precedenti degli aiuti di Stato a favore delle banche. Tra il 1° ottobre 2008 e il 1°

ottobre 2015, la Commissione ha adottato 450 decisioni di autorizzazioni di aiuti pubblici nazionali a favore delle banche. Si tratta di Germania, Francia, Inghilterra, Portogallo, Irlanda e Spagna che hanno beneficiato maggiormente dell'apertura europea agli aiuti di Stato. E appena nello scorso mese di ottobre 2015 la UE ha dato il via libera all'ennesimo salvataggio nazionale di una banca tedesca, la HSH Nordbank di Amburgo;

stando quindi alla ricostruzione di Banca d'Italia e Governo, non è stato possibile fare ricorso al "Fondo interbancario di tutela dei depositi" per la «preclusione manifestata da uffici della Commissione Ue, che hanno ritenuto di assimilare ad aiuti di Stato gli interventi di tale Fondo»;

ma la versione della Commissione europea è un'altra: «All'Italia sono state prospettate tre possibili strade per salvare le quattro banche in amministrazione controllata: una con fondi privati; una usando il "Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi"; una usando "Fondo di risoluzione nazionale". La decisione di scegliere la terza usando il Fondo di risoluzione nazionale è stata presa dalle autorità italiane»;

posizione confermata dal presidente e direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Giovanni Sabatini, in audizione in VI Commissione permanente (Finanze) alla Camera il 9 dicembre 2015: «Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi è un fondo distinto, con suoi organi che avevano deliberato già da luglio degli interventi per risolvere la situazione delle quattro banche in amministrazione straordinaria. Ma poi non vi è mai stata per le quattro banche un'istruttoria formalizzata che possa aver portato la Commissione Ue a esprimere una specifica valutazione contraria sull'intervento del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi»;

c'è ancora molto da chiarire. Senza dubbio la proposta del ministro Padoan di «misure umanitarie volte a tutelare le fasce deboli di cittadini che hanno perso i loro risparmi» è stata un implicito riconoscimento di responsabilità del Governo, che ha deciso di percorrere la strada del Fondo di risoluzione nazionale piuttosto che quella del Fondo interbancario di tutela dei depositi, e di chi doveva vigilare. Tanto più che al fondo interbancario è tornato il Governo per finanziare il fondo di solidarietà di 100 milioni di euro istituito per il ristoro degli obbligazionisti subordinati delle banche fallite;

alla luce delle vicende riportate, l'obiettivo è innanzitutto quello di fare chiarezza su chi ha sbagliato: 1) nelle 4 banche coinvolte, vale a dire amministratori e responsabili di vari livelli, che hanno venduto titoli inadeguati; 2) in Banca d'Italia, che è la responsabile della vigilanza sull'operato degli istituti che hanno emesso i titoli ora privi di valore; 3) in Consob, che è responsabile della correttezza dei prospetti informativi dei prodotti finanziari offerti ai risparmiatori; 4) nel Governo, alla luce degli interessi e dei conflitti di interessi in esso presenti;

in particolare, per questo ultimo punto, è necessario chiarire le fasi tecniche e i passaggi che hanno anticipato l'approvazione in Consiglio dei ministri del decreto-legge n. 183 del 2015, i cui rilievi lasciano intrave-

dere ampi margini di opacità che hanno già innescato processi degenerativi;

in particolare, va rilevato che la legge 20 luglio 2004, n. 215, recante "Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi", è molto chiara in merito agli obblighi di astensione in capo ai membri del Governo. Il riferimento non è soltanto per il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, il cui padre, come già detto, è stato per anni consigliere, e poi vice presidente (dal 2011 nel consiglio di amministrazione e da maggio 2013, 3 mesi dopo che sua figlia era entrata nel Governo, vicepresidente) della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio (di cui lo stesso Ministro è azionista), ma anche al Presidente del Consiglio dei ministri, in quanto andrebbe chiarita la posizione del padre, in merito ai rapporti finanziari intrattenuti con il presidente della medesima banca;

secondo quanto disposto dall'articolo 3 della medesima legge, è evidente la sussistenza di un obbligo di astensione da parte del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento e dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri nell'adozione del decreto-legge n. 183 del 2015, data "l'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio" di "parenti entro il secondo grado";

anche volendo ammettere che il legame parentale fra il Ministro per le riforme costituzionali e il consigliere e vice presidente di Banca Etruria non abbia compromesso la riservatezza di informazioni che dovevano rimanere assolutamente private per non sconvolgere gli equilibri di mercato, non si può negare il coinvolgimento personale di un membro del Governo nella vicende legate alla Banca Etruria;

notizie riportate nelle ultime ore da alcuni organi di stampa, i quali ricostruiscono i legami tra la famiglia del Presidente del Consiglio, e dello stesso *premier*, con l'ex presidente della Banca Etruria, anche attraverso affari gestiti da società di *marketing* e immobiliari, di consistente valore, grazie anche all'adozione di alcune misure prese dalle amministrazioni renziane dell'ultimo decennio;

dunque, ad oggi Banca Etruria è attualmente coinvolta in 3 filoni di inchiesta allo studio della Procura di Arezzo: il primo che ha rilevato l'ostacolo alla vigilanza, che risale al marzo 2014 e trae origine dalla relazione degli ispettori della Banca d'Italia del 2013, e falsa fatturazione, relativamente al 2014;

il secondo riguardante un possibile conflitto di interessi che avrebbe portato alcuni amministratori e sindaci ad avere vantaggi per 185 milioni di euro, in riferimento al periodo 2009-2014, accumulando 198 posizioni di fido a loro concessi;

l'ultimo, che dovrebbe arrivare in concomitanza con l'esposto degli obbligazionisti difesi dalle associazioni dei consumatori, riguarda l'ipotesi di truffa ai danni della clientela che potrebbe essere stata ingannata proprio da alcuni funzionari di filiale;

le ultime operazioni in materia di sistema bancario hanno inoltre investito il disegno di legge di stabilità per il 2016 varato dal Governo, approvato in prima lettura dal Senato della Repubblica e giunto al suo

passaggio alla Camera dei deputati, dove l'Esecutivo ha inserito il testo del decreto-legge n. 183 come suo emendamento, garantendosi l'approvazione di una misura così critica e probabilmente poco condivisa all'interno della stessa maggioranza, obbligata nei fatti attraverso la quasi certa apposizione della questione di fiducia a votare in senso favorevole;

l'inserimento di tali misure conferma un giudizio totalmente negativo nei confronti della manovra di finanza pubblica;

a latere, infatti, si rileva come il Governo risulti totalmente inadeguato a garantire, oltre alle misure di contenimento del *deficit*, il risanamento strutturale della finanza pubblica e il sostegno della ripresa economica e dell'occupazione;

tagliare le tasse in *deficit*, come previsto nel disegno di legge di stabilità, con conseguente creazione di debito, non ha alcun effetto positivo sull'economia, perché gli operatori, vale a dire famiglie e imprese, non spendono e non investono, consapevoli del fatto che, per ripagare il debito che si crea oggi attraverso il *deficit*, verranno aumentate le tasse domani;

se, da un lato, sarà compito degli organi giudiziari accertare eventuali responsabilità civili e penali che scaturiscono da una gestione viziata del potere per interessi personali, dall'altro lato è ovvio che i cittadini elettori non meritano di essere governati da un Esecutivo la cui autorevolezza viene minata dalle vicende che interessano da vicino il suo più importante membro;

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la sfiducia nei confronti del Governo e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

(*) Firma ritirata

(1-00510) (19 gennaio 2016)

Respinta

GIARRUSSO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – Il Senato,

premesso che:

il programma di Governo costituisce l'essenza del suo rapporto fiduciario con il Parlamento e rappresenta, altresì, il parametro costante di riferimento su cui è valutabile la sua responsabilità politica;

nel corso dell'anno 2015, il Governo ha adottato provvedimenti che, di fatto, hanno mutato radicalmente l'assetto del sistema bancario e

creditizio del Paese. Ed in tale mutazione si sono inseriti atti e fatti idonei a configurare palesi conflitti di interesse: in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, oltre che ad altri esponenti governativi di primo piano;

valutato che:

il decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 33, recante "Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti" ha modificato la normativa di riferimento delle banche popolari. Le disposizioni hanno interessato anche la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio di cui il ministro Boschi, così come indicato nella sua dichiarazione patrimoniale, possedeva circa 1.500 azioni. Risulta che il padre ed il fratello del Ministro abbiano avuto rapporti professionali e di dipendenza con la citata banca. In particolar modo, il padre è stato consigliere di amministrazione e, fino al febbraio 2015, anche vice presidente del medesimo consiglio di amministrazione. Nell'esercizio del suo mandato è stato, peraltro, sanzionato, al pari degli altri vertici dell'istituto, da Banca d'Italia al pagamento di una somma pari a 144.000 euro per plurime irregolarità individuate dalla vigilanza: "Violazione delle disposizioni sulla *governance*", "carenze nell'organizzazione e nei controlli interni", "carenze nella gestione e nel controllo del credito", "carenze nei controlli", "violazioni in materia di trasparenza", "omesse e inesatte segnalazioni agli organi di vigilanza". Il fratello del ministro Boschi risulta, invece, essere stato assunto dalla banca fin dal 2007, giungendo alla posizione di *program and cost manager*;

come risulta da recentissimi articoli di stampa, comprese le dichiarazioni rese da alcuni degli stessi interessati, il dottor Pier Luigi Boschi, padre del ministro, avrebbe in più di un'occasione incontrato il signor Flavio Carboni, tuttora imputato in alcuni procedimenti penali, insieme ad altri, per aver costituito la cosiddetta «P3», organizzazione segreta avente l'obiettivo di condizionare il funzionamento di organi costituzionali. I colloqui, avvenuti a Roma, avrebbero avuto ad oggetto gli assetti organizzativi della Banca Etruria, di cui il dottor Boschi era già vicepresidente, e, oltre al signor Carboni, ad essi avrebbe preso parte anche il signor Valeriano Mureddu. Quest'ultimo, che ha dichiarato di appartenere alla "Unione massonica stretta osservanza iniziatica", risulta indagato dalla Procura della Repubblica di Perugia per aver costituito altra associazione segreta e per aver messo in atto una ingente evasione fiscale. In particolare, durante una perquisizione nella sede della sua società Geovision, sarebbero stati reperiti *dossier* su persone e aziende, realizzati da una agenzia investigativa denominata Sia. Nella vicenda assume rilievo, altresì, il signor Gianmario Ferramonti (già interessato in passato dalle indagini sulla vicenda *Phoney Money*, e in rapporto amicale con Licio Gelli) che avrebbe indicato la figura di un direttore generale della Banca Etruria, sulla base di richiesta formulata dal dottor Pier Luigi Boschi allo stesso Carboni;

gli incontri in questione svelerebbero la sussistenza, da parte del padre del Ministro in carica, di rapporti personali e professionali assai in-

quietanti, con soggetti legati alla massoneria, nonché notoriamente implicati in vicende giudiziarie in corso, peraltro generate da capi d'imputazione concernenti, tra gli altri, il sovvertimento dello stato democratico;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 1 del citato decreto-legge n. 3 del 24 gennaio 2015, ha introdotto nuovi limiti dimensionali per le banche popolari, disponendone la trasformazione in società per azioni nelle ipotesi di attivi superiori ad 8 miliardi di euro. L'approvazione del citato decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri è stata preceduta da rilevanti ed anomale speculazioni finanziarie relative agli istituti di credito interessati dal medesimo provvedimento. A tal riguardo, il presidente della Consob, in sede di audizione parlamentare, ha dichiarato che le negoziazioni avrebbero generato plusvalenze nell'ordine di 10 milioni di euro. Da numerose fonti stampa, risulterebbe una possibile diffusione di informazioni privilegiate prima del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2015;

l'ipotesi di una possibile speculazione finanziaria di investitori sulle banche popolari, così da fare incetta di azioni, ha portato anche all'apertura di un fascicolo da parte della Procura della Repubblica di Roma. Risulta che Davide Serra, finanziere fondatore di "Algebris Investments" e noto sostenitore del Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, sia stato ascoltato nel marzo 2015 dalla Consob, in relazione alla compravendita di titoli delle banche popolari, avvenuta quando il Governo ha annunciato l'abolizione del voto capitaro;

considerato, inoltre, che:

il successivo decreto-legge 22 novembre 2015 n. 183 (abrogato dall'art. 1, comma 854, della legge n. 208 del 2015, a decorrere dal 1° gennaio 2016) è intervenuto su quattro istituti di credito in dissesto economico-finanziario (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio-BPEL, Cassa di Risparmio di Ferrara, CariChieti) la cui cattiva gestione aveva determinato perdite per un valore complessivo di 1 miliardo e 200 milioni. L'intervento attuato su tali istituti di credito, consistente nella separazione delle attività in sofferenza e nell'azzeramento dei titoli azionari e obbligazionari subordinati, ha comportato la perdita, talvolta integrale, del risparmio di 12.500 cittadini, clienti *retail* di tali banche, per un valore complessivo di 431 milioni di euro. La drammatica situazione in cui gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati si sono trovati a dover sostenere all'improvviso una parte relevantissima del peso delle perdite, è stata segnata, fra le altre cose, dal tragico epilogo di un suicidio, ed altrettanto pesanti risultano gli effetti sull'economia delle comunità interessate;

l'articolo 3 della legge 20 luglio 2004, n. 215, recante "Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi" dispone che «sussiste situazione di conflitto di interessi (...) quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità (...) ovvero

quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado»;

i fatti citati e la loro concatenazione temporale gettano un'ombra sui membri del Governo e sulla sua funzione costituzionale ed istituzionale, con riguardo alla cura ed alla salvaguardia degli interessi pubblici, del principio generale di assoluta imparzialità, nonché della necessità di tutelare il risparmio in tutte le sue forme, come espressamente previsto dall'articolo 47 della Costituzione;

valutato, inoltre, che:

nell'anno 2014, il signor Tiziano Renzi, padre del Presidente del Consiglio dei ministri, risulta aver rilevato il 40 per cento di una società, la Party Srl, della quale la moglie (madre del Presidente del Consiglio dei ministri) è diventata amministratore unico. Gli altri soci risultano essere Creazioni Focardi (Gucci Firenze, 20 per cento) e Nikila Invest (40 per cento), azienda che ha rilevato il teatro comunale di Firenze all'epoca in cui sindaco era proprio Matteo Renzi. Nikila Invest, con altri soci, avrebbe dato vita, inoltre, ad una nuova società: la Egnazia Shopping Mall, alla quale fonti stampa ricondurrebbero 2 società panamensi (Torrado Holdings inc che ha il 23 per cento e Tressel Overseas sa che ha l'11 per cento) e due aziende che fanno riferimento a Lorenzo Rosi, già *manager* di Banca Etruria, che risulterebbe indagato in una inchiesta della Procura della Repubblica di Arezzo: la Castelnuovese società cooperativa con il 5 per cento e Syntagma Srl che ha l'11 per cento. Amministratore unico della predetta società è Lorenzo Rosi, ultimo presidente di BPEL, che secondo l'accusa avrebbe operato in conflitto d'interesse per la concessione di finanziamenti milionari della banca aretina, già in dissesto, alla cooperativa di costruzioni La Castelnuovese, di cui egli stesso è stato presidente fino a luglio 2014. La Egnazia Shopping Mall appare punto di collegamento economico-finanziario tra i genitori del Presidente del Consiglio dei ministri e l'ex presidente di Banca Etruria, Lorenzo Rosi, al momento coinvolto nelle indagini da parte della Procura della Repubblica di Arezzo;

ne risulta svelato, quindi, in tutta la sua evidenza, il conflitto di interesse, diretto ed indiretto, in capo al Presidente del Consiglio dei ministri nella vicenda in questione, e ciò in forza di operazioni economico-finanziarie messe in atto dalla sua famiglia, grazie al fondamentale apporto finanziario da parte di Banca Etruria, e peculiarmente attraverso Lorenzo Rosi, presidente della Banca in questione, direttamente interessata dai decreti governativi esposti;

ritenuto, dunque, che:

l'articolo 54 della Costituzione recita solennemente che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge»;

la situazione soggettiva del Presidente del Consiglio dei ministri e di altri Ministri risulterebbe incompatibile con la delicatezza degli incari-

chi, stante l'intreccio tra i loro interessi personali e familiari e l'attività di Governo;

l'evidente conflitto di interessi in capo al Governo, connesso ai rapporti di natura politica, personale e familiare di taluni membri, non risulterebbe idoneo al suo mandato istituzionale, che dovrebbe essere improntato all'interesse esclusivo della nazione, all'imparzialità, alla trasparenza e al buon andamento amministrativo;

appare necessario che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche;

oltre al palese conflitto di interessi, la responsabilità politica ed amministrativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, risulta incidente sotto due profili fondamentali. Da un lato, si tratta di una responsabilità omissiva, stante l'assenza di tempestivi provvedimenti governativi, generali ed astratti, volti a mettere in sicurezza, *ex ante*, il sistema bancario del Paese, integralmente connesso alla tutela del risparmio tutelato dalla Carta costituzionale. Dall'altro lato, si configura una palese responsabilità politica *in vigilando*, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri competenti, omettendo di sollecitare le autorità preposte a voler effettuare efficaci e tempestive verifiche contabili e finanziarie delle banche che, notoriamente, versavano da tempo in condizioni di drammatico dissesto;

ad adiuvandum, pare opportuno rilevare altresì che:

il gruppo parlamentare "Movimento 5 Stelle" ha già presentato in Senato numerose mozioni di sfiducia, sia di carattere individuale, sia riferite al Governo nel suo complesso. Segnatamente, si tratta di: quattro mozioni di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno Alfano (luglio 2013, giugno 2014, novembre 2014, maggio 2015), una mozione di sfiducia nei confronti del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Poletti (febbraio 2014), una mozione di sfiducia nei confronti del ministro dello sviluppo economico, Guidi (febbraio 2014), una mozione di censura nei confronti del sottosegretario di Stato ai beni e alle attività culturali e al turismo, Del Basso De Caro (marzo 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della salute, Lorenzin (giugno 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Giannini (aprile 2015), una mozione di sfiducia al Governo Renzi (ottobre 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dei rapporti con il Parlamento, Boschi (dicembre 2015) e una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro delle politiche agricole, Martina (dicembre 2015);

la pesantissima e reiterata ingerenza, da parte del Governo, nell'ambito del procedimento di revisione costituzionale in atto, non pare a giudizio dei proponenti accettabile in un ordinamento democratico, fondato sulla «centralità del Parlamento» e sul rispetto dello stesso, tanto

più in un contesto riformatore ostentatamente indirizzato al rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, a diretto discapito della rappresentanza parlamentare, eletta a suffragio universale e diretto, di per sé idoneo a recare un gravissimo squilibrio nel bilanciamento dei poteri;

in definitiva, il Presidente del Consiglio dei ministri e numerosi membri del Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, avrebbero violato i valori, i principi e le supreme norme della Costituzione repubblicana, oltreché la legislazione vigente. Gli atti e i fatti menzionati rivelerebbero la commissione di comportamenti sanzionabili, nonché poco trasparenti, attraverso cui il Governo avrebbe abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri, anche riferiti al suo programma, illustrato alle Camere all'atto dell'insediamento;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia nei confronti del Governo.

*Allegato B***Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2195. Votazione finale	256	255	003	157	095	128	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
AIELLO PIERO	F
AIROLA ALBERTO	C
ALBANO DONATELLA	F
ALBERTINI GABRIELE	M
ALICATA BRUNO	
AMATI SILVANA	F
AMIDEI BARTOLOMEO	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F
ANGIONI IGNAZIO	F
ANITORI FABIOLA	M
ARACRI FRANCESCO	C
ARRIGONI PAOLO	C
ASTORRE BRUNO	F
AUGELLO ANDREA	C
AURICCHIO DOMENICO	F
AZZOLLINI ANTONIO	F
BARANI LUCIO	F
BAROZZINO GIOVANNI	C
BATTISTA LORENZO	M
BELLOT RAFFAELA	C
BENCINI ALESSANDRA	F
BERGER HANS	F
BERNINI ANNA MARIA	C
BERTACCO STEFANO	C
BERTOROTTA ORNELLA	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F
BIANCO AMEDEO	F
BIANCONI LAURA	F
BIGNAMI LAURA	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F
BISINELLA PATRIZIA	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	C
BOCCA BERNABO'	
BOCCARDI MICHELE	C
BOCCHINO FABRIZIO	C
BONAIUTI PAOLO	M
BONDI SANDRO	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F
BOTTICI LAURA	C
BROGLIA CLAUDIO	F
BRUNI FRANCESCO	M
BUBBICO FILIPPO	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C
BUEMI ENRICO	F

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA	C	
CALDEROLI ROBERTO	P	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	C	
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO	C	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	C	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO	C	
CASALETTO MONICA	C	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASSANO MASSIMO	F	
CASSON FELICE	M	
CASTALDI GIANLUCA	C	
CATALFO NUNZIA	C	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO	C	
CERONI REMIGIO	C	
CERVELLINI MASSIMO	C	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	M	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	
CIOFFI ANDREA	C	
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	
COMPAGNA LUIGI	F	
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	M	
COTTI ROBERTO	C	
CRIMI VITO CLAUDIO	M	
CROSIO JONNY	C	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO		

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA	F	
D'ALI' ANTONIO	C	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	
D'ANNA VINCENZO	A	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	C	
DE PETRIS LOREDANA		
DE PIETRO CRISTINA	A	
DE PIN PAOLA	C	
DE POLI ANTONIO	F	
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DI GIORGI ROSA MARIA	F	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	
DIRINDIN NERINA	F	
DIVINA SERGIO	C	
D'ONGHIA ANGELA	F	
DONNO DANIELA	C	
ENDRIZZI GIOVANNI	M	
ESPOSITO GIUSEPPE	M	
ESPOSITO STEFANO		
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	
FATTORI ELENA	C	
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO	M	
FEDELI VALERIA	F	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO	C	
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	C	

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	M	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	
GIBIINO VINCENZO	C	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	C	
GIRO FRANCESCO MARIA	M	
GIROTTI GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO		
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	M	
LIUZZI PIETRO	C	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	M	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	F	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	C	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI	C	
MAURO MARIO	C	
MAZZONI RICCARDO	F	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	C	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	M	
MINEO CORRADINO	C	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO	C	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	A	
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA		
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA		
MUSSINI MARIA	C	
NACCARATO PAOLO	F	
NAPOLITANO GIORGIO	F	
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA	C	
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	
PALERMO FRANCESCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	C	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	C	
PEPE BARTOLOMEO	M	
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA	C	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO	F	
PICCOLI GIOVANNI	C	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	F	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	C	
REPETTI MANUELA	F	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA	C	
ROMANI MAURIZIO	F	
ROMANI PAOLO	C	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	C	
RUBBIA CARLO	M	
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO	F	
RUVOLO GIUSEPPE	M	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCHIFANI RENATO	F	
SCIASCIA SALVATORE	C	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	C	
SCOMA FRANCESCO	C	
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA MANUELA	M	
SIBILIA COSIMO		
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	C	
STEFANO DARIO	C	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	M	
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	M	
TORRISI SALVATORE	F	
TOSATO PAOLO	C	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	M	
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA	F	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0566 del 27/01/2016 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VERDUCCI FRANCESCO	F	
VICARI SIMONA	M	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	C	
ZANDA LUIGI	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO	M	
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	F	
ZIZZA VITTORIO	C	
ZUFFADA SANTE	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bonaiuti, Bruni, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Endrizzi, Lezzi, Milo, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Serra, Stucchi, Tarquinio, Tonini, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Battista, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Chiti, Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 25 gennaio 2016, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto:

con decreto in data 22 gennaio 2016, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti del dottor Matteo Renzi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, e di Giovanni Malagò, nella sua qualità di Presidente del CONI;

con decreto in data 24 novembre 2015, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti del prof. Mario Monti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, e del dottor Pier Carlo Padoan, nella sua qualità di Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Rossi Luciano, D'Ascola Nico, Aiello Piero, Albertini Gabriele, Barani Lucio, Bernini Anna Maria, Bilardi Giovanni, Bocca Bernabò, Bonfrisco Anna Cinzia, Broglia Claudio, Bruni Francesco, Buemi Enrico, Caleo Massimo, Cardinali Valeria, Ceroni Remigio, Colucci Francesco, Compagnone Giuseppe, Consiglio Nunziante, Conte Franco, Crosio Jonny,

Dalla Tor Mario, D'Ambrosio Lettieri Luigi, D'Anna Vincenzo, Di Biagio Aldo, Di Giacomo Ulisse, Formigoni Roberto, Gasparri Maurizio, Gentile Antonio, Giovanardi Carlo, Giro Francesco Maria, Gualdani Marcello, Iurlaro Pietro, Laniece Albert, Liuzzi Pietro, Mancuso Bruno, Marinello Giuseppe Francesco Maria, Marino Luigi, Mastrangeli Marino Germano, Mazzoni Riccardo, Milo Antonio, Pagano Pippo, Perrone Luigi, Piccoli Giovanni, Quagliariello Gaetano, Rossi Gianluca, Rossi Maurizio, Scavone Antonio, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria, Stucchi Giacomo, Torrisi Salvatore, Tosato Paolo, Vaccari Stefano, Vattuone Vito, Viceconte Guido, Zin Claudio, Zizza Vittorio

Modifiche alla normativa per la concessione del porto d'armi e per la collezione di armi comuni da sparo e per uso sportivo (2216)
(presentato in data 27/1/2016).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 gennaio 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico *ad interim* di funzione dirigenziale di livello generale all'ingegner Vittorio Rapisarda Federico, estraneo all'amministrazione, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per le riforme costituzionali ed i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 gennaio 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Laura Frigenti quale direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della salute, con lettera in data 25 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, della legge 4 luglio 2005, n. 123, la relazione sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di malattia celiaca, con particolare riferimento ai problemi concernenti la diagnosi precoce e il monitoraggio delle complicanze, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. LXII*, n. 3).

Con lettera in data 26 gennaio 2016, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 12 novembre 2015, n. 124, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Domusnovas (Carbonia-Iglesias).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Manassero, Bertuzzi, Pezzopane, Favero e Ginetti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02502 della senatrice Albano.

La senatrice Taverna ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05134 della senatrice Donno ed altri.

I senatori Moronese, Catalfo, Bulgarelli e Puglia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05149 del senatore Santangelo ed altri.

Interrogazioni

DE PIN, CASALETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 4-05060).

(3-02520)

MORRA, BERTOROTTA, DONNO, ENDRIZZI, SERRA, PAGLINI, MORONESE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la stazione ferroviaria della città di Crotone, in passato uno dei maggiori scali merci della Calabria, è diventata, a partire dal 2013, un luogo di pernottamento sovraffollato per immigrati extracomunitari, in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno, in cui troverebbero riparo clinicamente oltre 100 persone;

come documentato da numerose fonti di stampa, da ultimo un servizio della trasmissione televisiva «Striscia la notizia» del 15 gennaio 2016, le condizioni igienico sanitarie e di sicurezza della citata area paiono preoccupanti, in virtù della presenza di topi che proliferano fra gli ammassi di rifiuti, serpi che entrano fin dentro ai vagoni adibiti a camerate da letto, sporcizia di ogni genere e degrado ad ogni angolo;

da diversi mesi le persone, in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno, hanno occupato, sempre a fini di bivacco e pernottamento, il piazzale di una ditta di traslochi che si trova all'interno dello scalo merci crotone, con la conseguenza che i dipendenti di tale azienda sono costretti a restare tutto il giorno chiusi nei propri uffici e gli automezzi,

che un tempo sostavano nel piazzale, sono stati rimossi, in quanto utilizzati nottetempo dagli immigrati come riparo di fortuna;

anche le condizioni di sicurezza che caratterizzano l'area risulterebbero assolutamente precarie. Risulta agli interroganti che, ad esempio, accada sovente che le persone che bivaccano nell'area cucinino con fornelli a gas a pochissima distanza dalle cisterne di gasolio per gli automezzi;

inoltre, il citato servizio giornalistico evidenzia le dichiarazioni del titolare della ditta di traslochi interessata dalla situazione descritta, secondo cui, il 10 settembre del 2014, l'ex prefetto di Crotone avrebbe affermato che le circostanze esposte rappresenterebbero un fatto privatistico che non riguarda l'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di superare definitivamente le criticità descritte, che caratterizzano l'area dello scalo ferroviario della città di Crotone;

se non reputi opportuno attivare i propri poteri ispettivi al fine di acquisire ogni elemento necessario all'esercizio dei poteri di competenza, anche con riferimento alle azioni che la Prefettura di Crotone avrebbe sin qui posto in essere, ed alla risposta espressa nei confronti del titolare della ditta di traslochi di cui in premessa.

(3-02521)

MONTEVECCHI, SCIBONA, AIROLA, PAGLINI, PUGLIA, PETROCELLI, DONNO, SANTANGELO, BOTTICI, CATALFO, TAVERNA, MORONESE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

un articolo pubblicato su il quotidiano *on line* «il Fatto Quotidiano» del 4 novembre 2015 denuncia che diverse istituzioni scolastiche italiane sarebbero divenute territorio di conquista e destinatarie di azioni aggressive di *marketing*, portate avanti da molte aziende della grande distribuzione, le quali si rivolgerebbero prepotentemente ad alunni e genitori con messaggi pubblicitari finalizzati ad incoraggiare gli acquisti in cambio di «punti-bollini», che la scuola cui è iscritto ciascun cliente (o il figlio di ciascun cliente) potrebbe utilizzare per l'acquisto di attrezzature informatiche e tecnologiche;

in data 14 gennaio 2016, è stato presentato alla Camera dai parlamentari del Movimento 5 Stelle l'atto di sindacato ispettivo 5-07351, al fine di evidenziare la gravissima condizione dell'asservimento economico delle scuole italiane;

dal settembre 2015 sono già state presentate, ai supermercati Coop e non solo, 150 richieste di raccolta punti da parte delle scuole di Milano, altrettante da quelle di Torino, 70 dagli istituti di Genova. Fra le catene che hanno cataloghi di premi dedicati alla didattica sono presenti anche i supermercati Famila, Elite e, da quest'anno, Esselunga, che in estate ha inviato una lettera direttamente ai dirigenti. Pertanto risulterebbero es-

sere oltre 6.000 le scuole che collezionano tagliandi, la metà lombarde, un migliaio in Toscana e 450 in Emilia;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

l'insufficiente sostegno economico e la perenne carenza degli stanziamenti pubblici alle istituzioni scolastiche determinano inevitabilmente il ricorso alle misure alternative, quali le fonti di finanziamento privato per il reperimento dei fondi;

preoccupa che i dirigenti scolastici, in sofferenza per la carenza di fondi, si pieghino alle logiche commerciali, che inseguono altre dinamiche per «rastrellare qualche spicciolo» o utilizzino l'intervento delle stesse famiglie, che, secondo alcune stime, contribuirebbero già per 400 milioni di euro l'anno;

gli istituti scolastici di tutto il Paese stanno portando avanti una politica che desta dubbi e preoccupazioni. I continui tagli operati anno dopo anno dalla legge finanziaria stanno piegando gli istituti scolastici ad attività di reperimento di risorse finanziarie per sopperire alle richieste di materiale necessario per lo svolgimento dell'attività didattica, rivolgendosi alle grandi catene della distribuzione alimentare; queste pratiche quindi, pongono la necessità di chiedersi se l'intero sistema scolastico italiano non rischi di divenire sempre più dipendente da logiche di tipo commerciale a scapito della funzione predominante di fucina di cultura e di stimoli creativi;

la difficoltà oggettiva di sostenere i costi relativi all'istruzione, corrisponde ad un'atavica mancanza di fondi, viepiù aggravata dai ripetuti tagli che hanno progressivamente assottigliato le disponibilità finanziarie, ed a ciò purtroppo si affianca l'ormai cronico problema degli interventi di adeguamento strutturale ed antisismico degli edifici del sistema scolastico, di cui è disseminata la penisola, che rappresentano paradossalmente la cartina di tornasole e la triste, desolata immagine del Paese;

considerato inoltre che:

la Costituzione italiana all'articolo 9 indica che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica», nonché all'articolo 34 sancisce che «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso». Pertanto, a parere degli interroganti, emerge la volontà di difendere il diritto di tutti i cittadini al tradizionale approccio all'educazione culturale gratuitamente, mantenendo viva la prerogativa, non solo italiana, di intendere il diritto all'istruzione valevole per tutti, senza distinzioni;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

la tutela dell'approccio educativo deve essere concepita non in senso di passiva protezione, ma in senso attivo, e cioè in funzione dell'estensione del diritto alla cultura per tutti i cittadini, un patrimonio fruibile da tutti, non solo dalle bambine e dai bambini frequentanti le scuole pub-

bliche, che aderiscono a programmi commerciali definiti di raccolta punti, più affini all'idea di fidelizzazione che propriamente all'idea democratica di sostegno alla cultura;

la presenza degli articoli 9 e 34 della Costituzione tra i principi fondamentali e di ispirazione della nostra comunità offrono un'indicazione importante sulla missione del Paese, relativamente al modo di pensare e di vivere al quale si vuole e si deve essere fedeli;

in merito alla scelta operata da alcuni istituti scolastici di abdicare alle logiche del *junk food*, pur di sopperire all'erogazione di fondi ormai distribuiti con il «conta gocce» ed a «macchia di leopardo», o alla raccolta punti nei supermercati, non può e non deve essere giustificata, ancorché paia ben lontana dalle «Linee guida per l'educazione alimentare» previste dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tese a diffondere e sostenere una corretta alimentazione, in modo tale da promuovere stili di vita salutari e una sistematica diffusione di una reale cultura del benessere in tutta la popolazione, fin dalle più giovani fasce di età e viepiù lontana dall'ispirazione illuminata del legislatore costituente;

considerato infine che:

la legge n. 107 del 2015 al comma 7, lettera g) dell'articolo unico, ha contemplato tra gli obiettivi formativi lo sviluppo di comportamenti ispirati a uno stile di vita sano, con particolare riferimento all'alimentazione; con lo scopo di favorire il consumo consapevole e per incoraggiare la consapevolezza dei rischi connessi ai disturbi del comportamento alimentare con azioni coordinate, nell'ambito delle rispettive competenze, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero delle politiche agricole e del Ministero della salute,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, in ossequio al proprio potere di vigilanza, al fine di rimuovere tutte le iniziative tese a minare la salute alimentare ed il diritto all'istruzione pubblica delle bambine e dei bambini del nostro Paese, impedendo, attraverso l'impiego di tutti gli strumenti di competenza, lo sviluppo di iniziative simili a quelle esposte nel citato articolo di stampa pubblicato da «il Fatto Quotidiano», a giudizio degli interroganti contrarie ai principi della Costituzione e delle norme sovraordinate, poste a tutela della salute pubblica dei cittadini ed al diritto all'istruzione pubblica e libera.

(3-02522)

MONTEVECCHI, AIROLA, PAGLINI, PUGLIA, SERRA, DONNO, SANTANGELO, BOTTICI, BERTOROTTA, CATALFO, TAVERNA, MORONESE. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'attività di promozione, valorizzazione, gestione e salvaguardia dell'immenso patrimonio artistico italiano è purtroppo nuovamente protagonista nella cronaca della pagine culturali delle varie testate giornalistiche, con il segno rovesciato in negativo;

dalla «Gazzetta di Reggio» del 18 gennaio 2016 si apprende che: «Fino al 31 dicembre 2015 il luogo dove – come ama affermare lo storico

tedesco Stefan Weinfurter – "è nato lo Stato laico", il Castello di Canossa, era gestito dalla Provincia di Reggio Emilia. Con la riforma targata Delrio, l'ente ha perso la competenza turistica sul sito e, dal 1° gennaio, il castello sarebbe dovuto passare interamente nelle mani del custode. Non solo l'ingresso sarebbe diventato gratuito – proseguendo la cattiva abitudine degli italiani di non dare un valore, anche economico, alla bellezza culturale del loro Paese – ma sarebbe dipeso dai turni lavorativi di un unico uomo»;

dal quotidiano si apprende dunque che il castello di Canossa, luogo storico e culturale di elevato pregio, rischia la chiusura, a seguito dei pesanti tagli alla cultura ed oggi anche gravato dal rischio erosione; spiega infatti il sindaco di Canossa, Luca Bolondi, che dal 1° gennaio 2016, con la chiusura delle province, è cessata anche la collaborazione con la cooperativa «Archeosistemi», che da circa 6 anni ha in gestione la struttura e l'organizzazione del sito;

pertanto l'antico maniero di Canossa, sull'appennino reggiano, divenuto celebre in tutta Europa per l'umiliazione che subì l'imperatore Enrico IV, costretto a scendere a patti con Papa Gregorio VII, grazie all'intermediazione della contessa Matilde di Canossa, dopo essere stato scomunicato dal pontefice, sembrerebbe a rischio chiusura;

a quanto consta agli interroganti, una «spada di damocle» ancora più pesante pende però sul capo dell'antica fortezza; infatti con la continua erosione che insiste sull'argilloso terreno appenninico, tra frane e smottamenti, i calanchi stanno avanzando e si avvicinano inesorabilmente al castello;

negli ultimi anni, spiega il Sindaco: «(...) la situazione è peggiorata molto, l'erosione è arrivata fino al parcheggio. È necessario e urgente un intervento, perché la struttura intera potrebbe essere in pericolo o rimanere isolata. (...) Il paradosso», commenta amaramente il primo cittadino «è che ora stiamo combattendo per mantenere un servizio di gestione del polo, ma tutto questo sarà vano, se non ci sarà un'opera di messa in sicurezza dell'area» (da un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 20 gennaio 2016);

il sito culturale è un'area che attrae ogni anno circa 20.000 turisti da tutta Europa, un piccolo ma importante contributo per una realtà locale che conta 3.800 abitanti, che però da sola non può farsi carico di un investimento così importante;

d'altro canto, perdere il sito culturale sarebbe un danno enorme, non solo per il piccolo comune reggiano, ma anche per l'intero Paese; così l'anno dopo le celebrazioni per il nono centenario della morte della contessa Matilde di Canossa, il suo celebre maniero, più che un tesoro, rischia di diventare un pesante macigno e, in ginocchio, come Enrico IV, presto potrebbe finire l'intero comune di Canossa, con il conseguente danno d'immagine per il nostro Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se intenda intervenire, con tutti gli strumenti che ritenga utili, al fine di evitare la perdita definitiva di un sito storico

culturale di tale pregio, scongiurando la chiusura al pubblico dalla quale potrebbe derivare un danno di immagine per il nostro Paese ed un nocu-mento in termini economici.

(3-02523)

ICHINO, MANCONI, BERGER, D'ADDA, DALLA ZUANNA, FUCKSIA, GUERRA, MANASSERO, SUSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, costituisce una misura di sicurezza disposta dal Ministro della giustizia in relazione a situazioni gravi di emergenza negli istituti penitenziari (comma 1), oppure in relazione a esigenze di ordine pubblico, che richiedano di impedire drasticamente ogni possibile contatto del detenuto con l'organizzazione criminale alla quale egli abbia appartenuto e possa ancora appartenere (comma 2);

al comma 2-*quinquies* prevede che contro il provvedimento emanato dal Ministro, a norma del comma 2, il condannato, internato o imputato interessato, possa proporre ricorso al giudice di sorveglianza;

dopo il primo quadriennio, è previsto che la misura di cui al comma 2 venga prorogata quando risulti che la capacità del detenuto di mantenere il contatto con l'organizzazione criminale non sia venuta meno;

la norma si è rivelata effettivamente molto efficace in tutti i casi in cui è stata applicata, per recidere drasticamente il collegamento tra persone detenute e organizzazioni criminali, fossero esse di natura politico-terroristica o mafiosa; la stessa insistenza con cui la sua applicazione è stata contestata e combattuta da parte di cosche mafiose ancora attive è conferma di questa efficacia;

in riferimento alla norma la Corte costituzionale ha emanato numerose pronunce interpretative di rigetto (in particolare le sentenze n. 349 e n. 410 del 1993, n. 351 del 1996, n. 376 del 1997), o pronunce che, anche se non strettamente qualificabili come tali, ribadiscono il dovere di un'interpretazione e applicazione costituzionalmente orientata della norma (ordinanze n. 332 del 1994, n. 192 del 1998, n. 390 del 2002, n. 417 del 2004, n. 190 del 2010);

attualmente sono oltre 700 le persone detenute nel regime previsto dalla norma;

una parte molto rilevante di queste 700 persone si vede applicato il regime del 41-*bis* da molti anni, senza che la situazione specifica che vi ha dato origine sia stata riesaminata, al fine di verificare la perdurante attualità delle esigenze di sicurezza in funzione delle quali la misura era stata originariamente disposta;

da una rilevazione svolta dagli interroganti risulta che in numerosi di questi casi la misura di sicurezza effettivamente è stata e continua ad essere mantenuta molto a lungo, anche per periodi nei quali non era e non è ragionevolmente ravvisabile il perdurare delle esigenze di sicurezza originarie;

là dove viene applicato, vengono invariabilmente disposte anche misure che appaiono, salvo casi particolari, incongrue ad avviso degli interroganti rispetto alle esigenze di sicurezza che il regime deve soddisfare; in particolare: la limitazione dell'orario dei colloqui con i familiari della persona detenuta a una sola ora al mese; la regola della rigida invariabilità del giorno e dell'orario fissati dall'amministrazione penitenziaria per il colloquio con i familiari, per cui il colloquio salta anche quando questi ultimi abbiano subito un impedimento oggettivo a presenziare (per esempio a causa di uno sciopero dei mezzi di trasporto); la regola per cui le conversazioni telefoniche consentite tra la persona detenuta e i familiari possono avvenire soltanto a condizione che questi ultimi si facciano trovare per la chiamata presso un carcere; il divieto di cucinare i propri alimenti in cella;

la previsione legislativa rigida dei contenuti della misura (non più «può prevedere» ma «prevede»: comma 2-*quater*), che non sono dunque più modulabili dal Ministro a seconda delle circostanze concrete, ha introdotto una rigidità del sistema, che appare a giudizio degli interroganti eccessiva e che determina per l'autorità giurisdizionale competente sui reclami un indebito sovraccarico;

resta non previsto e non disciplinato il dovere di consentire anche ai detenuti in regime di 41-*bis*, nonostante le limitazioni necessarie, di usufruire di istituti e strumenti per intraprendere e proseguire il percorso rieducativo (cultura, istruzione, assistenza religiosa ove richiesta dalla persona interessata, osservazione e colloqui con gli educatori, contatti con persone esterne adeguatamente selezionate); i colloqui con persone diverse dai familiari sono autorizzati solo in via eccezionale, caso per caso, dalla Direzione – comma 2-*quater*, lettera *b*); donde un profilo assai rilevante di possibile violazione dell'art. 27, comma 3, della Costituzione;

la possibilità di revoca anticipata d'ufficio della misura, introdotta nel 2002, è stata soppressa nel 2009 (comma 2-*ter*), col risultato di favorire il determinarsi di situazioni concrete, in cui la misura resta attiva per un tempo non breve, anche dopo che ne sono cessati i presupposti;

occorrerebbe evidentemente che sulla permanenza dei presupposti per l'adozione e il mantenimento della misura di sicurezza si esercitasse comunque un controllo giurisdizionale effettivo, non basato solo su rapporti di autorità di polizia, ma anche su ogni altro tipo di accertamento utile, in particolare circa la situazione concreta del detenuto;

occorrerebbe altresì che il controllo giurisdizionale realizzasse un sindacato effettivo non solo sull'esistenza dei pericoli di collegamenti o contatti tra il detenuto e l'organizzazione criminale, ma anche sul contenuto delle misure adottate;

la competenza esclusiva del tribunale di sorveglianza di Roma a sindacare i provvedimenti ministeriali, anche se presumibilmente giustificata dall'intento di evitare difformità di giudizio e di assicurare la partecipazione al procedimento della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, rende indubbiamente più difficile un controllo sulle condizioni locali effettive dei detenuti ristretti in carceri dislocate lontano dalla capitale;

tutte le considerazioni esposte sono proposte nello stesso spirito, con il quale un giovane valente magistrato di sorveglianza di Spoleto, Fabio Gianfilippi, conclude la recensione del libro dedicato a questi temi da un altro magistrato, Elvio Fassone, affermando che «nemmeno un'ora del tempo della detenzione può essere sprecato senza lavorare per la responsabilizzazione e la risocializzazione delle persone condannate»,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo sul piano amministrativo e su quello dell'eventuale iniziativa legislativa in merito alle questioni illustrate, relative all'applicazione del regime speciale di detenzione *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario, introdotto dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663, nonché all'applicazione dell'articolo 4-*bis*, introdotto nella stessa legge n. 354 dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, di conversione del decreto-legge n. 152 del 1991;

quale sia la sua valutazione circa le criticità evidenziate nell'applicazione della norma;

se, anche a legislazione vigente, non ritenga di adottare le misure opportune affinché: a) il regime previsto dall'articolo 41-*bis* non comporti le restrizioni evidenziate non coerenti con la finalità di sicurezza e prevenzione, o quanto meno l'applicazione di quelle restrizioni sia soggetta a motivazione specifica in relazione a ciascun caso specifico; b) l'organo giurisdizionale competente sui ricorsi presentati dagli interessati a norma del comma 3 sia posto in condizione di esaminare *in loco*, caso per caso, le circostanze cui i reclami stessi si riferiscono, motivando puntualmente in relazione ad esse; c) ai fini della decisione circa la proroga della misura di sicurezza, vengano sempre scrupolosamente acquisite dall'organo competente in via preventiva tutte le informazioni necessarie per la valutazione di ciascun caso specifico, e in particolare le eventuali segnalazioni dei garanti dei diritti dei detenuti, là dove operanti nei distretti, delle circostanze dalle quali possa trarsi indicazione contraria alla proroga medesima;

infine, se non ritenga di promuovere una iniziativa legislativa mirata a: a) introdurre in sede amministrativa un controllo d'ufficio, almeno annuale, circa la sussistenza in concreto, caso per caso, delle esigenze di sicurezza che hanno originato l'applicazione del regime speciale di detenzione, con conseguente possibilità di revoca d'ufficio anticipata; b) correggere i commi 2 e 2-*bis* dell'articolo 41-*bis*, in modo che, nei procedimenti relativi alla prima applicazione e alla proroga della misura di sicurezza nei confronti di un detenuto in corso di espiazione di pena, sia prevista l'audizione non soltanto del pubblico ministero, ma anche del giudice di sorveglianza competente; e affinché nel provvedimento sia prevista la necessità di motivazione in riferimento al contenuto dell'eventuale istanza del detenuto interessato, contraria alla proroga; c) prevedere una modifica dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, per far sì che, al fine del godimento totale o parziale dei benefici, di cui allo stesso articolo, non soltanto da parte di un condannato per atti di terrorismo o eversione, ma anche di un condannato per associazione di tipo mafioso e crimini a

essa connessi, assuma rilievo non soltanto il comportamento di cui all'articolo 58-ter (pentimento e collaborazione con la giustizia), ma anche l'eventuale comportamento diverso dalla fornitura di informazioni, utili per la persecuzione di altri membri dell'associazione criminale, ma nondimeno chiaramente e univocamente significativo di un netto ripudio e condanna delle condotte, dei metodi e degli obiettivi perseguiti dall'associazione stessa, nonché di una rinuncia ad avere più alcun contatto con essa, accompagnato da dichiarazione esplicita nello stesso senso, resa al magistrato competente.

(3-02524)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il concorso pubblico rimane il sistema di reclutamento più trasparente e democratico, mentre la chiamata diretta da parte del dirigente scolastico lede il principio costituzionale della libertà di insegnamento e non è garanzia della sua qualità;

il piano contenuto dalla legge 13 luglio 2015, n. 107, non ha risolto il problema del precariato storico, lasciando insoluto il dramma dei docenti della seconda fascia, dove sono collocati docenti abilitati, attraverso percorsi TFA e PAS, con tanti anni di servizio, anche in materie come matematica per la scuola media inferiore o il sostegno, assenti nelle graduatorie ad esaurimento;

il percorso all'interno del piano straordinario di assunzioni previsto per le docenti e i docenti della scuola dell'infanzia si è fermato alla fase B, con l'assunzione di poco più di 400 persone in possesso del titolo di sostegno, mentre vi sono circa 23.000 docenti, nelle graduatorie ad esaurimento, in attesa dell'assunzione a tempo indeterminato, disattendendo le attese dei molti precari abilitati che da anni lavorano nella scuola pubblica con regolari contratti;

considerato che a breve sarà bandito il concorso previsto dalla legge n. 107 per 63.712 cattedre a tempo indeterminato. A poter partecipare, però, saranno coloro che già sono abilitati. È un concorso interamente *computer based*, con un conseguente notevole risparmio di tempo, e domande di lingua straniera per tutti gli insegnamenti;

ritenuto che a parere degli interroganti vi sono numerose contraddizioni: non è possibile capire se l'accesso al concorso per i docenti di laboratorio (classi B) sia consentito anche con il solo titolo di studio. Per le classi di concorso di nuova istituzione non esistono docenti abilitati. Per i diplomi magistrali abilitanti è opportuno, alla luce del recente contenzioso, chiarire esplicitamente quali diplomi sperimentali siano equiparati al diploma magistrale, in particolare relativamente alle diverse sperimentazioni linguistiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno trovare prima una soluzione definitiva, come un concorso riservato per soli titoli che agisca in modo pluriennale per tutti coloro che sono abilitati

e insegnano da anni nella scuola statale, in quanto lo svolgimento del concorso nei tempi previsti risulterebbe, infatti, discriminante per coloro che siano in possesso dei requisiti per la stabilizzazione, così come stabilito dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea.

(3-02525)

LUCIDI, BERTOROTTA, COTTI, MARTON, AIROLA, SANTANGELO, BUCCARELLA, DONNO, GAETTI, CIOFFI, FATTORI, CATTALFO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, BULGARELLI, BOTTICI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 13 gennaio 2016 il peschereccio italiano «Mina», mentre stava praticando la pesca del gambero in profondità, viene tratto in stato di fermo nel porto di Nizza, da una motovedetta della Gendarmerie maritime; la motivazione del fermo è lo sconfinamento dell'imbarcazione italiana in acque territoriali francesi;

dall'agenzia «Ansa» del 14 gennaio 2016 si apprende che il comandante del peschereccio avrebbe dichiarato: «Sono saliti a bordo e ci hanno chiesto con arroganza se nascondevamo armi. Anzi volevano che tirassimo fuori le armi. Poi hanno minacciato di metterci le manette e dopo aver preso il comando dell'imbarcazione ci hanno portati al porto di Nizza. (...) Eravamo in acque italiane (...) tanto è vero che lo scorso anno, nello stesso punto in cui ci trovavamo ieri, non ci è stato contestato nulla. (...) Da ieri sono fermo qui a Nizza, con i miei due membri di equipaggio e non ci dicono nulla. Da parte loro è stato un abuso di potere e un sequestro di persona avvenuto in acque italiane e noi abbiamo le prove per dimostrare che non era territorio francese. Perché è tutto registrato»;

il 16 gennaio le autorità francesi hanno motivato il fermo dichiarando che il «Mina» ha sconfinato nelle acque nazionali francesi, rese tali da un accordo bilaterale tra Italia e Francia, fatto a Caen il 21 marzo 2015, il quale ha modificato il confine marittimo di circa un miglio a favore della Francia;

il peschereccio sarebbe stato rilasciato a seguito del pagamento di una cauzione;

considerato che:

«Corsicaoggi» del 22 gennaio riporta che l'oggetto del trattato bilaterale sia una sorta di scambio territoriale, secondo il quale l'Italia cede la porzione di mare cosiddetta «fossa del cimitero», detta «la fossa dei gamberoni», in cambio delle secche tra la Capraia, l'Elba e la Corsica;

dal sito del Ministero della difesa si apprende che il 21 marzo 2015 si è svolto a Caen in Francia un incontro bilaterale denominato «Ministeriale 2+2 Esteri Difesa, Italia-Francia». Al vertice hanno preso parte il Ministro della difesa Pinotti con il suo omologo Jean-Yves Le Drian e i Ministri degli affari esteri di Francia e Italia, Laurent Fabius e Paolo Gentiloni Silveri;

risulta agli interroganti che il testo dell'accordo bilaterale non risulterebbe consultabile neppure nelle banche dati governative, così come

non sarebbe stato ancora predisposto dal Governo il previsto disegno di legge di ratifica. Conseguentemente la legge di autorizzazione alla ratifica non è stata ancora approvata dal Parlamento italiano;

a giudizio degli interroganti, non essendo ancora in vigore il trattato bilaterale del 21 marzo 2015 le acque contese sono da considerarsi a tutti gli effetti acque italiane,

si chiede di sapere:

da chi sia stata pagata la cauzione per il rilascio del peschereccio italiano «Mina», in quanto sia consistito l'importo e in base a quale norma vigente sia stata applicata la sanzione;

quali siano i motivi per cui a valle del trattato nessuna delle istituzioni coinvolte, sia locali che nazionali che europee, sarebbe stata informata dell'accordo;

da chi sia stato firmato l'accordo bilaterale tra Italia e Francia e se i Ministri in indirizzo ne siano stati informati;

quale procedura sia stata seguita per la firma del trattato e se tale procedimento preveda l'inoltro di informative ai soggetti coinvolti;

se intendano intraprendere, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, una fase di audizione dei portatori di interesse in modo da recepire ed attuare quindi politiche corrette nel rispetto dei luoghi e dei cittadini;

se intendano avviare, per quanto di competenza, un processo di revisione delle procedure di firma e ratifica dei trattati internazionali, nonché delle modalità di informativa destinate ai soggetti coinvolti.

(3-02526)

MARTON, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 39 della Costituzione, al primo comma, sancisce: «L'organizzazione sindacale è libera»;

la legge n. 300 del 1970, meglio nota come statuto dei lavoratori, dedica diversi articoli al diritto sindacale. Tra quelli più significativi, l'articolo 14 sancisce che «Il diritto di costituire associazioni sindacali, di aderirvi e di svolgere attività sindacale, è garantito a tutti i lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro», e l'articolo 28 indica quali tutele sono previste dall'ordinamento avverso le condotte antisindacali;

la legge n. 121 del 1991, recante «Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza», riformando tale amministrazione, ha riconosciuto anche agli appartenenti alla Polizia di Stato, prima esclusi, il pieno diritto di associarsi in sindacato. In Italia, oggi, i sindacati di questa categoria più rappresentativi sono Siulp (Sindacato italiano dei lavoratori della Polizia di Stato), Sap (Sindacato autonomo di Polizia), Fsp (Federazione sindacale di polizia), Siap (Sindacato italiano appartenenti Polizia), Silp (Sindacato dei lavoratori di polizia) per la Cgil, Uilps (Unione italiana lavoratori Polizia di Stato) dell'Ugl, Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di Polizia), Consap (Confederazione sindacale autonoma di Polizia), Sup (sindacato Polizia);

il segretario generale del Sap, Gianni Tonelli, dalla sua nomina, avvenuta nell'aprile del 2014, si è reso portavoce di numerose denunce ed istanze della sua categoria, senza risparmiare critiche, né agli alti vertici della sua amministrazione di appartenenza, né ai decisori politici. Le sue rimostranze, a difesa e tutela dei lavoratori rappresentati, sono state espresse in diverse modalità, nelle manifestazioni sindacali, a mezzo stampa e anche nell'ambito di trasmissioni televisive, la cui risonanza mediatica assume una rilevanza significativa, visto il numero consistente di persone raggiunto dal mezzo. Infatti, il segretario Tonelli è stato ospite, nell'ultimo anno, di diverse trasmissioni, in cui ha affrontato temi, a parere degli interroganti, «scomodi» per i vertici dell'amministrazione degli interni, ma anche per lo stesso Governo;

a quanto risulta agli interroganti il 28 dicembre 2015 la Questura di Bologna, sulla base di una nota inviatagli dal direttore centrale per le risorse umane del Dipartimento della pubblica sicurezza, ha avviato nei confronti del segretario generale Sap un procedimento disciplinare a seguito di una sua partecipazione ad una famosa e seguitissima trasmissione televisiva in onda su Rai Tre, «In Mezz'ora», il 22 novembre 2015, quasi un mese prima. La motivazione formale, a giustificazione del procedimento, sarebbe aver indossato, in quella trasmissione, una polo che, secondo la Questura, farebbe parte del vestiario in dotazione della Polizia di Stato, violando dunque la norma del regolamento disciplinare secondo cui agli agenti non è permesso indossare abiti della Polizia insieme ad altri indumenti «civili»;

il segretario ha respinto le accuse mossegli, puntualizzando, anche per mezzo stampa, che l'indumento in questione è di sua proprietà e non fa parte della dotazione assegnata ai dipendenti dalla Polizia di Stato. Tonelli, inoltre, ha sottolineato sui giornali (uno tra questi «L'Huffington Post»), che l'infondatezza dell'accusa poteva essere facilmente riscontrata, consultando il suo libretto personale relativo al suo equipaggiamento, in cui si evidenzia di non aver mai ricevuto alcuna polo della Polizia in dotazione;

a parere degli interroganti l'accusa ed il conseguente procedimento disciplinare nei confronti del sindacalista appaiono pretestuosi e destituiti, *ictu oculi*, di fondamento, configurandosi come un chiaro tentativo di limitare la libertà di espressione di un rappresentante sindacale. In sostanza, il fatto costituisce una condotta antisindacale, in quanto vi è una violazione all'art. 14 dello statuto dei lavoratori;

la considerazione espressa si basa anche sulle dichiarazioni dello stesso Gianni Tonelli, ne «L'Huffington Post», del 15 gennaio 2016, in cui illustra le iniziative che ha dovuto, in prima persona, intraprendere contro delle possibili violazioni antisindacali, a danno di altri rappresentanti Sap. Infatti afferma «di essere stato costretto ad inviare una diffida al questore di Roma contro i numerosi procedimenti disciplinari avviati nei confronti dei nostri rappresentanti sindacali che hanno solo denunciato le carenze dell'apparato della sicurezza». Tra le carenze, Tonelli ricorda: «Caschi da ordine pubblico marci, giubbotti antiproiettili in scadenza, mi-

tra M12 superati, autovetture di polizia che fanno schifo, locali che sono latrine, senza contare il nodo fondamentale della formazione del personale che è totalmente deficitaria»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che configurino delle chiare violazioni alla libertà di espressione sindacale, con trasgressione dei principi costituzionali e delle norme contenute nello statuto dei lavoratori;

se non intenda assumere, con urgenza, provvedimenti volti a censurare le eventuali condotte antisindacali, sospendendo quei procedimenti disciplinari ai danni dei rappresentanti sindacali che si pongono in chiaro contrasto con l'articolo 39 della Costituzione e gli articoli della legge n. 300 del 1970 a tutela di questo diritto;

se non intenda intraprendere le opportune iniziative al fine di individuare, all'interno del suo Dicastero, i responsabili delle condotte antisindacali, adottando tutti i provvedimenti del caso;

quali sistemi di controllo internamente al suo Dicastero ritenga opportuno adottare per verificare che venga rispettata la libertà sindacale e non si verifichino per il futuro iniziative volte a limitare l'attività di espressione dei loro rappresentanti.

(3-02527)

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, CRIMI, CASTALDI, PUGLIA, DONNO, GIROTTO, MORONESE, SERRA, BUCCARELLA, PAGLINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'impianto MUOS di Niscemi (Caltanissetta) rappresenta una delle 4 stazioni di terra (le altre sono situate in Australia, Hawaii, Virginia); esso sorge a circa 5 chilometri di distanza dal centro abitato, ed è costituito da 3 grandi antenne paraboliche del diametro di metri 18,4, altezza del centro antenna sul terreno metri 11,2, angolo di elevazione dell'asse di antenna 17 gradi, e di 2 antenne elicoidali di pochi metri di lunghezza e scarsa rilevanza come impatto;

il sistema MUOS è stato installato dalla Marina degli Stati Uniti d'America all'interno della zona A della riserva naturale orientata «Sughereta di Niscemi», istituita con decreto assessoriale n. 475 del 25 luglio 1997 ed affidata in gestione all'azienda foreste demaniali della Regione Siciliana, sito di importanza comunitaria (SIC ITA 05007) presso Niscemi, istituito ai sensi delle direttive comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE, ed area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004 (art. 142, comma 1, lett. f) e g));

il territorio di Niscemi ricade, insieme ai comuni di Gela e di Butera, in un'area «ad elevato rischio di crisi ambientale», dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990, ai sensi dell'art. 7 della legge n. 349 del 1986, come modificato dall'art. 6 della legge n. 305 del 1989, a causa della presenza del complesso industriale petrolchimico di Gela che ospita, tra l'altro, una raffineria e una centrale termoelettrica, autorizzata (unico caso in Italia) all'incenerimento di *pet-coke*

(decreto-legge n. 22 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 82 del 2002);

per il rischio sismico, il comune di Niscemi è classificato in zona 2, elevata pericolosità, sulla base del decreto della presidenza della Regione Siciliana del 15 gennaio 2004, pertanto vi è l'obbligo della progettazione antisismica;

dalla notizia pubblicata sul quotidiano *on line* «Meridionews», in data 19 gennaio 2016, si apprende che: «il Muos, pur trovandosi in una zona a elevato rischio terremoti, è stato realizzato senza che nel progetto venissero considerati i dovuti accorgimenti previsti dalle norme in materia. Davanti a questi rilievi, da parte del ministero della Difesa – che nel procedimento difende indirettamente gli interessi degli statunitensi – sarebbe arrivata la assicurazione secondo cui la pratica in oggetto sarebbe ferma in uno studio napoletano e in procinto di essere recapitata alle parti»;

al riguardo, nel corso dello svolgimento dei lavori di discussione della mozione 1-00125, il cui esame è stato concluso nella seduta 266 dell'Assemblea del Senato il 19 giugno 2014, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo aveva posto l'attenzione proprio sull'assenza dei calcoli statici e delle relative autorizzazioni degli organi preposti, in considerazione delle notevoli dimensioni delle strutture delle antenne ricadenti in un territorio classificato sismico con alto grado di sismicità;

considerato che:

sulla questione è stato presentato un precedente atto di sindacato ispettivo (4-05110, pubblicato il 20 gennaio 2016) in particolare dopo la scoperta della mancata taratura della strumentazione che l'Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) avrebbe dovuto utilizzare nel sito di contrada Ulmo e che la stessa era impossibilitata a ottenere per tempo la regolazione degli analizzatori di spettro, pertanto la relazione dei verificatori avrebbe dovuto basarsi sui dati forniti dall'ambasciata americana;

la popolazione residente e non, compresi i movimenti e i comitati popolari «No MUOS», hanno lamentato la carenza di un accertamento scientifico serio sul reale impatto sull'ambiente e sulla salute del MUOS e NRTF. I movimenti hanno condotto anche battaglie giudiziarie presso i tribunali penali e amministrativi, dato che la procedura autorizzativa per il MUOS è stata costellata di pareri scientifici contrastanti, provvedimenti autorizzativi e successive revoche, ma anche dell'assenza delle autorizzazioni antisismiche;

secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 170 del 2005, all'art. 2, comma 9, «Si definiscono infrastrutture per la difesa militare le installazioni permanenti e quelle temporanee relative a specifiche esigenze di dispiegamento, destinate al sostegno operativo, addestrativo e logistico di reparti militari operanti sia all'interno che all'esterno del territorio nazionale»;

il comma 10 dell'art. 2 definisce le opere destinate alla difesa nazionale, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994, dell'articolo 7, comma 1, del decreto del Presidente della

Repubblica n. 380 del 2001, e dell'articolo 1, comma 5, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988;

la recentissima sentenza del TAR Sicilia del 9 luglio 2013, recita: «Ritenuta per contro la priorità e l'assoluta prevalenza in subiecta materia del principio di precauzione (art. 3 dlgs. 3.4.2006 n. 152) nonché dell'indispensabile presidio del diritto alla salute della Comunità di Niscemi, non assoggettabile a misure anche strumentali che la compromettano seriamente fin quando non sia raggiunta la certezza assoluta della non nocività del sistema MUOS»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se corrisponda al vero che uno studio napoletano stia predisponendo uno studio o progetto di calcolo antisismico per il MUOS, come prescritto per il territorio di Niscemi, dichiarato classificato in zona 2 – elevata pericolosità, sulla base del decreto della presidenza della Regione Siciliana del 15 gennaio 2004;

se l'impianto MUOS di Niscemi sia da ritenersi tra le opere destinate alla difesa nazionale come disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 170 del 2005 (all'art. 2, comma 9);

se il Ministro ritenga opportuno, in ossequio al principio di precauzione, di cui all'articolo 32 della Costituzione, di sospendere l'attivazione del sistema MUOS fin quando sarà pendente il giudizio presso il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo e comunque finché non sia raggiunta la certezza assoluta della non nocività del sistema stesso.

(3-02528)

BOCCHINO, CAMPANELLA, BAROZZINO, BIGNAMI, SIMIONI, VACCIANO, MOLINARI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Alstom è un gruppo industriale francese che opera nel settore della costruzione di treni e infrastrutture ferroviarie (divisione Transport) e che ha operato in centrali di produzione di energia (divisione Power) e trasporto e distribuzione di energia (divisione Grid). Nel settore ferroviario opera nella realizzazione di materiale rotabile, infrastrutture e segnalamento; produce i treni TGV e AGV;

in Italia il gruppo è presente in 12 sedi che occupano circa 4.000 lavoratori; da settembre 2015 la General electric (GE) ha ottenuto il via libera dall'Unione europea per l'acquisizione di Alstom Power ma già a gennaio 2016 sono stati annunciati 6.500 tagli in tutta Europa a cominciare da 1.500 posti in Germania, 765 in Francia e 249 in Italia;

l'obiettivo dichiarato dal colosso industriale americano è quello di realizzare risparmi per 1,1 miliardi di dollari già quest'anno e fino a 3 miliardi in 10 anni dall'acquisizione di Alstom;

dei 249 tagli annunciati la quasi totalità riguarderebbero il sito di Sesto San Giovanni (Milano) che verrebbe conseguentemente dismesso con evidenti conseguenze dal punto di vista sociale, economico e lavorativo;

preso atto che:

Alstom rappresenta per Sesto San Giovanni un importante punto di riferimento non solo per il tessuto industriale che si è sviluppato attorno ad esso ma per le centinaia di posti di lavoro creatisi nel tempo, ricoperti da operai di altissima specializzazione e di riconosciuta professionalità;

inoltre, Alstom Power rappresenta per il sistema Paese un centro di eccellenza per la produzione di impianti, componenti e servizi per la produzione di energia elettrica e per l'ambiente;

i sindacati di categoria lamentano che la dismissione di Alstom Power ed il conseguente licenziamento di 249 operai voluta da GE non dipenda né dalle competenze dei lavoratori né da un decremento delle commesse ma più semplicemente la Alstom Power verrà trasferita in Polonia e Romania dove le condizioni di lavoro sono più difficili per i lavoratori e il costo del lavoro è più basso, se non addirittura in estremo oriente, con grave nocumento per tutta l'Europa. In perfetto stile di una multinazionale, GE distrugge un patrimonio industriale strategico per il nostro Paese seguendo l'unica logica del maggior profitto;

considerato che il Governo ha dichiarato che il tema del lavoro è al centro della sua agenda, pur nella consapevolezza delle complessità e delle difficoltà che il Paese sta attraversando, e che la priorità per i Ministri in indirizzo è affrontare i disagi della crisi economica, stabilizzare i posti di lavoro e rilanciare l'occupazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle vicende esposte e delle motivazioni che hanno determinato la GE a pianificare un così importante taglio dei posti di lavoro;

se non ritengano opportuno intervenire con immediatezza al fine di scongiurare i 249 licenziamenti previsti ponendo in essere, per quanto di propria competenza, ogni azione volta a scongiurarlo;

quali azioni intendano porre in essere al fine di impedire che l'Italia, ed in particolare Sesto San Giovanni, perdano la centralità acquisita nel tempo nella produzione di energia.

(3-02529)

MALAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'autostrada A22 del Brennero ha garantito ai suoi concessionari ricavi per oltre 330 milioni di euro sia nel 2012, sia nel 2013, 335 nel 2014, e con un margine operativo lordo di 152, 153 e 152 milioni di euro, grazie agli oltre 4 miliardi di chilometri percorsi e a un aumento dei pedaggi del 19 per cento tra il 2005 e il 2014;

l'articolo 3 della legge 21 maggio 1955, n. 463, tuttora in vigore, pone un limite massimo di 30 anni alla durata delle concessioni, a far tempo dall'apertura all'esercizio dell'autostrada; poiché l'apertura della tratta è avvenuta il 21 dicembre 1968, è dal dicembre 1998 che si sarebbe dovuto provvedere diversamente;

la concessione dell'autostrada è in ogni caso scaduta il 30 aprile 2014 e dovrebbe da tempo essere stata assegnata con una gara, secondo i principi europei e nazionali di concorrenza nell'interesse degli utenti e della competitività del Paese, gara peraltro tempestivamente indetta con bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 2011, ma successivamente annullata con sentenza del Consiglio di Stato n. 1243 del 13 marzo 2014, la quale rovesciava il responso del TAR del Lazio, contrario all'annullamento; anziché correggere gli errori, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha atteso fino ad ora;

il 14 gennaio 2016 il Ministro in indirizzo ha annunciato la firma di un protocollo di intesa per il passaggio della concessione della tratta autostradale attualmente affidata all'Autobrennero ad una società pubblica, che sarà sostanzialmente una proroga dell'attuale concessione;

ad oggi, di una questione così importante per la logistica dell'Italia intera, di un affare che comporta ricavi per oltre 10 miliardi di euro, ancora non si conosce alcun dettaglio;

diversi atti di sindacato ispettivo dell'interrogante sull'autostrada del Brennero non hanno mai ricevuto risposta, nonostante il Ministro stesse per compiere un atto così importante,

si chiede di sapere:

quali siano le condizioni contenute nel protocollo d'intesa firmato;

se corrisponda al vero che esso include una clausola per non considerare la società concessionaria come pubblica amministrazione, per quanto riguarda il consolidamento del debito delle pubbliche amministrazioni;

se corrisponda al vero che tale accordo contiene una norma che esenta la concessionaria dall'osservanza dei limiti ai compensi a carico della finanza pubblica;

se al Ministro in indirizzo risulti come è possibile che Autostrada del Brennero SpA sia considerata pubblica, allo scopo di prorogare la lucrosa concessione, ma non lo sia quando si tratta di calcolare il debito delle pubbliche amministrazioni o di limitare i compensi dei suoi dirigenti e dipendenti;

se risulti vero che tale ipotesi di accordo prevede altresì che il requisito della concessionaria di essere totalmente pubblica ai fini dell'affidamento *in house* è sufficiente al momento della stipula dell'affidamento e pertanto dia ampio spazio a finzioni giuridiche e aggiramenti della norma europea;

se non ritenga che tali a giudizio dell'interrogante grossolani aggiramenti delle norme possano portare all'annullamento della concessione da parte di organi dell'Unione europea o di organi giurisdizionali, con la conseguenza di dover pagare pesanti indennizzi alla società concessionaria, alla quale non si potrebbe addebitare alcuna responsabilità nell'illegittimità di un atto scritto da un Ministero della Repubblica, oltre al conteggio dei 2 miliardi di euro suddetti nel debito pubblico italiano;

per quale motivo si stia ricorrendo ad ogni mezzo per evitare la gara, benché lo stesso Ministro l'abbia definita come «la regola» anche per le concessioni autostradali;

quali siano le motivazioni politiche alla base di un atteggiamento ad avviso dell'interrogante di favore nei confronti degli organi della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol;

quale sia la convenienza per lo Stato nel non indire la gara con la quale si eviterebbe, innanzitutto, il pericolo che la concessione sia annullata e che il debito pubblico sia incrementato di 2 miliardi di euro.

(3-02530)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella prima metà di febbraio del 2014, si sono verificate diverse alluvioni per le continue piogge, causando pesanti danni, nella zona di Abano-Montegrotto (Padova), inondando sia le strutture produttive, quali piscine termali, e tutti gli apparati ad esse connessi, sia le abitazioni dove l'acqua ha raggiunto anche il metro e mezzo d'altezza;

i residenti, danneggiati, non hanno ancora potuto accedere ad alcuna forma di rimborso da parte della pubblica amministrazione;

secondo quanto risulta da fonti di stampa, la Protezione civile regionale avrebbe scritto al proprio Dipartimento nazionale della Protezione civile senza però avere alcuna risposta;

nei giorni scorsi il sindaco di Battaglia Terme, Massimo Momolo, ha denunciato il grave ritardo nell'erogazione degli indennizzi ai residenti danneggiati, per oltre un milione di euro, mai pervenuti,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi per appurare la correttezza dell'*iter* per i risarcimenti relativi ai danni dell'alluvione dei primi di febbraio del 2014, subiti dai cittadini di Battaglia Terme, visto il grave ed ingiustificato ritardo nell'erogazione degli indennizzi.

(4-05150)

ARACRI, AMORUSO, PERRONE, FLORIS, BERNINI, LIUZZI, PELINO, GIOVANARDI, SIBILIA, RIZZOTTI, MANDELLI, PICCINELLI, SERAFINI, ZUFFADA, MARIN, BERTACCO, AMIDEI, PICCOLI, IURLARO, TARQUINIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la linea Roma-Lido, insieme alla Roma-Centocelle e alla Roma-Viterbo, rappresenta una delle 3 ex ferrovie concesse facente capo alla Regione Lazio;

la ferrovia Roma-Lido è una linea ferroviaria urbana, che collega la stazione di Porta San Paolo al limite sud del quartiere costiero del lido di Ostia (Roma);

essa ha una lunghezza pari a 28,359 chilometri, lungo la quale sono dislocate 13 fermate. Ogni giorno vengono effettuate 86 corse a partire da ogni capolinea (81 il sabato e 57 i festivi), con un trasporto medio che si aggira sui 90.000 passeggeri;

tale linea è stata oggetto di numerose interrogazioni, parlamentari e regionali, in seguito all'ipotesi paventata dalla Regione Lazio di dichiarare di pubblico interesse una proposta avanzata da una cordata guidata dai francesi di RATP DEV, successivamente ritenuta costosa e inefficace;

da notizie in possesso degli interroganti, le condizioni di esercizio della Roma-Lido sono inefficienti per la pessima condizione del materiale rotabile;

infatti, i treni disponibili per la Roma-Lido sono: 6 CAF, trasferiti dalle metropolitane di Roma alla Roma-Lido, 10 treni MA 200, acquistati negli anni '90 per la metro A di Roma, 2 treni MA 100, acquistati negli anni '80 per l'apertura della metro A di Roma, e 2 treni FIAT 500 sempre degli anni '80;

si tratterebbe di treni riciclati sulla Roma-Lido, seppur costruiti per linee metropolitane e non per una ferrovia, con le caratteristiche di quest'ultima;

a giudizio degli interroganti, la situazione esposta è grave, perdurante e necessita di una celere soluzione, al fine di evitare che gli utenti, nonché contribuenti, continuino ad essere penalizzati dal continuo disservizio descritto,

si chiede di sapere:

quale sia l'entità dei trasferimenti assegnati alla Regione Lazio per la gestione dell'infrastruttura e del materiale rotabile della Roma-Lido e sulla base di quali norme di riferimento;

quali urgenti azioni il Ministro in indirizzo intenda assumere per fronteggiare la criticità dei convogli circolanti sulla ferrovia Roma-Lido, vista, ad avviso dell'interrogante, la latitanza della Regione Lazio e il fallimento delle esperienze del passato, quali le cosiddette «frecce del mare».

(4-05151)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la normativa vigente relativa ai lavori socialmente utili o LSU, nata come una politica attiva del lavoro in Italia, e basata sulla partecipazione a iniziative di pubblica utilità limitate nel tempo per soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro (come i lavoratori espulsi dalle medie e grandi imprese ai quali veniva erogata la CIGS, cassa integrazione guadagni straordinaria, dalle casse dello Stato) ha disposto, a fronte di quel costo sostenuto, di adibire tali lavoratori ad attività rivolte alla collettività (cosiddetti socialmente utili) presso i comuni di residenza, utilizzandone le professionalità e le capacità lavorative;

la normativa di riferimento per i lavori socialmente utili è la legge 24 giugno 1997, n. 196, recante «Norme in materia di promozione dell'occupazione», che, agli artt. 22 e 26, reca la delega al Governo, attuata con

l'emanazione di due successivi decreti legislativi: il decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 280, recante norme in materia di interventi a favore di giovani inoccupati nel Mezzogiorno ed il decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, recante la revisione della disciplina sui lavori socialmente utili;

l'art. 3 del decreto legislativo n. 280 del 1997, definisce i settori nei quali sono attivati i lavori di pubblica utilità (servizi alla persona, salvaguardia e cura dell'ambiente e del territorio, sviluppo rurale e dell'acquacoltura, recupero e riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali), stabilendo la durata massima di 12 mesi per i relativi progetti;

l'art. 1 del decreto legislativo n. 468 del 1997 definisce come lavori socialmente utili le attività che hanno per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi di utilità collettiva, mediante l'utilizzo di particolari categorie di soggetti, e ne distingue le diverse tipologie, prevedendo: «lavori di pubblica utilità mirati alla creazione di occupazione, in particolare in nuovi bacini di impiego, della durata di 12 mesi»; «lavori socialmente utili mirati alla qualificazione di particolari progetti formativi volti alla crescita professionale in settori innovativi, della durata massima di 12 mesi»; «lavori socialmente utili per la realizzazione di progetti aventi obiettivi di carattere straordinario, della durata di 6 mesi»; «prestazioni di attività socialmente utili da parte di titolari di trattamenti previdenziali»;

all'art. 2, in particolare, vengono definiti i settori nei quali sono attivati i lavori di pubblica utilità e se ne specificano gli ambiti, in relazione alla cura della persona, all'ambiente e al territorio, allo sviluppo rurale, montano e idrico, al recupero e alla riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali;

considerato che:

nello specifico, la Regione Siciliana, da sempre in emergenza disoccupazione, dal 1997 ha avviato, ai sensi dei suddetti decreti legislativi, moltissimi progetti, permettendo di utilizzare oltre 6.000 disoccupati, dislocati fra enti locali, ASP (aziende sanitarie provinciali), Regione stessa, altri enti da quest'ultima controllati o partecipati, nonché cooperative e parrocchie;

i lavoratori sono stati utilizzati in progetti specifici, nell'ambito dei settori previsti dalla legge per 12 mesi e, a seguito delle proroghe, hanno iniziato a essere utilizzati in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione e affini, ai sensi del decreto legislativo n. 81 del 2000, da un lato favorendo la creazione di nuove aspettative di lavoro (non nuove in Sicilia come *iter* d'assunzione), dall'altro garantendo una regolare gestione da parte degli enti dei bilanci interni e dei servizi offerti;

a tutt'oggi e da oltre 18 anni, tali lavoratori sono organici agli enti, all'interno dei quali prestano il proprio servizio, con indiscutibile professionalità e dimostrata responsabilità (servizio che va dall'istruttore contabile, all'istruttore tecnico, all'istruttore amministrativo o addetto alla manutenzione, alla gestione verde pubblico, ai servizi cimiteriali, eccetera);

più volte la Regione Siciliana, ha cercato di riorganizzare la propria struttura amministrativa con la volontà di mettere fine all'illegittimo utilizzo con varie disposizioni, rivelatesi poi dei meri palliativi inconcludenti di norme risolutorie, qui di seguito brevemente citate:

dopo la legge regionale 26 novembre 2000, n. 24, il primo accenno di stabilizzazione è stato effettuato con l'art. 25 della legge finanziaria per il 2004 (legge regionale 29 dicembre 2003, n. 21);

l'anno successivo è stata emanata la legge regionale 28 dicembre 2004 n. 17 recante «Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2005», che, all'art. 71, ha sancito che «a decorrere dall'esercizio finanziario 2005, nel bilancio della Regione è istituito un Fondo unico da destinare al finanziamento degli interventi delle misure di fuoriuscita dal bacino dei lavori socialmente utili previste dall'art. 25 della legge regionale 29 dicembre 2003, n. 21»;

nel 2006 la legge regionale n. 16, recante «Misure per la stabilizzazione del personale precario proveniente dal regime transitorio dei lavori socialmente utili». Disposizioni varie, ha indicato le procedure da seguire per la stabilizzazione del personale precario e, all'art. 1 comma 1 lett. b), inserisce, tra i beneficiari, i lavoratori destinatari del regime transitorio dei lavori socialmente utili così come definito dall'art. 4 della predetta legge regionale n. 24 del 2000;

attualmente, la legge regionale 28 gennaio 2014, n. 5, in vigore, recante «Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2014. Legge di stabilità regionale», all'articolo 30 recita:

«Al fine di favorire l'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, e di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 280, come recepito dall'articolo 4 della legge regionale 26 novembre 2000, n. 24, che alla data del 31 dicembre 2013 siano titolari di contratto a tempo determinato o utilizzati in attività socialmente utili, secondo le disposizioni recate dall'articolo 4, commi 8 – 9 e 9-bis e successive modifiche e integrazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, il Dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento dei servizi e delle attività formative predispone l'elenco regionale previsto dall'articolo 4, comma 8, del medesimo decreto-legge n. 101/2013, convertito dalla legge n. 125/2013, sulla base dei seguenti criteri prioritari: a) anzianità di utilizzazione; b) in caso di parità maggior carico familiare; c) in caso di ulteriore parità anzianità anagrafica»;

da notizie in possesso dell'interrogante, valutando quest'ultimo dettato normativo per la sostanza in esso contenuta, non si può fare altro che stigmatizzare l'ennesimo lavoro inconcludente redatto a «4 mani» (Stato-Regioni) a danno dei lavoratori socialmente utili;

tenuto conto che si continua a non voler riconoscere il lavoro di tali categorie di lavoratori, mantenendoli in uno stato di povertà assoluta (secondo i dati ISTAT del 28 febbraio 2014) e ledendo alcuni principi cardini della Costituzione italiana quali: l'articolo 4, rubricato «La Repub-

blica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società»; l'articolo 36 e successivi, rubricato «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.»; l'articolo 37, rubricato «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.»; l'articolo 38, rubricato «I lavoratori hanno diritto che siano pervenuti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso d'infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria»;

considerato inoltre che ad avviso dell'interrogante:

l'incapacità del Governo e dell'Assemblea legislativa regionale attuale ha riportato indietro di anni la platea, costringendola allo sciopero, per avere quello che è un diritto: il corrispettivo del lavoro, che in modo sleale continuano a definire sussidio;

infine, vanno nuovamente sottolineate le aspettative di questi lavoratori, confermate con la sentenza 15 marzo 2012 (causa Sibilio C 157/11) dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea, che verte su un'interpretazione delle clausole 2 e 4 dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, che compare in allegato alla direttiva 1999/70/CE del Consiglio, del 28 giugno 1999, relativa all'accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato;

dalla suddetta sentenza scaturisce che la pressoché totalità dei lavoratori LSU sono stati, negli anni, ordinariamente impiegati per lo svolgimento di normali attività istituzionali, al pari degli altri lavoratori a tempo indeterminato, ma con una differenza: sottopagati e senza previdenza;

per la Corte di Giustizia europea, ai sensi della suddetta direttiva 1999/70/CE, in tali casi, detti lavoratori hanno diritto a ottenere le eventuali differenze retributive e, soprattutto, il riconoscimento dell'effettiva anzianità di servizio, sia i fini giuridici (per esempio per le progressioni di carriera) sia ai fini contributivi e pensionistici,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione relativa ai lavoratori inoccupati o disoccupati della Regione Sicilia;

se sia a conoscenza della reale situazione e delle condizioni descritte in premessa e, in caso affermativo, per quali ragioni non abbia proceduto celermente alla risoluzione della problematica in oggetto.

(4-05152)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la natura giuridica del canone si basa su quanto disposto dal Regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, recante «Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni» (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 5 aprile 1938). Il provvedimento non è stato abrogato dal decreto legislativo 13 dicembre 2010, n. 212 (cosiddetto decreto Taglia-Leggi) poiché è stato incluso fra le norme non suscettibili di abrogazione;

ai sensi del citato Regio decreto, resta in vigore in Italia, e nei territori sottoposti alla giurisdizione italiana, la seguente disposizione: «Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento, giusta le norme di cui al presente decreto»;

l'imponibilità dipende esclusivamente dalla detenzione di un apparecchio, indipendentemente dall'effettiva ricezione dei programmi Rai o dalla mancanza di interesse a riceverne;

con la legge 28 dicembre 2015, n. 208, (legge di stabilità per il 2016) sono state apportate alcune modifiche alla modalità di pagamento e all'importo del canone RAI, per l'anno 2016 e seguenti;

tale legge ha previsto che il pagamento del canone avvenga attraverso un addebito nella bolletta elettrica: l'importo sarà indicato nella fattura con una voce distinta;

la legge di stabilità ha, però, introdotto un nuovo principio, ovvero quello della «presunzione» del possesso degli apparecchi televisivi: dal 1° gennaio 2016 la detenzione di un apparecchio si presume, nel caso in cui esista un'utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui un soggetto ha la residenza anagrafica;

la presunzione di detenzione dell'apparecchio televisivo si applica solo alle utenze per la fornitura di energia elettrica nel luogo, in cui un soggetto ha la residenza anagrafica: si deve pagare una sola volta per tutti gli apparecchi che si trovano nella propria casa di residenza. Se si ha una seconda casa e un televisore, non bisogna pagare 2 volte;

la disposizione in oggetto presenta a parere dell'interrogante numerose lacune: se si vive in un appartamento ammobiliato in cui è presente un apparecchio televisivo, appartenente al proprietario della casa, il pagamento del canone spetta a quest'ultimo;

inoltre, dal 1° gennaio 2016 la disdetta dell'abbonamento tramite «suggerimento» degli apparecchi non è più prevista dalla legge. Prima della riforma c'era la possibilità di richiedere, con lettera raccomandata inviata alla RAI, una «modifica», fatta da un tecnico, in modo che il televisore non captasse più il segnale RAI. Praticamente il suggerimento permetteva di disdire il canone senza eliminare il televisore;

oggi, invece, va presentata una dichiarazione di non detenzione degli apparecchi all'Agenzia delle entrate, che ha validità per l'anno in cui è presentata, e comporta una responsabilità penale in caso di falsa dichiarazione. Le modalità di presentazione della dichiarazione di non detenzione della tv, però, non sono state ancora rese note;

considerato che:

la legge di stabilità per il 2016 non dispone nulla in merito al comportamento da tenere su casistiche particolari, ma assai diffuse, quale quella relativa agli studenti fuori sede o al fruitore dell'abbonamento che non corrisponde all'intestatario dell'utenza della luce, su cui verrà addebitato automaticamente l'importo di 100 euro;

sempre la medesima legge di stabilità presenta ulteriori lacune, che comportano la possibilità di evasione del canone Rai: si pensi a chi è proprietario di 2 abitazioni, dove nella prima abitazione non possiede effettivamente alcun apparecchio atto od adattabile alla ricezione delle radioaudizioni per cui si provvede a far dichiarazione, mentre possiede le apparecchiature in quella che è dichiarata seconda abitazione. In questo caso, pur potendo usufruire del servizio RAI, non dovrà corrispondere alcun canone;

non pagheranno il canone RAI, ad esempio, coloro che risiedono in un'abitazione concessa loro in comodato d'uso gratuito, abitazione dichiarata come seconda casa da altro soggetto-proprietario, il quale rimane l'effettivo intestatario dell'utenza elettrica, ma esonerato dal pagamento del canone Rai, in virtù di dichiarazione di seconda abitazione;

si pensi, altresì, alla difficoltà dei soggetti ultra-settantacinquenni, con reddito inferiore o pari a quello previsto per l'esonero, ma con addebito diretto sulla pensione del pagamento dell'utenza elettrica; questi si troveranno, a corrispondere, magari, quanto da loro non dovuto, poiché, a causa della loro età, saranno incapaci di provvedere ad eventuali disdette;

basti pensare alla difficoltà dei soggetti anziani, magari inabili, ovvero affetti da patologie, quali cecità, che non possiedono alcun apparecchio atto od adattabile alla ricezione delle radioaudizioni, ma che si troveranno, inconsapevolmente, un addebito sulla bolletta elettrica per il pagamento del canone RAI;

ulteriore difficoltà sorgerebbe nel momento in cui si volesse passare da un gestore della luce ad un altro. Il versamento rateale del canone, infatti, comporterebbe calcoli complessi per quantificare il debito residuo e addebitare gli importi nelle bollette. In questo caso, la soluzione più agevole potrebbe essere quella di imporre il pagamento di tutto il canone dovuto, prima di passare dal vecchio al nuovo gestore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno, verificata l'ambiguità e la non adottabilità della procedura di presunzione di detenzione degli apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni e del pagamento del canone RAI con addebito diretto sulla bolletta relativa all'utenza elettrica,

di rivedere ovvero modificare, ai fini di contrastare l'evasione del pagamento del canone Rai, le modalità di riscossione del tributo in oggetto.

(4-05153)

MUNERATO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo «Pendolaria», il rapporto annuale dedicato alle linee ferroviarie italiane, presentato da Legambiente il 21 gennaio 2016, per i 3 milioni di pendolari, che quotidianamente utilizzano i treni per raggiungere i luoghi di lavoro o studio il viaggio è un vero e proprio incubo;

i treni sono pochi e vecchi: attualmente in servizio sulle tratte regionali sono circa 3.300, con convogli di età media pari a 18,6 anni; quanto al numero, dal 2010 ed il 2015 si stimano tagli pari al 6,5 per cento nel servizio ferroviario regionale; eppure le tariffe hanno subito rincari;

nella classifica delle 10 peggiori linee d'Italia, al quarto posto c'è la Verona-Rovigo, un tratto ferroviario lungo 95 chilometri, a binario unico, sul quale viaggiano vecchi mezzi alla «lentezza» di 55 chilometri l'ora di media e dove ancora manca il completamento dell'elettrificazione nelle tratte Isola della Scala-Cerea e Legnano-Rovigo, per cui i pendolari sono costretti a fare un biglietto diverso per il proseguimento da Rovigo a Chioggia;

ancor più sconcertante è la notizia, riportata dal quotidiano «il Gazzettino», il 21 gennaio 2016, del treno che collega Rovigo-Mestre, rimasto senza gasolio in piena campagna, costringendo i passeggeri a scendere dal convoglio e proseguire il tragitto verso la stazione di Adria a piedi;

questo episodio sembrerebbe l'ennesimo disservizio verificatosi sulle ferrovie polesane,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti, per quanto di competenza, il Ministro in indirizzo intenda adottare con urgenza, per porre fine al grave disagio quotidiano, che i pendolari incontrano, in quanto costretti a viaggiare a bordo di mezzi fatiscenti, spesso guasti, quasi sempre in ritardo, e ad un costo eccessivo rispetto al servizio usufruito.

(4-05154)

BUEMI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è ad avviso dell'interrogante preoccupante che nelle università i docenti siano diminuiti del 17 per cento, e all'incirca della stessa percentuale il personale amministrativo, mentre l'ammontare dei finanziamenti ordinari che lo Stato versa agli atenei segna una diminuzione di ben il 22,5 per cento in termini reali;

la spesa statale per borse di studio è ferma da 10 anni a 160 milioni annui (quindi cala in termini reali). In più, il rapporto della fondazione Res, Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia (curato dal professor Gianfranco Viesti) indica prepotentemente, insieme alla forte

contrazione del finanziamento statale, la crescente disparità di condizioni fra atenei del Nord e atenei del Sud: il calo delle immatricolazioni nel Sud e nelle isole è, per esempio, più che doppio rispetto al Nord del Paese (e riguarda, fatto significativo, specialmente i giovani provenienti dalle famiglie meno abbienti);

cresce poi il numero degli studenti meridionali che si iscrivono nelle università centro settentrionali (il fenomeno inverso è quasi inesistente, com'è inesistente la mobilità all'interno dell'area meridionale). Al Sud, una percentuale di studenti oscillante tra il 17 e il 25 per cento, a seconda delle sedi, abbandona gli studi, contro una percentuale nel Centro-Nord del 12-15 per cento. Infine, il numero dei posti nei corsi di dottorato, la possibilità di assunzione di nuovi docenti, le loro possibilità di carriera, tutti questi fattori vedono gli atenei del Mezzogiorno più o meno gravemente indietro rispetto a quelli del resto del Paese;

da questi dati incontrovertibili (come dagli altri provenienti da organismi indipendenti e di ricerca, quali Banca d'Italia, Istat, Eurostat, Svimez, di recente ripresi anche da Bloomberg), «emerge un'Italia profondamente spaccata in due, in cui non solo il *gap* non è stato ridotto, ma la forbice del divario si è progressivamente ampliata negli ultimi lustri. L'effetto è la mancata garanzia nel nucleo essenziale di diritti di eguale cittadinanza a tutti gli Italiani ovunque residenti. Le università rappresentano un osservatorio particolarmente significativo al riguardo, anche perché nel passato non è esistito un divario territoriale di tipo culturale, in tale ambito, esistendo università eccellenti al Sud, testimoniate anche dalla qualità dei suoi laureati. Le scelte politiche adottate negli ultimi anni pongono invece un nuovo, esiziale punto di frattura con un rilevato, assai pericoloso effetto di *Robin-Hood* alla rovescia nel sistema universitario italiano» (da un articolo di Andrea Patroni Griffi, intitolato «Università: il divario che non c'era», «Corriere della Sera», del 3 gennaio 2016);

nel decidere di distribuire i fondi statali ai vari atenei in misura differenziata, premiando quelli che adempivano meglio a una serie di condizioni, il professore Ernesto Galli della Loggia ha individuato una delle possibili eziologie del deprecato fenomeno: «di fatto tali condizioni (livello delle tasse richieste agli studenti, quantità e qualità della produzione scientifica dei docenti, livello delle attrezzature, livello di internazionalizzazione) sembrano studiate apposta per premiare gli atenei che sono già ai primi posti e ricacciare così ancora più indietro quelli che sono agli ultimi. Ciò che infatti da anni, come si è visto, sta regolarmente avvenendo, a danno soprattutto delle sedi meridionali (da un articolo di Ernesto Galli della Loggia, intitolato «Università: il declino da fermare», «Corriere della Sera», del 30 dicembre 2015),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la crescente compressione del diritto allo studio degli studenti «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi», come recita la nostra Costituzione, richieda un'immediata inversione di rotta, in riferimento, sia all'ammontare delle risorse conferite al sistema formativo, sia alla loro distribuzione;

se non si ritenga necessario abbandonare i meccanismi legati ai cosiddetti punti-organico per le assunzioni nelle università, unitamente ad una revisione dei criteri di distribuzione delle risorse, che finora hanno portato ad un generale impoverimento delle università meridionali, al calo del numero di migliaia di matricole e di centinaia di unità di personale docente (che si traduce in riduzione della qualità e quantità di offerta formativa).

(4-05155)

BERTOROTTA, SERRA, PAGLINI, CAPPELLETTI, MORONESE, DONNO, PUGLIA, SANTANGELO, LUCIDI, MARTON. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che negli ultimi anni a Roma, soprattutto nei quartieri della zona sud, si siano svolte decine di *raid* di pestaggio contro extracomunitari bengalesi ad opera di un gruppo di persone e giovinastri razzisti di estrema destra;

una lunga e minuziosa indagine condotta dal raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri ha portato alla luce numerosi particolari sulle metodiche e sulle azioni del gruppo di picchiatori;

da un articolo tratto dal «Corriere della Sera» del 14 gennaio 2016 si legge: «Cinquanta e forse più aggressioni razziste tra novembre 2012 e novembre 2013. Stessi autori, i frequentatori del circolo di Forza Nuova in via Lidia a Roma, stesse vittime: cittadini bengalesi, scelti come vittime solo in base alla loro etnia. In tredici sono indagati dalla procura di Roma, soggetti, si legge nel decreto di perquisizione eseguito dai carabinieri, "accomunati da una vocazione ideologica di estrema destra nazional-socialista" caratterizzata "dal propugnare sia le tesi negazioniste dell'Olocausto sia quella della superiorità della razza bianca". Le accuse sono associazione a delinquere finalizzata all'incitamento, alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali e poi minacce, lesioni, detenzione di armi da sparo e altri reati. Perquisizioni, oltre che nella Capitale, anche a Chieti e Ferrara»;

considerato che:

risulta agli interroganti, inoltre, che molti di questi teppisti picchiatori appartengano alla formazione di estrema destra «Forza nuova», tanto che da un articolo estratto da «askanews» del 14 gennaio 2016 si legge quanto segue: «È il più grande del gruppo, Giovanni Maria Camillacci. Tra i 13 estremisti di destra raggiunti stamane da una perquisizione del Ros dei carabinieri su disposizione della Procura di Roma l'esponente di Forza Nuova con i suoi 44 anni è il più anziano. Gli altri sono tutti più giovani. Roberto Benignetti, ha 26 anni; così come Gabriele Masci; Matteo Stella, 26; e Alessio Lala. Daniele De Santis, ne ha uno di meno, 25; stessa età per Alessio Costantini, 25. Alessio Castelli, ha 28 anni; Stefano Pinti ed Alessio Evangelista ne hanno 23; Andrea Di Cosimo, 21; Alessio Mursia, 22. Il più piccolo del gruppo è Andrea Palmieri, 18»;

tra costoro figura Giovanni Maria Camillacci, noto esponente di rilievo, presente in importanti missioni all'estero effettuate da Forza nuova stessa, in particolare in Russia, in compagnia del segretario nazionale Roberto Fiore;

il citato articolo di «askanews» riporta che «Il bengalese è perfetto per le spedizioni punitive perché non reagisce e non denuncia. È questo quello che ritenevano gli estremisti di destra oggetto stamane di una perquisizione del Ros dei carabinieri su disposizione della Procura di Roma nell'ambito di un'inchiesta sulla istigazione al razzismo. Le aggressioni – si spiega nel provvedimento degli inquirenti – erano descritte come un pestaggio terapeutico e ideologico. Un massacro che ti scarica i nervi e la tensione e che racchiude un credo, quello di combattere l'immigrazione. A due degli indagati, Alessio Costantini, 26 anni, e Matteo Stella, 26; è contestato l'aver portato al di fuori della propria abitazione, senza giustificato motivo, un coltello a serramanico. Lo scopo della organizzazione era comunque quello di avvicinare minorenni per portarli verso l'ideologia estremista e poi come picchiatori del Bangla Tour»;

considerato inoltre che:

un dettagliato articolo di Sergio Rizzo del 17 gennaio apparso sul «Corriere della Sera» ha squarciato il velo sulla dimensione abnorme che si è determinata a Roma negli ultimi anni relativamente agli esercizi commerciali del tipo *minimarket* gestiti da persone di origine extracomunitaria, di solito bengalesi;

sulla gestione di questi esercizi commerciali il giornalista scrive: «Sono tutti uguali, rimangono aperti a notte fonda e vendono dai detersivi ai superalcolici. E questo va avanti da anni nel disinteresse di tutti. Il dilagare dei microscopici e tutti uguali negozi di bevande e affini nel centro storico di Roma, ben documentato in queste pagine, procede inarrestabile da anni, e a ritmi ancor più frenetici in coincidenza del Giubileo. Senza però che a questo fenomeno chi di dovere abbia prestato la sia pur minima attenzione. Eppure una simile invasione seriale pone molte domande alle quali le autorità competenti dovrebbero dare quanto prima risposta. Chi c'è dietro? Da dove provengono i capitali? Le persone che ci lavorano, tutti rigorosamente extracomunitari, sono regolari e ricevono un trattamento regolare?»;

considerato altresì che:

risulta agli interroganti che un rapporto dell'International organization for migration del 2010 ha evidenziato come il traffico illegale dei bengalesi verso l'Europa, quindi anche l'Italia, avvenga per il tramite della potente mafia russa;

a giudizio degli interroganti i richiami razzisti in nome della tutela della razza bianca e ariana sono sempre ottusi e privi di qualsivoglia fondamento scientifico e razionale; tanto più grotteschi lo sono se ci si rivolge a popolazioni come quella bengalese di origine indoariana,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure di competenza intendano adottare per inibire definitivamente le odiose attività di dura violenza xenofoba e politica perpetrate, negli ultimi anni, dalle bande fasciste a Roma;

se non considerino che il disegno criminale e intimidatorio perpetrato dalla banda di picchiatori, ben incardinata all'interno di Forza nuova, oltre all'evidente motivazione razzista di picchiare persone asiatiche ritenute inferiori, non celi un meccanismo di tutoraggio e di controllo violento per conto del crimine organizzato che sembrerebbe essere il garante della «tranquillità» della presenza massiccia a Roma di bengalesi sfruttati sul lavoro, quando non irregolari.

(4-05156)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

a Roma, in occasione della visita del presidente iraniano Hassan Rouhani in Campidoglio, sono state coperte da pannelli bianchi su tutti e 4 i lati alcune statue di nudi dei musei Capitolini. La copertura con questi catafalchi sarebbe stata decisa come «forma di rispetto alla cultura e sensibilità iraniana;

solo per citare qualche precedente, quando i Fratelli musulmani vinsero le elezioni in Egitto, i salafiti lanciarono una campagna per coprire di cera le statue antiche, definite un prodotto «di una civiltà corrotta e infedele». Quando lo Stato islamico conquistò la città irachena di Mosul vietò da subito le statue considerandole «idolatria», operandone la distruzione. In Siria i terroristi islamici hanno raso al suolo le statue assire in quanto «pagane»;

oggi si apprende dai *media* che il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi si sarebbe lamentato di questo eccesso di zelo, colpevolizzando il cerimoniale di Stato, forse turbato dalla derisione internazionale nei confronti del nostro Paese, considerando che la Francia dove Rouhani si recherà oggi si è rifiutata di eliminare il vino dai pranzi ufficiali, cosa che invece, ovviamente, gli italiani hanno fatto;

una cosa certa è che gli italiani continuano ad essere pronti a chiunque, ad essere «più realisti del re» di turno, sia esso tedesco che iraniano, in una sorta di umiliazione caratteristica dell'essere italiano;

secondo l'interrogante velare i capolavori italiani in ossequio a personalità di religione musulmana in visita in Italia, oltre a costituire una forma di ossequio avvilente e umiliante, costituisce uno sfregio all'identità degli italiani, alla cultura, all'arte e finirà per accendere ancora di più le menti esaltate di molti islamici,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo non abbia rilasciato dichiarazioni sulla questione di sua competenza;

quale sia la sua opinione sull'accaduto;

se il suo dicastero sia stato coinvolto in questa decisione, a giudizio dell'interrogante assurda;

come sia stato possibile per il nostro Paese sottoporsi a questa pantomima, a giudizio dell'interrogante ridicola e grottesca, che riporta indietro di secoli, a quando si misero le «mutande» ai nudi della cappella Sistina di Michelangelo.

(4-05157)

CASALETTO, DE PIN. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che nell'ambito del processo di revisione delle norme sull'etichettatura dei vini la proposta emersa in sede europea è quella di liberalizzare l'uso in etichetta dei nomi dei vini, compresi quelli che oggi identificano prodotti tipici italiani con indicazione geografica protetta;

considerato che:

la proposta porterebbe all'uso di denominazione senza riferimento geografico, ma solo col nome del vitigno, anche per produzioni come il Barbera, la Falanghina, il Vermentino, vini tipici del *made in Italy*;

se la Commissione europea consentirà anche ai vini stranieri di riportare in etichetta nomi quali Aglianico, Barbera, Brachetto, Cortese, Fiano, Lambrusco, Greco, Nebbiolo, Picolit, Primitivo, Rossese, Sangiovese, Teroldego, Verdicchio, Negroamaro, Falanghina, Vermentino o Vernaccia, i vini *made in Italy* identificati da denominazioni protette rischiano di essere depredati all'Italia;

rilevato che i nostri vini sono legati a un determinato territorio per caratteristiche specifiche oltre che per storia e tradizione;

ritenuto che, in riferimento all'avvio del processo di revisione delle norme che disciplinano l'etichettatura dei vini previste dal regolamento (CE) n. 607/2009 da parte delle competenti istituzioni dell'Unione europea, occorre tener conto della storia e della tradizione della denominazione dei vini in riferimento a un determinato territorio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivare, per quanto di competenza, un'azione positiva e determinata, al fine di non consentire l'uso di denominazioni senza un riferimento geografico, ma con solo il nome del vitigno;

se intenda promuovere coerenti politiche, evitando una banalizzazione a giudizio dell'interrogante rozza di alcune tra le più note denominazioni nazionali che si sono affermate sui mercati nazionali ed esteri, grazie al lavoro dei vitivinicoltori italiani.

(4-05158)

MANCUSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Consorzio per le autostrade siciliane è un ente pubblico regionale non economico sottoposto al controllo della Regione Siciliana, costituito nel 1997 dall'unificazione (*ex* articolo 16, lettera *b*), della legge n. 531 del 1982) di 3 diversi consorzi concessionari ANAS operanti in Sicilia;

tra gli scopi sociali del Consorzio per le autostrade siciliane risulta la realizzazione di iniziative nel settore autostradale e stradale di cui esso dovesse risultare concessionario od affidatario, nonché l'esercizio dell'intera rete assentita in concessione o affidata;

il consorzio è attualmente concessionario ANAS dell'importante arteria autostradale della regione siciliana, l'Autostrada A20 che collega la città di Messina e la città di Palermo;

ad oggi risultano essere diversi i procedimenti aperti a carico del consorzio, a causa di presunti sprechi di denaro pubblico;

nel lontano 1991 è stato aperto al traffico veicolare lo svincolo autostradale in località Furiano (Messina), solo in direzione Messina-Palermo;

in seguito al completamento della tratta autostradale Messina-Palermo lo svincolo è stato mantenuto in esercizio quale uscita autostradale denominata «Caronia».

il 25 settembre 2007 esso è stato inopinatamente chiuso al traffico senza motivazioni plausibili;

lo svincolo di Caronia si trova tra le uscite di Santo Stefano di Camastra e Sant'Agata di Militello, separate da ben 30 chilometri di percorso autostradale;

considerato che:

lo svincolo autostradale di Caronia, seppur fruibile solo da chi percorre l'autostrada in direzione Messina-Palermo, è funzionale ad un rapido raggiungimento di importanti centri urbani quali Caronia ed Acquadolci;

l'uscita rende più agevole i collegamenti con altri importanti centri nebroidei dell'entroterra, quali Capizzi, Cerami e Troina;

l'uscita di Caronia permette, a chi vuole inoltrarsi nel parco dei Nebrodi di accedere più facilmente ad alcuni itinerari e percorsi dell'area protetta presenti soprattutto nel territorio di Caronia e quindi ad una migliore fruizione di questi luoghi tra i più suggestivi e di rara bellezza naturalistica, meta di numerosi visitatori;

la presenza dell'uscita sarebbe importante ai fini dello sviluppo economico non solo di Caronia ma di un intero territorio che, per la sua posizione e caratteristiche riguardo alla mobilità interna vive uno stato di forte marginalità;

lo svincolo è esistente ed agibile, per cui potrebbe essere immediatamente reso fruibile senza ulteriori costi, a parte quelli di ordinaria amministrazione,

si chiede di sapere:

quali siano le cause della chiusura dello svincolo autostradale di Caronia;

se il Ministro in indirizzo intenda porre in essere ogni azione utile di competenza perché l'ANAS, la Regione Siciliana e il Consorzio per le autostrade siciliane si attivino perché tale importante svincolo autostradale possa essere riaperto in tempi brevi, nell'interesse di un territorio e dei

suoi abitanti, già mortificato e discriminato da una cronica carenza di servizi e marginalità territoriale.

(4-05159)

AMIDEI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la circolare interpretativa n. 36167 del 5 novembre 2015, emanata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, chiarisce taluni aspetti problematici del decreto ministeriale n. 850 del 27 ottobre 2015;

si precisa che, riguardo al periodo di prova e di formazione, il Ministero include non solo i neo immessi in ruolo, ma anche i docenti per i quali sia stato disposto il passaggio di ruolo (quindi già in ruolo), contrariamente a tutta la normativa in vigore, fino all'emanazione del citato decreto ministeriale;

la normativa precedente prevedeva che chi avesse ottenuto il passaggio di ruolo avrebbe dovuto solo effettuare il periodo di prova (che si concretizza in 180 giorni di servizio) ma non anche la formazione (circolare ministeriale n. 88/1980, circolare n. 196/2006 e nota prot. n. AOODGPER 3699/2008, in cui il Ministero affermava che chi aveva ottenuto il passaggio di ruolo o di cattedra di cui all'art 10, commi 1 e 5, del contratto collettivo nazionale di lavoro 23 luglio 2003, non era tenuto a frequentare l'anno di formazione, di cui all'articolo 440 del decreto legislativo n. 297 del 1994, e che lo stesso anno di formazione doveva essere effettuato una sola volta nel corso della carriera);

da notizie in possesso dell'interrogante, vi sarebbero docenti che hanno presentato domanda di passaggio di ruolo quando era in vigore la precedente normativa e hanno ottenuto il medesimo nel mese di giugno 2015 per l'anno scolastico 2015/2016, ovvero prima che il decreto ministeriale n. 850 del 2015 eliminasse tutte le norme precedenti;

a giudizio dell'interrogante, la situazione è alquanto anomala e si ritiene che le modifiche effettuate non possano avere valore retroattivo per chi, appunto, ha già ottenuto per quest'anno il passaggio di ruolo,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere per tutelare i docenti che sono stati ammessi a ruolo prima dell'emanazione del decreto ministeriale n. 850 del 27 ottobre 2015;

se non ritenga di dover esonerare dall'obbligo di formazione i docenti che hanno ottenuto il passaggio di ruolo nel presente anno scolastico e che gli stessi siano tenuti al solo periodo di prova;

se non creda che i docenti che passano di ruolo non possano essere equiparati ai neo immessi, anche perché il passaggio di ruolo non è una «nuova assunzione lavorativa» ma semplicemente una mobilità interna senza soluzione di continuità con il ruolo precedente.

(4-05160)

D'ADDA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 2, comma 11, lett. a), della legge n. 350 del 2003, come modificato dall'art. 6-*quater* del decreto-legge n. 7 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 43 del 2005, istituisce l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sulle aeromobili. L'addizionale è pari a un euro per passeggero imbarcato ed è versata all'entrata del bilancio dello Stato, «per la successiva riassegnazione quanto a 30 milioni di euro, in un apposito fondo istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti destinato a compensare ENAV Spa, (...) quanto alla residua quota, in un apposito fondo istituito presso il Ministero dell'interno e ripartito sulla base del rispettivo traffico aeroportuale secondo i seguenti criteri: a) il 40 per cento del totale a favore dei comuni del sedime aeroportuale o con lo stesso confinanti secondo la media delle seguenti percentuali: percentuale di superficie del territorio comunale inglobata nel recinto aeroportuale sul totale del sedime; percentuale della superficie totale del comune nel limite massimo di 100 chilometri quadrati»;

tale eccedenza non può essere in alcun modo ricondotta ad un'entrata fiscale ordinaria dello Stato, tantomeno indifferenziata, di cui lo Stato possa liberalmente disporre o, tantomeno, assoggettare a revisioni di spesa;

considerato che:

dal 2005 sono stati erogati ai Comuni, a titolo di addizionale sui diritti d'imbarco, importi sensibilmente inferiori rispetto a quelli che, ai sensi di legge, sarebbero stati di loro effettiva spettanza, con un flusso di finanziamenti discontinuo e contrassegnato da mancate assegnazioni e non rispondenza degli importi dovuti con il totale dei passeggeri viaggianti;

per quel che concerne l'aeroporto di Malpensa le somme per l'anno 2015 sono state così suddivise: Cardano al campo 24.339,10 euro; Casorate Sempione 11.063,22 euro; Ferno 103.994,31; Lonate Pozzolo 55.316,11; Samarate 10.399,43 euro; Somma Lombardo 61.954,06; Vizzola Ticino 5.266,10 euro;

da un confronto emerge che gli importi erogati ai suddetti Comuni sono dimezzati rispetto a quelli erogati nel 2014, con tagli del 47 per cento;

gli importi percepiti dai Comuni derivanti dall'addizionale sui diritti d'imbarco sono finalizzati a coprire i costi sostenuti dai Comuni stessi per i servizi erogati collegati agli aeroporti;

la mancata erogazione negli anni passati, da un lato, ed il dimezzamento delle somme previste per il 2015, dall'altro, determinano una grave minaccia per i conti dei Comuni già in precarie condizioni economiche a causa della crisi e degli oneri legati al patto di stabilità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della problematica e quali iniziative intenda assumere, al fine di corrispondere ai Comuni le somme dovute e non versate e ristabilire certezza sull'am-

montare e sulla tempistica dei versamenti dell'addizionale sui diritti d'imbarco.

(4-05161)

IURLARO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

le civili abitazioni, gli edifici, le infrastrutture ed i monumenti sono soggetti a deterioramento e degrado a causa della costante interazione con l'ambiente esterno;

il fenomeno del degrado è dovuto a molteplici fattori, ma uno in particolare, relativamente nuovo, è legato ad attività che negli ultimi decenni hanno avuto un notevole incremento in termini di intensità, frequenza ed effetti, creando problemi e situazioni di incompatibilità, cioè le vibrazioni;

il fenomeno delle vibrazioni meccaniche inserito nel contesto del patrimonio monumentale italiano si traduce in situazioni particolarmente «problematiche» e «sensibili» per ragioni legate alla vetustà degli immobili e ad un'impostazione progettuale sviluppata in un'epoca dove tale fenomeno risultava limitato e comunque non considerato (gli edifici datati sono stati dimensionati per resistere prevalentemente alle sollecitazioni statiche);

la presenza di opere monumentali di valore storico artistico rende il fenomeno delle vibrazioni e le relative conseguenze un argomento da trattare con molta cura ed attenzione, al fine di salvaguardare le nostre ricchezze artistiche e identitarie;

da organi di stampa, si apprende che, nel comune di Latiano (Brindisi), il passaggio di autobus e tir in centro contribuisce al peggioramento della stabilità della chiesa di Sant'Antonio oltre a creare disagi agli abitanti;

lungo quel tratto di strada, infatti, insistono una scuola elementare, un centro per anziani e decine di attività commerciali (la maggior parte delle quali bar caffetterie), compresa una banca, panifici, fruttivendoli, macellerie, venditori ambulanti, un distributore di carburante. Insomma, si tratta della strada più trafficata in assoluto del paese, attraversata ogni giorno non solo dagli abitanti locali, ma anche dai forestieri provenienti da Oria che devono raggiungere Brindisi o Torre Santa Susanna (e viceversa);

l'associazione culturale «L'Isola che non c'è», che si è occupata di fare i primi sopralluoghi sul sito, ha più volte sollecitato la Soprintendenza regionale per i beni architettonici ad intervenire dopo la denuncia di due tecnici incaricati, proprio perché il transito dei mezzi pesanti potrebbe ulteriormente peggiorare le già precarie condizioni di staticità della chiesa di Sant'Antonio;

secondo una verifica, disposta dalla «Confraternita dei morti» ed eseguita dagli architetti Maria Formosi e Annalisa Rubino, le lesioni documentate interesserebbero la navata sinistra della chiesa in coincidenza con il paramento murario che confina con via Colonnello Montanaro.

Ed i due tecnici non escludono che tra le cause che hanno determinato questa situazione ci sarebbe anche il transito degli autobus e dei camion che riguarda quel tratto di strada in corrispondenza dell'imbuto tra le due chiese;

il presidente dell'associazione, professor Tiziano Fattizzo, sostiene che sarebbe opportuno effettuare un'immediata verifica anche da parte degli uffici tecnici del Comune;

l'associazione chiederà alla Soprintendenza per i beni culturali di Taranto di eseguire un sopralluogo dell'immobile così da sollecitare gli organi preposti ad una qualche soluzione, magari deviando il traffico così da evitare l'aggravarsi della situazione in attesa di un intervento generale di consolidamento;

sarà necessario decidere il tipo di intervento di consolidamento da adottare, tuttavia il traffico pesante resta sempre un fattore deleterio nella conservazione degli edifici storici che non sono stati pensati e costruiti per sopportare tali sollecitazioni,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per evitare l'ulteriore deterioramento strutturale delle facciate della chiesa e per ripristinarne lo stato iniziale;

se non ritengano opportuno, ognuno per le proprie competenze, intervenire affinché venga deviato il passaggio di mezzi pesanti in quel tratto, che, oltre a concorrere al deterioramento della chiesa di Sant'Antonio, provoca disagi ambientali. Infatti, risulta che ad oggi non sia mai stata studiata alcuna soluzione: non esiste, cioè, né un monitoraggio del traffico (quante auto transitano ogni giorno), né dei rumori causati, né tantomeno dei livelli di inquinamento ambientale;

se non ritengano necessario intervenire, ognuno per le proprie competenze, perché venga realizzato un opportuno studio (se non scientifico, almeno statistico) che possa dare contezza di ciò che avviene quotidianamente lungo questa arteria.

(4-05162)

GAMBARO, BARANI, CONTI, MAZZONI, COMPAGNONE, SCAVONE, AMORUSO. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

il 21 dicembre 2015, un passeggero italiano si è imbarcato dall'aeroporto di Bologna con volo EK094, ed una volta giunto all'aeroporto di Dubai, è stato immediatamente fermato dalle autorità aeroportuali locali, in quanto nel suo bagaglio a mano sono stati rinvenuti un coltello da cucina con lama di 12 centimetri di lunghezza e uno *spray* al peperoncino per autodifesa;

alla luce della spiacevole vicenda, la General civil aviation authority degli Emirati arabi uniti ha subito protestato con il Governo italiano per questo grave episodio di mancato controllo all'imbarco italiano;

il 13 gennaio 2016 il direttore centrale del Dipartimento della pubblica sicurezza, Direzione immigrazione e polizia di frontiera, del Mini-

stero dell'interno ha scritto agli uffici dell'aeroporto di Bologna rimarcando la gravità di quanto accaduto e chiedendo delucidazioni a proposito delle responsabilità che ne sono alla base;

considerato che tempo addietro, all'aeroporto di Bologna, già si era verificato un increscioso episodio dello stesso tipo, quando fu fatto passare un cittadino americano con due pistole la cui documentazione relativa era di dubbia autenticità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano verificare quanto prima l'effettiva adeguatezza e professionalità del personale addetto all'attività di supervisione presso le postazioni di controllo e la qualità del servizio svolto dalle guardie giurate presenti ai controlli di sicurezza di un'importante struttura di trasporti pubblici, nazionali ed internazionali.

(4-05163)

SIMEONI, DE PIETRO, MOLINARI, VACCIANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'ex strada statale Pontina (SS 148), ora strada regionale 148 Pontina, è una strada che collega Roma alle zone del basso Lazio, un tempo disabitate e ora densamente industrializzate e popolate;

è una delle strade più pericolose della regione, sulla quale si verifica una media di 2,57 incidenti per chilometro (dati 2014). In questa statistica la Pontina precede la strada statale 53 Postumi (con media di 1,73 incidenti a chilometro), la strada statale 675 Umbro Laziale (con media di 0,52) e la strada statale 407 Basentana (con media di 0,20);

per questo motivo dal 16 novembre al 10 gennaio 2016 le 4 arterie sono al centro di un programma promosso dalla fondazione ANIA per la sicurezza stradale e dall'Arma dei Carabinieri denominato «Adotta una strada» che prevede la disposizione lungo la strada, inaugurata negli anni 30, di posti di controllo e di blocco con l'obiettivo di costituire un deterrente nei confronti degli automobilisti che non osservano le regole: mancato utilizzo delle cinture di sicurezza, guida sotto l'effetto di alcool o di sostanze stupefacenti, uso scorretto del telefono sono fra le violazioni più frequenti;

visti i positivi risultati ottenuti da questa campagna la fondazione ANIA e l'Arma, che dal 2011 portano avanti questo progetto, hanno deciso di raddoppiare gli sforzi prevedendo anche una fase invernale;

considerato che:

nei 10 anni passati la Pontina è stata declassata inizialmente da «superstrada» a semplice «strada statale» a causa della gran parte delle uscite giudicate non a norma di sicurezza, ed in conseguenza di ciò il limite di velocità è stato portato da 110 a 90 chilometri orari nel tratto compreso fra Torvaianica e Latina nord (fra Spinaceto e Torvaianica il limite è stato ulteriormente abbassato ad 80 chilometri orari data l'elevata pericolosità del tratto). Successivamente è divenuta una strada regionale anche se i limiti di velocità sono rimasti praticamente invariati;

risulta evidente come le condizioni di dissesto e la totale mancanza di manutenzione incidono pesantemente sull'incidentalità di questa arteria, come si può evincere dagli innumerevoli appelli dei cittadini che la percorrono ogni giorno;

inoltre il dissesto e la conseguente pericolosità aumentano quando le condizioni meteorologiche si fanno avverse ed in particolare in caso di pioggia che rende invisibile all'automobilista lo stato reale dell'asfalto. La Pontina è infatti caratterizzata dalla costante presenza di buche profonde, avvallamenti, asfalto rattoppato che si sfalda sotto il peso degli mezzi pesanti che transitano numerosi e regalano agli automobilisti una pioggia di detriti che, oltre a danneggiare le auto, sorprende i guidatori causando reazioni pericolose. Non ultimo il problema dell'assoluta mancanza di illuminazione notturna, accompagnata dal deterioramento della segnaletica stradale ed il tratto stradale diventa un vero percorso ad ostacoli per tutti coloro che percorrono questa strada ogni giorno,

considerato inoltre che:

il problema è ben conosciuto dagli amministratori comunali e da tutte le autorità competenti in materia, regionali e nazionali, ma il livello di pericolosità di questa strada, seppure dopo anni di richiesta di intervento da parte dell'utenza, non sembra essere affatto migliorato;

a tal proposito, già nel 2004 era stata presentata una mozione al Comune di Aprilia che recitava tra l'altro che «la messa in sicurezza, come la manutenzione del manto stradale, della ss.148 Pontina, risulta essere di urgente necessità»;

nei giorni scorsi ancora molte iniziative sono state adottate da parte dei cittadini che non si stancano di denunciare una situazione ormai insostenibile, come ad esempio una petizione che in soli 5 giorni ha raccolto più di 2.000 firme e che chiede la manutenzione ed il potenziamento dell'illuminazione stradale, o come la contestazione effettuata dai comitati di quartiere al Consiglio regionale sui trasporti di martedì 26 dicembre 2015 e che chiede l'impiego delle risorse disponibili per la messa in sicurezza dell'arteria stradale invece che per la costruzione di opere faraoniche;

molte iniziative di repressione dei comportamenti illeciti perpetrati dagli automobilisti sono state adottate e sono già previste per il prossimo futuro,

si chiede di sapere quali azioni di propria competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo, al fine di abbassare significativamente la pericolosità della strada Pontina.

(4-05164)

Maurizio ROMANI, BENCINI, BIGNAMI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 25 gennaio 2016 presso l'unità operativa complessa di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Annunziata» di Cosenza una donna, alla terza gravidanza, ha presentato difficoltà al momento del parto che hanno portato alla morte del neonato per cause ancora in via di accertamento;

secondo le informazioni fornite dalla direzione dell'azienda sanitaria la donna sarebbe ora in buone condizioni;

il presidente della Regione Calabria ha disposto che il Dipartimento tutela della salute aprisse un'inchiesta immediata su quanto avvenuto;

anche il Ministro in indirizzo ha dichiarato di aver disposto un'ispezione nell'ospedale di Cosenza per svolgere accertamenti volti a chiarire eventuali responsabilità;

d'intesa con la struttura commissariale, il direttore generale dell'azienda ospedaliera di Cosenza è stato invitato a sospendere immediatamente il ginecologo coinvolto fino al completamento delle indagini che saranno avviate dal Dipartimento e dagli organi competenti;

dall'inizio dell'anno non sono pochi i casi in cui complicazioni durante la gravidanza e durante il parto hanno avuto come conseguenza il decesso del neonato o della madre. Solo pochi giorni fa, nella stessa regione, un caso molto simile è avvenuto nell'ospedale di Vibo Valentia;

i pesanti costi di un piano di rientro regionale e la riorganizzazione dei punti nascita voluta nel 2011 hanno avuto effetti davvero preoccupanti, al punto che se da un lato si è ben lontani dall'aver raggiunto una maggiore efficienza, dall'altro si rischia di innescare un meccanismo di timore nei confronti delle strutture sanitarie da parte delle gestanti che stanno portando avanti la gravidanza nelle zone dove sono recentemente accaduti diversi casi di morti premature,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente avviare un'ispezione che coinvolga le strutture di tutta la regione volta a chiarire i reali motivi di una casistica così drammaticamente in aumento;

se non consideri opportuno intervenire al fine di valutare l'efficacia dei sistemi di monitoraggio delle gravidanze a rischio.

(4-05165)

MOLINARI, VACCIANO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

dal 16 aprile 2015, davanti al giudice monocratico del Tribunale di Palmi, è in corso un processo contro il giornalista Agostino Pantano, che deve rispondere dell'ipotesi di reato di cui all'art. 648 del codice penale (ricettazione);

il procedimento intentato mira a stabilire se il cronista sia identificabile in colui che «al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto, o comunque si intromette nel farle acquistare, ricevere od occultare»;

la fattispecie concreta risiede nell'addebito al giornalista di aver pubblicato sul quotidiano locale «Calabria Ora», tra l'aprile e il maggio 2010, un'inchiesta sullo scioglimento per condizionamento mafioso del Consiglio comunale di Taurianova (Reggio Calabria), avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2009;

l'accusa sostenuta dalla Procura di Palmi scaturisce da un'indagine che i magistrati sono stati chiamati ad effettuare dopo la trasmissione degli atti disposta, con ordinanza del 17 ottobre 2011, dal giudice Enrico Di Dedda, gip del Tribunale di Cosenza;

quest'ultimo, competente all'epoca a giudicare Pantano di un'accusa ai sensi degli artt. 595 e seguenti del codice penale (diffamazione e diffamazione a mezzo stampa), archiviava il caso, accogliendo l'istanza avanzata dalla Procura della Repubblica di Cosenza, affermando anzi come negli articoli del giornalista «non può non ravvisarsi l'esercizio del diritto di cronaca e di critica politica, sussistendone i presupposti di interesse pubblico, verità della notizia e continenza»;

con lo stesso atto, peraltro, il gip Di Dedda dispose la «trasmissione degli atti al P.M. per violazione dell'art.648 cod. pen. a carico di Pantano Agostino», imputato di reato di ricettazione presuntivamente commesso in località sottoposta alla giurisdizione del Tribunale di Palmi, con relativo ritorno alla Procura di Palmi della documentazione che da questi uffici era inizialmente partita alla volta di Cosenza;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

gli articoli per cui Pantano oggi è a processo per ricettazione furono originariamente portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria a Palmi per effetto di una querela presentata il 9 luglio 2010 da Rocco Biasi, ex sindaco di Taurianova, contro il giornalista;

il querelante, per dimostrare la lamentata presunta diffamazione operata dal Pantano, rimarcava a proposito dell'inchiesta incriminata che le notizie sulle quali fonda le proprie conclusioni il giornalista sarebbero a suo dire tratte dalla relazione redatta dalla commissione d'accesso, propedeutica allo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova. «Atto quest'ultimo sottratto al diritto di accesso per motivi di ordine e sicurezza pubblica, ai sensi dell'art. 3, lett. M, del Decreto del Ministero dell'Interno 10/5/1994, n. 415», senza peraltro mai neanche lontanamente accusare il giornalista di ricettazione;

fattispecie che non emerge neanche da un'altra specificazione ed evidenziazione della presunta ipotizzabile segretezza del documento al centro dell'inchiesta giornalistica, prodotta alla Procura di Palmi in una nota del 10 luglio 2010 firmata dal vice questore aggiunto Andrea Ludovico, dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Taurianova, ed allegata alla querela presentata dall'ex sindaco Biasi;

l'odierna e tardiva, quanto inconsueta, accusa ipotizzata dalla Procura di Palmi appare il risultato di un batti e ribatti tra uffici giudiziari, che ha visto l'imputato rinviato a giudizio senza mai essere stato convocato per essere interrogato in tale fase di indagine, il cui fondamento risiede nella convinzione che Pantano si sia «avvantaggiato» dalla pubblicazione di articoli incentrati su una relazione che la commissione prefettizia d'accesso ha stilato il 22 marzo 2009 e che il prefetto di Reggio Calabria ha trasmesso al Ministro competente il 27 marzo 2009, e che la Procura di Palmi, in seconda battuta e dopo la sollecitazione del gip di Cosenza, considererebbe «secretata» e alla fonte di due reati: il furto e la ricettazione;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

il 13 settembre 2010, Pantano, nell'unica occasione in cui è stato interrogato dall'autorità giudiziaria, in occasione dell'accusa di diffamazione, avrebbe dichiarato a verbale di non aver mai posseduto il documento ipoteticamente trafugato e solamente di «aver avuto modo di visionare la relazione della Commissione d'accesso», precisando inoltre che «la visione di questo documento è avvenuta nell'ambito delle mie attribuzioni di giornalista», in ogni caso affermando che «non ero a conoscenza dell'esistenza di alcun vincolo riguardo a tale documento», fermo restando che da quando esiste la legge sullo scioglimento dei Consigli comunali è pratica normalissima per i giornalisti pubblicare articoli sui contenuti delle relazioni delle commissioni prefettizie di accesso;

la gravità dell'accusa mossa a Pantano è da circa un anno al centro di una mobilitazione promossa dai vertici regionali e nazionali del sindacato dei giornalisti, la Fnsi, che hanno considerato questa vicenda come uno strumento per imbavagliare la stampa, tanto più grave perché agirebbe in un ambito, quello del connubio tra 'ndrangheta e malapolitica, che ha invece bisogno di un'informazione libera e di un'opinione pubblica puntualmente informata, in un'ottica di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei Comuni;

l'infondatezza dell'accusa contro Pantano viene pure sostenuta in un'interrogazione parlamentare al Ministro della giustizia, 4-03702, pubblicata il 25 marzo 2015, della senatrice Lucrezia Ricchiuti, che affermerebbe l'opinabilità della segretezza delle relazioni prefettizie che, in quanto prodromiche allo scioglimento dei Comuni, e posto che la proposta ministeriale di scioglimento e il relativo decreto del Presidente della Repubblica sono pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*, non avrebbe ragion d'essere;

considerato infine che, per quanto consta agli interroganti:

la Procura di Palmi starebbe ipotizzando la responsabilità del giornalista nella commissione di un tipico reato «contro il patrimonio». Tuttavia, nel processo, il Ministero dell'interno è l'unica parte formalmente indicata offesa ma che, però, ha scelto di non costituirsi parte civile;

non risulta che siano mai state disposte perquisizioni volte alla ricerca della relazione della commissione prefettizia d'accesso, ipotetico «patrimonio trafugato» in maniera illecita da persone formalmente mai indagate dalle Procure impegnate nel caso, e sembrerebbe che si debba supporre che materiale presuntivamente ricettato debba ritenersi il complesso delle informazioni (bene immateriale per definizione) che Pantano ha appreso e che, poi, ha reso come notizia giornalistica negli articoli pubblicati;

risulta poco realistica a parere degli interroganti la rigida considerazione della segretezza di un atto, la cui forma «riservata» sembra una pia illusione, oggetto di trasmissione obbligatoria a svariati uffici pubblici, organi dello Stato e Commissioni parlamentari, e che, per tale modalità, può diventare facilmente conosciuto dai giornalisti, il cui compito, costi-

tuzionalmente garantito, di informare l'opinione pubblica richiede una conseguente disciplina, non afflittiva né punitiva, nei loro confronti;

il 18 gennaio 2016, il giornalista Nello Trocchia ha pubblicato sul sito del giornale «il Fatto Quotidiano» un articolo in cui definisce il caso in questione «Una vicenda assurda, ancora di più perché di quella Relazione scrissi anche io, in una inchiesta che pubblicai sul quotidiano "Terra" e che fu ripresa da "Articolo 21". Ne scrissi ancor prima delle inchieste di Agostino che citò, nei suoi lavori, il mio approfondimento»;

proprio in occasione della sottoposizione di Pantano, nel 2011, al vaglio della Procura di Cosenza, con esiti a lui favorevoli circa l'accusa di diffamazione, la Procura medesima, pur dovendo stabilire la rispondenza al vero dei fatti narrati dal giornalista, non ha inteso chiedere alcuna notizia sul «regime» della relazione della commissione prefettizia d'accesso per valutare gli articoli alla stregua della fonte documentale ufficiale da cui erano state attinte le informazioni, pronunciando l'archiviazione di tutte le accuse all'epoca mosse al cronista,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, intendano chiarire il tipo di regime assegnato alla relazione della commissione prefettizia d'accesso, propedeutica allo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova, e se tale qualità fosse ancora esistente all'epoca dell'inchiesta giornalistica incriminata;

se, considerando che la Procura di Palmi ritiene il Ministero dell'interno parte offesa nell'indagine condotta contro Pantano, si sia provveduto in questi anni ad avviare indagini interne per scoprire i presunti responsabili del trafugamento della relazione della commissione prefettizia d'accesso, ciò anche per fugare ogni dubbio su un accanimento, rinvenibile nei fatti che costellano la sua vicenda, sul giornalista, già al centro di una vicenda che appare agli occhi degli interroganti kafkiana;

se al Ministro della giustizia risulti come abbia potuto il gip di Cosenza, nella sua ordinanza, affermare che nell'inchiesta giornalistica di Pantano «non può non ravvisarsi l'esercizio del diritto di cronaca e di critica politica, sussistendone i presupposti di interesse pubblico, verità della notizia e continenza», se poi lo stesso giudice ha considerato, trasmettendo gli atti alla Procura di Palmi, la relazione prefettizia come secretata, giudicando passibile il giornalista di violazione dell'art. 648 del codice penale;

se intendano promuovere una riforma che, anche alla luce della recente immissione nel processo denominato «Mafia capitale» della relazione della commissione prefettizia d'accesso al Comune di Roma (decretata su richiesta della Procura appena 4 giorni dopo la sua emanazione), attribuisca regole univoche e non discrezionali nel trattamento per la diffusione delle informazioni su un atto che può preludere ad una misura drastica come lo scioglimento per infiltrazioni mafiose di un ente pubblico, soprattutto quando questo possa essere rappresentativo di una comunità territoriale;

se non ritengano, subito dopo aver affrontato il primo processo per diffamazione, che il secondo processo per ricettazione al giornalista Agostino Pantano abbia costituito un'oggettiva e indebita penalizzazione della libertà di stampa contro le mafie, e ciò proprio in una terra come la Calabria, le cui potenzialità sono pesantemente compromesse dalla 'ndrangheta e dal suo condizionamento nei confronti della politica.

(4-05166)

FILIPPIN. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

attualmente i laureati in Scienze umane e pedagogiche (corso di laurea oggi abolito) possono essere coordinatori di un progetto educativo in una scuola dell'infanzia, possono insegnare pedagogia nelle scuole secondarie, ma non possono insegnare nelle scuole dell'infanzia, dal momento che l'unica laurea che consente ciò è quella in Scienze della formazione primaria;

ciò comporta che molti neolaureati in Scienze umane e pedagogiche si trovano oggi nella condizione di non poter operare proprio in quel settore che la formazione teorico-pratica conseguita nell'ambito delle discipline psicopedagogiche e metodologico-didattiche renderebbe loro più congeniale;

considerato che:

tale situazione è fortemente discriminatoria e del tutto incomprensibile, tanto più se si pensa alla necessità di dotare tutte le scuole dell'infanzia, pubbliche e paritarie, dei docenti necessari;

infatti, alcuni corsi di laurea in Scienze della formazione primaria, come, ad esempio quello all'università degli studi di Padova, sono parametrati sul numero di insegnanti necessari a coprire il fabbisogno nelle scuole pubbliche nelle rispettive regioni;

in Veneto, in particolare, la percentuale di scuole dell'infanzia pubbliche si aggira attorno al 35 per cento del totale, pertanto i potenziali laureati che potranno insegnare nelle scuole dell'infanzia non è sufficiente a coprire il reale fabbisogno che comprende anche le cosiddette scuole paritarie, che in Veneto sono il 65 per cento del totale;

le scuole paritarie, per scelta, assumono solo insegnanti abilitati;

con la seconda *tranche* di assunzioni della legge n. 107 del 2015 («la Buona Scuola») che avverrà a settembre 2016, molti insegnanti della scuola primaria che oggi insegnano in istituti paritari saranno assorbiti nella scuola pubblica;

la Federazione italiana scuole materne ha già manifestato le sue preoccupazioni al riguardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della paradossale situazione in cui si sono venuti a trovare numerosi neolaureati in Scienze umane e pedagogiche a cui attualmente viene precluso l'accesso all'insegnamento nella scuola dell'infanzia, pur avendo seguito un percorso di studi altamente specialistico in tale settore didattico ed educativo;

se non ritenga opportuno attivarsi con la massima sollecitudine per sanare tale situazione, prevedendo un concorso abilitante all'insegnamento, anche al fine di coprire il reale fabbisogno di docenti nelle scuole dell'infanzia, pubbliche e paritarie.

(4-05167)

DE POLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che la Regione Veneto avrebbe previsto il considerevole taglio di 11 milioni di euro da destinarsi alle scuole paritarie;

l'assessore per l'istruzione, la formazione, il lavoro e le pari opportunità della Regione, Elena Donazzan, attribuisce la pesante decurtazione dei finanziamenti alle disposizioni del patto di stabilità;

a fine 2014 fu approvato un emendamento alla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) che prevedeva di ricondurre al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca tutto il fondo previsto per le scuole paritarie;

quest'anno i fondi a livello nazionale sono aumentati di 25 milioni di euro, tranne nel Veneto, dove invece pare che vi sia una deprecabile inversione di tendenza;

la certezza dell'erogazione dei fondi è fondamentale per consentire alle scuole di programmare le spese e gli investimenti con maggiore serenità;

inoltre, con questi paventati tagli si rischia un concreto e spropositato aumento delle rette a danno delle famiglie,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle sedi appropriate, affinché si chiarisca definitivamente la veridicità o meno dei tagli ai fondi previsti per le scuole paritarie, alla luce soprattutto del nuovo regime che prevede di ricondurre al Ministero dell'istruzione tutti gli stanziamenti previsti per esse e per scongiurare il pericolo di un aumento delle rette di frequenza tale da diventare un esborso insostenibile per migliaia di famiglie.

(4-05168)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02521, del senatore Morra ed altri, sull'occupazione dello scalo ferroviario della città di Crotone da parte di immigrati extracomunitari;

3-02527, dei senatori Marton e Santangelo, sulla libertà di espressione sindacale all'interno dell'amministrazione della pubblica sicurezza;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02524, del senatore Ichino ed altri, sull'applicazione del regime speciale di detenzione ex art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02526, del senatore Lucidi ed altri, sul sequestro di un peschereccio italiano presuntivamente in acque francesi;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02528, del senatore Santangelo ed altri, sull'impianto MUOS di Niscemi (Caltanissetta);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02331, della senatrice Blundo ed altri, sul direttore generale dell'università «La Sapienza» di Roma;

3-02522, della senatrice Montevocchi ed altri, su iniziative di «raccolta punti» promossa da aziende della grande distribuzione a diverse istituzioni scolastiche;

3-02523, della senatrice Montevocchi ed altri, sul rischio di chiusura del Castello di Canossa (Reggio-Emilia);

3-02525, della senatrice Petraglia ed altri, sulla stabilizzazione dei docenti precari;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02520, delle senatrici De Pin e Casaletto, sull'inquinamento presente nella zona della pianura Padana.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02271, della senatrice Fedeli ed altri.

